CENTO AVENIMENTI MIRACOLOSI, STVPENDI, E RARI,

Descritti da Gio. Felice Astolfi:

NE' QVALI SONO COMPRESI

Distruggimenti di Oracoli, Maleficij, e Tradimenti. Atti Magnanimi di Huomini fortissimi, Caste Donne, & Fanciulli animosi.	*Bellissimi Tratti di Auari, Infingardi, & Ambitiosi. Et Vittorie singolari contro Demonij, Mondo, Carne, & Huomini rei.*

Da' quali si possono ageuolmente cauare molti essempi gioueuoli per eccitare ciascuno à bene oprarsi nella via di Dio, & per sapersi reggere nelle Attioni Ciuili, e Morali.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso Sebastian Combi, M DCIII.
Con Licentia de' Superiori.

Gli Eccellentissimi Sig. Capi dell'Illustriss. Consi. di X. infrascritti, hauuta fede dalli Sig. Reformatori del Studio di Padoa per relation delli tre à ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitore, del cir. Secretario del Senato Lorenzo Massa, & di D. Lucio Scarano Lettor publico, che nel Libro intitolato Cento Auenimenti Miracolosi, stupendi, e rari di Gio. Felice Astolfi, non si troua cosa alcuna contra le Leggi, & è degno di stampa, concedono licentia, che possi esser stampato in questa Città. Dat. die 13. Februarij 1602.

D. Z. Paolo Gradenigo
D. M. Antonio Longo } *Capi dell'Eccellentiss. Consi. di X.*
D. Stefano Viaro

Illustrissimi Consil. X. Secret.

Leonardus Ottobonus

1603. à 22. Maggio Registrato in Libro.

Ant. Lauredanus Officij cont. blasphe. coad. & Secret.

ALL'ILLVSTRE SIG.RE ET PATRON MIO COLENDISS.MO IL SIG.OR GIO. ANDREA ROVETTI.

SE prendesse V. S. punto di merauiglia, che io inetto Scrittore gli venga con questi cento Auenimenti inanzi, vorrei c'hauesse per fermo, la sola gratitudine, ò vn desiderio almeno ardente di mostrarmi grato hauermici condotto. Percioche sò ben'io quanto deuo al molto suo valore, nè posso se non dire, che i segni della sua gentilezza, sono in me & spessi, & viuissimi stati. Lodato sia pur il Signore, che

nel maggior vopo hammi fatto gratia di conoscere vn soggetto tale, e conosciutolo datomi anco agio di poter mostrargli, se ben con picciol cosa, il mio affetto ardente. Ma non posso rimembrarmi la felice seruitù che hò preso con V. S. senza sentire vno estremo gusto, che mi sia stato cotal fauore per così raro stromento somministrato, com'è il Signor Pier Girolamo Gentile mio parente, Gentilhuomo di belle lettere, cosa che non mi scaderà dalla memoria senza la vita. A mille doppi crescono anco le mie auenture, quando mi veggo amesso à parte nelle fatiche delle Relationi Vniuersali dell'altro Mondo: mentr'ella il Paradiso con vno stile sublime, e raro, & esso il Purgatorio gentilissimamente và spiegando, in quelli rinchiudendo i più profondi misteri delle dottrine Sacre. Già me n'allegro come di fornito arringo; perche è à termine che iscorge il porto; e meco fan festa le Muse, che gli temprano i calami nelle chiarissime onde del Castalio, come si vede per l'Eroiche compositioni dell'Epico suo stile, e gli apprestano i vanni da salir al Cielo, per immortalarsi insieme con l'eternità de' suoi

dottissimi

dottissimi scritti. E quì non la posso se non auenturata chiamare, poiche essendo del SERENISSIMO GRAN FERDINANDO MEDICI nata vasalla, non hauranno à bramare le sue fatiche, nè il secolo d'Augusto, nè il core di Mecenate. Frà questo mentre resti V.S. seruita, che si raccogli sotto l'ombra della felicissima sua Rouere (che è vn'istessa con quella di Sisto Quarto, è di Giulio Secondo) con le proprie fatiche rozzo Pastorello, accioche ò l'ardente face dell'inuidia mentre fosse allo scoperto, ò la pioggia importuna, ò più tosto la gragnuola delle noceuoli lingue, non gli guastassero il fascetto delle sue pouere spiche. Nostro Signore con tutta la sua Nobilissima Casa l'essalti, e feliciti sempre. Di Vinegia li 2. d'Aprile. M D CIII.

Di V. S. Illustre

Diuotissimo seruitore

Gio. Felice Astolfi.

L'ACADEMICO SVOGLIATO
A L'AVTORE.

Q*Val suole in bel Giardino*
Industre man da' più pomposi fiori
Trarne vn sol fior, che poi restaura i cori:
Tal voi spirito Diuino
Che'n le sacrate carte
Delli più illustri Fior, CENTO cogliete;
E con mirabil'arte
In vn solo accogliete.
Che se l'odor al'huomi di santo ardore
Accende l'Alma, e'mparadisa'l core.

DI PIER GIROLAMO GENTILE
A L'AVTORE.

C*Ara cõca di Cithera;*
Che primera
Le ruggiade in se raccoglie,
Che le spoglie
De Fenici,
Più felici;
Rendon pure à nostre voglie.

Per formarne al ciel sereno
Nel bel seno
Bianche perle d'Oriente;
Ch'à la gente
Son sì care
Son si rare;
Qual veggiam tra noi se-(uente.

Sembri tu mentre raccogli
Ne' tuoi fogli,
Le bellezze più gradite;
Che rapite
Fur dal Cielo,
Per il zelo
De le glorie sue infinite.

E ne formi di splendore
(Bell'honore)
Più d'vn bel Piropo ardẽte,
Che lucente
Pur scintilla,
Pur sfauilla;
Fida stella alla tua mente.

Onde d'Adria l'alme spõ-
Dou'asconde (de.
Fier Nettuno i suoi Tesori;
Per gli ardori
Di quel lume,
Alte piume
Vã formãdo à casti amori.

Perche i vanni di Zaffiro
Che vestiro:
Al vibrar de raggi ardẽti,
Tra violenti
Gli sien'ala,
Gli sien scala,
A l'Impero delle menti.

Che salite oue tu poggi,
Mostrin'hoggi:
Com'al mõdo sei FELICE,
Qual Fenice,
Che d'Arabbia,
Per la sabbia;
Prenda il vol di Berenice.

DI viuo, illustre foco, e sante voglie
Sentirà armarsi il cor, scaldarsi al petto;
Spregierà ogni mondan, falso diletto,
Che tanti al Regno di Satan accoglie;
Morto l'huom vecchio, di più belle spoglie
Ammanterà il nouel, semplice, e schietto;
Purgherà l'alma d'ogni basso affetto,
Ou'altri vaneggiando al Ciel si toglie;
Al vitio, che da Dio l'huomo diparte
Darà final essilio, e qual Fenice
Vedrassi rinouar à parte à parte;
Frutti degni farà di tal radice
Chi, lette, osseruerà tue viue carte,
E in Terra, e in Ciel sarà per te FELICE.

L'AVTORE A CHI LEGGE.

PVR *grande iſciagura del miſero huomo queſta, che quando è più vicino à porre il piè incauto nell'intricato labirinto dell'errore, troui così pronti i conſultori, appreſtati i ſeguaci, ſpedite l'occaſioni, preſti gli eſſempi, diſchiuſi gli vſci, ſpediti i calli, e tutto ciò ſouerchieuolmente gli abbondi, che in eſſo lo può ſoſpingere, e ſoſpinto ritennere. Se Nembrotte vuol ribellarſi à Dio, e fabricar la torre da far quel ridicoloſo contraſto, non gli mancano ſeguaci. Se Abſalone vuol conſpirare contro il Padre Rè, gli corrono gli Achitofelli, & i Semei con le migliaia di compagni dietro. Se Roboamme giouanetto, & ineſperto del gouerno piega à ſtraneggiare il popolo con ſua rouina, gli applaudono mille pazzi conſiglieri. Se Acabe è vago di vſurparſi la vigna di Nabotte; accorrono le Giezabelle con cento maluagie inuentioni. Se Manaſſe Rè inclina alla famigliarità di Malefici, & Incantatori, in vn tratto ſe n'empiè la Corte. Et in ſomma non mancano giamai di quelli, che preſtano le commodità, e porgono anco non chieſti conſigli rei à l'incauto. A queſto mirando io, che pure ſono entrato per fauore del gran Padre dell'vna, e dell'altra famiglia Dio, in queſt'vltima hora del mondo nella ſua Vigna, e veggendo appreſſo per quante ſtrade venga l'huomo adeſcato al ſuo proprio danno, ho voluto con l'opera mia, ſe ben di poco valore, ſpiegar auanti à gli occhi del Mondo cento Auenimenti miracoloſi, per i quali poſſa ciaſcuno prenderne opportuno eſſempio di ſeruire à Dio, di voltar le ſpalle à Lucifero, e d'incaminarſi nel retto calle di virtù. Di ſouerchio ci ſon libri al mondo, di quei libri dico, che con le lor lettioni al ſuperbo arridono, all'auaro applaudono, il*

laſciuo

lascino confermano, al lepido recan sonno, al goloso fan festa, l'iracondo infiammano, & che in somma pur troppo infruttuosamente fanno à gli huomini passare il tempo. Questo libro con vna cred'io piaceuol lettione, tratta da i fatti de' maggior serui di Dio, & con vna non increscieuole varietà di Auenimenti recherà à gli occhi de' mortali auanti il vago della virtù, & il sozzo del vitio, spauenterà il superbo, correggerà il lasciuo, inhorridirà il bestemiatore, e placiderà l'iracondo: & per lo contrario auualorerà l'incipiente, aggiugnerà sprone al proficiente, & applauderà al perfetto. Questi sono essempi de' più rari, e marauigliosi, c'ho potuto sciegliere dalle fatiche di più Scrittori insieme, e tutti d'autorità, come vedrà chi leggeralli: ma particolarmente tratti dalle Vigilie del Lipamano, & del Surio. E si sà pure quello, che importano gli altrui buoni essempi: come prouocano i Cittadini all'essecutione del giusto, secondo Platone; spingono i maluagi ad emendarsi à spese altrui, secondo Seneca; & fanno, che i posteri senton meno il malageuole della virtù, secondo il Pontano. Di quì è che dicea Plinio. Erat antiquitus institutum, vt à maioribus natu non auribus modo, verum etiam oculis disceremus quæ facienda, quæ non. *Et il Poeta.*

Disce puer virtutem ex me verumque laborem.

Hor per fine, se in essi Auenimenti (che non è mia intentione) ci fosse corso qualche errore contro la candidezza della Fede, voglio sia per non scritto: & se anco ci è cosa di buono, lode ne sia sempre à Nostro Signore.

TAVOLA DE GLI AVENIMENTI.

vn'ani-

dannarsi,

dello

Sono

Si

Gabriele

Il fine della Tauola de gli Auenimenti Miracolosi.

DE CENTO AVENIMENTI MIRACOLOSI,

DI GIO. FELICE ASTOLFI

DECA PRIMA.

Eufemia maritata ad vn maluagio Gotto, da quello sceleratamente tradita, è in vna tomba di morti posta, indi per lo aiuto celeste libera campa.

AVENIMENTO I.

FV in Edessa Città della Mesopotamia vna donna nomata Sofia, la quale rimasta in molto greue età vedoua, vna bellissima figliuola senza più haueua, Eufemia chiamata. Viuea la madre con molta sollecitudine per la fanciulla giouane, nè lasciaua se non di rado in publico vederla, & questo alle Chiese, perche molto diuota era. Occorse in questo tempo, che gli Hunni gente ferocissima alettati da sola cupidigia di predare ven-

nero ad hoste sopra di Edessa con animo di occuparla, e metterla a sacco. L'Imperadore, che molto geloso era di cotale città, non prima intese la mossa de' nemici, che ispedì a quella volta buon essercito da difenderla: & perche facea di mestiero, che i poueri Cittadini albergassero sotto a lor tetti la soldatesca, fu la vedoua Sofia costretta anch'ella a riceuere vn soldato Gotto in casa. Era costui giouane, era di animo fiero, e di costumi a punto barbaro, onde piu ch'ei vedeua la vedoua donna piu cautamente la figlia guardare, & a lui nasconderla, come discortese, & villano cercaua di farsele auanti: & vna volta che pur egli la vide, paruegli tanto bella, che se n'innamorò. Perche dunque quei piccioli momenti, che li veniua fatto di mirare la giouane, ella come ben costumata, giraua quasi stizzosamente gli occhi altroue, le fiamme cresceuano nel costui animo a mille a mille, & sembraua, ch'ei fosse mezo disperato quando non la vedea. Ben scorse egli da prima ogni partito scarso per hauerla, però fatta dal suo amore vna artificiosa ritirata, si finse non pur amico della donna, ma dell'honor di lei cotanto zelante, che ogni sua parola, ogni suo cenno sembraua di moderata persona: così a poco, a poco si fece tanto auanti, che vn giorno hebbe ardire di chiederle la figliola per moglie, affermando con mille giuramenti se esser ricchissimo nel suo paese, & douer fare la sua figlia vna Reina, quando la gli desse. Vna, & piu volte fece conoscere la prudente donna, quanto fosse lontana dal ciò fare, mescolò la grauità del dire con acerbezza di risposte, ma appò il Gotto ciò tutto fu nulla. Il barbaro allhora diuenuto insolente per rabbia iua milantando di poter dire, & fare quando volesse, & faceua vn mescuglio di brauerie, & di minacce; ilche vdendo ella disse. Fie dunque vero, ch'io dia vna mia vnica figliuola moglie a barbaro, da me non conosciuto chi sia, nè donde venga? nol sopporterò

giamai.

giamai. non mi lusingar piu dunque, nè mi minacciare, per che nè per quel mezo mi addolcirai, nè per questo mi recherai spauento. Non per tanto egli raffreddò punto il suo amore, ma ad ogni passo che mouea facea somiglianti parole con la madre, & gettato ogni riguardo da banda, iuà nuoui modi da vincerla machinando. Alle volte donauale alcuna cosa, ma le promessioni ch'ei faceua sarieno state souerchie, se Conte, se Duca stato fosse. Or perseuerando egli nello assedio dell'animo feminile, vn giorno la donna presaga di quello ch'era, Vuoi, disse, ammogliarti anche con mia figliuola, tu che moglie, & figliuoli hai nel tuo paese? Egli allhora, acciecato da folle amore, cominciò a giurare di non hauere giamai nè moglie, nè figliuoli hauuto, & che non ostandogli altro, la gli desse pure, che & moglie, & signora stata sarebbe di lui, & di tutto'l suo hauere. A queste parole, & scongiuri, si lasciò vincere la donna senza dubbio atterrata, & atterita dall'horendo tuono di tanti sacramenti: però riuolti gli occhi a Dio; O Padre de gli orfani, disse, & delle vedoue difensore, deh volgi pietoso gli occhi à questa mia vnica figliuola, che si cōgiugne a non conosciuto huomo, io voglio la tua Maestà per testimonio del fatto, che già vedi il mio cuore reso molle a tanti scongiuri fatti da questo forastiero. In tanto si scrisse il contratto del matrimonio: & in quel mezo tempo, che gli Hunni Edessa assediauano, & i soldati la difendeuano, il Gotto si prese quel piacere di Eufemia ch'ei seppe maggiore, & la fece grauida. Non stante però troppo lontano il tempo del partorire, gli Hunni, che la si viddero perduta, disciolto l'assedio, tornarono donde erano venuti, & i compagni che per Romani haueuano preso l'armi, per la partenza s'apprestauano. Quì fu il trauaglio; che il Gotto ancora si volle partire, & la pietosa madre, cui per la separatione da la figlia, si straocciauano le viscere, presala, & abbracciatala

strettamente non potea staccarlesi dal collo, & lasciarla, per ben che sapesse non poter per ordine del matrimonio fargliene diuieto. Già posto haueuano fuor dell'vscio il piede per partirsi, che l'infelice donna a pena il credeua: ma pur veggendo di faticar a vuoto, si pose a pregare il barbaro genero, che seco volesse ir alla Chiesa de' Santi martiri di Christo Samona, & Guria, & così di pari colà s'auiarono. Quiui ella fattasi vicino all'arca, che le sante ossa chiudea, prese il genero per mano, & gli disse. Vedi, io non sono per raccomandar alla tua fede giamai la mia cara figliuola, se toccando quest'arca santa, tu questi Santi mi dia per malleuadori, che non pur non sij per recar male alcuno alla tua sposa mia figlia, ma che in oltre tu verso lei di maniera ti porti qual marito deue. Il barbaro tantosto, come gli fosse cosa lieue ricerca, & da non star dubbioso nel farla, così prese a dire. Dalle vostre mani ò Santi di Dio, io riceuo questa fanciulla, & douui a sua madre malleuadori, che non sia mai per tempo alcuno per apportarle noia, anzi per esserle quel buon marito, che le leggi del matrimonio chiedono. nè queste sole parole disse il malumgio, ma giurò per l'onnipotente Dio di mantenerle. Disse la misera in fine verso a i Santi coteste parole; A voi io la raccomando, & per le mani vostre il Gotto la riceue: & fatta vna corta oratione, la madre abbracciò Eufemia, & lasciolla ir col marito al suo viaggio. Caualcarono amendue à gran giornate, ma quando fu vicino il barbaro à casa sua, sì che da lunge la vedeua, vestitosi d'inhumanità, cosa à pena credibile in huomo, le si fece appresso, & leuatale la ricca gonna d'adosso, l'oro, & ogni ornamento di lei degno, la costrinse a vestirsi vna gonnelluccia vile, & cotai parole le fece. Donna, io mi trouo & moglie, & figliuoli hauere, per tanto non essendo il douere che due moglieri habbia, quando tu metta il pie in casa mia, chiamati mia schiaua, & dì

ch'io

ch'io t'habbia presa in guerra, serai soggetta a mia moglie, la honorerai come padrona,& per tale la nomarai; se tu farai di ciò ch'è seguito tra noi motto ad alcuno di casa, & se non le serai come dei vbidiente, tu altro castigo non aspettar che la morte. Quale afflittion d'animo assalisse la misera Eufemia allo improuiso di cotal risolutione, veggendosi caduta in tale sciagura, io non torrei a narrarlo come cosa che vincerebbe di gran lunga ogni gran forza di dire, io credo fermamēte che persona humana, se già di marmo stata, ò d'acciaio fosse, che a l'horribil tuono di quelle minaccie, & alla vista di quello spettacolo d'ispogliarla delle belle vesti, & di vestirla da misera schiaua, non sarebbe restata in vita: & s'ella vi restò, restouui per l'oratione de' Santi malleuadori, che vie meglio attesero di quello, ch'ei prometter seppe. La infelice Eufemia dunque ristrettasi in se medesima, e trahendo dal profondo del cuore vn stridulo sospiro, disse, alzati gli occhi al Cielo; A te ò Signore quelle maggior gratie che posso rendo, & alla tua inefabile pietà mi raccomando. Indi al crudelissimo Antropofago riuolta, te parimente ringratio padrone(& le si strinse il cuore)che potendo con altro mezo peggiore torme a te da gli occhi, di ciò solo sei pago rimaso, di farmi di libera ch'io era, tua schiaua: così vieni ad hauere atteso a quanto promettesti, & a confermare quanto giurasti. Mentre queste, & altre parole Eufemia andaua dicendo, pose in casa del perfido il primo piede, doue come prima le pose la moglie del barbaro gli occhi adosso, tātosto fu di rabbiosa gelosia ripiena. Ella dūq; con questo animo la prima cosa che al marito domandò, fu chi quella giouane fosse, di quai parenti, & perche la si hauea a quella guisa menata seco. Rispose incontanente il marito; Donna sappi hora per sempre, che costei è mia schiaua, holla da Edessa condotta perche ti serua in casa ouunque il bisogno chieda, & per tāto habbila da quì a die-

tro per tua. L'accorta però donna più alla straordinaria beltà della schiaua, che alle sue menzogne badando, parmi disse, che il suo aspetto anzi gran signora la mi dissegni, che serua. Disse il Gotto allhora paiati quella che ti piace, taci, & seruiti di lei come dell'altre schiaue si suol fare. Da quell'hora in dietro Eufemia con gran temanza per le bisogne di casa così occupauasi, che non osaua pur di fauellare, ma il tutto cheta, & sollecita faceua. Per lo vero non sapeua altro la infelice fare, che riuolgersi col cuore à Santi di Dio, & supplicarli che le porgessero aita. Della fanciulla però la non legitima padrona stimolata da grauissime punture di gelosia la vedeua mal volontieri, le comandaua con dispetto, nè de' suoi seruiggi mostrando punto compiacersi, empieua la casa di rimbrotti. Vedutala poscia grauida, le maggior fatiche erano le sue, i disagi, e stenti per graui che fossero non satiauano dell'inuidia lo acuto dente, & per vederla tosto finita con streme fatiche le procuraua abborso. Ma erano le forze di Dio, & le orationi de' Santi inuincibili, per le quali superò Eufemia cotãte auuersità. Quando venne il tempo del partorire ella hebbe vn bambino, che s'assomigliaua tutto al padre, ilche veggendo la donna, non dubitò più che del marito hauuto lo hauesse, & però giuasi rauolgendo per lo animo come darli morte. Indi però a non troppi giorni per leuarlosi de gli occhi, apprestò vn'acuto veleno, & hauendo mandata la misera altroue a lauorare, ne pose in bocca al fanciullino, nè d'indi partissi che'l vide spirare. Venne di là a poco la madre, & veduto il caro pegno morto, & le labra cosperse di nero succo, ben si sentì schiantare per dolor il cuore dal petto, ma scorgendo che se cosa detta hauesse il peggio saria stato il suo, come prudẽte la sua afflittione celò, & poselasi nel cuore appresso il fascio dell'altre sciagure. Tolse solamente vn poco di lana, & ne asciugò del morto bãbino le fredde labra, & quella lana

serbò

serbò per chiarirsi se veramente era di veleno,ò di sua morte estinto. Venne voglia pochi dì appresso al Gotto d'inuitare alcuni suoi parenti à pranso seco, con la qual occasio, ne Eufemia vnse il bichiere della padrona nell'orlo col tossico c'haueua la lana imbeuuto,& così pieno di vino,quando le ne chiese da bere,le'l porse. Beuè ella, & beuè col vino la morte, onde venne a cadere nella medesima fossa,che per l'altrui fine haueua apparecchiata,& vsata: ma la morte di lei inopinata, che apportò al marito,& al suo legnaggio tutto incredibil dolore,per allhora non fe insospettare alcuno,ma senz'altro con bella pompa funebre la morta donna nel sepolcro de' maggiori riposero. Dopò i sette giorni venne lor pensato,che la giouine donna non di sua morte fosse estinta, ma di veleno perauentura, per qualche solenne vendetta, c'hauesse voluto la schiaua per i rei portamenti della padrona farsi, & fermati sopra cotal pensiero, volsero girne al Presidente del luogo,& farla sententiare, ma trouatolo assente, di fellone animo, si fer loro questa giustitia, che la infelice Eufemia in quello auello viua posero, oue la morta padrona di otto giorni giaceua. Coperto il monumento col suo sasso, perche di là non hauesse speme di vscirne viua,altri grossi marmi vi poser sopra, & come ciò non bastasse, vi poser anco guardie attorno. Il fetore pestifero,che rendeua la morta, & che occupaua della viua i sentimenti, & quell'oscuro giacimento tra tante carogne de' cadaueri, c'haurebbe tolto di vita qual piu forte persona, non nocque, nè trasse a morte Eufemia, la qual costantissimamēte alla sola oratione volgendosi, & in quella l'onnipotente Dio, insieme co' suoi Santi, inuocando il superno aiuto fida attendeua. Nè già tardarono i santi Martiri à recarle soccorso, & fu in cotal modo; che d'improuiso fu da loro aperto il chiuso auello, & si mostrarono a lei circondati di chiarezza, & accompagnati da tanta soauità di

odori,

odori, che sembraua che iui fosse il Paradiso, & disserle co-
tai parole; Stà di buon'animo donna, & non temere, che il
tuo aiuto è presente. In questo dire ella ò per lo improui-
so apparire de' Santi, che pareuano seco hauere il Paradi-
so, ò per altra cagione, fu in vn momento abbandonata da
sensi, & s'adormentò. Così giacente, ò gran miracolo di
Dio, in quella guisa, che il Profeta Abacuc fu in vn punto
di tempo portato da Gierusalemme in Babilonia per lo
ciuffetto, così fu ella tolta dello auello, portata, & riposta
nel Tempio de' Santi Samona, & Guria in Edessa. Quiui
posta non prima che al mattino si destò, & si vidde allhora
a canto gli due serui di Dio, che le dissero; Sai tu donna
per anco oue tu ti sia? Et ella data vna girata d'occhio, co-
me tornata in se, conobbe il sacro Tempio; di souerchio
gaudio ripiena, non sapeua quello che nè dire, nè fare do-
uesse. Alla fine si gettò a piedi de' Santi, & rese loro quel-
le gratie che seppe maggiori, & eglino le dissero; Hormai
adempiuta è la parte nostra, và dunque a trouar tua ma-
dre, & dille quanto è interuenuto, & questo detto, sparue-
ro. Eufemia allhora si gettò in ginocchione a quell'altare,
& ispargendo lagrime di tenerezza, non restaua di ringra-
tiar Dio, & i suoi Santi. Mentre così sola lagrimando fa-
uella, si trasse colà il Sacristano di quella Chiesa, che la udì,
& le dimandò la cagione di questo, onde ella gli spiegò, co-
me seppe a punto per punto il successo tutto. In quello
ch'ella gli andò narrando, trouò il Sacerdote la cosa supe-
rar tanto ogni stupore, che penaua a crederle, & fattosi
della madre sua, & del legnaggio dire, incontanẽte la man-
dò a chiamare, & venuta, ei vidde con gli occhi propri, che
verissimo era quanto vdito haueua. La madre gettatole
di subito gli occhi addosso, come la raffigurò, si pose ad ab-
bracciarla tanto teneramente, che piangendo per dolcez-
za, gran pezzo stette senza poter fauellare; Ma contem-

plato piu ad agio quel viso scolorato, & guasto, quella gonna vilissima, volle sapere che di rio le fosse auenuto; & inteso del scelerato tradiméto del Gotto, del veleno dato al bambino, del rinchiuder lei nella sepoltura, & dello esser iui stata portata miracolosamente, cominciò giubilando a riempire la Chiesa di voci di allegrezza, & essultatione, nè indi si partì fino al vespro. Si sparse il rumore di ciò per tutta la Città di Edessa, & il giorno seguente piccioli, & grandi ciascuno volle in casa di Soffia quel miracolo della campata figliuola sua vedere, nè persona che la vidde fù che nõ ringratiasse sommamente Dio. Indi a non molto tempo occorse che per vna subita scorreria di Hunni, & di Persiani mandò lo Imperatore vn buon'essercito a reprimer la costoro audacia, e tra quei soldati ci venne anco il maluagio Gotto. O indicibile ardimento di scelerato huomo; a colui c'haueua per suo auiso condotto a cotanta sciagura la innocente, come sfacciatissimo diè il cuore di girne ad alloggiar in casa della suocera, credendosi, lei il fatto non sapere: ma Soffia prudentemente, si come il fatto richiedeua, si portò, & fatta ritirare in disparte la figliuola, a lui riuolta: Come stà, disse, Eufemia mia? si portò ella bene in quel longo viaggio? le piace di stare in quel paese? & simili cose gli disse. A tutto ciò rispose il perfido con menzogna, & dissele in oltre, c'haueua hauuto vn figliuolo bellissimo, & ch'ella le mandaua mille salutationi, posciache per la souerchia fretta, ella non haueua potuto venirti personalmente. Questo di bocca del traditore vdendo, le si commossero le viscere, nè più soffrire potendo di vdirlo, gli annuuolò adosso le ciglia, e gli disse. Ah scelerato traditore, che dici hauer di mia figliuola fatto? quello perauentura, che già con mille giuramenti frodolente promettesti? per fare quello di lei c'hai fatto, haimi forse dato i Santi Martiri malleuadori, auisandoti, che non douessero vendicare la

tua maluagità ? in questo dire, trasse per mano Eufemia fuori di vna stanza iui vicina, & soggiunse. Vedi fellone costei, conoscila ? è ella quella c'hai tu empiamẽte nella puzzolente tomba riserrata ? ti credeui tu, sprezzatore del Sacrosanto nome di Dio, che i Confessori di Christo non hauessero potuto recarmi souuegno, & liberar mia figliuola dalle tue mani ? ma vedila quì, ò maluaggio, che tolta di mano della morte, rẽsa me l'hanno nelle braccia; & quì abbracciolla molto teneramente. A queste grida dell'adirata donna corsero altri vicini, & preso il Gotto, che reso mutolo a quella inopinata vista di Eufemia, reso parimente era stupido, & insensato, lo riserrarono in vna stanza, & girono a denonciare ad Eulogio Vescouo della città tutto quel fatto. Dal foro Ecclesiastico portossi poi il processo fatto, & l'essame al foro secolare, & volea il Pretore, fatto certo del tutto per spontanea confessione del reo, fargli mozzar la testa, ma il pietoso Vescouo, fattoglisi auanti, pregò, che non si punisse di morte; & non potendo ciò dal giustissimo Giudice ottenere, ottenne almeno, che non fosse, si come staua la sentenza, gettato cosi morto nel fuoco. Fu adunque lo scelerato Gotto ad essempio de gl'altri ingrati traditori, condotto fuori delle mura di Edessa, & quiui gli fu spiccato il capo dal busto.

Autore San Simeone Metafraste, & Areta Arciuescouo di Cesarea, il Surio tomo Sesto.

Giacendo

Giacendo vn misero Zoppo vicino ad vna muta donna, l'vno marauigliosamente per vergogna si fugge, & l'altra ispauentata, fauella.

AVENIMENTO II.

ON c'è opra per buona, & lodeuole che sia, laquale quando venga ad esser mancheuole di questa bella conditione della perseueranza, non venga a perdere del suo candore, & non resti annuuolata, & oscura; onde se tu togli la perseueranza in vn guerriero, la vittoria non attendi da lui, nè la palma. Il nostro zoppo si diede a far oratione a Dio, & ad vn Santo per la sua sanità, piu tosto accompagnato da impatienza, che armato di perseueranza, onde a guisa di codardo soldato, che al primo strepito delle artiglierie, & alle prime grida de i nemici volge timidamente le spalle: così hauendo veduto egli di non esser così tostamente essaudito dal cielo, si smarrì, & quasi si trasse a dietro, onde certamente se a lui in vece della sua impatienza non hauesse supplito la benigna intercessione del Santo, a vuoto sarebbe ito in Chiesa, e senza frutto heurebbe inuocato Dio, che de gli humili soli, & de' mansueti essaudisce le preghiere.

In Alessandria riposauano già come tutti affermano le ossa del glorioso Campione di Christo Mena, in vn Tempio che gli haueuano alcuni Cittadini, veduta la tanta frequenza de' popoli a quelle reliquie sante, senza isparmio, & molto alla grande fabricato. Quiui perche la fama portaua intorno il grido di tanti miracoli, ch'ogn'hor a prò de' mortali si vedeuano, per la intercessione di esso Santo farsi, vn pouerello, che dalle fascie era zoppo de' piedi, &

assiderato delle mani, si determinò di farsi condurre per vedere se le sue orationi fossero così efficaci, che si rendesser quel Santo propitio, come ad altri era stato. Fattouisi dunque da pietosa mano portare, nella medesima Chiesa ritrouò vna donna come lui zoppa, & che oltre a cotal difetto, dal giorno del nascimento muta era stata. Stettero amendue nella Chiesa più giorni, & più notti consumandole in orationi, nè l'vno mai, nè l'altra puoterò la sanità impetrare. Il zoppo recatosi perciò ad impatienza, come sogliono tal lor alcuni fare, che quando nel tempo da lor diuisato non veggono esser essaudite le lor orationi, si raffreddano dal ben fare, & mandano querelle al Cielo; così egli adiratosi a compiangersi di Mena incominciò. Santo di Dio, ei diceua, per quello ch'io veggo in isperienza, i miracoli, che di te si raccontano sono cose imaginatesi da huomini tuoi partiali, che sembianza non tengono a mio occhio di verità. Che si vuol egli dire, che io ho digiunato quanto altra persona habbia fatto, & ho aperto il mio cuore innanzi a Dio, sperando pure, che per le tue preghiere, & meriti io fossi reso alla sanità, & nulla ho conseguito? Ho pur vdito a dire, che il misericordioso Dio a guisa di vero Sole non fà niego de' raggi de' suoi fauori à chi che sia ricco, ò pouero, grande ò picciolo, perche non è accettator di persone: e tu Santo Mena quasi il contrario operando, tu c'hai reso il lume a ciechi, & la vita a i morti, ti hai posto in dimentico me infelice, me misero zoppo. Che fia? sarò forse io solo c'habbia a partirmi quinci scontento fra tanti, che sono tornati alle case loro consolati? fie vero forse ch'io habbia a ripregare quegli stessi che m'hanno quì portato con le lor braccia, perche a casa mi riportino a viuermi nella solita mendicità? se altro non veggo, lasso, & dolente me, conuerrammi farlo. Queste, & somiglianti pazzie egli sospirando disse vna notte, & perche si sentiua gli occhi grauati posesi a

dormire,

dormire,& mentre riposaua gli apparue il Santo,& dissegli; Che t'ho fatto io che ti habbi a lagnare di me, & adirarti? Orsù dici ch'io nõ posso sanarti, questo fie vero quallhor tu non ti disponga a quello fare,ch'io ti comanderò. Rispose il zoppo,c'ho io a fare? replicò il Santo, se tu vuoi esser sano và destramente, & piano che non sij sentito doue giace in questa Chiesa istessa quella muta donna, & ponleti a canto iui dormi, e ti risanerai. Si destò incontanente il zoppo, & colmo di marauiglia per quello c'haueua vdito, tosto si auisò che'l Santo lo dilegiasse, e tentasselo, onde trà se si pose lamentando à dire. Ah pouero, & misero me,non sò quello che far mi deggia: quì veni per procacciare la sanità delle mie membra,& per quello, che sembra v'ho à lasciar l'anima, percioche quasi che io son inuitato a fornicare, & a far cotal eccesso nella Chiesa che doppio fia. Se io fò questo temo, che peggio non mi accaggia, percioche chi non sà, che è peccato giacersi con donna che sua non sia? Adirato dunque il zoppo fortemente col Santo in ver lui hebbe a dire: E pur gran cosa, che non potendo tu curarmi, consigli à precipitarmi nel peccato di fornicatione: è egli questa ò Mena la dottrina che insegnano i Santi al Mõdo? Tornò poco appresso lo storpiato a dormire,&.di nuouo apparueli il Santo,che gli replicò; Fà quello ch'io t'ho detto, che riceuergi la tua sanità:Et egli,io sono disse per vbidirti,& adẽpire il voler di Dio,e tuo: & questo detto diede vna girata d'occhi per vedere doue la muta donna riposaua, & viddela addormentata giacersi sopra vn pouero letticiuolo in vn canto della Chiesa: ma perche ci erano dell'altre persone per Chiesa che nõ dormiuano,aspettò che tutti chiudessero gli occhi per lo effetto fare. Come poi tẽpo gli parue commodo, allhora cominciò a trarsi le membra dietro, & carpone pian piano alla Muta si auicinò, & preso della copertura di lei quella parte,che gli venne a mano, la venne tutta

à discoprire. La muta destatasi in quello improuiso, paurosa per quello che le era auenuto (ò gran miracolo di Dio) trasse vn grido, & fauellando disse. Che violenza è quella che fatta mi è? queste opre si fanno nel Tempio di Dio, & de' suoi Santi eh? A quel grido sentēdosi abbruccire quello che zoppo era quasi di vergogna le carni attorno, per le tante persone che nella Chiesa erano, e temendo di esserne se le fosse trouato vicino castigato, come puote il più tosto si sbrigò da quel letticiuolo, & voleua torlesi d'attorno, & girne sì com'era venuto: ma per gran miracolo, quello che brancolādo colà si era malageuolmente condotto, hebbe immantinente così ferme, & buone gambe, che al pari d'ogn'altro huomo correndo fuggì, & si trouò esser per le preghiere di Santo Mena in ogni parte della persona sano. Allhora tutti coloro ch'erano in Chiesa veduta cotal marauiglia primamente restarono stupidi della maniera tenuta, & insegnata per conseguire la sanità; & veduti amendui così pienamente consolati, si posero ad vna voce a ringratiare l'Onnipotente Dio, che per intercessione de i suoi Santi concede sì belle gratie, come quelle erano, a noi mortali: & de gli risanati ciascuno alle sue magioni per se medesimo ritornò.

Autore Timoteo Arciuescouo d'Alessandria, & registrata dal Surio nel Tomo delle sue vite.

Fà vna

Fà vna rea femina proua della sua lealtà in vna fonte, & rimanui punita: poscia fà vccidere l'innocente marito, & beffe delle sue virtù facendosi, l'ira Diuina si reca in marauiglioso modo adosso.

AVENIMENTO III.

NON c'è pestilenza maggiore, nè morbo più horribile in vna casa, che quello di vna maluagia femina, laquale si habbia posto il timor di Dio dietro alle spalle, & l'honore sotto a' piedi: nè veruno supplicio, ancorche grauissimo potrebbe purgare quel fallo horrendo, che si commette contro la candidezza della fede, che si promette, & serbar si deue nel matrimonio santamente contratto. Per il marito, che ritrouata la sua donna manifestamente colpeuole, da lei, senza bruttarsi nel suo sangue, come il pazzo mondo suol fare, si diuide, & ritira a far solitaria, & santa vita, si da a vedere quanto si cōpiaccia l'huomo giusto di rimetter tutte l'offese a lui fatte nelle mani di Dio, che ne facci quello che par conueneuole alla Diuina giustitia. Dannasi di lei l'iniquità, che veduta si dal marito scoperta, & dal Diuin giudicio manifestamente tocca, non pur non si ramenda, ma in peggior precipitio inuolgēdosi osa di recar morte a lui, che solamente di lei la vita, & la salute cercaua, donde le ne risulta per fine vn degno castigo della sua temerità. Da che imparar possono le altre dōne ad essere del suo honore più curiose, e temere l'ira del Cielo, che ò tardo, ò per tempo, pur in quell'hora, e punto soprariua, che meno vi si pensa.

A tempi che Pipino regnaua nella Francia, fiorì nella

Borgogna vn valoroso caualiere di nota bontà, il quale tutto'l tempo della sua vita hauea seruito con molta lealtà quella corona. A lui, che Gangulfo chiamauasi, quando prese moglie vna femina toccò delle più maluagie del mondo, che non cedeua a quella di Iobe in isfacciatezza, nè a quella di Socrate di durezza, & proteruia, ma & a queste, e a tutte l'altre giua oltre di malitia, & scelerità. Costei conoscendo di hauere per marito vn'huomo veramente pio, & da bene, si diede a far la sua vita in què' vitij, & dissolutezze, che più come gran donna fuggir douea. A me gioua di credere, che la gli desse la infinita prouidenza di Dio a questo fine, che gli seruisse come per sprone alla patienza, & come gagliardo auuersario nella strada delle virtù, che facesse conoscerlo, posto a questa guisa come in isteccato contro vn diabolico incontro per inuitto, & inuincibile Campione. Viuendo adunque la donna nella morbidezza d'infinite ricchezze, & agi, peroche erano padroni & assoluti Signori di molto paese, le venne veduto vn giouane disposto, & auenente di quelle contrade, & di quello così focosamente s'innamorò, che per lui la fede, & l'honore si pose dietro le spalle. Poca fatica ci volle per disporlo, perch'egli ancora era di quelli, che per vn piacer momentaneo imprendono qual si sia perigliosa impresa, & così cominciarono a pigliarsi tra loro piacere qual hor vedeuano prestarsi loro occasione. Secretamente da prima caminarono i loro amori, perciòche pur la temanza del Caualiere, che molto era accetto al Re, & la vergogna del mondo gli tenne per qualche tempo in freno, ma in vna praua consuetudine di vita, rotto anche questo, come torrente senza ritegno d'argini di ragione, & d'honore scorsero in ogni più aperta licenza di vita; sì che hormai non temeuano di fauellarsi, & di trouarsi anche sù gli occhi del mondo insieme. L'vltimo fù, sì come par che sempre di vso auenga il marito ad

hauerne

hauerne contezza; & quando per qualche segno, & proua si fu di cotanta maluagità assicurato, pieno di sdegno, come a persona di honore si conueniua, fu piu volte in forse di tagliarsi in mala guisa le corna per cancellar quella brutta macchia in occhio del mondo, ma postosi a pensare sopra quelle parole di Dio, oue per se toglie la vendetta, & ci promette la ricompensa, finalmente giudicò di rimetter tutta la cosa a Dio, & attendere qualche gran giudicio dal cielo. Vn giorno però, che si trouò in vn suo podere con la moglie tutto solo, peroche accortamente haueua licentiati tutti a lor lauorieri, & si prese con essa a caminar attorno il suo luogo, peruenuti passeggiando ad vna bella fonte, cotai parole fece alla moglie. Donna, molte sono le cose che di te si ragionano, indegne tutte del mio honore, & del tuo legnaggio, nè per anco ho voluto dar fede a ciò che si fauella della tua mala vita, peroche io non sò a qual parte mi appigli. Ella non istette troppo a rispondere, & a giurare co' più gran spergiuri del mōdo, di nō hauer mai rotto la fede del matrimonio, & che falsissimo era quel rumore, & lontano dalla candidezza del suo cuore. Soggiunse allhora il Caualiero; mostrerà la Diuina prouidenza inanzi a cui si dismanta ogni secreto, come il fatto del tuo honore passi con manifesti & sicuri indicij; vedi quì è cotesta fonte nè fredda souerchio, nè calda, mettiui dentro il braccio, e togli dal suo fondo vno di quei sassetti, che vi si veggono per la limpidezza dell'acqua: se donna serai leale al tuo marito, non riceuerai nocumento, se anco disleale tu ti troui, non permetterà il giusto Dio, che lungo tempo stia la tua sceleraggine coperta. La rea femina a questo dire, come quella che niente più conto faceua delle sue parole, che di quelle d'vn sciocco, immantinente pose la mano, e'l braccio nell'acqua, & si sforzò di trarne vn sassetto, ma la infelice sentissi in vn momento scorrere per tutto oue arriuò l'acqua cotanto giaccio, che & nelle dita, & nelle mani, &

braccio non le restò la pelle adosso, ma come scorticata apparue, & fu da così immensi dolori assalita, che sembraua di hora in hora douesse morire. Gangulfo a lei voltatosi, quando tu donna, disse, hauessi voluto viuere secondo la legge di Dio nell'honore del mondo nō ha dubbio che mai ti haurei abbandonato, anzi teco communicando il bene, e'l male di questa nostra fugace vita, me ne sarei visso teco, come leal marito deue: ma posciache ti hai lasciato voltar il cuore al demonio, quantunque ti sia fatta degna, secondo l'vso del mondo, che io quì di presente t'vccidessi, non voglio però bagnarmi nel tuo sangue le mani, ma ti lascio al voler di quel supremo Giudice, che viui ci ha da giudicare, & morti. Tu però, se ti cale dell'anima tua, puoi ancora pentirti del tuo fallo, & farne ammenda, & esser grata a Dio: ma se vorrai nel camino incomincio perseuerare, sij pur certa che'l fuoco sempiterno non ti verrà meno. Per lo auenire viui pur senza di me, & perche non habbi cagione di gir accatando il pane, habbiti pure i tuoi beni dotali, & viui con quelli, che io mi sforzerò così solo di viuere quel tempo che mi resta nel seruitio di Dio lunge da ogni strepito & rumore; & questo detto, salito in vn cocchio, ch'iui era apparecchiato, fè sferzare i destrieri, & via se n'andò a certo villaggio ch'era tutto suo, posto nel territorio Auabense, & quiui si diede alle opre di pietà, & misericordia in saluezza dell'anima sua. La scelerata dōna niente per quelle parole ammendata, attese a darsi col suo vago quel miglior tēpo che poteua: ma non già poteuano star col cuore queto, considerando, che poteuano, viuendo il marito, esser vn giorno colti all'improuiso amendui, & pagar il fio del torto fattogli. Pensò adunque il drudo di dargli morte, & per far l'homicidio più secreto ch'ei poteua, più giorni andò ispiando i luoghi, & i ripostigli della casa oue dimoraua, & in fine, vedutosi tempo acconcio, gli fu vna notte adosso nel

so nel

ſo nel letto doue dormiua per amazzarlo. Douea ſaper mol to bene il traditore il coſtume del Caualiero di tener lo ſtoc co attaccato al capo del letto, perche toſto ch'ei poſe il piè nella camera, diè di piglio allo ſtocco, & isfoderatolo ſi sforzò di ferirlo nel collo, & iſpedirlo con vn ſol colpo; co- ſa però che non ſortì l'effetto, percioche allo ſtrepito del- l'isfoderarlo ei venne a deſtarſi, & deſto fece tanta difeſa, che il colpo diſſegnato al collo calò in vna coſcia. Ilche fat- to, perche dubitò il fellone, che ſe più ſtaua, al grido del Ca ualiero gli ſarebbe tagliata la ſtrada al fuggire da gli ſuoi ſeruitori, toſtamente ſalì ſopra vn veloce corſiero che ſi ha- uea menato, & fuggiſsi. La ferita della coſcia fu più gran- de di quello che ſi penſaua ciaſcuno, della quale di là non molti giorni, ſentendoſi morire, ſi fortificò de' ſanti Sacra- menti della Chieſa Santa, & felicemente fornì il peregri- naggio di queſta vita: & morto, ſi viddero alla ſua ſepoltu- ra molti miracoli. Ma vegga vn poco il mondo qual ven- detta fece Idio d'amendue queſti maluagi adulteri. Il tra- ditore a pena dopò il misfatto arriuato dalla donna, in va- rij modi oltra miſura lieto s'era moſtrato, quando vna im- prouiſa doglia di corpo l'aſſalſe, la quale itoſene a ſcaricar il ventre, non mai lo diſcompagnò, fino che con lo ſterco, & con le budella mandò l'infelice anima fuori. La femina per vn giorno che le fu da vna ſua fante auiſato, che per tut ti quei luoghi per onde era il corpo del beato Gangulfo già ſuo marito portato, haueua il Signore moſtrato per i ſuoi meriti infiniti miracoli, entrata in eſtremo furore, & pazzia; Coſi diſſe (ò ſporchiſsima bocca, & horrenda beſtemia) fà miracoli il corpo di Gangulfo, come fà il mio forame di die- tro: Diſſe la maladetta queſta eſecranda beſtemia, & con le parole mandò incontanente cotanto vento dal diſotto, che lo ſtrepito, & il puzzore fu fuori dell'ordinario grande. Ciò auenne in giorno di Venerdì, & da quel ſegnalato gior-

no fino all'vltimo Venerdì di sua vita (mirabile essempiò della Diuina vendetta) costumò di trullare tante volte a punto, quãte le parole furono, che allhora in suo mal punto disse. Di questo successo volò la fama per tutto'l Reame di Francia, di sorte che il Re Pipino di là passando, mandò persone a vedere, & chiarirsi se così fosse, e trouò esser verissimo quanto gli era stato rapportato.

Autore il Surio nel tomo Terzo à carte 53.

Faustiniano huomo auarissimo vendute le sue biade à caro prezzo cade in bisogno di pane; & douendo i suoi vascelli carichi prender porto, per fortuna si sommergono: è gettato dal mare il grano a terra, di che i poueri lieti viuendo, egli si dà in braccio alla disperatione.

AVENIMENTO IIII.

QVANDO questa maladetta cupidigia d'hauere ha in cuore humano fermate, e sparse le sue radici, per isuellerle poco vale ò vento di gagliarde ammonitioni, ò tremuoto di tema dell'ira di Dio, perche l'auaro ha talmente occupati tutti gli sensi, ch'è diuenuto a guisa di statua immobile. In vero noi habbiamo per certo, non poter accadere maggior disauentura a l'huomo, che diuentar auaro; percioche quando diciamo auaro, diciamo insieme crudele, iniquo, empio, & scelerato, che sono tutti difetti molto

propri

propri di cotal vitio. Nella persona di Faustiniano huomo auarissimo impariamo quanto siano dilegiate anco appo il mondo cotali arpie, onde le sue querulose parole quando ei perdè il frumento, & la sua strema disperatione non pur non ritrouò compassione appresso di alcuno, ma fu quello odiatore della pouertà insultato, e reso ridicolo; & siamo anco auuertiti, che il pietoso Signore del Cielo, e della Terra non si scorda giamai le voci, & i lamenti de' pouerelli.

FAVSTINIANO huomo auarissimo fù gia nella Città di Costanza nel Reame di Cipri in tẽpo che le briglie d'Oriente Theodosio teneua, il qual ricco fù insieme tanto auaro, & crudele verso la pouertà, che non si haurebbe lasciato fuggire vn quattrino di borsa se hauesse veduto vn pouer huomo di fame perire. Fù a suo tempo cotanta carestia del viuere in quella città, che l'auaro toccando ogni giorno le centinaia, & le migliaia di scudi, peroche haueua i granai di casa sua pieni di frumento, d'orgio, e d'ogni sorte di biade, nè v'era persona in Costãza, che tanto potesse come lui, & venia a pascere il suo cuore a satietà nel vedere tutta la Città, & contorno correr a lui per vettouaglia, & scollare tutto l'oro di quella regione nella sua borsa. Non era huomo che non si hauesse mosso a compassione a vedere di tutte le età pouerelli chiedere il pane, & vedere tutte le botteghe serrate, & la moltitudine quà, e là correre a mangiarsi le herbe, & radici: solo il crudele Canibalo si staua allegro, mangiando d'huomini le viscere, & le carni. In questo calamitoso stato era la Città, quando il pietoso Vescouo di essa Epifanio a Faustiniano riuolto, dammi disse, ò amico tanto frumento, & biada, onde io possa per qualche giorno questi poueri, che si muoiõ di fame, sostẽtare, che del prezzo a suo tẽpo ti sarò buon reditore; da cui hebbe cotal risposta. Prega ò Vescouo il tuo Dio ch'adori, e dì che frumento ti dia da souenire questi poueri tuoi amici. Contristato della ri-

sposta, come si può credere, il buon Pastore si ritirò in Chiesa, & gettatosi inanzi al Signore pregollo ad hauer misericordia di tanti tribolati dalla fame, & vdì vna voce, che gli disse, Epifanio, a questa ei rispose, sei tu ò Signore? & soggiunse la voce dal Cielo; Và al tempio che si chiama Tutela di Gioue, che tosto arriuatoui vedrai disserrarsi le chiuse porte, & iui trouerai molta quantità d'oro, piglialo dunque, & compera tosto il frumento, & l'orgio tutto, che Faustiniano hà, & a' miei poueri souuieni. Andouui il Vescouo, e trouò quanto detto gli fù, & preso l'oro ritrouollo esser tanto, che d'auantaggio pagò tutte le sue biade all'auaro, & serbatole in molti magazeni di priuati, le andò secondo la necessità de' poueri distribuendo. Grandissimo miracolo della prouidenza di Dio; diè il ricco tutte le sue biade via, vuotò i solari, riempì le arche di argento, & oro, & gli accadè come al Re Mida de' Poeti, che trouatosi hauer fatto delle biede oro, gli mancò poscia il vitto per lui, & per la sua famiglia. Mida almeno si riconobbe del suo fallo di hauer chiesto tant'oro a Gioue fauoloso, e disse. Ou. met. 11.

Non può il palato mio render contento
La forza del tant'or che dà il tuo dono
Già fame, e sete insorppartabil sento,
E per lo troppo hauer mendico sono.
Peccai per auaritia, e me ne pento,
E con ogni humiltà chiegò perdono:
Fà che quel dono in me per sempre muoia,
Che quanto più mi gioua, più m'annoia.

Ma questo nostro auarone recandosi a vergogna grandissima se gisse a chiedere ad Epifanio da viuere, più tosto con qualche patimento ei volle aspettare i suoi vascelli, che in numero di vndici haueua sotto la scorta di vn fidelissimo suo fattore in Calauria per biade mandato. Il fattore, che Longino chiamauasi, in tre soli mesi fornì la bisogna, &

caricò le naui, onde nauigando prosperamente, ei si aspettaua a Costanza di momento in momento. Occorse però volente così Dio, che non lunge da Costanza più che cento stadij, dirimpetto ad vn luogo detto Dianeuterio, vna così fiera tempesta assalì le naui che giuano in conserua, che non potendo con quale si fosse altro auiso campare fecero naufragio, & sù gli occhi di Faustiniano le biade si tolse per se il mare. Il flusso, & riflusso di esso, (dirò meglio) la prouidenza Diuina cagionò, che poco, ò nulla si perdè in tempo di tanta carestia di quel frumento, peroche il mare gettò tutte le biade al lito, & poueri, & men ricchi tutti corsero a prenderne così molle, che seruì loro non meno, che se de i granai fosse stato tolto. Lo auarone trouandosi su'l lido anch'egli tra queì che ne raccoglieuano, si rodeua tutto di rabbia, che gli fosse stato quel grosso boccane di bocca tolto, & pur non potendo recarsi a pace, che gli fusse vscita di pugno sì bella occasione di mangiarsi le viscere de' miseri, & veggendo in contrario ciascuno di lui beffarsi, & ridere; perche si sentiua come tante pugnalate al cuore, si pose bestemiando a dire. Qual spirto infernale hacci mai portato quì in questa Città nostra cotesto assassino? qual vento crudele hà gonfiate le velle di quel Nocchiero, che qua prendendo porto ci lasciò in terra vn Mago, vno incantatore come è questo, misero me? Costui quà non venne se non per distruggere casa mia, come nembo, come grandine: ah infelice me come malediittione, che fa risoluer in fumo le mie ferme sostanze? Doue sarò io hoggimai più sicuro? ah che s'io mi metto a trafficare le mie merci in terra ei mi rasciuga i granai, e'l denaio ch'io da lui riceuo come che maladetto sia, mi si dilegua dalle mani in così doloroso modo: & se confido le mie speranze al mare, manda questo malefico venti horribili, ò più tosto demonij in mare, che mi fan perdere il tutto. Deh che maladetto huomo è questo, che

col mio denaio, col frumento, & col mio sangue fà trionfare questi miserabili, & casa mia in così strana foggia impouerisce? Che vendetta potrei fare io giamai di costui, che mi si serra cosi gagliardo con tanti oltraggi adosso? che arme adoprarò contro di lui, cui i venti, & il mare sembra che vbidiscano? Queste & molte più bestemie, ch'io non so spiegarui, in quell'hora disse, & cosi braueggiando a casa se n'andò minacciando di far Epifanio dolente. Non si creda già che poco fosse quel grano, che gettò il mare a terra, percioche tale de' raccoglitori ci fu, che spesò con quella miracolosa raccolta, vno, & due anni la sua famigliuola. Quì è dà sapere; che l'empio huomo haueua vna donna in mogliere, che molti beni come pietosa di nascosto a poueri faceua, che fu certo la saluezza di casa sua, come poco appresso si dirà. Costei dunque senza farne motto al buon Faustiniano, mandò vn buon denaio al Vescouo, che fosse contento dar loro tanta biada da viuerne con la famiglia, & il santo Pastore le la diede senza denaio, & fè dirle, che si tenesse, & viuesse pure del grano ch'egli le prestaua senza guadagno, & questo fornito, mandasse a pigliarne dell'altro, & quando la terra producesse le sue biade, allhora bastherebbe, che glie lo rendesse nella quantità ch'egli le daua. Cosi fece la prouida, & buona moglie. Ma indì a non molti giorni lo arrabbiato auarone, c'haueua messa la sozza lingua in Cielo, & dalla cui bocca, come da sepolcro fetido, erano vscite parole horrende non si seppe contenere che non dicesse anco male del suo Prencipe, ch'era come già dissi allhora Theodosio Imperatore di Constantinopoli, cosa che essendoli rapportata, lo mandò a torre fino doue era legato, & se'l fè condurre auanti. In questo mezo tempo perche Teodosio era stato assalito da grauissima infermità, onde era costretto giacer in letto, egli hauendo vdito della santità di Epifanio, lo hauea fatto honoreuolmente leuare

di Cipri,& pur allhora era nella sala giunto, che l'auaro era menato legato in prigione. Il veder il misero in quello stato, mosse grandissima compassione al misericordioso Pastore, là onde quando hebbe per le sue orationi reso lo Imperatore sano, con animo di liberarlo della prigione se n'andò all'vscio di essa, & gli disse. Ti piace Faustiniano ch'io parli per tuo fauore qualche cosa di te allo Imperatore, accioche ti liberi da cotesta tua prigionia, e ti perdoni? Ma il disperato auarone, và và disse Epifanio ad ingannare huomini incauti, & che non ti conoscano; che già me non ingannerai, che a pieno hò di te notitia: Sò ben io, che quà venisti per insultarmi con le tue parole, & fattomi oltraggio, e pagato il tuo mal animo tornerai in Cipri: và dunque in Fenicia alla malhora, che ti possa seguire la mala ventura. Con queste, & peggiori parole si tolse Faustiniano d'auanti colui, che si offeriua d'interceder per lui, & che di fermo haurebbe conseguito la sua liberatione. Ma l'infelice auaro non mai abbandonato dalla rabbia, & dalla ostinatione non istette troppo in prigione, che rese l'infelice anima al demonio, di cui era stato sempre seguace, & lasciò quanti denari,& robba egli haueua. Voleua lo Imperatore far applicare tutti i suoi beni al fisco reale, ma essendouisi Epifanio traposto cō dire, che ciò non poteua fare senza peccato, perche priuaua l'innocente sua mogliere di quello che le si perueniua; fece Theodosio quanto ei consigliaua, & diede a lui cura della donna,& di quella facoltà. Ritornato il Santo in Cipri trouò la donna che del marito la morte piangea, la consolò pienamente con mostrarle quello che per lei hauea operato, & inoltre resala instrutta nella nostra Fede, la batteggiò, & ella diuenuta ottima Christiana distribuì tutta la sua facoltà a poueri, & si guadagnò il Cielo.

Autore Giouani discepolo di S. Epifanio Vescouo, & S. Simeone Metafraste.

D Volcberto

Voleberto bestemie horrende dicendo, si dà al demonio: & beffandosi di vn Santo, gli cadono gli occhi dal capo, ma in fine pentendosi gli sono resi miracolosamente.

AVENIMENTO V.

EGLI è pur vile lo stromento di lingua mortale, & pur osa tanto. Osa fino, ma condotto da sfrenata pazzia d'ergersi a guisa di maligna serpe, & ispargẽdo mortifero veleno bestemiare il suo Facitore Dio. Altissimo è l'oggetto in cui mira la bestemia, & a cui tende quasi mal cauto arciero il bestemiatore, & però essendo tanto vile l'huomo che fuori la manda, quì si conosce di cotal peccato la grauezza, e'l pondo. Per Voleberto che appresso il male della bestemia, v'aggiugne anco il raccomandarsi al demonio seducitore dell'human genere, onde ad vno, ad vno gli cadono gli occhi dal capo, & è vicino a perdere con lo corpo anche l'anima, impariamo, & siamo resi accorti, che colui ilquale per cotali, ò somiglianti mezi si cauarà fuori dell'ouile di Christo, e si darà, lasciato il vero Pastore, nelle mani del falso mercenario Lucifero, non potrà aspettare d'esser cõdotto ad altri pascoli, che à quelli dell'inferno, si come poco in vero ci mancò, che non interuenisse allo strenato Voleberto. Mentre veggiamo poi, com'esso fatto a suoi danni accorto, porgendo l'orecchio a saggi consiglieri si ripente, & chiama l'aiuto Diuino, & del gran seruo di Dio Annone, & n'è aiutato miracolosamente, conosciamo quanto gioueuole sia l'ammonitione fraterna, & se ben faticosa, pur amoreuole, & soaue.

Teneua vn giorno ragione Arnoldo aueduto, & beni-

gno Signore nella Magna in vn suo castello di Dolindorpe, & v'erano più persone che piatiuano, quando gli comparue inãzi, citato da suoi ministri, vn certo ceruellone, huomo di poca conscienza, & di maluaggio procedere, che douea dare alcuna somma di denari ad vno del luogo, nè mai glie li haueа voluti dare. Costui, che Volcberto nominauasi, di animo fiero, & licentioso nel dire, al Giudice che lo interrogaua di quel suo debito, con la sua isfrenatezza di lingua, cominciò a dar risposte tanto a trauerso, che fora stato impossibile il sopportarlo, se il Signore del Castello non fosse stato di animo com'era temperato, e fermo. Non è, dicea lo scelerato, (come quello che non quella sol volta era stato chiamato a dar ragione di se) Tribunale di giustitia questo, doue io sono a guisa del maggior rubelle del mõdo cosi spesso a richiesta di questo, e di quel mariuolo chiamato: quì sembra ch'io non habbia ad attendere sentenza a mio prò, doue i più vil forfanti del mondo si partono lieti, & vn par mio sempre trauagliato da birri, sempre stracciato è. Cotali furono delle cattiue le men mordaci sue parole, & le più modeste, ma a queste trapposteuene delle altre peggiori, disse in fine, (& non sò come la terra non lo inghiottisse;) Orsù posciache nè da gli huomini, che tutti ingiusti sono, nè da Dio medesimo non ho a sperare sentenza che giusta sia, io son pure forzato ad altro Giudice trouarmi, & altro Auuocato, che per me sia. Horrende erano parute a tutti queste parole, & egli più furibondo, e bestiale queste vi aggiunse. Te Demonio chiamo, e ti prego a vendicare le ingiurie che mi son fatte, & che non vuol Idio punire: io mi ti dò con ambe le mani, & mi ti raccomando. O bestemia crudele. S'arricciarono i capelli a chiunque ciò vdì, il Giudice si leuò da sedere, & con lui quãti vi erano presenti, accompagnatisi tolsero il maluaggio in mezo, & si faticarono gran pezza hor con parole piaceuoli, & hor con minacci,

per farlo riconoscere, ma non fecero frutto. Già tramontaua il Sole, & l'empio bestemiatore partitosi dal Tribunale, andò a cercar il suo cauallo c'haueа lasciato fino allhora nel vicino pascolare, ma non potendolo trouare, si cacciò vn poco à dètro nella selua, doue sentito haueа a farsi rumore. Itosene dunque colà, vidde tra lo spesso delle quercie vno di forma horrenda, & così arrabbiato com'era, senza temenza gli disse; Chi sei tu, & chi aspetti quì? rispose allhora il Demonio, che s'era là posto in quella forma. Quì venni chiamato da te, compassionando lo stato tuo, che tu sai bene quanto pieno di amarezza d'animo mi chiamasti, & come di me seruo ti facesti: quell'io Demonio sono, che non ti verrò meno giamai; anzi con cui tu viuerai felice: ritorna pur a casa, nè mai ti torre dal mio seruigio, che non perirai. Si partì dunque il misero per lo suo viaggio a casa, & come fu la mattina a tempo si trouò con gli altri litiganti, & si pose a far compagnia al Giudice, che a certo luogo andaua. Il Giudice, come lo vidde si stremì, & hauendo pensato la notte sopra di quel caso, a guisa di buon Medico, prima che venisse al tagliar della piaga, volle prouare se il lenitiuo della piaceuolezza facesse opra buona, & così caminando gli venne a mostrare la grauezza della sua pazza bestemia, & dolcemente gli fece come vn'inuito alla penitenza, con dire, che Idio misericordioso gli perdonarebbe. Ma il furibondo, niente perciò emmendato, disse di hauer trouato vn miglior auocato, & patrone, che ben la sua ingiuria vendicarebbe d'auantaggio, & che difendere può molto ben gli vasalli suoi, & castigare gli suoi auuersari, & con questo vẽne ad incaricare di oltraggi, & di parole sconcie messer lo Giudice, il Signore, e tutti i suoi. Vi furono di quelli, che gli dimandarono chi fosse questo suo patrone, a quali senza pensar sù, disse, il Demonio: & seguì bestemiando con parole horribili Christo Giesù benedetto, & gli Santi

ti suoi. Il Giudice allhora con Christianissimo zelo, ah mi-sero, disse, ah infelice, preda di Satanasso, così impazzissi, così ragioni contro il tuo Creatore? se tu non fossi pieno del diauolo, che vai nomando, non mai hauresti aperta quella tua sozza bocca contro il Signor del Mondo, & de' suoi Santi: Ben egli si pare che d'iniquità tu vinca i Demonij stessi, peroche eglino credono, e tremano, e tu pazzo furioso non temi la Maestà del sommo Dio, nè credi a i miracoli, per i quali sono i Santi resi in ogni parte del mondo illustri, & chiari. Et per lasciar di dire de gli altri, chi non sà, che tra i miracoli del beato Annone (questo fu Arciuescouo di Colonia, & Protettore di quella Regione) vi fu spesso questo, d'illuminar molti ciechi, sì che da tutti egli è inuocato per la sua santità? rende, rende il vedere a i ciechi, nè ci ha dubbio ch'ei può togliere anco a chi ci vede il lume de gli occhi. Guarda tu dunque, che sprezzi à questa foggia i Santi del Cielo, che non ti vengano orbati gli occhi, & che tu conosca tardo quanto ei può per te, & contro di te fare. A questo dire, ei allungò in beffeuole maniera il collo, & ridendo, & bestemiando queste parole vi trapose. Et chi è quello, se non pazzo, e vacillante, che voglia credere a i miracoli, che di lui si raccontano? io hò conosciuto il vostro beato Annone quando ei viuea quanto alcun'altro, non sò se voi sciocchi vorrete persuaderui, che morto colui faccia miracoli, che viuo essendo non ne puote far alcuno. S'io vaneggio, che fà egli là sù in Cielo, che non vendica gli oltraggi suoi? io vi dico da douero, che s'egli ha mai risanato alcun cieco, toglio a patto, che mi cadano gli occhi dalle radici. O caso veramente horrendo, egli a pena hebbe fornito di ciò dire, che l'occhio sinistro gli cominciò a collare di maniera in acqua giù per la faccia, che in breue non se ne vidde segno dou'era, se non per la incauatura rimasta. Allo spettacolo vi corsero tutte le persone di quel contorno, nè

huomo

huomo ci fu, che per istupore non si mettesse ad inuocare il beato Annone: solo il maluaggio, & incredulo huomo ostinato rimanendo, a quelli che gl'insegnauano a pentirsi hoggimai, e chiamarsi in colpa inanzi a Dio, poiche vedeua l'ira celeste sopra di se, & ad humiliarsi al Santo, fatto sempre peggiore, fece cotal risposta. Fino che mi rimanga luce ne gli occhi, non fie mai vero, che io mi renda piegheuole ad Annone: state pur voi nell'error vostro di chiamarlo santo, che quanto a me egli prima mi priuerà di quest'altr'occhio, s'ei potrà, che io Santo lo chiami. Disse ciò, & subito come che il fulmine dell'ira Diuina lo toccasse, gli saltò visibilmente in humor acqueo l'altr'occhio fuori della testa. Oltre di ciò egli fu dal suo cauallo giù rouersciato, & fuggendoli gli rimase vn piè nella staffa, che non lo puote cauar a tempo, là onde egli fu per buona pezza di strada dal suo proprio cauallo in miserabil modo strascinato. Egli di corto era per morirui, se non gli fossero corsi dietro huomini a cauallo, i quali fermatolo, gli isbrigarono il piè dalla staffa, ma lo trouarono tutto rotto, e difranto. Corsero tutti colà, pieni d'horrore, & d'ammiratione, & lo trouarono che gridando, e piangendo, s'andaua per la poluere dimenando, con poca speranza di vita. Stupefatti gli astanti, cominciarono a chiamare l'aiuto di S. Annone, & inginocchiati ad vna voce intonarono Kyrie eleison. A questi gridori, & a qste voci de deuoti di Christo, cominciarono da i vicini cãpi, & da i non lontani boschi ad adunarsi molte compagnie d'huomini, e di Sacerdoti, i quali vdito, & veduto il successo, inarcarono per istupore le ciglia. Stauano tutti dubbiosi ad aspettare quello che auenisse di quel misero. In questo se gli fecero vicini il Giudice, & alcune Religiose persone, & lo interrogarono come si sentisse. Rispose dunque, ch'egli si trouaua trauagliato, e scosso da così incredibili dolori di entro, & di fuori, c'haueua perduta hormai tutta la speranza di viuere:

Gli

Gli fu detto, che fino c'haueua tempo di pentirsi, si raccogliesse in se stesso, & ne chiedesse de' suoi falli perdono; il che se facesse di buon cuore, & in particolare, se si raccomandasse al beato Annone, gli prometteuano, ch'ei ne conseguirebbe il perdono, & la sanità. Allhora lo infelice, cacciato da gli eccessiui dolori, alzò la voce, & disse, che tutti lo sentirono. Io confesso, che il beato Annone può, se vuole, rendermi gli occhi perduti; & le tremule mani al Cielo ergendo con le lagrime a gli occhi già di luce priui, che ben credo io, che fossero di compuntione, & vscissero dal profondo del cuore, disse: Deh santissimo Pastore perdona a me misero, ragioneuolmente a questa guisa punito, nè mi far niego, hor che pentito sono, di misericordia, posciache anche il pietoso Signore del Cielo a tutti l'offerisce, dicendo, ch'ei non vuole del peccatore la morte, ma che si conuerta, & viua. Se tu mi renderai gli occhi, che io sò stare in tuo piacimento il farlo, di tutto cuore ti sarò sempre soggetto, & quello, che fino a quest'hora sempre ho negato, predicando andrò per il mondo tutto, cioè, che tu sia fatto vguale nella beatitudine a gli altri Santi. Dicendo egli con sommo affetto cotai parole, & hauendogli tutti compassione, disse il pietoso Arnoldo a gli astanti. Deh preghiamo tutti il misericordioso Dio per costui, che già non potremmo fuggire il nome di empi, se non porgiamo con le nostre orationi aiuto a lui, che pur è come noi vestito di carne, & egli primo gettatosi a terra, inuitò gli altri a far lo stesso. Così inuocando Santo Annone, non più tosto si leuarono di terra, che con inaudito miracolo nuoui occhi in capo a Volebertо nacquero più chiari, & belli, che da prima, & come se mai hauesse hauuto male, si leuò di terra sano, & gagliardo. Il popolo tutto per allegrezza non restaua di lodar Dio, e'l Santo suo Annone. Andossene poscia il già empio Voleberto alla sepoltura del Santo in Colonia, &

recitan-

recitando tutto quello che gli era auenuto, nessuno v'era che gli prestasse fede. Reginaldo però Abbate hebbe cura di condurlo alla Sinodo, che Ildulfo Arciuescouo haueua congregata, doue in presenza di tutti spiegò il sanato Volcberto quanto gli era accaduto, dal principio fino al fine, nulla lasciandoui, & ci fu chi il tutto ò per vdita, ò per veduta confermò. Volle nondimeno l'Arciuescouo, perche nel fatto de' miracoli non corre la Chiesa, se non pesatamente al publicargli, che persone fidelissime gissero a trouare quel Signore di Dolindorpe; & hauutone testimonio, & giuramento, rese con gli altri immense gratie à Dio.

Autore San Simeone Metafraste. il Surio tomo 6. car. 277.

Teridate Rè d'Armenia follemente vna Santa Vergine amando è con marauigliosa metamorfosi cangiato in porco; nè si tosto di quella forma si spoglia, che Christiano diuenta.

AVENIMENTO VI.

CHE non può in huomo carnale il folle amore? quello amore, ch'è commune con le bestie, & che bestiali rende i seguaci suoi? annuuola il sereno della mente, fa prigioniero l'intelletto, raggira la memoria, e fa disuolere la volontà. Teridate Rè d'Armenia follemente amando, primamente è riscaldato da souerchie fiamme, e poscia furioso diuenuto, quelle spente, si côduce a far morire l'innocentissima Ripsime; nel che siamo auertiti, che cosi in

amando,

amando, come in disamando l'huomaccio carnale non serba ordine alcuno, ma guidato da i sensi ciechi conducitori corre strabboccheuolmente al suo danno, & rouina. Mentre veggiamo poi questo medesimo Re per Diuina volontà cangiarsi in porco, ci è alla memoria rifrescato l'essempio dell'antico Nabucodonosorre; ne senza giouamento, & ammaestramento nostro: percioche siamo resi accorti, che se vorremo seguire la via del senso, come costor fecero, & non più tosto della ragione, restaremo spogliati della sembiãza, la qual trahemo dal Facitore nostro Dio benedetto.

ESSENDO capitata nel Reame d'Armenia, cui signoreggiaua allhora Teridate soggetto al Romano Imperio, Ripsime Vergine di rara, & incomparabile bellezza, la qual fuggiua per amor di Christo suo sposo le temporali nozze di Diocletiano Imperatore: & iui da gli cercatori suoi finalmente presa, & menata al Re auanti come le gettò gli occhi adosso, immantinente si sentì tanto ardere da grauissimo incendio di libidine, che come pazzo diuenne. Io non sò già se non credere, che lo stesso spirto d'intemperanza, che assalse i vecchi Hebrei a danno di Susanna soffiasse anche col mantice della sua gagliarda tentatione, & riscaldasse così fieramente Teridate, non già per hauer di lui vittoria, che suo era come pagano, ma per combattere, & se poteua debellare la insuperabil rocca dell'animo casto di Ripsime. Quello che si scriue hauer fatto Herode per l'amor di Marianne, che hauendola per certo sospetto fatta vccidere, la chiamaua poi, & comandaua, che gli fosse menata auanti, quello stesso, & molto peggio Teridate fece. Or per dire quello che di stupendo successe, sei giorni dopò ch'ei l'hebbe fatta con incredibili tormenti vccidere, già sentendosi leuata Ripsime gran parte dal cuore, per torsi del tutto la memoria di lei dalla mente ordinò vna gran caccia, & vi si volle co' principali del Reame trouare. Ma non

tardò anco in quelle selue, & boschi l'ira Diuina a giugnerlo, percioche in tempo che fu dato il fiato a corni, & principiata la caccia, gli entrò tanta rabbia, & furia adosso, che a guisa d'indemoniato scorreua quà, e là alienato dalla mente, & mãgiauasi le sue proprie carni: egli prese anco in quello stesso momento di tempo altra figura, si che sembraua a tutti porco; nè senza gran prouidenza di Dio egli prese questa forma, poscia che sì come era stato il suo amore verso quella casta, & santa fanciulla più tosto bestiale, & porcino, così al suo peccato conueneuole sembianza vestì. Chi malageuolmente si conducesse a credere questa metamorfosi di Teridate, che pur verissima fù, toglia pur in mano la Sacra Scrittura, & legga nel libro di Danielle quello, che auenne a Nabucodonosorre trasformato parimente in bestia, che non gli parerà così strano. Era dunque à questo modo il nostro Teridate di fuori, & di entro porco: di fuori perche a gli occhi di tutti così si mostraua, & faceua quella medesima vita tra'l fango, & pasceuassi, & coricauassi a guisa di porco: & di entro per la perdita del ceruello, non gli restò altro che il senso, che commune parimenti è co' porci & con l'altre bestie. Non Teridate solo fu agitato da simil rabbia, ma tutti i suoi Cortiggiani, quelli in particolare, che prestareno fauore al Re nel suo pazzo amore, quelli, che gli applausero, & che aggiũsero legna al fuoco, tutti erano guidati dallo stesso spirito, & faceuano operationi non più da huomini, ma da bestie, & da indemoniati. Il men male che hebbero i Cortiggiani fu, che non presero come il Re loro di porci la forma. Egli aueniua però in tanto frastornamento, che a certi tempi haueua Teridate, & gli suoi lucido interuallo di mente, come l'antico Nabucodonosor haueua parimenti, & in questo sereno di ceruello non si potria credere quanto bramassero di tornare al senno. I famigliari, & parenti, & amici per lor particolar interesse si sentiuano

questa

questa piaga non men che gli altri al cuore, pcioche in quel mezo tempo l'Armenia non era gouernata da alcuno, ciascuno faceua a suo modo, & gli scandali sormontauano à mille a mille. Le cose erano in questo termine, quando vna sorella del Re nomata Cusarodutta hebbe vna notte sogno di cotal sorte, che le parue di vedersi inanzi vna figura ben risplendente come di huomo, che le diceua che se cauassero del fangoso Lago di Artassat Città quel Gregorio già postoui, tostamente sarebbono per suo mezo liberati, il che non facendo le cose ite sarebbono di male in peggio. Era questo Gregorio vn Santo di Dio, ilquale prima era stato al seruigio del Re Teridate, ma poi per cagione ch'egli seguiua la Fede Christiana, & la difendeua strenuamente, era stato in quel Lago posto, & v'era vissuto (cosa marauigliosa) dodici anni, che a pena gli altri iui posti haueuano veduto tramontar il Sole, per la moltitudine di serpenti, & d'ogni sorte di velenosi animali, che viueuano, & dimorauano in quell'horrendo Lago, così per morte de i miseri ridotto, & fabricato. Il suo viuere in quel tempo gli era stato da vna pietosa donna somministrato, che dimoraua iui a canto le mura di Artassat. Hauuto Cusarodutta cotal insogno, vinto essendo il rossore feminile dal fraterneuole amore, il dì seguente chiamò il popolo a parlamento, & quello che veduto, & inteso per lo sogno haueua gli spiegò, ma ella fu riputata stolta per la grandezza della cosa, & perche si credeua ciascuno di così gran tempo non potersi trouare nè anco vn menomo osso del corpo di Gregorio, non che lui viuo. Ma perche altre volte le apparue appresso il medesimo sogno pur acquistò tanto di fede, che per fauorire la donna reale fu mandato vno valente Armeno alla Città sodetta, che inuestigasse di quell'huomo Santo se viuo fosse. Egli vi andò, ma vdita la causa della mossa, fu schernito il messaggiero da' terrazzani, che facesse loro di-

manda d'vn huomo già ridotto per lor auiso in poluere. Hauendo però narrato loro il sogno della sorella del Re, fu lasciato il Satrapa Autaia, che questo era il suo nome, cercarne come gli paresse, & egli tantosto chiamando da alto si che fu sentito nel voraginoso, & profondo lago vna sol volta Gregorio, gli fu incontanente dal Santo risposo. Tutto allegro gli calò giù dunque vna lunga fune, e'l pregò, che sù aggrappandosi ascendesse con dirgli che il suo Dio lo haueua comandato. Per cotal guisa dunque tolto Gregorio del mortifero lago, fù trouato tutto nero nella persona, per quella lunga, e terribile giacitura nel tenace fango, & lauato come si puote con acque calde, & odorifere fu poscia vestito di buone vesti, & inuiato colà dou'era il porco Re. Come s'intese che il magno Gregorio veniua, tantosto la Città lieta gli andò tutta incontro, & ci fu trà quelli primo Teridate nella forma porcina co' suoi cortiggiani, i quali come prima lo videro, gli s'inginocchiarono auanti, e'l pregarono che placasse il suo Dio, & hauesse di loro misericordia. Entrato S. Gregorio nella città, nō prima volle intercedere per la lor liberatione a Dio, che non vide raccolte con honore grādissimo le reliquie della santissima Ripsime, & di trētatre compagne, che come lei furono martirizate, & riposte in vn'honoreuole Tempio. & quì fu degna cosa a vedere, che Teridate Re hauendo inanzi ogni cosa, i piedi, & le mani humane ricuperate per le preghiere del Santo, portò sopra la schiena, & cō le sue braccia istesse i marmi, onde furono, & le casse, & la Chiesa, & gli Altari fabricati, & egli adoprando la vanga e'l badile cauò con gli altri la terra per le fondamenta: & per non recarui con la mia souerchia lunghezza, ò piu tosto col rozo dire noia, finisco con dire, che dato a tutto dal Re Teridate mirabile sodisfattione; & ricompensa; & come piacque al Santo hauendo per sessanta giorni digiunato, & altre opre fatto di pietà, & di religione,

gione, batteggiato in oltre con tutto'l popolo, fu reso compitamente non pur huomo, ma si come conueniua ottimo Christiano.

Autore San Simeone Metafraste il Surio tom. 5. car. 148

Vn Contadino colerico vsa villane parole per vn'albero tagliatoli con Gummaro Santo: egli non potendolo achetare altrimenti si volta a Dio, & glie'l fà come prima rappigliato vedere.

AVENIMENTO VII.

I come è rada ne gli huomini boschereccì la gentilezza, e costumatezza, così è propria de gli animi gentili la temperatezza, & la soffe-renza; onde come noi oue accada, del primo effetto non si marauigliamo punto, così essal-tiamo sempre fino al Cielo quanto potiamo la virtù della modestia, e patienza in persona che resti offesa, & oltrag-giata da cotal sorte d'huomini. Egli è pur troppo vero quello, che quel valent'huomo dice.

Quanto piu preghi il rustico piu scuote
L'orecchie, e piu s'oppone, e s'attrauersa
Quel ch'egli vuol da se rispinge, e scaccia
Nè sà quel che si voglia, ò perche'l faccia.

Gummaro Santo oue si abbattè di hauer a fare con vn mal villano, che per lieue occasione gli disse, & gli fece ol-

traggio

traggio, s'oppoſſe a cotanta ruſtichezza con vn ſaldiſſimo riparo di benignità, e di toleranza, & auenne, (fauoreggiandolo di belliſſimo miracolo l'Onnipotente Dio) ch'egli non pur ammolì, e raddolcì quell'animo duro, & amareggiato nel veleno della coleta, ma lo reſe tanto piegheuole, che di villano diſcorteſe, & pur troppo inſolente, ei diuentò magnanimo, & gentile huomo: & fece del ſuo hauere non picciola parte alla Chieſa di Dio.

Era già in vna Prouincia della Francia a tempi, che Pipino regnaua appreſſo il fiume Neta vn contadinotto molto agiato de' beni di fortuna, ſi come quello, che oltra la copia de gli animali, ſi trouaua nel luogo della ſua dimoranza vna groſſa poſſeſſione tutta ſua, & ſe ben lauoraua campi anche per altri, pur in ſomma ei non era di quei miſeri ſpallati, che ſono a' dì noſtri, i quali così ridotti non tanto dalle careſtie, quanto dall'ingordigia de' padroni, nō i buoi hanno, nè gli arneſi neceſſarij all'agricoltura che ſuoi ſieno, ma la vita a pena. Era coſtui di natura colerico, & poca coſa gli facea ſaltar la ſenapa al naſo. Occorſe di quei giorni, che vn ſanto, & ricco huomo Gummaro detto, il quale moglie, & famiglia groſſa hauea, & era gran ſignore in quei paeſi, ſi determinò di viſitare i luoghi Santi di Roma, & ſi era già inuiato a coteſto peregrinaggio co' famigli, e con quelle commodità ch'a pari ſuoi ſi richiedeuano. Non hauea fatto per ancò vna giornata, quando ei fu coſtretto, riſcaldando già di ſouerchio il Sole, & bollēdo l'aria di caldo, a fermarſi iui doue ſi trouaua, & era a punto luogo sù la coſtui poſſeſſione, vicino al già nomato fiume, che perciò a ciaſcuno piacque per la freſchezza delle correnti acque. Quiui volendo ſtendere vna tenda per difenſarſi dal raggio ſolare, furon neceſſitati i ſerueuti di Gummaro a tagliarſi qualche pallo a ciò fare acconcio, & per inauuertenza non mirando piu ad vn legno, che ad vn'altro, s'abbatterono in vn'albe-

ro,

ro, che bello, & fronzuto vedeuano, & lo tagliarono tutto dal tronco per posarui sù la tenda, & con questo d'altri rami per quel terreno si prouidero. In questo saltò fuori del suo cortile il Contadino, & non mirando alla persona di quel da ben Signore, nè ad altro rispetto com'ei doueua, cominciò braueggiando a far il maggior rumore del mondo, & sgridaua in verso tutti, nessuno eccettuãdo. Deh che mala ventura ei diceua vi hà qui condotti buoni huomini a danneggiare cotanto i miei terreni? qui vi sete attendati su'l mio, come se foste voi gli padroni: piantaste voi quel bel albero c'hauete tagliato? difendesteło da venti, ò letamastelo voi, c'hauete osato tãto? che spirto reo vi ci ha cõdotti per rouinare, per dissipare, & far istraccio d'ogni cosa? che farieno i soldati, che i Turchi di peggio? deh che maladetti siate voi più della tempesta danneuoli, & più de' demoni iniqui, e fieri. & riuoltatosi in verso Gummaro di cui sembraua tosse conoscitore; io nõ sò disse, che danno, che dispiacere habbiate hauuto da me, che doueste così trattar i luoghi miei: non è denaio, non è oro, nè cosa del mondo, ch'io non hauessi dato per riscuotermi quest'albero, c'hauete fatto tagliare dal tronco. Disse queste parole, & molt'altre peggiori hauria detto, se il santo huomo con humil sembiante, a lui voltandosi non lo hauesse preso dolcemente per mano, & dettogli. Io conosco bene il danno che t'ho fatto, & ne son molto pentito; se si potesse emmendare cosa non è ch'io non facessi, ma già che non può farsi che il fatto non fatto sia, darotti quella maggior sodisfattione ch'io posso, & che tu brami: vna di due cose almeno farò, ò che io tornerò, se a Dio piacerà, l'albero tuo nel primiero stato su'l suo tronco, ouero aspetta da me tanto prezzo di esso, che ti appagherai. Ci fu in somma molto che fare a recar in cheto il dispettoso villano; & perche in questo attendarsi, & in quel dire venne il Sole a nascon-

dersi, il gentilhuomo, che douea iui la notte stare, disse in fine al contadino. Deh caro amico acquetati, dormi, & posa pur questa notte sopra la mia parola, che al mattino ti vedrai pago di me. Con queste preghiere si puote il collerico huomo a pena ridurre a casa: & quello partitosi, su'l più bel del dormire, si trasse il Santo in disparte da gli altri, & iui appresso il tronco dell'albero, voltatosi al presidio dell'oratione, pregò con istanza il misericordioso Dio, che gli leuasse quella grandissima molestia dalle spalle, & quel dispiacere dal cuore, col restituire quel albero nello stato & bellezza ch'era prima, poscia che eglino per ignoranza si haueuano lasciati condurre a troncarlo. Dopò l'oratione sù leuatosi, prese l'albero così tagliato, & accommodatolo come prima era al suo tronco, con la sua cintura poscia il legò, il quale tantosto (cosa miracolosa & stupenda) si vnì insieme così bene, che tale apparue, come se mai fosse stato dall'acetta tocco. Colui c'ha questo fatto memorabile scritto, tutto che a ciò non si trouasse presente, afferma nondimeno di hauer l'albero veduto riunito, come dissi miracolosamente, in cui altro segno non vidde, che del luogo dou'era stato con la cintura legato, rimastoui senza dubbio, a gloria di Dio, & per chiaro testimonio della santità di Gūmaro. Non bastò la notte a far digerire al contadino la collera, che la mattina se n'vscì più adirato che mai di casa, & acerbissime parole intuonando, parea che fuoco, & fiamma spirasse da gli occhi. Ma Gummaro Santo, non badando al suo dire, con piaceuolissime parole, & lusingheuoli atti nel prese per mano, & menollo all'offeso albero, & aditandoglielo, veditu figliuolo, ei disse, quest'albero, di cui già tagliato ti doleui tanto? vedilo bene, & considera che il pietoso Signore per tuo contento, & per alleuiarti il tuo concetto dolore, ti ha fatto degno di vederlo reso alla primiera bellezza, & sanità. rendi per tanto gratie al datore di tutti i

beni,

beni, & impara a non adirarti così di leggiero col prossimo tuo. Come prima il contadino vidde il stupendo, & marauiglioso successo, stette mutolo per vn pezzo, & poscia in queste parole proruppe: Quì è la virtù di Dio. & seguì: opra d'huomo non può sola fare, che vn'albero tagliato dal tronco si torni così interamente ad vnire di midolla, di legno, di corteccia, & verde più che mai gli rami spanda, & quello che aggiugne stupore a stupore in vna sol notte. Orsù, finalmente ei disse, non fie mai vero, che quest'albero, che tu seruo di Dio, per via di tanto miracolo hai tornato alla vita, sia più mio; io te lo dò insieme con quanto di terreno, & di bene quì posseggo, & voglio che ne sij per lo auenire tu posseditore. Da quel giorno fu tra loro stabilita, & ferma vna grande amicitia; & dopò i scambieuoli baci, & abbracciamenti l'vno da l'altro si dippartì.

Autore Teobaldo Monaco. il Surio tomo 5. à 249. carte.

Alcune ombre di morti huomini hauendo per molto tempo con rumori infestata vna casa; essendo poscia per loro da vn Santo pregato Dio, & dato lor sepoltura, quello strepito si rimane.

AVENIMENTO VIII.

SI trouauano già nel Reame di Francia non troppe leghe discosto da Parigi in quasi diserto luogo le rouine di vn casamento, che a gli occhi di tutti, per le vestigia dissegnauano esser stato molto grande; di cui il tetto era vgualmente rouinato, nè v'erano in piedi se non certi pare-

ti di esso antiche, & le mura, che separauano l'vna stanza da l'altra, & mostrauano quale già stata fosse della fabrica la magnificenza. Erano per entro a quelle rouine cresciute l'herbe, & le gramigne talmente, che nascondeuano a gli occhi altrui quale si fosse cosa iui dentro. Pochi erano de i paesani, che non sapessero quella casa esser di gran tempo dishabitata, & questo per le horrende apparitioni, che si vedeuano, & per i rumori grandi, che vi si vdiuano. San Germano dunque Vescouo Antisiodorense, che nel piu crudo tempo del verno s'abbattè con vn suo prete a far viaggio, già essendosi nascosto il Sole, prima che si auuicinasse a questa abbandonata casa incontratosi perauentura in duo vecchi dimandò loro quale potesse hauere più vicino albergo. Eglino furono presti ad auisarlo, che per gran pezza nõ haurebbe trouato altro segno d'habitatiõ d'huomini, che quella tale rouinata fabrica, & gli raccontarono parimenti quali, & quante cose dentro di quelle mura si vedessero, & consigliauanlo a passar oltre, ò a dietro tornare più presto, che farsi a quella maladetta casa vicino, & alloggiarui; & questo detto passarono al lor viaggio. Il Santo però nulla pauentãdo per il lor dire si ritirò come li fù d'appresso in quelle rouinate stanze, & come se fosse in molto agiato, & ameno luogo si scelse vna di quelle camere per lui, & per vn suo Prete, che di continouo seco staua, & gli altri si presero nelle altre a dimorare. Quiui posarono le lor bagaglie, & cenato c'hebbero ben parcamente di quella carità, c'haueuano seco, il Vescouo che niente volse gustare, col suo Prete ritiratosi da gli altri, cominciarono a leggere cose spirituali, com'era di lor costume. Ma perche il lungo, e stretto digiuno dell'huomo Santo, & la stanchezza gli haueua posto grande assedio adosso, da gran sonno occupato, abbassata la testa cominciò a dormire profondamente. Non restaua però il buon Religioso di leggere. In quel momento si mo-

si mostrò auanti del leggitore vn'ombra, & sembraua, che à poco si facesse tanto grande, che superaua la commune statura d'vn'huomo. Tutto ad vn tempo ancora per accrescer il terrore, che pur di souerchio era nel cuore del Religioso grande, cominciarono ad esser percosse quelle pareti da pietre, & sassi, che pareua volesse rouinar giù il mondo, nè chi traesse le pietre si vedea. Spauentato come si può credere il leggitore, destò incontanente il Sant'huomo, & pregollo, che l'aiutasse: il quale alzato ch'hebbe il capo, & veduto la spauenteuole ombra, non già punto temendo, cominciò a scongiurarla col nome di Giesù Christo figliuolo di Dio, & commandargli che dicesse chi era. L'ombra disciioltasi da quella terribile, & vana sembianza, mandò fuori voce bassa, & a guisa d'huomo ch'altrui humilmente supplicasse, & disse. Io, & i miei compagni c'hor qui siamo, già fummo autori di molte scelerità, le ossa nostre quì giacciono insepolte, & per questo a punto inquietamo gli altri, perche noi quieti essere non potiamo. & seguì l'ombra pregando il Santo Vescouo che facesse oratione per loro, accioche riceuuti in stato di gratia, riposo desiato venissero a conseguire. A queste parole si strinse il Santo nelle spalle, & mostrò di molto dolersi del caso loro; poscia dettole, che mostrasse loro doue giaceuano i lor corpi, il Prete reso per ciò animoso, andò a tutti auanti con vna torcia; & caminando per quelle rouine, come furono arriuati al luogo, l'ombra additò loro, che iui le ossa fossero, & subito sparue. Come poscia fu il chiaro del giorno, il Santo personalmente andò ad inuitare tutti gli habitatori di quel contorno a far quell'opera di pietà, & quando hebbesi radunata tanta gente che gli parue, con rastelli di ferro, & altri strومenti a ciò atti, cominciò a mouer quelle rouine, nè troppo stette a scoprire di quei miseri i corpi. Giaceuano a trauerso l'vno dell'altro quei corpi, gettati così con di-

 sordine,

sordine, & haueuano ancora certi ferri grossi a piedi, con che sembraua, che fossero già stati legati. Il Vescouo dunque pietosamente vi porse mano in fare vna larga, e capeuole fossa, egli stesso tolse loro da i piedi i ferri, & in vn lenzuolo bianco quei corpi inuolse. Così tra Salmi, & orationi diede loro, come puote meglio sepoltura, gettando lor la terra adosso, & pregando la Diuina misericordia, che donasse a quei miseri riposo, & luce. Quello poi che mostrò l'efficacia di quelle orationi, fu il non hauersi da quel giorno mai più in quel luogo, & casa nè ombra veduto, nè menomo rumore sentito: di maniera, che ciò vedutosi da i paesani, ci fu chi tolse iui dentro ad habitare, & fu riformata la casa, & da quell'hora in poi sempre habitata.

Autore Costanzo Prete. il Surio tomo 4. car. 127.

Di due fanciulli infermi, l'vno posto nelle mani d'vn malefico si muore, & l'altro raccomandato ad vn Santo, consegue la sanità.

AVENIMENTO IX.

FV nella regione d'Aruerna in Germania à tempi di quel gran Scrittore de' fatti de' Santi, Gregorio Turonense vn mallore, che trasse infinita quantità d'huomini a morte, e'l male nasceua, & hauea capo nell'anguinaglia, & à poco à poco crebbe tanto questa piaga, che luogo non fu, ancora che ben guardato, oue ella non arriuasse. Com'è costume nelle gran pestilenze, chi quà, & chi là fuggiua, &

dalla frequenza delle Città, ciascuno c'hauesse potuto, si ritiraua alla solitudine de' villaggi, per ischifare il comercio de gli altri, & cautamente per ciò meglio guardarsi. Ci furono però di molto accorte persone, che sapendo, che nella contrada Briuatense si riposauano le ossa di S. Giuliano Martire, & che quiui, per i meriti di esso Santo, gli habitatori erano molto fauoriti da Dio, & si faceuano ogn'hor infiniti miracoli, lasciato quale si fosse altro luogo, quì presero a stantiare. Le cose erano in cotal termine, quando de i conoscenti del prefato Scrittore vn fanciullo venne ad infermarsi grauemente, onde gettatosi al letto con vna febre gagliarda, & che non l'abbādonaua giamai, patiua inoltre cotanto disconciamento di stomaco, che mai cessaua di sputare, & da tutto ciò conseguentemente si cagionaua, ch'ei non poteua nulla ritenere nello stomaco, di quello che per suo sostentamento gli si daua. Non restò per tanto in nessuno de' parenti speranza ch'ei douesse più viuere. Vedutolo dunque in termine di morte, la madre, e'l padre giaceuansi senza fine dolenti, & come che non sapessero che più oltre fare, di ciò che fatto haueuano, si cominciarono a pensare, che se lo dessero nelle mani ad vn malefico, c'haueua fatto altre fiate certe sue isperienze, potrebbe perauentura viuere ancora, & così lo mandarono con instanza a chiamare. Lo stregone non fu pigro a venirui, sapēdo di douerne esser ben pagato, & come si auuicinò al letto doue il putto giacea, cominciò facēdo lo sforzo dell'arte sua diabolica a sussurare nelle sue orecchie certe incātagioni, a gettar le sorti, & legato per fine al collo dell'ammalato vn inuoglio di bestemie scritteui, & di nomi de' primi demonij dell'inferno, die ampie sperāze a parēti che quel fanciullo viuerebbe, ilquale non ha dubbio ch'egli condusse a morte. Quando fu rapportato la nouella di ciò al Santo huomo Gregorio; deh pazzi disse, che hauete fatto voi? vi

sete

sete eh iscapricciati di mandar à chiamar lo stregone, che vi aiuti? vedremo, che frutto hauranno i suoi breui, i suoi incantamenti fatto: vedremo se il Signore isdegnato per la vostra infedeltà, anzi per la vostra troppa fede c'hauete nel nemico dell'humana generatione, vi torrà il fanciullo. Si manda eh a consigliare, & pregare Beelzebub, quando si ha il pietoso Dio del Cielo, e della terra, che poteate è a ritornarloui in vita, quando ben fosse morto? Disse questo; nè troppo stette, che la febre ardente, la quale dopò che il mago hauea toccato le membra del fanciullo, gli era sempre ita crescendo, lo condusse a morte, con quel dolore dello infelice padre, & madre, che pensare, ma non spiegare si può. Dopò la morte di questo, non molti giorni passarono di mezo, che nella medesima casa vn'altro putto cominciò da in tutto somigliante infirmità esser oppresso; & allhora disse à parenti suoi il Beato seruo di Dio: Iteuene per mio consiglio alla sepoltura del Santo martire di Christo Giuliano, iteuene, e diuotamente togliete qualche cosarella di ciò, ch'è attorno il suo monumento, & porgetela allo ammalato; che vedrete le marauiglie che sà fare Idio, & potrete ageuolmente accorgerui quale differenza sia tra'l giusto, & l'ingiusto, e tra'l seruo di Dio, e'l seguace del diauolo. I parenti fecero secondo che furono consigliati, & portaronsi a casa della poluere, che trouarono d'intorno al sepolcro di San Giuliano: questa mescolata con acqua la porsero con sincera fede, & diuotione allo infermo, & si vide incontanente miracolo di Dio grande, che il putto si cominciò a rihauere, nè troppo stette, ricourate le forze à leuar di letto sano, & lieto. Da che io raccolgo che se le nostre feminuccie, che senza paragone piu de gli huomini si danno a credere di giouar a gl'infermi con cotali segnature, & stregarie, si seruissero di questi mezi, che Gregorio Turonense insegnò, ageuolmente conseguirebbono dal pietoso Dio, &

da i suoi Santi immensi beneficij, & gratie, si come a gli antichi auenne.

Autore il B. Gregorio Turonense istesso nella vita di S. Giuliano Martire. Surio tomo 4. car. 297.

Vn demonio cacciato da certe pagane donne, chiede à San Narciso vn'anima viuente; ella gli è data: & con tutta la sua sottigliezza riman altamente beffato, & conuienli torre l'anima di vn pestifero dragone.

AVENIMENTO X.

S'E gli è vero, come verissimo è, che quanto più astuto, & di accorti auedimenti ripieno vno auuersario, tanto maggiore è la vittoria, & piu degno il trionfo di valoroso Caualiere, c'habbia hauuto con esso lui battaglia; noi deuremo dire ragioneuolmente, che la vittoria riportata da San Narciso di vno spirito infernale sia stata singolare, attendendo al nemico inuisibile, fortissimo, accortissimo, & d'ogni malitia troppo d'auãtaggio fornito. Auualora cotesto essempio di San Narciso, cacciante il demonio da certe pagane donne, e vincentelo con tutta la sua sagacità, i tepidi, & non cosi prattici guerrieri, non auezzi a trouarsi in queste spirituali battaglie: & insieme dà a vederci come l'oratione, e'l digiuno, è veramente quell'arma, che più sgomenta il diauolo, & che ci rende vincitori ne' combattimenti, ch'ogn'hor habbiamo cõtro di queste aeree potestà.

Non

Non è persona ancorche mediocremente versata nella historia, che non sappia il vituperevole costume ch'era già in Cipri d'esporre le proprie figliuole in honore di Venere ad ogni disonestà, & di garreggiar per amanti. più non dico per non recar nausea alle orecchie Christiane. Or di queste cotal femine hauendo Narciso Vescouo conuertite alla Fede nostra Afra, Ilaria, Degna, Eunomia, & Eutropia, occorse che gettatosi il Santo in oratione per torle affatto dalla possanza del demonio, tostamente gli apparue inanzi vno Etiope horrendo, bruto, tutto lordo, e puzzolente, & gli disse. O Narciso Vescouo c'hai tu a fare con queste mie seruenti femine? il tuo Dio si compiace delle pure anime, & de' corpi puri, & de' sacrifici incontaminati; queste dunque sono mie, nè possono esser d'altri. Doue dimora la castità iui non m'annido; doue la mondezza, & la continenza, là non mi trouerai. E tu dunque, che vai vccellando quì doue la castità, & la mondezza non ha luogo? A che fare sei venuto quì, doue se gli animi sono sozzi, i corpi sono parimenti d'ogni bruttura cosparsi? San Narciso fatto il segno della Croce, disse in verso al Demonio: Io ti comando sozzo spirito per virtù del nome del mio Signore Giesu Christo, che tu a quelle cose mi risponda, che ti dimanderò. & seguì. Sai tu se Christo mio Dio, & mio Signore, Nazareno, nacque di Vergine, fu batteggiato, doppo'l digiuno tentato, tradito, preso, flagellato, isputacchiato, coronato di spine, beffeggiato, legato, conficato in Croce, ferito, morto, sepolto, & se il terzo giorno risorse da morte? Rispose il demonio; Sò benissimo tutto ciò, & così potessi io non saperlo: percioche da quell'hora nella qual fu crocefisso il Prencipe vostro Giesù Christo Nazareno; il Prencipe nostro fuggì da lui nel tempio, & nascosesi, quantunque poscia quando si stracciò il velo del tempio pauido non potendo ostare alla possanza di chi lo perseguitaua, che tanto era

possente

possente che fè aprire le tombe de' morti, e spezzarsi le viue pietre, ci fu da chi allhora risorse veduto legato dal Crocefisso con catene di fuoco. Qual è disse San Narciso il nome del vostro capo? Satanne, rispose lo spirito. San Narciso soggiunse: & che peccato haueua il nostro Signore Giesu Christo che meritasse cotal supplicio? Ei non peccò giamai, replicò il Demonio, nè bugia fu trouata nella sua bocca. Dunque peccato non hauendo, disse il Sãto, perche vene a sofferire così aspra morte? & qui lo spirito soggiunse, non per li suoi peccati patì questo, ma per gli altrui. Di tua bocca, ripigliò il Sãto, sarai condennato, perche sapendo tu che Giesù Signor nostro non per suoi, ma per gli altrui demeriti ha patito, & è morto, tu hai a partire da queste femine, posciache per quelle ancora ha sparso il sangue, e hor alla sua fede, & gratia rifuggono. Vietano pur le leggi, disse ancora il demonio, che quello si toglia, che d'altrui è; e tu che Santo, & giusto sei, perche ti vsurpi il mio? perche mi togli le anime che di tanto tempo mi sono guadagnato, con le quali sonomi come di esca seruito ad inescarne delle altre? San Narciso allhora, Ah dannato, disse, & inuecchiato nella malitia bē tu lădro, & assassino sei da l'origine del mondo, che anco queste misere anime haueui separate del Creatore loro: ma ad ogni modo quì ti costringo, & la sua creatura al Creatore rendo. Rispose il Demonio, anch'io sono creatura di Dio, rendi me ancora a lui: ma il Santo, confessasti disse di tua bocca, che Giesu Christo Signor nostro patì per i peccati de gli huomini, se dunque così per lo peccato de' demonij patito hauesse, di certo io ti gli restituirei: ma poiche per l'huomo solo è morto, & hà legato nello eterno abisso il capo vostro, tu vattene a lui. Deh vsa questo atto di clemenza in verso di me, ò Santo Vescouo, disse l'infernale Etiope con voce gemebunda, donami vna di queste anime, vna almeno, accioche quando io

me ne vada alla presenza del mio Prencipe, egli nõ sembri ch'io me ne sia stato con le mani alla cintola, & nulla habbi guadagnato. Disse Narciso, se io ti dò vn'anima, che ne sei tu per fare di ella? Io, rispose lo Etiope vcciderolla; & farolla mia. Dimani allo spuntar del giorno riceuerai da me, replicò il Vescouo, questa libertà di farlo. L'accorto spirito disse allhora cautamente, Dimmi in verità alla presenza del tuo Dio, che mi darai vn'anima viuente nel suo corpo, la qual sia tutta di mio guadagno. In verità disse Narciso, io ti prometto inanzi al mio Signore, ch'io ti darò vn'anima viuente nel suo corpo, anima di chi mangi, bea, digerisca, dorma, & vegli. Ma, v'aggiunse l'astutissimo spirito, permetti ò Vescouo, che per mia sicurtà maggiore io possa quiui starmi questa notte teco. Staui pure, rispose il Santo, se tu puoi. Disse il demonio, Se tu non alzerai le mani al Cielo, nè farai al tuo Dio le solite orationi, potrò starui, altrimenti nò. Disse in fine Narciso, Và alla mallhora immondo spirito, che non pur io, ma tutti costoro, che sono qui meco per lo spacio di questa notte s'inginocchiaremo all'Onnipotente Dio, lodaremolo incessantemente, & spargeremo lagrime al suo santo cospetto per l'anime di queste donne. Allhora con voce crudelissima vrlando terribilmente il demonio si partì. Le conuertite donne, che fino a quell'hora digiunato haueuano per ordine del Santo presero con alquanto di cibo qualche ristoro, e tostamente confortate dal Vescouo, si posero a far orationi a Dio ben pauide, e tremanti per quello che vdito, & che veduto haueuano. Ma il Santo, che sapea di nuouo hauere ad entrar in duello col nemico, non gustò quella sera niente, ma con Felice suo diacono non fè altro tutta la notte, che salmeggiare, & orare: ottimo documento per quelli che essercitano l'arte Essorcistica, che di tanto momento è. Allo spuntar del Sole fu presto il demonio a comparirgli

parirgli auanti, & horribilmente gridando si lasciò con queste parole intendere. Non ti sei già scordato ò Santo Vescouo del giuramento c'hai fatto inanzi a Dio? dammi dunque l'anima promessami, di cui io possa il corpo isquarciare. E tu, parlò il Santo, giurami in nome del mio Signore, che tu vcciderai tostamente colui, ch'io ti prometterò, di maniera che se non l'vccidi, Idio ti mandi subito nello abisso. Fece il Demonio quanto gli comandò: & San Narciso soggiunse; Vattene a quella fonte ch'è nelle Alpi Giulie, di cui non può gustare l'acqua huomo, nè armento, nè fiera alcuna, perche vi stanza di continouo a guardia vn Dragone, ilquale amazza tutti col fiato solo; quello voglio che vccidi, e togli l'anima sua per te. Gridò allhora il demonio; O bugiardo Vescouo: egli mi hà tolto per forza l'anime che di tanto tempo possedea, hammi cacciato da questa mia stanza, nè di ciò tenendosi pago, mi hà costretto a giurargli di dar morte a questo mio caro Dragone per cui sono periti cotanti: & è il peggio, che se nol fò, l'eterno abisso mi aspetta. Alla per fine dopò tremendi mugghiti & vrli spauenteuoli il Demonio confuso si partì, & vcciso quel Dragone, rese quella fonte libera da ogni molestia, si che da quel giorno fino adesso seruono le sue acque ad vso de gli habitanti mirabilmente.

Autore il Surio nella vita di S. Narciso.

DECA SECONDA.

Clodoueo Re di Francia ancorche Pagano altamente si vendica di vn temerario soldato, c'hauea rubato, & fatto pezzi d'vn Calice della Chiesa di Reims.

AVENIMENTO I.

CLODOVEO Re di Francia, il primo de' Rè di questa bellicosa natione, che si facesse Christiano, & a cui nel Battesimo fu dato di Lodouico il nome, hebbe vn'ardentissima inclinatione all'armi, per laquale parue ch'egli fosse chiarissimo, succedendogli diuersamente bene, & male le imprese sue, secondo che ò di pietà ignudo, ò di fede armato le imprēdea. Fece diuerse guerre cō le nationi esterne, sempre ardendo di desio di aggrandire le forze del suo Regno, cacciò i Romani de' cōfini della Frācia, debellò & fiaccò à Gotti le corna, & fece altre imprese degne del suo nome. In tēpo che Clodoueo col suo essercito era inuiato alla volta della città de' Suessioni, che fu auanti che s'ammogliasse con la pietosa Grotilde, occorse che venne a passare col campo vicino alla città di Rems, di cui era Arciuescouo il santissimo Remigio, & perche il Capo, cioè Clodoueo era Pagano, insieme con tutta l'hoste sua, ageuolmente cadendo nelle mani d'infedeli le Chiese di Dio, erano rubate, & saccheggiate con grandissimo dispiacere de' buoni. Staua il prefatto Santo nella detta città al gouerno di quei Christiani, & era a punto a guisa di chiarissima lampa su'l monte della Chiesa di Dio, in cui chi miraua, restaua ottimamēte edifi-

te edificato, & se ben posto tra infedeli, pure si adoprò tanto con la sua Christiana eloquenza, col viuo essempio delle sue virtù, e col splendore de' miracoli, che era osseruato, & rispettato nella Francia come huomo Diuino. Più di tutti il Re Clodoueo facea conto grande di lui, & lo riueriua, & vdendo le sue predicationi, si vedea in fatto, ch'egli si astenea da molti vitij, & dalle solite crudeltà, che da prima pareuano sue proprie. Passando per tanto con l'essercito vicino a Rems, per la via che Barbarica per lo passaggio de i barbari era chiamata, quantunque Clodoueo per questo rispetto nō volesse entrarui dentro, attesa la insolenza de' soldati, pur ci furono alcuni della retroguardia del campo, che senza saputa del Re, & senza suo consentimento, cosi armati com'erano, corsero per la città cosi in fretta, depredando, & mandando le cose a punto più pretiose, come i vasi sacri delle Chiese d'oro, e d'argento a sacco. Questi non soldati, ma masnadieri, & assassini, entrati in vn Tempio il più ricco della città, vuotarono vi sò dire la Sacristia de sacri ornamenti, & via portarono anche tra gli altri vasi pretiosi seruenti intorno al sacro ministerio, vn calice di bella grandezza, che più d'ogn'altra perdita a Remigio Arciuescouo rincrebbe, come quello, che riscosso si haurebbe con qual si volesse prezzo del mondo. Non restò però il Santo di fare ogn'opera per rihauerlo, & confidato sopra la buona dispositione dell'animo Reale, gli mandò suoi messaggieri dietro, pregando il Re, che se pur egli non fosse compiacciuto d'altra restitutione della preda da suoi in Rems fatta, pur fosse di questo solo seruito di fargli rendere quel bel calice, di cui dicemo. Hauendo Clodoueo ciò vdito, molto si dolse di quel danno per i suoi fatto, & con pensiero di far cosa grata a Remigio, disse a messaggieri, che lo seguisser pure fino alla città de' Suessioni, perche quiui haurebbe fatto diuidere tra' soldati la preda, & ritrouando quel vaso sa-

cro, lo darebbe lor volontieri. Come hauea diuisato, così fece, che peruenuto colà, ragunò tutta in vn monte la preda, & i bottini; & perche non istette troppo a venirgli per mano il calice, incontanente all'essercito riuolto; Piacciaui, disse, commilitoni miei di fare, che mio sia di questa preda tutta questo sol calice, che di certo mi fia carissimo di hauerlo. Di tutto lo stuolo la parte maggiore, quelli dico, che si recauano a fauore di far cosa che fosse in grado al Re, risposero vnitamente, che tutto ciò ch'ei si haueua inanzi era in suo piacere, & che facesse pur scelta di quello, che potesse a lui seruire, come di cosa sua; & aggiunsero con affettuose parole, che potendo disporre delle persone loro, & del sangue, come gli piacesse, souerchio era lo chieder loro quello che nulla era, rispetto alla vita. Haueuano cotali parole i primi, & i più dell'hoste detto, quando vn bestialissimo huomo, & vno insolentissimo soldato, che si hauea il calice quasi d'auanti, alzò vn'accetta, c'hauea alle mani, che i Francesi chiamauano allhora Francesca, & calato vn gran colpo di taglio su'l calice lo diuise, e spezzò; & appresso gridando, disse. Tu non sei già ò Re per torre intero questo vaso, che non aspettando ciò che ti cadea in sorte, ti voleui appropriare. Non ci fu alcuno di cotanto numero, che veduta vna sì fatta insolenza, non rimanesse stupefatto, & veramente era cosa di marauiglia veder vn tanto ardire: ma io dirò cosa di maggior stupore, & è, che Clodoueo, ilquale oltre che era Rè, & molto amato da' suoi, soleua per poco salir in colera, non auampò, come ciascuno hauria creduto di sdegno, non mostrò alcuno risentimento, ma con animo temperato, volendo differire ad altro tempo la vendetta, solamente così com'era il calice, se lo tolse di terra, & lo diede a gli Nuncij Ecclesiastici, che lo riportassero a Remigio. Chi volesse credere, che il Rè in vedersi far su'l viso quell'atto indegno, da vn suddito, non si conturbasse, crederebbe

male:

male: ma più tosto è da dire, che frenando l'impeto dell'ira con vna moderatezza grande, dissimulasse l'ingiuria, e'l delitto, che dubitaua forse in tempo ch'egli era co' nemici a fronte, di non potere senza di qualche subita riuolta, come haurebbe voluto castigare. Gran cosa appresso segno di raccontarui, che cō tutto che ne' mediocri sia il desiderio della vendetta tanto vehemēte, & ne' grā Signori grandissimo, lasciò nulladimeno il nostro Clodoueo vn'anno di mezo passarui, pria che volesse vēdicarsi; & il modo ch'ei tēne su questo. Egli fece bādir generalmēte, che tutte le sue gēti da guerra, così a piè, come a cauallo, si douessero trouare in vn giorno determinato in Campo Martio, che così da Marte creduto Dio della guerra, era chiamato il luogo, doue si costumauano di cotali mostre, & rassegne fare; & ordinò che ciascuno venisse armato di tutt'arme, lequali anco fossero, si come era il douere forbite, lucenti, e belle. Il dì prefisso adunque, ch'era couerta quella gran campagna di soldati, & di caualli, il Rè con la sua guardia, & i primi Baroni del Regno, cominciò ad ir riueggendo ciascun soldato, come fosse bene, ò male in arnese, & come fornito di spada, di mazza, di lancia, d'elmo, di scudo, di corazza, ò d'altra arma, secondo la cōditione & il grado suo, & s'abbatè tra questi, si come per fine bramaua in quel temerario, che l'anno passato gli haueа fatto quel solenne oltraggio. Essaminò il Rè vn cotal poco, & riuide con occhio tutte le sue armature, & presa occasione dal vederle male in acconcio, di castigare la sua maluagità, gli disse. Non ha ò soldato tutto questo gran numero di armati huomini vn'altro, che si habbia le sue armature così sordide, e sporche, così inculte, e sforbite com'hai tu: & che vuol egli ciò dire? vedi quello scudo, & quella lancia, s'è in acconcio da entrar in fattione. & con questo dire, presa anco in mano la bipenne dello sciagurato, la gettò talmente con disdegno, e dispetto in terra, sì che lo

fece

fece bene compiutamente arrossire. E seguendo il Rè in incaricare la sua trascuratezza, e sordidezza, perche il buon soldato abbassò il viso, & indi a poco a poco anco le mani per torre sù la bipenne di terra, il Rè, cui parue tempo di castigar ad essempio de gli altri la sua temerità, in questo punto medesimo, alzò la sua bipenne, che come dicemo, gli antichi Francesi Francesca nomauano, & gli diede così smisurato colpo sù la testa, che glie la fè entrare meza nelle ceruella, & disse che tutti i circostanti lo puotero sentire. Questo è il castigo, maluaggio, che tu hoggi riceui, dell'oltraggio già fattomi l'anno passato nella città de' Suessioni, quando quel calice così sfacciatamente rompesti, che degno pur non eri di toccare. Non sentì già il misero queste parole, perche stordito, e tramortito, senza hauer bisogno di Medico, caddè subito in terra, nè troppo stette a morire, ma vdille ben si può dire lo essercito tutto, che da quel giorno prese a conoscere che il Rè loro tardo, ò per tempo era per altamente vendicarsi d'ogni fallimento, & più de' somiglianti a quello, doue si scorgeua sprezzo della religione, & della reale presenza, & manifesto furore di animo indomito. Commise poscia, che indi fosse il morto leuato, & licentiò tutta quell'hoste assai ben paga dell'animo suo, veramente grande. Io non starò già a dire altro sopra ciò, se non aggiugner a questo heroico atto di Clodoueo, il veramente miracoloso succedimento, che si racconta da pio Scrittore, cioè che da quell'hora ch'ei prese a fauoreggiare le Chiese, & i serui del viuente Dio, cominciarono le cose sue, che già erano in cattiua piega à prosperare talmente, che in pochi giorni stese il suo Reame fino alla Sequana fiume, & non istette troppo ad allargarsi fino al Ligeri da vn'altro lato, con marauiglioso, & ottimo cambiamento delle cose sue.

Autore Incmaro Arciuescouo di Rems. Sur. to. 1. car. 92.

Radbodo Signore della Frisia douendo à persuasione di vn Santo batteggiarsi, per vano pensiero si rimane; & poco appresso per vn palagio in aria fattoli vedere dal Demonio, resta priuo del Cielo, & muore dannato.

AVENIMENTO II.

ORTASENE via il vento le castella,& i palagi fabricatici nell'aria, e promessici dal lusinghiero demonio, perche non hanno nessun fondamento: & cosi coloro,i quali si lasciano sedurre da false sembianze,& da sempre ingannevoli promesse del nemico nostro, si rimarranno al fine come il cane di Esopo pasciuti di sola ombra: si come ben auenne a Radbodo, il quale per hauer dato souerchia fede ad vn falso sogno, oue si credeua di esser fatto possessore di bellissimo, & ricco palagio, lasciata passare l'opportunità di conuertirsi a Dio, si trouò esser condennato a gli eterni supplici infernali.

La Frisia Prouincia della Fiandra, i cui popoli sono stati sempre oltre modo gelosi della libertà,hebbe già nel tempo che la idolatria nõ era del tutto sbarbicata, e suelta dall'Occidente,vn Prencipe di costumi molto fieri, & oltre modo assetato di sangue humano,che Radbodo chiamauasi. Costui hauendo veduti molti miracoli operati ad intercessione di San Vulfrano Arciuescouo allhora de' Senoni, piu volte fu in forse di seguire l'essempio di molti del suo popolo, che si erano conuertiti alla fede Christiana, & batteggiarsi: ma come quello che mai non hebbe per ciò fare quella buona mente,& quel fermo proposito che si richiedea, à guisa

di vacillante huomo ondeggiando nel suo pensiero, diè luogo a Satanasso di cacciargli con ben lieue assalto di tentatione quel poco di buon pensiero c'hauea, del capo. Vn giorno adunque che il prefato Santo se gli era posto attorno con acconcie, & efficaci parole per far che si risoluesse hoggimai in bene, & diuentasse Christiano, dopò molto fauellare sopra di ciò, quando il buon Prelato piu si credeua di hauerlo cattiuato nella legge di Christo, se gli riuoltò il pagano Prencipe, & gli disse. Deh Vulfrano compiacimi di dirmi il vero di quello, ch'io ti addimanderò, & giurami di far ch'io sia sincerato d'vn mio dubbio, c'ho nel capo: & seguì: Tu mi vai predicando di questo tuo Paradiso luogo de' beati, & dello inferno de' dannati, & vorrei io da te sapere; de' tanti Rè, & Signori della Frisia, che sono stati tanti secoli auanti di me, doue n'è ita egli la più parte, al Paradiso, ouero all'Inferno? Ah nobil Prencipe, gli rispose allhora San Vulfrano, esci hoggimai fuori della strada dello errore; appresso Dio è certo il numero de gli eletti suoi, & è certo, che i tuoi predecessori, c'hanno signoreggiato nella Frisia, essendo morti senza il sacramento del Battesimo, che è la porta alla vita eterna, hanno già riceuuto la sentenza di dānatione: là doue colui che di questa vita si partirà segnato di questo santissimo carattere, e bagnato in quest'onde battesimali, fia riceuuto nel Cielo con Christo, & con gli eletti a godere. Dicono, che lo incredulo Prencipe, il quale già s'incaminaua ò finta, ò veramente al sacro fonte si ritrasse ciò vdito in dietro, & disse; Io non posso mancare di accompagnarmi co' Prencipi, che sono iti auanti di me del mio legnaggio, & a me gioua di star più tosto con loro, che pur sono come si sà in tanto numero, che con pochi scalci girmene al Reame de' Cieli; perciò non ti faticare più per farmi far a tuo modo, perche io intendo di starmene nelle leggi, & riti de' padri miei ò buoni, ò rei sieno, come tu di.

Oh

Oh pouerò te signore; per quello ch'io pur veggo, sei ingannato dal seducitore delle anime de' mortali, replicò il Vescouo: vedi pur di farne penitenza, credi, & sij sicuro, che se nõ ti batteggi nel nome della Trinità Santissima, nella porta del sempiterno regno nõ entrerai, anzi serai al fuoco eterno condennato. Queste & somiglianti parole diceua il santo huomo, le quali vdite da molti Frisoni si batteggiauano, restando pur Radbodo nella sua pertinacia. In questo mezo tempo egli mandò però a chiamare vn'altro Vescouo della Frisia di notabile santità, nomato Vuillebroido, accioche fosse insieme con Vulfrano a rendergli ragione della fede nostra, come che le fino allhora adotte non fossero basteuoli state: ma egli è ben vero quel detto del Sauio, che non entrerà nell'anima maleuola sapienza, perche il maluagio Prencipe recādo sempre mille dubbi, & mille intoppi auanti per non accettare la Fede Catolica, anzi tentar volendo questo, e quel seruo di Dio, quasi in sembiante de dilegiatore, non meritò di far quello acquisto, che fintamente cercaua. Vdita la sua ambasciata dicono, che Vuillebrordo Vescouo rispose; dite al vostro signore, che poscia c'ha dato sì cattiuo orecchio al nostro fratello, & santo Pastore Vulfrano, io non prometto tanto di me, che io lo possa render pieghenole a miei detti. Hollo ben io questa notte veduto in visione legato con vna catena di fuoco, onde io argomento, che di corto sia per riceuere sentenza di dannatione eterna. In confermatione di che, essendosi pur mosso, e partito dal suo Vescouato per gir a trouarlo, non caualcò troppe leghe, che gli venner messaggieri auanti, che nel raguagliarono, come l'ostinato Prencipe occupato da graue infermità era di già, & quello che più cale senza battesimo morto, onde riuolse il Vescouo la briglia a dietro, & restò di proseguire quel camino. & quì cosa marauigliosa racconto. Essendo il prefato Signore nel letto, tocco

da grauissima infermità, per la quale fu tantosto dato da Medici per disperato, si venne ad addormentare, & così stan te l'ingannatore de gli huomini, che cosi spesso di permissione Diuina si trasfigura in Angiolo di luce, gli apparue vestito di veste d'oro fregiata di perle, & di rubini, con vna corona in capo cosi per la varietà delle pietre pretiose risplendente, che faceua vna vista incomparabile. L'ammalato hauendogli vna volta fissato gli occhi adosso per lo stu pore non glie li poteua torre d'attorno, & allhora gli prese il tentatore a dire. Dimmi ti prego fortissimo Heroe, chi fu quel cosi ardito, che ti pose in capo di partirti dall'adoratione de' tuoi Dij, & di abbandonare la religione c'hanno sempre seguita i predecessori tuoi? non far già che tu ti ci lassi corre, ma statene ne' riti vecchi de' maggiori, che così facendo, io ti farò in breue possessore di bellissimo palagio, palagio d'oro d'inestimabile valore, & bellezza, oue tu sei per godere in sempiterno ogni imaginato piacere. Vedi, seguì appresso, io non ti dirò ciancie, ma perche tu dia fede alle mie parole, fa dimane venirti auanti Vulfrano Dottore de' Christiani, e dì che t'insegni vn poco doue sia quella stan za d'eterna chiarezza, laqual ei ti promette se ti fai Christia no di darti ne' cieli, e non potendo di presente mostrarlati, manda tu vn tuo fidato, & egli ne mandi vn'altro per sua parte, che amendue vedranno quel palagio, che per te si ser ba bellissimo, & pieno d'ogni piacere. Hauuta cotal visione mandò il Prencipe a chiamar l'Arciuescouo, & venuto gli spiegò a parte per parte ogni cosa veduta, & vdita. Ma il Santo stupefatto di tal frode diabolica, increscendoli di veder perire quell'anima, intorno a cui hauea tanto faticato; E questa gli disse, è certamente vna illusione del diauolo nemico nostro, che vorrebbe tutti noi perdersi, & nessuno saluarsi: procura la tua saluezza ò nobil Signore credendo in Christo, affrettati di bagnarti nell'onde del battesimo

in cui si riceue la remissione de' peccati, nè prestar a patto veruno fede a cotali parole, che il demonio ingannevoli ti fà, & false. Seguì inoltre narrandogli per disingannarlo, come costumi il nemico di sedurre a suo potere il mondo, gli mostrò come da principio cadesse per la sua superbia dal Cielo in terra, e diuenisse di bellissimo angiolo, brutissimo dragone, & gli fece vedere per l'inuidia ch'egli hà all'human genere, le larghe promissioni, ch'ei fa a mortali, & le sempre fallaci arti, delle quali si serue a far cader in errore gli huomini, ma non fece profitto. Mostrami disse l'incredulo Frisone la stanza, c'ha apparecchiato per me lo tuo Dio, si come vuol fare il mio maestro, che m'ha instrutto, ch'io farò, a tuo modo. Tu vaneggi ò Prencipe, soggiunse il Santo, volendo vedere con gli occhi mortali i luoghi apparecchiati dal viuente Dio a suoi fedeli: & seguì, Orsù, poscia che tu vuoi che si vegga il luogo così ameno apprestatoti dal tuo seduttore, io manderò con vn tuo fidato Frisone il mio Diacono, & resterai chiarito. Ciò fece Vulfrano, accioche non haueessero i pagani a fingersi marauiglie, & a prestar fede al maligno. I due messaggieri, ch'esser doueuano testimonij di veduta, non caminarono troppo, che s'abbatterono in persona di forma humana, che s'offerì loro per compagno, & disse; Affrettateui pure, che io ui mostrarò vna stanza, ò palagio d'inestimabile bellezza, la quale è preparata dal suo Dio a Radbodo. Il viaggio che fecero certo fu per luoghi ermi, diserti, & affatto incogniti; & quando furono vn poco vicini al luogo, entrarono in vna strada larghissima, e tanto bella, ch'era tutta fatta, & saligiata di viue pietre di prezzo, & per quello che ne appareua con molto artificioso modo acconcia. Incontanente drizzando da lunge gli occhi, si videro posto auanti vn palagio non già come quei del nostro mondo di pietre, & di mattoni, ma che d'oro schietto, e di argento massiccio era fabricato. Non prima però ad esso

peruen-

peruennero, che si videro d'auanti vna largha piazza molto anche più della caminata strada bella, la quale da tutti i lati haueua tanti adornamenti, che ben sembraua che corrispõdesse al mirabile artificio della superba fabrica. Entrati poscia nel ricco palagio d'oro, parena loro che i carbonchi, che spessi erano ne' frontispicci fiammeggiassero come fuoco, & che tutto ciò che sporgeua in fuori, gemine fossero preciose, & rare, ma tutto era nulla a paragone del sublime Trono che posto era nel bel mezo di esso. Come gli hebbe colui, che gli guidaua quiui condotti, Vedete disse voi c'hauete ad essere testimoni di ciò, il palagio è questo, & questo è il Trono doue ha da posare in sempiterno il Prencipe Radbodo per benignità del suo Dio, ch'egli ha fino a quest'hora adorato. Il Diacono restò tanto marauigliato di quanto veduto haueua, che per istupore disse, se ha fatto l'Onnipotente Dio del Cielo, e della Terra cotal fattura di sì eggregio ornamento stia pur in perpetuo a gloria del suo santo nome, & se anco l'ha fatta il diauolo, se la portino via hor hora i venti, & subito si fece il segno della croce. Tostamente la guida loro disparue al dir di quelle parole, & a quel viuifico segno sparue parimẽti in fumo quella gran fabrica opra delle mani di Satanasso, che rendeua quella vana sembianza, & il buon Diacono insieme col compagno Frisone si trouarono in luogo palustre, pieno di giunchi, & di spini, nè puotero se non a capo di tre giornate, & ben con malageuole camino arriuare alla corte del Prencipe Frisone, ilquale trouarono inoltre, ch'era passato a gli eterni supplici dell'inferno, & non al palagio di fumo, ma alle stanze del fuoco sempiterno. Resero adunque indubitata testimonianza del fatto, & spiegarono a tutti quei che volsero sapere la diabolica illusione, onde furono potissima cagione, che infiniti si batteggiassero, e conuertissersi alla fede di Christo, tra' quali il primo fu quel messaggiero Frisone che

di

di veduta la cosa, com'era raccontaua. Essendo poscia rapportata per tutta la Frisia, & più lunge la fama del miracoloso auenimento, non ci fu d'vopo di sprone piu gagliardo per conuertire quei popoli, che la temanza di non girne alle tombe infernali col dannato lor signore Radbodo, quale noi sappiamo che morì eternamente l'anno di nostra salute settecento, e dicinoue, ch'era il settimo di Carlo Magno.

Autore Iona Abb. contemporaneo di S. Vulfrano. Surio tomo 2. car. 93.

Il marauiglioso modo tenuto da Apollinare Vescouo per ottenere alcune reliquie de' Santi tre fanciulli Hebrei, & come per mezo di vna lettera diuinamente le impetrasse.

AVENIMENTO III.

GIACEVANO in Babilonia, hoggi Cairo, le ossa di quei tre santissimi fanciulli Hebrei Anania, Azaria, & Misaele in ben'honorato, & degno luogo, a' quali perche Apollinare Vescouo di Alessandria haueua grandissima & particolar diuotione, hauendo egli presso che ridotto a perfettione vna bellissima fabrica, & vn Tempio, desiderò sommamente d'inuiare fidata persona, che di quelle sante reliquie, alcuna segnalata ne riportasse, onde potesse renderne ricco il sacro Tempio. Per hauerle dunque, pensò, che quallhor ciò auenisse con piacimẽto, & buona gratia de' tre San

ti

ti la bisogna gli douesse succeder molto bene, e per hauerne certezza ei tēne vn straordinario mezo. Percioche egli si chiamò auāti vn molto diuoto, & virtuoso huomo, & lo dispose con parole acconcie a girne con vna sua lettera alla volta di Babilonia a portarnela a quelle benedette ossa de' Santi, sicuro che ne douesse riportare qualche desiderata consolatione. Il messaggiero che sapeua per fama della santità di Apollinare, vdito questo, che ad vno incredulo, & non conoscitore della virtù de gli huomini di Dio, haurebbe parso cosa vana, & impossibile, non si marauigliò, nè si sgomentò di recar lettera, & ambasciata a quei di già tāto passati all'altra vita, de' quali era sicuro di sole trouar le reliquie sante; ma lieto, & pronto tolta la lettera ad essi inuiata, colà se ne andò. Era il contenuto di essa, Che hauendo fabricata in honor di Dio la sopradetta Chiesa, & bramādo di riporui qualche preciosa reliquia de' loro corpi, fossero eglino contenti di mandargli per quel messo quanto egli con instanza ricercaua. Tanto grande per lo vero era l'amore, & ardente la diuotione, c'haueua esso benedetto Vescouo a quei tre saui garzonetti, che con la sua viua fede egli confidaua douer eglino di già tanti secoli morti, ò per dir meglio, douer le ossa loro, come se a punto fossero vestite di carne, & guidate da spirito, far lo stesso ministerio di riceuer la lettera, e di fargli la chiesta gratia. Fornito c'hebbe il messaggiero vn tanto camino, & peruenuto in Babilonia, non induggiò di girsene al luogo, e Tempio, doue detti corpi giaceuano, & ginocchiatosi auanti alla sacra tomba, c'haueа ottenuto, che se gli aprisse con l'atto di porger loro la lettera di Apollinare, queste parole accompagnò, & disse. Sieno rese gratie quante può lingua mortale allo immortale Idio, che m'ha prestato gratia di quiui saluo arriuare. Io sono, ò benedetti serui di Dio, quì venuto mandato da Apollinare Pastore, e Vescouo della Chiesa Alessandrina,

a recarui la presente lettera, & pregarui appresso che a lui diuoto vostro faciate quella gratia, & fauore, che per essa vi chiede, di alcuna delle reliquie vostre, come per questa scrit tura appare, & a parte vi prego io a restár seruiti di riceuerla, per segno almeno c'habbiate in grado cotal ambasciata, & la mia seruitù, & diuotione; & questo detto, distese la mano per porgerla alle mani de' Santi. Stupenda cosa amici vi narro, proceduta infallibilmente dall'inefabile prouidenza Diuina, che quello de' tre Santi che giaceua nel mezo, immantinente a quella guisa che huomo si desta da sonno, alzò vn cotal poco la secca, & arrida mano, & presa tra'l pollice, & l'indice dita, la lettera, la tolse, & abbasò tosto la mano. Gran virtù è veramente la Fede, che impetra somiglianti fauori dalla Diuina bontà. Restò il deuoto messaggiero, come ben si può credere, sommamente ammirato di vn tanto miracolo, ma si come quello, che certamẽte cosa maggiore aspettaua, cioè di vedere la essecutione delle preghiere, & della lettera recata, crucciato grauemente nel suo cuore, si staua pur cosa nuoua attendendo. Stette egli in quella Chiesa, per spatio di vna settimana, con simile ansietà, & andaua tra se stesso riuolgendo nel suo animo cose varie, & diceua. Che sia stata da questi gran serui di Dio riceuuta la lettera, è pur manifesto segno di hauer grata la supplicatione fatta; ma allo incontro, che si vuol egli dire, che nè per atto manifesto, nè per secreta visione mi è riuelato il come debba esser il Vescouo mio della domãda fatta consolato, & quello ch'io deggia fare? io non mi darò già a credere, nè bene starebbe il pur pensarlo, che diceuol fosse, senza indicio manifesto, e certo del lor piacimento tormi alcuna, benche picciola reliquia, & s'io il facesse, chi sà che la pena del temerario Oza non mi giugnesse? orsù posciache nè il compiuto fine conseguo, nè l'effetto della mia ambasciata, non pensarò più oltre, tornerommi per onde so-

no venuto: & così fece a punto. Ritornato ad Apollinare, riportò in vece di reliquie de' Santi, amarissime lagrime, & spiegò al Vescouo quello, che gli era auuenuto. Egli, si come era pieno di Dio, vdito, c'haueßero presa così miracolosamente la sua lettera, quantunque non ne vedesse di presente lo effetto che desideraua, non si sgomentò non dimeno, ma di là a pochi giorni, chiamatosi auanti lo stesso messo, in questa guisa gli fauellò. Voglio amico, che tu ripigli lo stesso camino c'hai poco ha in Babilonia fatto, & che per ottenere da i Santi di Dio la chiesta gratia, tu vi spenda & nuoue preghiere per parte mia, & nuoue lagrime, le quali, se perauentura trouceranno appò loro luogo di gratia, & sieno accettate, saremmo contenti; & se ancor ti conuenisse per i nostri pochi meriti, & fredde orationi di ritornare vuoto, & discontento, io voglio, che tu prenda diuotamente dalla santa mano la data lettera, & la mi riporti, laquale, se altro non mi sarà venuto fatto di hauere, voglio almeno, & molto acconciamente mi seruirà ella per reliquia, si come quella che non pur è stata riceuuta, ma per sì lungo spatio di tempo tenuta, & serbata tra quelle dita santissime. Vbidì il messaggiero, & certo non ci voleua per accompagnare vna sì ardente fede del Vescouo, minor fede, & prontezza di quella ch'hebbe il diuoto huomo, ilquale con letitia grande il camino di Babilonia & cominciò, & fornì. Quiui adunque giunto, raddoppiò le preghiere, moltiplicò le lagrime, & i sospiri fece più ardenti, chiedendo con maggiore istanza quello, che nel primo viaggio chiesto haueua; & aggiunse supplicando, che non lasciassero ir a vuoto, nè dispregiassero la fatica, & la spesa del suo Pastore, c'haueua comincia, & finita la Chiesa, & già dedicata nell'animo a lor gloria; & di lui, che due volte già fatto quel camino haueua. Cotali orationi, per ardenti che fossero, per quello che in sembiante di fuori appariua, non si

trassero

trassero alcun buon'effetto dietro, là onde egli determinatosi di tornare in Alessandria, & di fare almeno di Apollinare il secondo auiso, & commandamento, si auuicinò alla arca de' Santi corpi per torsi la lettera. Allungata adunque la mano, & guidato ben da diuotione grandissima voleua prenderla, quando (ecco nuouo miracolo) egli si sentì non pur la lettera, ma la mano del Martire farsi arrendeuole, & seguir la di già tanto presa carta. La quale mano, poscia ch'ei vide diuisa dal resto dal santo corpo, egli prese con ambe le mani, & con indicibile allegrezza, & giubilo di cuore l'abbracciò, & baciò, & ripostala acconciamente in vna cassetta lieto in Alessandria la portò. Et chi potrebbe esprimere l'allegrezza, & festa del Santo Vescouo veduto lo adempimento del suo desiderio? & chi spiegare l'allegrezza vniuersale del diuoto popolo della Città, il giubilo, & la festa, che ne fece, & mostrò? Il giorno seguente poi, ragunato & il Clero, & il popolo a lui soggetto, & ordinata vna nobilissima processione co' sacri, & consueti riti portò la sacrosanta mano nella nuoua Chiesa, & fattala così tenente la lettera tra le dita al popolo ragunato vedere, la ripose poi in acconcio, & degno luogo, & consegrò il Tempio con le douute cerimonie sante dedicato all'honore de' detti tre Santi Anania, Azaria, & Misaele, come dicemo.

Autore il Surio nella vita di San Ciro Abb. tomo primo, carte 233.

Cerigo Generale di Giustiniano Imperatore impara da vn Sant'huomo le vere arti del vincere, impetra dalo stesso il cilicio, & se ne serue in vece di corazza, onde entrando animoso in battaglia combatte, & riporta de' Persi vna gran vittoria.

AVENIMENTO IIII.

POTEVANO già essere dalla salute nostra scorsi cinquecento e trentacinque anni, quando sedente Agapeto nella sedia di San Pietro, & imperante Giustiniano, fu necessario per reprimere le scorrerie de' barbari, & per rintuzzare l'orgoglio in particolare de' Persiani, metter vn poderoso essercito insieme, & colà inuiarlo. Io trouo che nello Imperio Greco si costumaua al Generale dell'essercito di dar nome di Conte d'Oriente, & haueua allhora cotal condotta, e dignità vn valoroso Caualiero Cerigo detto; quale tutto che ciò fosse, non con altro nome, che di Generale nomaremo. Egli dunque prima, che facesse la mossa delle genti, & de' soldati veterani, si determinò di trasferirsi a Gierusalemme, & raccorre da tutto'l paese fra terra genti più c'hauesse potuto in suo aiuto buone, & esperte. Di quei giorni si dimoraua quasi sù le ripe del lago Asfaltide, memorabile sempre al mondo per i segni, che iui attorno si veggono della grande ira di Dio, Teodosio gran colonna della vita monastica, peroche vi haueua edificato vn'ampio Monasterio, & era quest'huomo cosi famoso per gloria d'operati miracoli, & per hauer ritirati molti maluagi huomini dal mal fare; che questo guerriero huomo quì giunto vol-

le pur gir a trouarlo, e ſtar qualche giorno con eſſo lui. Incontanente che lo vide l'huomo di Dio, accompagnato da molte genti d'arme,& veſtito come a tal guerriero ſi richiedea,delle prime coſe che gli diſſe,queſte in atto di ammonitione gli fece.Io non vorrei gia ò generoſo huomo,che auenisse a te, mentre ti veggo con eſſercito far paſſaggio alla volta de' nemici,che a guiſa del Gigante Geteo tu riponeſſi la tua ſperanza in queſte lancie, e ſtocchi,in queſte ſpade, & pugnali,ne meno nelle forti corazze, & ne gli elmi, che poco han giouato ſempre a chi non ha hauuto Dio dalla ſua; meno mi piacerebbe, che tu ti fidaſſi nelle migliaia de i tuoi ſoldati, che ſe vna, e due volte fugaranno, due e tre poſſono eſſer da gli nimici fugati: ma voglio che tu ſappi vna coſa,& quella a te molto importante, che il vero modo, e la ſicura arte di farſi incontro a mille nemici con vn ſolo ſoldato,& di vincer le decine delle migliaia con due ſoli armati,e (dirò più) quello che fa il Chriſtiano ineſpugnabile è il procurar di hauer Dio dalla ſua parte,& queſto(che pur è ageuole da conſeguire) ſi procaccia coll'armarſi de i Diuini Sacramenti, col mantener la giuſtitia, col non violar la ragione,col nõ far ingiuria ad alcuno,col dare il douuto ſtipendio a ſoldati, & con ſomiglianti opere di vera pietà, & religione. Queſte, & più efficaci eſſortationi hauendogli fatte, e captiuatolo nel timor di Dio, lo reſe ad vn tempo tanto animoſo, & forte, che ſcacciò da ſe ogni temanza di non metter in rotta i poderoſi eſſerciti de i Perſiani, ed'incontrargli anche con picciola hoſte. Pregollo poſcia Cerigo, che gli piaceſſe di concedergli il cilicio, ch'egli teneua ſopra le carni, & hauutolo, molto riuerentemente ſe'l poſe adoſſo,& l'adoperò indi a poi ſempre in vece della corazza di ferro, che da prima egli portare ſoleua. Speſe dunque in cotal viſitatione circa due giornate, & fornite in quel lato le ſue biſogna, s'accommiatò

dal

dal beato Teodosio, & con la sua benedittione al suo viaggio n'andò. Cosa fu certamente tanto marauigliosa più, quanto più vera, ch'egli armato a quella foggia non dubitò, venutagli occasione accócia di attaccare il fatto d'arme co' nimici, & di adoprarsi tra le più folte schiere d'armati con maggior ardimento senza dubitatione, che si hauesse mai fatto, & gli successe la cosa in cotal modo. Attaccatasi la mischia, & azzuffatisi caualieri cō caualieri, e pedoni con pedoni, egli si leuò vn'improuisa oscura, e densa nebbia, per laquale non pur era à i lontani leuata la vista delle ordināze, ma quei d'appresso non poteuano l'vno l'altro vedere: nel quale stato, perche certamente non sapeuano i soldati così à piè, come a cauallo quello vedere, che a fare haueuano, indi auenina, che non si poteua conoscere da qual parte piegasse la vittoria; e doue fosse il ben migliore d'adoperarsi. Dubbioso era per tanto lo stato della battaglia, & incerta la riuscita di essa, quando il Generale Cerigo si vidde appresentata inanzi la imagine, come di huomo disarmato, ilquale presa si tenesse destramente la briglia del suo cauallo, & lo guidasse tra quella spessa caligine, ouunque erano i nemici più pauidi, e tremanti. Egli dunque con sì buona e sicura scorta hor si faceua veder in vna banda, hor in vn'altra, & sempre maneggiando con brauura la spada, e facendosi largo tra' Persiani ferendo, & vccidendo, e scompigliando, perche appresso sembraua, che gli vscisse da gli occhi come fiamma di fuoco, e terribile, e fiero in vista appareua, ageuolmente vrtando, e maneggiandosi con la spada, aperse le ordinanze de' nimici, & aperte, le disordinaua, & metteua in fuga. Non fu malageuole adunque a Cerigo guidando le più forti squadre de' suoi, auualorando i timidi, e rinfrancando i codardi, e cacciandosi doue a punto vedeua i Persiani più stretti insieme di mettergli in rotta, perseguitargli, & per fine di ottenere quella compiuta vittoria,

 toria,

toria, che si sà, ch'egli miracolosamente per lo auiso, & per la santità di Teodosio ottenne. Raccolte dunque dell'inimico vinto le spoglie, & messa in cheto la Prouincia, il Generale riconoscendo manifestamente cotal vittoria da Dio, & dalle preghiere, & meriti dell'huomo santo, non fu pigro a girne a ringratiarlo, & a dargli di quanto gli era auenuto contezza, pregandolo ad hauer sempre memoria di lui nelle sue orationi, che sapeua esser accettissime allo altissimo Dio. Et da quel hora fece costui sempremai molti benefici a quel Conuento di Religiosi, come ottimo conoscitore, & riconoscitore di vna tanta gratia.

Autore S. Simeone Metafraste. Surio tomo I. cap. 81.

Alcuni calunniatori male di Bertulso sant'huomo dicendo, e chiamando le sue limosine rubamenti, veduto vn bel miracolo mostrato da Dio, scornati, & confusi restano.

AVENIMENTO V.

NE gli vltimi confini dell'Alemagna, regnante Sigiberto, nacque di parenti idolatri il beato Bertulso, il quale peruenuto ad età di conoscere il bene dal male, abominando il diabolico culto, e quei sacrifici contaminati, e sporchi che la folle gentilità offeriua a suoi falsi Dei, a guisa di vn'altro Abramo, lasciò insieme con la patria il padre, & ogni affetto di sangue, e d'amistà, per trasferirsi alla Fede

Christiana, in cui sola scorgeua rilucere ogni Diuino fauore. Preso dunque il suo camino verso l'Occidente, alla fine peruenne in certa parte della Francia doue l'Oceano termina, e forma a i Taruanesi il lor confine, & quiui perch'egli trouò fiorire ogni virtù Christiana, s'accostò ad Vuamberto, che Signore, & Conte era di quella Regione, huomo dato singolarmente allo acquisto del Reame de' Cieli, & però da lui grandemente fauoreggiato, per quel Diuino Sacramento ch'è porta a tutti gli altri fece in breue tempo felice passaggio all'Ordine, & fu tra' Chierici annouerato. Lascio di dire ogn'altra cosa di Bertulfo, che huomo santissimo fu, & vengo per tanto a dire, che il Conte a cui si haueua da prima raccommandato, lo fece non dirò suo Maestro di casa, nè meno suo Dispensiere, ma lo costituì in tal luogo appresso di se, che dopò la sua persona propria non v'era chi più signore, & padrone di lui fosse, datogli nelle mani, come a nouello Gioseppe tutto'l suo hauere temporale, che lo dispensasse come a lui piacesse. Preso dunque sopra di se cotáto carico, cominciò a distribuire le biade a pouerelli di Christo, allargò le mani alle limosine, & non lasciaua partir dal palagio persona bisognosa, se non sodisfatta, e contenta. Alle opere di carità congiunse cosi ferventi, e frequenti orationi, che quanto per la distributione sembraua ad occhio humano, che scemassero le facoltà, & i beni di quel Signore, tanto in segreto viuamente operauano le sue preghiere appresso Dio, che moltiplicauano le sostanze, s'aumentauano i raccolti, & pareua, & era verissimo, che la robba più ch'era distribuita, crescesse nelle sue mani. Manifesti erano questi auméti, ma quegli acquisti che a prò del Conte fece ne gli eterni tesori del Cielo, doue non arriua della tignuola il dente, senza dubbio furono incomparabili. In questo stato di cose se gli fece incontro la pallida Inuidia, & se gli serrò con fiera battaglia adosso, percioche

che alcuni ſeruitori, & cortigiani cominciarono quãdo poteuano hauer orecchio dal Conte, a ſtraparlare malamente di lui, & ſe ben da prima con vn melato prologhino moſtrauano condolerſi di vna ſubita mutatione di coſe, volendo fargli vedere che Bertulfo conſumaſſe ſouerchio il ſuo, e diceuano eſſer ſtati gran pezza ſenza poterlo credere, pur in fine ſe gli faceuano tanto tanto gagliardi ſotto, per isbancarlo dalla ſua gratia, che non s'arroſſiuano di dire, che ſe quel buon'huomo haueſſe proſeguito di hauer mano nella ſua robba, lo vedrebbono ben preſto impouerito. A noi, diceuano, prudẽtiſſimo Signore, troppo cale il veder in coſi cattiua piega le tue coſe, a noi, che ſiamo diuenuti vecchi nel tuo ſeruigio, che ti habbiamo ſeruito ſempre fedelmente, & che vorremmo vederti ogn'hor più creſcere, & proſperare, tanto increſce vedere coteſto foraſtiero, ch'è venuto non ſi sà donde diſſipare i tuoi beni, che non potiamo far di meno di non auiſarti, accioche tu precorra con ſaui prouedimenti la tua rouina. Deh mira ò Conte diceuano, oue ſe n'è ita la ſplẽdidezza della tua Corte, che doue era piena di perſonaggi illuſtriſſimi, hora è ripiena di forfanti, e di ſcalci, doue che vna ſola era l'vſcita della tua robba, hora da tutte le bande ſi vede chi porta fuori vettouaglia, & ſi ſcorge ben ageuolmente, che tutti n'eſcono col ſeno, e con le biſaccie piene, nè pur tu vedi chi dica gran mercè. Deh conſidera Signore, a cui tu habbi commeſſo tutto il tuo nelle mani, aguzza vn poco gli occhi a quello vedere ch'è per tuo prò, & oſſerua vn poco minutamente i coſtui andamenti, che vedrai allhora da qual zelo ſe n'eſcono le noſtre parole. Più volte fecero i detrattori ſomiglianti parole al Conte, & vna volta pure per quello che a lor parue, ſi preſentò occaſione di ſparger tutto il veleno che chiudeuano nello ſtomaco, & fu, che vna ſera al tardo, mentre coſtoro aſſediauano co' lor maligni modi l'animo del Cõte, Bertulfo s'abbattè ad vici-

re di palagio, c'haueua sotto la veste in grembo vn boccale di vino, vn pane, & vn pezzetto di cascio, le quali cose recaua il sant'huomo così sù l'oscuro a i poueri, che non haueuano così in grado di esser da altra persona, che da lui conosciuti. Allhora le maladette Sirene di corte, tu pur vedrai vna volta, illustrissimo Conte, che noi ti diciamo il vero, & farai vna volta quella sperienza, che noi desiderauamo della lealtà, & della fede di cotesto tuo Dispensiere forastiero. & aditandoglilo, eh diceuano, buono è egli, & fedele; che non contento di portar fuori il tuo hauere di giorno, aspetta il buio per non esser veduto a vuotar le bisaccie, vè che decoro di persona, che ha cotale maneggio? & poi soggiungeuano, quante volte credi ò Signore, c'habbia egli cotale giuoco fatto? Vuamberto Conte, quantunque sapesse di certo queste esser false persuasioni de' maligni, tuttauolta si lasciò allhora condurre, tratto si può dir per i capelli, a farsi venir il venerabile huomo inanzi, & con benigne però parole, così gli fauellò. Dimmi Bertulfo, che cosa hai tu là nel grembo? il Santo allhora, accioche dalla limosina, ch'ei a miserabili persone faceua, non pigliasse il Conte argomento di frode, e d'inganno: Ho disse, qui sotto vn vaso pieno d'acqua, con due tauolette da farli fuoco sotto, & riscaldarla. Ripigliò il Conte, io non dubito già punto di quello, che tu mi dici, ma percioche veggo te, che il primo sei in casa mia, portare adosso cose vilissime, non posso fare di non marauigliarmi, là onde vorrei pur vedere col mio occhio proprio vna cotal cosa. Incontanente Bertulfo espose auanti al padrone ciò che portaua sotto, & non già vino più, pane, nè cascio era, ma secondo che l'huomo di Dio gli haueua detto, era il vaso pieno d'acqua, & due assiette appresso ui. Così auenne mirabilmente, che fu in vno stesso punto cangiata la natura delle cose, e'l vino diuentò acqua, & diuenner il pane, e'l cascio due tauolette, fauoreggiando il

pietoso

pietoso Dio la pietà, & la compassione del limosiniero huomo. Di quì prese lo Illustre Conte occasione di riprendere acerbamente gli detrattori vasalli, & di torglisi per sempre non pur dalle orecchie, ma da gli occhi ancora, resi scornati, & per sempre dishonorati appresso d'ogn'vno che seppe cotal cosa: sì come per lo incontro, Bertulfo entrò in maggiore gratia, che da prima appresso di lui, vedutolo in isperienza seruo buono, & fidelissimo, & di cui le opere si vedeuano a questo sol fine indirizzate, cioè a gloria di Dio, & a beneficio de' poueri di Christo.

Autore vn Religioso, soggetto di S. Folcardo Abbate. Surio tomo 1. car. 268.

Certi masnadieri abbattendosi in Lorenzo santissimo Vescouo gli vccidono vno de' compagni, e gli altri mal trattati lasciano; sono da lui scommunicati, di che eglino beffe facendosi, muoiono tutti in miserabil guisa.

AVENIMENTO VI.

RITROVANDOSI vna volta l'Isola d'Ibernia in molto trauaglioso stato, combattuta e scossa non pur da ciuili, & intestine guerre, ma da insolita carestia delle cose per cagione de' mali gouerni de' Prencipi; era così poco sicuro il viaggiare per ogni parte, che guai a chi haues-

se impreso nuouo camino se non bene accompagnato da gentid'arme, & quelle in grosso numero. A Lorenzo Vescouo di Dublin, douendo condursi a Vesforda in così tempestoso tempo si fece volontariamente compagno Guglielmo nobile huomo della guardia del Re, con animo di difensare se hauesse bisognato la persona di esso sant'huomo da gli assassini, che non pur ne' boschi soli, ma si può dire nelle vie publiche trascorreuano a danno de' passaggieri. Anche vn Notaio si accompagnò con loro per lo stesso camino, e menouui la moglie, & vn suo fanciullino seco, tanto che ingrossati alquanto di gente poteuano credere di penetrare ouunque hauesse bisognato sicuri. Allo entrare che fecero costor tutti in vna horrida selua, non ster troppo ad incontrare in vn lato più nascoso, & però più formidabile di essa da ventiquattro masnadieri, tutti armati di dosso, i quali subitamente gli cinsero allo intorno, si che lor tolsero il modo del fuggire. Allo innocentissimo Pastore Lorenzo non pur non fecero minaccieuoli parole, ma lusingheuolmente dissero. Noi non siamo quì ò Lorenzo per te, nè per alcuno della tua compagnia, che mai ci nocceste, ma vogliam bene hauer nelle mani ad ogni via questo valenthuomo della famiglia reale per far a lui quello che ci parrà, & voi ne potrete ir al vostro viaggio. Disse il Vescouo, amici meno mi dorrei se me vccideste, che se voi voleste questo a me carissimo gentilhuomo, da farne come sò che fareste straccio, e dargli morte, però vi prego se vagliono i miei prieghi punto presso di voi, che ci doniate a tutti noi la vita, che così potremo perauentura più a voi giouare, che se male ci trattaste. Hacci questo nobile huomo accompagnati per la sua buona volontà c'ha verso di noi; egli non nocque a voi giamai, nè è per nocerui, però se douete insanguinarui le mani, è pur bene, ò per dir meglio, è pur men male, che vi riserbiate a ciò fare co' nemici vostri, che cercano

il vostro sangue, che con nessuno di noi, che non è da reo pensiero quì condotto: & se alcuno douesse per le vostre mani morire, io solo, che gli ho meco condotti, io che sono senza miei meriti di loro capo, io sono quì tratto da i peccati miei, & la cui vita non merita di più sopra terra stare, come seruo inutile dello altissimo Dio; io dico solo deuo esser tolto da voi dal mondo, & questi lasciati, che non ci hanno alcuna colpa. Quei ladroni, e crudelissimi Canibali non attendendo a sue parole, isfoderarono con furore estremo le spade, & si posero attorno a gli poueri chierici del Vescouo, & gli malmenauano, ma hauendosi tolto in mezo il misero Notaio nõ gli dierono troppo ferite, che essendo quelle mortali, perche gli passarono gli stocchi da banda, a banda, che lo distesero morto in terra. Fatto questo, vno di loro tolta vna lancia in mano correua adosso al regio Barone per torgli la vita, quando il Vescouo cosi com'era a cauallo, dato di sproni gagliardamẽte si cacciò auanti per saluargli la vita, & fu in pericolo di lasciarui la sua, perche di fermo, se la lancia fosse stata vibrata vn poco più alta era spacciato, la doue calando il colpo ne ferì, & passò il cauallo dell'huomo di Dio da banda à banda, & non nocque ad alcuno. Il Barone ischifata in quel punto per voler di Dio, & per opera del Vescouo la morte, punse cosi bene di sproni il suo destriero, che si tolse fuori di quel drappello d'assassini, & fuggissi via. Ma non disciolse di là l'huomo santo, che vide con gli occhi proprij spogliare, e crudelmente battere tutti i chierici suoi, & non fu poco per quello che si vedeuano costoro bramosi di sangue, che gli lasciassero cosi spogliati, e sferzati andar via. Cosi parimenti dopo molti scherni, & ingiurie fu lasciata viua la moglie del Notaio, & il suo figliuolino gire al suo camino col Vescouo. Quale afflittione d'animo si prendesse allhora l'huomo di Diò, non è da dire, perche certo fù grandissima per hauere veduto

incorsi in tale pericolo i suoi compagni, ma pure si racconsolò al meglio che puote, & per opra di pietà non restò fino che visse di far che quella vedoua donna hauesse di continouo tanto di facoltà onde viuere, & vestire potesse. Ma quello che di noteuole io vengo amici a raccontarui è, che non prima arriuò il Vescouo alla vicina città, che fece per fidati messaggieri ammonire quei maluagi huomini, che si astenessero hoggimai da così fatti assassinamenti, & homicidij, perche così facendo impetrarieno il perdono, la doue se stessero in ciò ostinati, fossero sicuri ch'esso con tutti i suoi Preti inuocheria il braccio Diuino contro di loro, e gli pronuncieria sentenza di scommunica contro. Non operò con essi loro punto questa soaue essortatione, nè la piaceuolezza del pietoso Pastore ammolì quegli animi indurati nel mal fare, di maniera, che fu forzato ricorrere alle armi spirituali, e scommunicarli publicamente dal primo fino al sezzaio con quelle solenità, che in cotali occasioni vsa la Chiesa. Costoro vdito ch'hebbero della iscommunica mandata sopra di loro, se ne fecero le maggior beffe, e risa del mondo, & bestemiando ogn'hora il nome di Dio, e de' suoi Santi, cose horrende dissero del Vescouo, e della Chiesa, & si disperauano, c'hauessero potuto tagliarlo co' suoi Preti a pezzi quando si trouauano nelle lor mani, & che non l'hauessero fatto. Et essendo i maluagi auolti in cotai ragionamenti, dimandarono alcuni, & come, & con quai cerimonie scommunicano questi Preti la persona che vogliono di quest'arma ferire? doue trouandosi pure alcuno tra di loro, che sapeua di cotai riti, insegnò loro puntalmente il modo che in ciò fare si teneua: & loro, & che facciamo noi cōpagni, dissero, & che badiamo noi ancora a non far loro la beffa istessa? il Vescouo scommunicati ci ha, & noi scommunichiamo lui, & i suoi Preti, & vedremo vn poco chi potrà più col suo dire, ò noi, ò loro. Et in questo non ci pose-

ro già tempo di mezo, perche hauendo pur in quel punto scannato vn bue grasso, eglino co' maggiori scherni, & ludibri, & bestemie del mondo, tolsero delle budelle dello animale così calde, & le posero al collo di vno di loro, che seruissero come di stola; così parimenti ciascuno di loro tolse vn tizzone dal fuoco ardente in vece di candele, & vrlando come tanti lupi, empieuano quelle foreste di gridi, e di rumori. Leggerono anche in vno scartaccio fatto a lor modo vna scrittura fatta in foggia e tenore di scommunica, per laquale pregauano al Vescouo ogni male, & cose diceuano più tosto da tacere, che da dire. Mi dò veramente a credere, che s'assimigliassero à punto costoro alle baccanti donne, le quali già piene di furia certe pazzie faceuano, come si sà in honore di Bacco. Lette cotali bestemie, lequali io non sò come la terra potesse sostenere a non aprirsi, per fine dello abominando giuoco, ammorzarono quei fumiganti tizzoni nell'acqua, & si posero a disossare quella parte del rubato bue, che arrostita sù le bragie haueuano, & mangiare con grandissime risa, & festa. Ma le de' suoi falsi Dei disse quel Poeta Etnico.

Quis enim laesos impunè putaret
Esse Deos? Lucano.

Ragioneuolmente dire si può del viuente Dio, che se ben gli aspettò lungo tempo a penitenza, & gli inuitò come già il Santo haueua con sue parole procurato, restando nulladimeno eglino nella loro ostinatione non mancò la giusta ira di Dio di giugnerli quando meno ciò aspettauano, perche non si vantassero lungo tempo, nè si godessero nelle loro iniquità. Di loro, che ventiquattro come già dissi erano in tutto, vno il giorno alla essecranda comedia seguente, essendo non già souerchio freddo, fu trouato morto, & gelato in miserabil guisa, ancora c'hauesse in dosso in quattro doppi grosse, & sicure vestimenta, che fu cosa certo marauigliosa.

gliosa. Il terzo giorno, il capo di essi ladroni, quello che con le budella al collo hauea fatte l'empie solennità, essendo trouato morto nella medesima guisa passò al sempiterno fuoco. Et quello, che fu veramente stupendo non passò l'anno dalla gettata scommunica per mano di Lorenzo Vescouo, che tutti quei scelerati masnadieri, chi con vna maniera di morte, e chi con vn'altra, e tutti malamente, perirono con si manifesto indicio della ira di Dio, che puotero gli altri lor pari imparare ad altrui essempio ad hauer temãza delle spirituali arme.

Autore vno del Collegio Augense autoreuole huomo. Surio tomo 6. carte 102.

Con vna santa accortezza libera vn semplice Contadino i suoi campi da' continoui danneggiamenti, & con la poluere della Chiesa di San Remigio, caccia i serpenti da i suoi terreni.

AVENIMENTO VII.

POSSEDEVA già la Chiesa di Rems, che per gratiosa liberalità de' primi Re della Francia sempre fu ricchissima, vna villa intera, nomata Fontana di piombo, alla quale era vicina vn'altra chiamata il Rosetto, ch'era per quello che leggiamo, delle ragioni del Re, & però quasi commu nemente diceuasi il fisco regio. Lauoraua in essa villa vna possessione di detto Arciuescouado vn Contadino di assai sempli-

semplice natura, ma huomo in vero da bene, & molto diuoto, al quale da quel ben detto giorno, che venuto era sù quel terreno a lauorarlo, non era auenuto giamai di hauere vn raccolto nè di biade, nè di vino, per molte fatiche, che al pari d'ogn'altro hauesse fatte, &. per molta accuratezza c'hauesse in ben aprire la terra, in letamarla, e seminarla posta. La cagione di ciò non era altro, se non che i ministri Regij, i quali, come già dissi, haueuano per le ragioni del Re a fare colà appresso, non mirando al danno del pouer'huomo, cacciauano i lor animali a pascolare ne' suoi terreni, di sorte che non poteua lo sfenturato assicurarsi di hauere nè fieno sù i prati, perche vi stauano sempre mandre di caualli sopra, nè frumento, perche era mangiato in herba da' porci, nè altra biada, ò l'vue, posciache & buoi, & vacche, & d'ogni sorte armenti haueuano quiui continouo albergo. Egli sembraua adunque, che quella pouera possessione fosse in guasto per la insolenza de gli agenti del Re posta. Così veggiamo ancor ne' tempi nostri i terreni di Chiese, & di Monasterij con sì poco rispetto danneggiati dalle persone quasi di ogni sorte, e posti così in negletto, c'hormai ageuole è molto à conoscere quai poderi sieno di Religiosi, & di Chiese, perche i manifesti danni, rouine, & guasti gli danno a conoscere a differenza de' luoghi di secolari persone. Più volte andò il pouero Contadino a querelarsi di ciò alla Corte, & alla giustitia, & ò non era vdito, ò se pur vdito era, si gettauano i Giudici cotal causa dietro le spalle, e con vn poco di vana promessa di prouisione era licentiato disgustatissimo dal palagio. Ma quando ei vide di hauere sperimentato ogni mezo, per ouuiare a cotanti danni, & che non era mancato da lui di procurare per via della giustitia del mondo di liberarsi da tanta vessatione; alla fine s'apprese ad vn consiglio molto strauagante, molto sicuro, & bello. Egli fece cuocere di buoni carnaggi, e

tolto feco del pane affai, & de' fiafchi, ò botazzi di buona beuanda ne riempiè vn gran ceftone, & meffolo fu'l carro con vna candela in mano, cofi adagio pungendo i buoi fi condufle alla Chiefa di San Remigio. Quiui giunto, la prima cofa ch'ei fece, confegnò quella portione di cibi, e di beuanda a gli cuftodi di detta Chiefa, dicendo, che ciò daua egli per fua limofina, pofcia entrato in effa, apprefentò quella candela allo altare doue giaceuano le offa del Santo, & fi pofe a fare oratione, pregandolo, che gli piaceffe di mouerfi a mifericordia, e di tanto lo fauoreggiaffe appreffo Idio, che per i fuoi meriti poteffe vna volta vederfi liberato da cotanta moleftia, che da ogni parte gli venia data da i miniftri del Re. Giouami credere inoltre, che fapendo effer quella villa quãto circõdaua ftata ad effo fanto Arciuefcouo da' paffati Rè donata, raccomandafegli quanto più viuamente poteua il terreno da lui lauorato, accioche i fuoi fudori, e ftenti non periffero più, come da prima, nè foffero da' denti delle beftie, e dalla prefontione de' beftiali huomini in cofi fatta foggia guafti. Dopò l'oratione, tolta vna fcopa, ragunò quanta poluere ei puote da tutta la Chiefa, e fattone vn buon cumulo, & raccoltala in vn lenzuolo, la pofe tutta nel ceftone, in cui portato le viuande haueua, e raffetatofi fu'l carro, punfe i buoi, & andò via. Or carreggiando in queſta maniera, percioche haueua fopra il ceftone in lungo del carro fpiegato vn'altro lenzuolaccio groffo, sì che fembraua c'haueffe a punto vn morto fu'l carro, tutti, e quanti lo incontrauano, gli dimandauano che cofa egli portaffe là fufo; à quali il femplice Contadino rifpondeua, io porto meco San Remigio. Si marauigliauano tutti del coftui dire, ma perche vedeuano il ceffo dell'huomo da villa c'haueua del groffo, lo riputauano pazzo, & via andauano. Com'egli fu arriuato nel confine del fuo podere, fermò i buoi fopra di vn bel prato, & hauendo quiui dato vn'occhiata

per largo, e per lungo della ſua poſſeſſione, perche la vidde
in quell'hora e momento piena de gli animali ſoliti à dan-
neggiarla, reſtò molto diſcontento, e ſenza fine ſe ne rama-
ricò, e dolſe. Ma perche haueua molto fortificato il cuore
di fede, alzando la voce diſſe, che puote eſſer ſentito da cia-
ſcuno. Deh San Remigio aiutami, e difendimi: & non man
cò il benedetto Santo di ſoccorrerlo, perche incontanente
fu veduto coſa certamente miracoloſa; conciofia che per
tutti i ſuoi campi, e prati per oue paſcolauano con ſuo tan-
tò danno quegli animali, cominciarono i buoi, & le vacche
ad vrtarſi con le corna inſieme, i becchi cò' becchi rabbio-
ſamente, le capre con le capre, & i caſtrati cò' caſtrati, co-
me agitati da grandiſſima furia, & rabbia; & così i porci
cò' porci faceuano vna ſanguinoſa guerra, & ciaſcheduno
animale con quelle arme c'hauea lor dato la natura da di-
fenderſi, & da offendere altrui, ſi maneggiaua di ſorte con-
tro l'altro, ch'era ſtupore il vederli. Nè quiui ſtette il mi-
racolo, perche anche i paſtori, che ne doueuano hauere al-
tra cuſtodia, che non haueuano, dier principio ad vn'altra
& ben aſpra tenzone, peroche & cò' pugni, e con baſto-
ni, non ſapendo già il perche, ſi ſcarmigliarono la lana mol-
to malamente, di ſorte, che in breue hora fu ripieno per
cotanto ſtrepito il tutto di grida, di voci confuſe di beſtie,
& di ſangue ancora. Non finì già l'aſpra guerra delle pa-
ſcenti beſtie, & de' traſcurati paſtori, che eſſendo il tutto
pieno di tumulto, ciaſcuno ſi poſe in dirotta fuga, e ſgom-
brato quel terreno, e poſſeſſione, non andarono, ma furo-
rono da inuiſibile forza cacciati ne' lor poderi, che pare-
ua c'haueſſero le furie infernali dietro. Eſſendo veduto
queſto da gli agenti del Rè furono pieni ſubito di gran-
diſſima paura, & a pena credeuano di poter difenſarſi da
cotanta furia. S'auidero bene in quell'hora dello errore,
di hauere cotanta preſontione hauuto, e vedeuano bene,

che quello era miracolo di Dio, & segno manifesto, che San Remigio porgeua braccio al misero colono, ilquale era stato afflitto da loro in tanti modi. S'auiddero, che il Santo haueua a sdegno, che mandassero a quel modo in dessolatione la sua heredità, & recassero danno a chi lauoraua quei terreni, che doueuano appottar il frutto alla sua Chiesa.. Per tutto questo furono talmente compunti, che da quell'hora in dietro lo lasciarono viuere sopra i suoi terreni pacifico, & cessarono di fargli alcuna molestia. Et perche giaceua in molto basso, & fangoso luogo l'habitatione di cotesto Contadino; come quello, che dimoraua in vna bassa, vicino alla Sarà fiume, & però veniua à sentire grandissima molestia dalle biscie, che vi regnauano in gran numero, egli tolse di quella poluere c'haueua, come dissi, raccolta in Chiesa, & ne sparse di essa per lo cortile, & casa, & per tutti i suoi campi, donde auenne per cagione della sua grandissima fede, che il Signore lo fauoreggiò di tanto, che non vide più vn menomo serpente, ò animale velenoso, & nociuo per i suoi terreni, & visse poi sempre lieto nel lauoriero de' suoi campi.

Il Surio nella vita di S. Remigio. & Incmaro Arciuescouo.

Ricusa

Ricusa vn'Auaro di dare le sue biade in credenza, & auengono duo marauigliosi effetti, che à più poueri ne dà contro sua voglia, & ad vn Contadino con miracoloso pegno.

AVENIMENTO VIII.

FV nel tempo che tenea le briglie dell'Imperio Constantino il Magno grandissima carestia del viuere quasi in ogni parte del paese Greco, ma era più che l'altre parti afflitta da cotal flagello l'Isola di Cipri, ch'è nel mar Panfilio. Era il caro dall'ingordigia de' mercatanti accresciuto grandemente, i quali hauendo tutto si può dire il modo del viuere nelle mani, & sapendo che faceua bisogno che tutto l'oro colasse nelle lor mani, stauano sul duro oue si trattaua di mercato, e non si vedeuano giamai satolli, ma sempre cresceuano, & inalzauano il prezzo. Ad vno di questi mercatanti di biade andò vn giorno vn pouer'huomo a chiedere vna quantità di grano, & perche non haueua così pronto il denaio, lo pregò con instanza, che gli facesse aspetto di esso fino à certo tempo, che lo hauerebbe pagato volontieri. Rise da principio il crudo di cotale inchiesta, e disse, oh sarei ben io stolto se volessi dare le mie biade in credenza in tempo, quando le persone hanno a riputare per gratia ch'io le dia loro col denaio contato, e poscia facendogli bruto viso, và disse, e prouedi del prezzo; e se non sai come farlo, vendi, e impegna il tuo, ch'io non voglio porre coresto spinello à mano di dare in credenza potendo hauerne il mio soldo. Si pose il misero huomo allhora che ciò gli disse in molto amare lagrime, & oltre allo hauergli tutte

quelle

quelle parole dette, che lò poteuano piegare à misericordia gli si gettò lagrimando à piedi e disse, deh signore, se non vi muoue la compassione di me, vi moua almeno il sapere, che io hò cinque figliuoli, & la pouera mogliere à casa da pascere, i quali oue io torni a casa senza poter consolargli e porger del pane saranno sforzati in brieue a morire di fame. Parole erano queste certamente da mouer a pietà vn Nerone, ma non valsero col crudelissimo auarone vna paglia, perche con peggiori lo cacciò via da casa, e se'l tolse dauanti con dire, ne trouarai ben tu de' denari, se vorrai mangiare. Il pouero, essendogli chiuse in faccia così aspramente di pietà le porte, non sapendo che altro dire, nè che fare, andò à trouare l'Arciuescouo Spiridone santo, & pietoso huomo, & hauendogli detto quello che gli era interuenuto col ricco, lo mosse grandemente à compassione, sì come ancò non puote se non con disdegno sentire dell'animo c'haueà così reo il ricco contro la pouertà, & però volendo consolarlo, veramente profetizando gli disse. Rasciuga figliuolo coteste tue lagrime, e vattene a casa lieto, percioche dimane abondarà la tua casa d'ogni bene, & il crudo possessore de' ricchissimi granai, c'hora in tanto tuo trauaglio pare che si rallegri, e facci festa, sarà tosto miserabile, & scherniro da tutti quei, à quali fà tutt'hora insulto, & non volendo ti somministrerà d'auantaggio il tuo bisogno, anzi ti pregarà che ne riceui, & che tu ponga mano nel suo. Vdendo sì fatte parole il pouero, e parendogli quel suo detto incredibile, se nè partì non meno cotristato di ciò che prima era, & non si poteua recar à credere, che fossero state à lui cotali parole dal Santo fatte per altro, che per alleuiargli il dolore, & per pascerlo come à dire di sola speranza di fortuna migliore. La sera si annuuolò il Cielo di sorte, che in breue hora si mosse così gagliarda pioggia, che essendo durata tutta notte crebbe l'acqua in modo che alzatosi per tutta la

città,

città, allagò tutte le strade e piazze, è con nessun danno, anzi che è più stupore, con molto vtile della pouertà fattasi strada entrò ne' magazini dello auaro, & si portò in vn momento via tutte le biade c'haueua in quel lato, doue l'acqua si fece più grande, & ne fece monti in più bande. La notte, non fu chi auuertisse à questo, ma quando apparue la luce del Sole, & che alle orecchie del misero Tantalo peruenne così amara nouella; & che la vidde anche con gli occhi propri, non si ponno dire i lamenti che ne fece, e le lagrime ch'ei ne sparse. Vedeua lo infelice tutti i poueri della città ragunati colà doue l'acqua haueua portato il grano occupati à torsene quãto poteuano, & con poca fatica empiersene i sacchi, cosa che gli faceua creppar il cuor da dolore, considerando a cotanta perdita. Doue se ne sono ite, diceua, le mie fatiche, misero me? che speranza hormai più mi rimane, se hora ch'io doueua empiere l'arche di scudi, e d'oro, hora che non v'era più granello di biada per tutta quest'Isola, & che io era per farmi ricchissimo, veggo in breue hora le cose mie così disperate che gli altri si fanno lieti, & che io a così strano modo sono in pouertà ridotto? Mentre così egli si ramaricaua, & che la pouertà attendeua ad accumulare il desiderato grano, che non haueua nè seminato, nè raccolto dalle spiche, perche si adempisse puntalmente il detto del beato Spiridone, vēne veduto dallo ingordissimo mercatãte quel pouerello, che il giorno auanti gli haueua chiesto il frumento in credenza, il quale già in più viaggi haueuasi quasi tolto di necessità, & pur allhora attendeua ad insaccare di esso: a cui riuolto con quel suo cagnesco sembiante; Togliti, disse, ò buon'huomo, togliti hoggimai di mano alla fame fino che puoi, perche non è di tanto affanno questa sciagura à me, che non sia di più giubilo, e contentamento à voi altri miserabili. Il pouero cittadino senza dargli altra risposta sorridendo lo dilegiaua, & attendeua al fatto suo,

& cari-

& caricatosi ben bene ritornò a casa, rendendo gratie al benigno Dio, & riconoscendo quel miracolo dalle orationi del beato Arciuescouo. Sentirono questo danno molti altri c'haueuano, come lui il traffico delle biade, & che succhiauano de' pouerelli il sangue, de' quali alcuni considerando non poter esser auenuto loro cotal sciagura, se non per esser stati troppo crudeli, & inhumani co' bisognosi, poscia che vedeuano, che il pietoso Dio dal Cielo non haueua lasciato pur vn menomo granello nell'acque perire, ma quasi pareua con la sua onnipotente mano, c'hauesse egli aperti i loro granai, & fattone pietosa largitione à chi non hauea hoggimai più pane, considerando dico questo, si emmendarono, & diuentarono liberali distributori, ma qualchedunó ancora si gettò ciò dietro le spalle, e non si conuertì dalla sua durezza. Come si compungesse poi, & si emmendasse dopò cotal flagello il nostro ricco delle sue sceleritá, & come diuentasse buono, voglio, che per vn'altro bell'essempio di lui sia manifesto. Vn Contadino, che lauoraua molto terreno, & perciò grossa famiglia haueua da spesare, essendo caduto quasi nello estremo della necessità delle cose del viuere, perche gli era venuto alle orecchie la nuoua di quella miracolosa inondatione, nella quale erano restati vuoti tanti granai, pensò, che se andasse a ritrouare questo grande vsuraio, di cui diciamo, egli potrebbe peraventura, in tempo ch'era tocco cosi al viuo dalla mano di Dio, con lusinghe cauargli tanta biada dalle mani, che à lui bastasse, & cosi vi si condusse. Haueua egli in altri luoghi più alti, & più sicuri delle biade in quantità, delle quali sperava grosso guadagno, & forse non poco ristoro della perdita già fatta. Il Contadino, quando venne a parlargli, e fargli la sua dimanda di voler delle sue biade in credenza, gli promise sopra il tutto di dargli non pur tutto il pagamento di esse al prossimo raccolto, secondo che fosse stato il più

rigo-

rigoroſo prezzo, ma di pagarlo in tanta altra bjada, & di auantaggio, come à lui pareſſe, & piaceſſe. O quanti ce ne ſono huomini à dì noſtri di queſta taglia, dico di queſti auari, & vſurai, che per vn poco di guadagno, danno mille volte all'anno l'anima al Demonio. La riſpoſta in ſomma, che diede al pouer'huom della villa, fu queſta. Egli ſi ſuol dire, ò amico in prouerbio, che i ſoli ignoranti delle coſe del mondo, & i pazzi ſi paſcono di ſperanze, del numero de i quali non volendo io eſſere, ti dico apertamente, che tu non ſei per hauere da me, ſenza il ſoldo annouerato, non pur vn granello di biada, ma nè anco l'ombra di eſſo, vedi ſe io ſon riſoluto da douero, & ſe tu hai da cantare à ſordi. Hauuta il Contadino così fiera riſpoſta, tutto confuſo gli voltò le ſpalle, e ſouuenutogli di hauer ſentito dire, come foſſe compaſſioneuole co' poueri, & afflitti il beato Spiridone, lo andò à trouare, come fece quell'altro, & à lungo gli raccontò il ſucceſſo della ſua dimanda, & della cruda riſpoſta. L'Arciueſcouo pieno di carità quel giorno con piaceuoli, & humane parole cercò di conſolarlo, come puote meglio, & lo rimandò à caſa, ma l'altro giorno lo andò perſonalmente à viſitare al ſuo podere, & gli appreſentò di ſubito nelle mani vn pezzo d'oro di non poco peſo, per quello che ne appariua, & gli diſſe; Togli figliuolo queſt'oro, e portalo à quel crudo, & iniquo mercatante, e digli, che ſe'l tenga in pegno, & ſicurtà del pagamento che tu gli hauerai a fare al raccolto, delle biade ch'ei ti darà, in tanta altra biada, & che te'l ſerbi pure, perche ti accerto, che ſei ben per hauer il modo di ſodisfarlo, e d'auantaggio. Era allhora il tempo del ſeminare, & per la careſtia eſtrema parecchi campi, e poſſeſſioni erano laſciate à prato. Hor con sì pietoſo pegno ſi conduſſe il pouer'huomo al ricco, & gli fè quel parlamento, dandogli ſubito quel pezzo d'oro nelle mani; quale incontanente che l'auaro Mida riceuè, toſto reſtò tan-

to inuaghito, & preso, che fattogli aprire vn granalo, gli diede, con visaggio assai lieto, quanto frumento ei volle da seminare, & da mangiare. Veramente fu questo grano di benedittione, percioche gettato dal lauoratore in terra, e seminato, al raccolto glie ne rese tanto frutto, che sodisfece abondantemente il debito fatto col ricco, & glie ne auanzò per lo suo viuere, & seminare. & così tolto da lui indietro il pezzo d'oro, con esso andò a trouare il Santo, & con mille gratie a Dio, & a lui gliel rese. Hauendolo San Spiridone preso nelle sue mani, andiamo, disse, insieme ò fratello, & rendiamolo communemente a quello che ce l'ha commodato, & in questo dire, lo menò in vn'horticello, che egli lauoraua con le sue mani, & gli daua, si può dire in hortaglie il viuere. Quiui fattosi vicino ad vna siepe, posò quello c'haueua sembianza d'oro sopra di vn ramo, & alzati gli occhi al Cielo, fece questa oratione. Pietosissimo Signore del Cielo, & della Terra, c'hai già nello antico tempo trasformata la verga del tuo seruo Mosè in serpente, & che hai parimenti di vn serpente, già pochi mesi, datoci questa forma di pretioso metallo, così hora gradisci le preghiere nostre, e gli ritorna la forma primiera, accioche costui ch'è qui presente s'accorga, che tu sei quel misericordioso Signore c'ha di noi cura; & impari vna volta a conoscere per lo effetto proprio, che onnipotente sei. Lequali preghiere hauendo fatte il Santo (& chi può con sufficienti parole narrare la grandezza del miracolo) quel pezzo d'oro diuentò in quel punto serpe, com'era prima, che fischiando, e mouendosi in piegature, serpendo per la siepe, si dileguò poscia dagli occhi di amendue. Restò sì fattamente stupefatto il Contadino di vn tale spettacolo, che preso, come da gran paura, cadè subito con la faccia in terra, & rileuatosi, si gettò lagrimando della terra su'l capo, & si chiamò indegno non pure di hauer riceuuto vn tal fauore, & gratia, ma

di

di pur hauer così incomparabile cosa veduto. Così prouide Idio abondantemente in due sì fatte occasioni a gli due pouerelli per i meriti di quel gran Santo; & di cotai fauori sarebbe ancora noi degni, se hauessimo la medesima viua fede, che per impetrarli si richiede.

Il Surio nella vita di S. Spiridone. tomo 6. à carte 280.

Due forfanti l'vno attratto, & cieco l'altro, fuggono d'incontrarsi nelle reliquie di San Martino portate in solenne processione, per non hauer à sanarsi, & à viuere delle lor braccia; conseguono anche à lor mal grado la sanità, di che restano senza fine dolenti.

AVENIMENTO IX.

AL tempo di Leone Primo, che poteua essere del suo Imperio l'anno quattordicesimo, fu fatta la trasslatione del corpo del glorioso S. Martino nella città di Turone in Francia per questa cagione, che hauendo il Vescouo allhora viuente veduto i molti miracoli, che si faceuano ogni hor alla sepoltura di esso Santo, gli haueua fabricato vn tēpio alla grande, per iui à punto le sue ossa riporre, doue viuendo egli soleua in ben angusta cella dimorare. Erano di già passati i sessanta quattro anni dopò il felicissimo passaggio di San Martino da questa vita all'altra, & nondimeno sempre più alla giornata cresceua la fama de' miracoli che à

beneficio d'infermi,e di ftorpiati, e d'ogni maniera difettofi al fuo fepolcro fi faceuano, onde vi concorreuano da tutte le parti del mondo perfone fenza numero. Fabricata adunque vna nobiliffima Chiefa al nome fuo, il giorno determinato dal Vefcouo fu in ordine vna bella,e lunghiffima proceffione con infiniti lumi,con mufiche di voci,& di fuoni,& ogni religiofa pompa, con la quale leuarono con ogni diuotione il facro corpo di oue era,& portato fopra le fpalle di perfone del Clero,lo cōduffero per tutta la città facendo vn giro per le prime contrade di effa inuocando il fuo aiuto, & magnificando di così grande amico di Dio il nome. Non hebbe la città di Turone giorno più feftiuo giamai,nè più lieto di quefto, in cui mirabili cofe furono operate, per lequali fi refe gloriofo Dio nel Santo fuo; percioche di quanti infermi fi raccomandarono à San Martino, di quanti puotero accompagnare quelle venerāde reliquie, & effere alla proceffione prefenti,non ci fu alcuno, che non ottenneffe tofto gratia da Dio per i meriti del Santo, di effer ritornato alla fanità primiera, e di confeguire lo effetto delle lor giufte preghiere. Ciechi videro, zoppi furono rizzati, fordi vdirono, & gl'indemoniati furono incontanente liberati, fi che pareua, che ouunque erano portate le reliquie fante, foffe portata l'arca di faluatione dell'antico Teftamento, da cui fuggiuano i Filiftei in figura de' demonij dello inferno. Quei c'haueuano infermi,gli portauano nelle ftrade per onde la proceffione paffaua, & cercauano tutti per gl'immenfi benefici,che fi confeguiuano,di efferui prefenti. Et chi non sà, che l'huomo infermo darebbe tutti i tefori del Mondo per ricourare la fua fanità, & che il cieco,& il zoppo darebbe le più pretiofe cofe,& le più care per vedere, & per caminar ritto co'fuoi piedi? Dico quefto per voler narrare cofa di ftremo ftupore. Erano in Turone due molto fcaltriti huomini vno cieco, & l'altro attratto, i

quali

quali erano tra di loro restati d'accordo di far la lor vità insieme à questo modo, che il cieco co' suoi buoni piedi portasse il zoppo, & lo attratto col lume de gli occhi suoi mostrasse la via al cieco, & cosi nè l'vno, nè l'altro perisse, anzi ciascuno aiutasse il compagno in quello che mancheuole era. Non mancando adunque di costor due nessuno del loro vfficio, & essendo dalla moltitudine veduti caminare così l'vno sopra delle spalle dell'altro, perche pareua à ciascuno cosa nuoua che si hauessero cosi bene accoppiati insieme due miseri, si faceuano spesso cerchi di persone attorno, & guadagnauano di buone limosine. Cresceua il loro guadagno anco per questo, che dicendo nelle reguna nze molte buffonerie, e cantando cãzoni ridicole, & sempre accompagnandole con qualche bel motto, si tirauano le frotte di putti attorno, e faceuano tutti vaghi di vederli, & vdirli. Viuendo per tanto in cotal modo allegramente, senza trauaglio di guadagnarsi il pane con troppo sudore, occorse che quel giorno della solenne processione sentendo, che non ci restaua zoppo, nè cieco nella città, che non cõseguisse la sanità delle sue membra, si trouarono posto il ceruello molto à mal partito. Allhora si posero à pensare da douero come potessero fare à viuere, quallhora cõseguissero anche fuori del loro intento la sanità delle membra, si come sentiuano auenire à tutti quei, che si faceuano incontro al sacro corpo, & diceuano. Sarebbe molto cattiua ventura la nostra, se hora c'habbiamo con la industria nostra acquistatoci cosi grãde auiamento, che viuiamo molto lietamente, venissimo à perdere in vn momẽto tutti i buoni bocconi: chi non sà che se tu la vista, diceua lo attratto, & io i piedi acquistassimo, sarebbe spacciata l'arte nostra del cosi lietamente forfantare, e viuer à costo altrui? per me io mi recherei più à perdita che à guadagno, se racquistate le gambe, bisognasse poi viuere con le mie braccia, e lauorare ogn'hora,

sudare,

sudare, & stentare, & mai mangiare vn buon pasto, come auiene à certi poueri braccenti, ch'io ben conosco. Se attratto, & inutile me ne vò ad accattare il pane, tutti me ne danno, ma se haurò la mia sanità, ciascuno mi caccierà dalla sua porta, e dirà, và infingardo à guadagnarlene. Se tu che cieco sei vedessi tal'vno, che fatica tutta la settimana penare ad hauere tanto di pane che gli basti, & che à pena tanto ha, che si cuopra le carni, come che veggo io, alibori resti ben da buon senno di veder la luce di questo mondaccio traditore, oue tanti stentano, e trauagliano senza fine. E che è mi tieni, diceua il cieco, per cosi goffo, che non sappia che sarieno perdute le buone cene, & i buoni desinari, se fosse così come tu di? veggo ben io con gli occhi di dentro, se non vi scerno cō quei di fuori, che tutti coloro, i quali à noi danno le grosse limosine, vedutici in cotal difetto di piedi, & di vista, oue ci vedessero habili a lauorare, chiuderiano il pugno, & ci caccierieno se non come i cani con i bastoni, almeno come forfanti con le male parole. Il meglio adunque è, che se vogliamo conseruarci in questa foggia di viuere, noi stiamo lontani da' lunghi per onde passi cotesta processione, & contentandoci di cosi stare, ischiuiamo questa che per noi pur troppo sarebbe rea ventura. Somiglianti discorsi faceuano tra di loro i due forfanti, & si vede in effetto, che coloro che a guisa di animali immondi si sono auezzi a giacere nel fango della infingardagine, e nel grasso delle pacchia, non fanno di altro stima, e pur c'habbino senza lor fatica ripieno il ventre, del rimanente lasciano che il mondo giri a suo modo. Questo essempio dà ageuolmente a credere che ci sieno di cotai forfanti, che si cōpiacciono tanto del viuere cosi a lor modo, che non conoscono la migliore, nè la più riposata vita di quella, nè cambierieno lo stato loro col primo Signore d'Europa. Cosi veggiamo in Vinegia tal zoppo, e tal cieco in particolare,

(per-

(percioche tutti compassionano la lor miseria) hauer tanto il modo di viuere, che squaquerano molto bene alle hosterie, e sguazzano a mal grado di chi lor vuol male, se ben ve ne sono anco di quelli allo incontro, che fanno la lor vita molto penosamente. Or tornando a i due nostri poltroncioni, eglino con quel loro auiso così caminando l'vn sopra l'altro, con quella più fretta che puotero si dillungarono dalle piazze, & dalle vie publiche, e s'incantonarono per quello che loro pareua ben bene, per non incontrare il sacro corpo. Ma il pietoso Dio, ilquale conferisse delle sue gratie anche a gl'indegni, fece che per quella strada, che pensauano di fuggire cotale incontro, per quella dico s'abbatterono in essa processione, & non volendo, fu ciascuno di loro ritornato alla sua sanità, onde il cieco ci vide, e l'attratto caminò ritto. Non si potria dire quanto da prima si contristassero di ciò, e quai lamenti fecero, sembrando loro di quasi tornare in nuouo mondo di fatica, & di sudore, & allhora conobbero molto bene così il piacere, & l'agio della vita forfantesca solennemente già da loro essercitata, come anco lo scommodo e trauaglio del viuere della fatica delle braccia, & de' suoi sudori.

Autore Sigiberto, & Pietro de' Natali, oue narra la traslat. di San Martino.

Vn falso mercatante compera da vn sant'huomo cento capre, e d'vna conteggiando ne ruba il prezzo, ella fugge, nè si lascia pigliare fino che pagata non è.

AVENIMENTO X.

EL Reame di Cipri, copioso di tutti gli beni che produce la terra più desidereuoli, fu già vn mercatante, di cui il nome non è già peruenuto alla memoria nostra, forse perche non meritò la sua frode, che fosse da mano fedele scritto, ilquale sapendo, che Spiridone huomo di nota santità, si trouaua hauere vna grossa greggia di capre, à lui per comperarne al numero di cento, se ne andò. L'huomo integerrimo glie le diè prima a vedere tutte ad vna ad vna, ancor che ei dicesse hauerle altre volte pascendo vedute; & piacendogliele si trassero di prezzo, & in poche parole conuenutisi, peroche l'huomo di Dio non gli fè la dimanda tanto alta, come fanno i nostri venditori, ma gli disse l'vltimo prezzo, altro non rimaneua che il consignarle, quando il Santo gli disse; Vedi amico, le capre sono tue in che numero ti piacciono, annouera il denaio, & quãte pagherai, tante conducine via, che così è il deuere. Cominciò il mercatante ad annouerare i denari per le cento capre, ch'ei diceua di volere, & conteggiando, il demonio con sì gagliarda tentatione se gli serrò adosso, che gli voltò il ceruello, & in tentandolo, pareua, che gli dicesse. Deh mira come il buon'huomo c'ha da toccare questo prezzo, bada ad vffici, & ad orationi, & come sembra che poca stima faccia di quest'oro. tu adunque c'hai tanto a fare di esso, & c'hai moglie

glie, e figliuoli, & altri carichi, sottraggene qualche particella, che a te fie molto vtile, & a lui poco danno. Questi huomini, che si tengono dalla parte di Dio, non sogliono apprezzare le ricchezze, nè appettire i grossi guadagni, che però egli non vuol porre nè anco gli occhi adosso a cotesto denaio: poscia adunque ch'egli è per stare alle tua parola, tu contando, guadagnati qualche capra. Egli è cosa da huomo accorto il sapersi preualere dell'occasione, di rado ti verrà fatto di hauer con huomini a fare di questa sorte, che doue gli altri sono occhiuti come Arghi, e cercano di fare, che il compagno ingannato, pur che possino, resti, egli semplice huomo è: vadassene il prezzo, che tu gli togli d'vna capra per le tante perdite che tu in altri traffichi, e compere fai. Cotal fantasia gli pose Lucifero in capo, & fu sì possente, che non hebbe fine il contare de' denari, che per se ritêne il prezzo di vna capra, pagandone nouantanoue. Grã cosa veramente, che ci sia tal'huomo al mondo, e dirò meglio, che ce ne sieno tanti, che più stima fanno d'vn vil soldo, che dell'anima, che dell'honore, & della riputatione: di maniera, ch'io mi risoluo a dire, che auenturatissimo mercatante il demonio sia, pòsciache per vn piacere momentaneo resta da noi, mentre pecchiamo, pagato nõ con denaio, robba, ò sangue, ma con l'anima, che più vale di quant'oro ha il mondo. Consegnatoli il prezzo, si condussero entrambi nella mandra, & il Santo al comperatore, che non si haurebbe giamai creduto esser nota à lui la sua frode, togliti disse tante capre, quanto è stato a punto il prezzo c'hai sborsato, & nessuna più. Lo ingannatore a quelle parole, c'haurebbono fatto stare ogn'altro più aueduto huomo sopra di se, non pose mente, ma cento capre si scelse fuori, & quelle separate dalla mandra s'affaticaua per inuiarlesi auanti, & conducerle a casa. Allhora vna capra delle cento (gran miracolo di Dio) come buona ancella, ò come che giudi-

cio humano haueise hauuto, & discernesse ella non esser come l'altre nouantanoue vendutta al nuouo padrone si trasse fuori delle altre, & prestamente si tornò alla greggia. Il comperatore ciò veduto, senza alcuna erubescenza di quel gran giudicio di Dio, si tornò a rapirla fuor delle altre per forza; ma ella non prima si sentì vn poco in libertà, che co' piè veloci tornò a fare il giuoco che da prima, & lo stesso fece due altre volte col più strano duello tra la barbuta bestia, e'l falso mercatante, che si potesse imaginare giamai. Per compiuto anco stupore, l'vltima volta ch'ella fuggì, tornò l'huomo ostinato, & duro alla mandra, & con tutto, che la bestia facesse delle gran difese del mondo, pur in fine la si tolse sù le spalle, & attrauersatosela al collo, volea pur vincerla, e portarlasi via; ma ella puote più col molto dimenarsi, & con l'armi datale dalla Natura, che il maluaggio con la sua proteruia, che però ella tornò come prima a fuggire. Quei che presenti erano a così inusitato spettacolo, non si poteuano dar pace di ciò, come quei che non si poteuano apporre alla cagione di ciò, & il misleale, ancorche potesse ageuolmente accorgersi del miracolo, nondimeno ò per rossore di confessare il suo errore, ò per altro rispetto, muto si staua. Il beato Spiridone allhora, vedi, disse, ò figliuolo, che la buona capra non venga con questa sua pertinacia non solita, qualche cosa a significare. Chi sà che perauentura non fugga ella di girne con le nouantanoue scelte da te, perche non sia, come l'altre, forse per inauertenza tua pagata? Sapeua il Santo della frode per riuelatione Diuina, & ciò disse per non riprender palesemente, che gli astanti potessero intendere, il mal'huomo, & sortì buon'effetto. Si trasse adunque in disparte il comperatore con l'huomo di Dio, & gli confessò quel fallo, che meglio di lui sapeua, & glie ne chiese perdono: il che hauendo fatto, & isborsatone appresso quel denaio, che importaua

la centesima capra, la si menò via con l'altre, senza che facesse più la lasciua bestia, non pur la solita, ma nessuna resistenza, domestica, & piaceuole diuenuta.

Autore il Surio tomo 6. car. 189. delle sue vite.

DELLE DIECI
DECHE SPIRITVALI.
DECA TERZA.

Eduino Rè d'Inghilterra impazzisce per due maluagie femine, lequali (come auenne di Arrigo Ottauo di funesta memoria) gli voltano il ceruello; onde perde il Regno, & è presso al dannarsi.

AVENIMENTO PRIMO.

LA Bretagna hebbe ne' primi anni, che fu in essa piantata la Fede di Giesu Christo in poco tempo due, ò tre buoni Rè, per opera de' quali furono grandemente arricchite, & fauoreggiate le Chiese, & anco quel Reame andò di continouo, fino che vissero, prosperando, così ricambiando Idio la pietosa magnificenza de' Prencipi. Ma quādo peruenero le briglie del gouerno alle mani di Eduino figliuolo di Edemondo ottimo Rè, egli degenerando in

ogni parte dal Padre, cominciò a riuolger sossopra tutte le cose insieme Diuine, & humane. Delle prime cose ch'ei fece, entrato nel Regno, fu il rimouer da' Magistrati gli huomini da bene, & vecchi, per sperimentata prudenza, & consiglio, & metterne in piè di giouani scapestrati, a' quali volaua così bene il ceruello, come a lui giouane Rè. Così leggiamo nella Diuina Scrittura hauere anco Roboam figliuolo di Salomone fatto, che fu senza dubbio l'origine della sua rouina, si come anche di Eduino auenne. Tutti lo adulauano, e con piaceuoli gesti, e lusingheuoli parole applaudeuano a tutto ciò ch'ei faceua, ancorche mal fatto; onde salse in tanta compiacenza di se stesso, che si riputaua da più del primo sauio del mondo. La Reina sua madre, che apertamente lo riprendeua, & gli faceua vedere il sozzo della sua mala vita, fu da lui non pur deposta dal gouerno, ma confinata a starsi in pouero luogo da lui dissegnatole. Era di quei giorni nella città primaria del Regno vna gran donna, dico grande per legnaggio, si come quella, che traheua la sua origine da i primi di quella grande Isola, & molto ricca parimenti, la quale hauendo (benche giouane anch'ella fosse) vna figliuola già da marito, faceua in quello stato vedouile la più lasciua, & licentiosa vita del mondo. Bella era la madre, morbida, e delicata, ma la figliuola oltre la sua natia bellezza, si mostraua tanto vezzosa, & piena di accorte maniere, che ageuolmente tiraua gli occhi di ciascuno a contemplarla. Queste donne tantosto ch'Eduino fu dissegnato Rè, segli diedero a conoscere, & procurarono di farlesi famigliari, con animo, che quãdo egli si fosse piegato ad amarne alcuna di loro, douesse ageuolmente accadere, che la si togliesse per mogliere, & facessela Reina. Nõ ci volle in ciò troppo fatica, perche il Rè dato pur di souerchio a lasciui amori, quando mirò cosi eccessiua beltà, ne procurò gli illiciti abbracciamenti, & nõ tanto faceua conto della fi-

gliuola, che della madre si dimeticasse, anzi confondendo la ragione, & l'honesto, amendue godeua ad vn tratto. Venne il giorno, nel quale doueua il Re esser consecrato, & per occasione di quella gran solennità da tutto'l Reame vi concorsero Prelati, Signori, Caualieri, & persone di ogni conditione, & grado quasi senza numero, percioche soleua cotal giorno esser d'immensa allegrezza. Coronato ch'ei fu per mani di vn santissimo Arciuescouo, dopò le solennità della Messa, tutti i primi del regno si assisero a mensa, doue parimenti era il Re, ne fu a pena fornito il desinare, che si tolse Eduino via da gli altri, & lasciatili con estremo suo scorno, senza pur dir loro à Dio, si andò a ritirare con le due buone femine a piacere. Egli non si arrossì ne anco di lasciarsi dalli suoi famigliari vedere tra le due dissolute donne in atto, ch'egli le si teneua vna per banda, & esso ch'era in mezo haueua posta la corona pur allhora benedetta in disparte. I Prencipi secolari si voltarono in quel punto in verso quei Prelati illustrissimi, che presenti erano, & ragionauano con estrema marauiglia della bruta ritirata, c'haueua il Re fatto con tanta vergogna di lui medesimo, e con non lieue scorno di loro, & non sapeuano che risoluersi di fare. Alcuni erano di opinione, che ben fosse mandar l'Arciuescouo Odone di Cantuaria, come il primo di tutti in dignità, che lo richiamasse, e distogliesselo da quella vitupereuol prattica, volesse, ò nò; & di ciò ne pregarono efficacemente quel Prelato, ma esso che temeua forse, come temeuano anche de gli altri dell'ira del giouane Rè, se ne iscusò, e trassesi a dietro. Tutta la Corte ragunata si voltò allhora à pregare instantemente Dunstano Abbate di santissima vita, & Chinsino Vescouo suo parente, che facesse cotal vfficio, & vi ponesse ogni suo sforzo, accioche tornasse il Re al luogo suo. La cosa era piena di difficoltà, perche era noto à ciascuno quanto fosse Eduino vbbriaco dell'amore di quelle don-

ne, & era grandemente da dubitare, ch'egli alla voce, e al tuono di così impensata ammonitione, salito in furore, male hauesse i messaggieri trattato. Tutta volta Dunstano che fu poi Arciuescouo Cantuariense huomo integerrimo fattosi al prefatto Vescouo compagno, accettò cotal carico molto lietamente, & armato di zelo, come vn'altro Elia, nõ dubitò di gir a trouarlo, & primamente voltatosi alle due maluagie femine con rigido volto, & accerbe parole, disse, Chi vi ha quà condotte ree femine? chi vi ha spinte a turbare con le vostre lasciuie, & disonestà il sereno di tanta allegrezza commune di tutto'l nostro regno col torbido della vostra dissoluta vita? Egli non può esser stato se non il demonio, che ha voi misere in sua balia, & che vorrebbe vedere la rouina, e la distruttione di tutti noi. Poscia fattosi vicino al Re, giacente tra le due meretrici, egli non è il deuere, ò Re, disse, che voi in giorno di tanta allegrezza vi ritiriate dalla presenza di tanti vasalli vostri, per lo commercio di queste sciagurate, che cercano di raggirarui il ceruello, e cõ tanto discontento del regno mostriate di hauer più in grado di starui tra esse, che in compagnia de'primi del vostro Reame; più tosto douete hora venire a tranquillare gli commossi animi di tutti, il che farete, quando prima, & il più tosto facciate vedere la vostra reale presenza con le sacre insegne c'hauete poco fa in Chiesa riceuute. Disse ciò con benignissime parole, ma non puote così tosto placidare la fierezza d'Eduino, il quale diuenuto vermiglio in faccia per quella ancorche piaceuole riprensione condotto da interno furore disse due, e tre volte a Dunstano, che se'n gisse pure, ch'ei voleua starsene colà. Ma l'huomo santo, spinto da ardentissimo zelo, non restò per questo, aiutandolo la forza dello Spiritosanto, di pigliarlo per vna mano, e fargli quasi forza, e tanto in somma fece, che ripostagli la corona in capo lo ricondusse a i conuiuanti, & acquetò il nato tumulto.

multo. Quest'opera veramente fu stimata grandissima. Le maluagie femine, le quali haueuano minacciato Dunstano di farlo dolente, non si viddero contente fino che il Re, stimolato dalle querulose, & false lor parolette, non cacciò in bando l'huomo santo fuori dell'Isola, che fu certo l'origine della sua rouina. Il bandito Abbate si ricouerò nelle parti della Fiandra, doue fu così caramente riceuuto da' Signori del paese, che pareua c'hauesse trouo nuoua, & anche miglior patria della prima. In quel mezo tempo non restò Eduino di affligger con ogni maniera di grauezze, e d'oppressioni il Reame, e ridusse in tanta disperatione i più potenti, che in breue gli congiurarono contro per cacciarlo del Regno. Si ragunarono adunque da tutte parti personaggi di conto, Duchi, Signori, & Caualieri con tanta, e sì poderosa hoste, che in poco tempo occuparono piazze importantissime, & in fine isforzarono Eduino a fuggirsi ben con pochi di là dal fiume Tamigi. Et quì si vide il meriteuol fine, che fecero le due maluagie meretrici, le quali poste come il Re in miserabil fuga vicino alla città Gluuornese raggiunte da i persecutori, & fatte di cruda morte perire. Restato che fu l'essercito de' congiurati padrone della campagna, di quel paese ch'è posto di mezo all'Vmbra, & Tamigi fiumi, fecero Re Edgaro fratello del fuggitiuo Eduino, partendo il regno in due. Edgaro veramente riuscì com'era creduto da tutti, ottimo Re, onde pose in gran tranquillità lo stato, restituì tutti gli fuorusciti, & in particolare mandò suoi ambasciatori fino in Fiandra a procurare, che il santissimo Dunstano tornasse al suo gouerno, lo quale in oltre fece creare Vescouo, intercedēdo ciò appresso il Pontefice per la Chiesa Vuigorniense. Fra questo mezo il Re Eduino abbandonato da tutti, pouero di denari, & più di consiglio non istette troppo a passare all'altra vita, & fu il passaggio suo vltimo di questa maniera. Nel punto mede-

desimo, ch'egli spirò, se ne staua il beato Dunstano in oratione, & all'improuiso vide essergli appresentata all'isfuggita l'anima del Re Eduino da alcuni huomini neri, la quale hauendo egli riconosciuta, & delle sue miserie mosso a compassione, scordatosi affatto d'ogni da lui riceuuta ingiuria, si pose instantemente a pregare Dio per la sua liberatione, spargẽdo da gl'occhi grã copia di lagrime; ne prima si mosse dall'oratione, che conobbe d'essere stato essaudito dal Signore. Ne dopò molto, vide ritornare a se quegl'huomini neri, che da lui prima erano stati veduti, senza l'anima di Eduino, i quali maledicendo il Santo, e minacciandolo di fargli ogni oltraggio, si partirono; de' quali però non fece conto alcuno, ma si pose a render gratie a Dio per la sua infinita bontà, e misericordia. E così venne a perdere Eduino per lasciue femine, e per garrule meretrici, il nome, la riputatione, gli amici, il Reame, & anco l'anima haurebbe perduto, se non fosse stato aiutato dall'orationi del beato Dunstano.

Autore Osberto Monaco Cantuariense, che fiorì nel 1020. il Surio tomo 3. car. 100.

Betelino hauendo fatti alcuni rubamenti al Re Guntranno, ne incagiona Austregisilo, sono ambi forzati ad entrare per ciò in duello, nel quale prima che il falso Caualiere entri, è calpistrato dal cauallo, & morto.

AVENIMENTO II.

HABBIAMO adunque per le historie, che fu già nel nostro Occidente Re di chiara fama nomato Guntranno, nella cui Corte tra molti Caualieri, e personaggi di nome, che sempre vi abbondauano per la sua gran liberalità, ci peruenne Betelino Caualiero, che se come potente, & valoroso, così leale stato fosse, s'haurebbe potuto chiamare compiutissimo di cauallaresche virtù. Costui diuenuto molto intrinseco del Re, fauoreggiato grandemente dall'ingannevole mondo, passò nell'amistà regia per tutti i gradi honereuoli, che potesse hauere persona; e peruenne a tanto che il Re non ci vedeua per altri occhi, che per i suoi, & in lui solo fidaua i più importanti secreti. Haueua poi, come sagacissimo ch'egli era, in se tali artificij, che pareua che quanti fauori, & gratie compartiua il Re, tutte fossero ottenute per mezo suo; onde i presenti volauano, che in poco di tempo lo fecero diuenir ricchissimo. Maneggiaua inoltre Betelino tutte le entrate, e'l denaio del fisco regio per le sue mani passaua, che fu certamente cagione principalissima, onde lui immerso nell'auaritia, & acciecato dall'ambitione, fraudò in poco tempo tanta parte di denaio, che non fu malageuole al Re di accorgersene. Dimoraua nella medesima Corte Austregisilo di patria Bituricése, per-

ſona di vita veramẽte integerrimo, & di coſtumi immacola-
to, ilquale eſſendo molto in gratia del medeſimo Re, heb-
be da lui vfficio di mappario, che tanto vuol dire, come di
perſona obligata a dargli il fazzuolo da aſciugarſi le mani,
quando ei ſi lauaua; honore tenuto in non picciolo conto.
Egli, che non di ſua voglia, ma per compiacere a' parenti,
che ſe ben erano di buon ſangue, non però erano più che
tanto ricchi, ſi era dato al ſeruigio del Re, era di humore
molto contrario al viuere delle Corti, atteſo che ſi compia-
ceua di ſtare ſolitario per poter attendere all'oratione, &
contemplatione, & quello che poteua auanzare, donaua a'
poueri largamente per amore di Gieſu Chriſto. Le quali
coſe ſtando di queſta maniera; perche (come fu accenna-
to) il Re Guntranno ſi auide pure, che non lealmente era-
no amminiſtrate le entrate ſue, e'l fiſco ci venia a perdere,
& ſcemare, cominciò a tenere gli occhi adoſſo di Betelino,
& a far eſſaminare ogni ſuo andamento, tanto che in fine lo
raggiunſe, e lo trouò apertamente in fraude di groſſo de-
naio. Il Re ſe'l fece chiamare vn giorno auanti, e comin-
ciò a dimandargli ragione molto ſottilmente di ciò, & oue
l'hebbe ridotto ragionando, & acerbe riprenſioni facendo-
gli, a tanto, che nulla più rimanea, che confeſſare il ſuo falli-
mento, cominciò lo ſcelerato ad incolparne queſto Caua-
liero, & quello, & ad incagionare, che foſſe quella frode al-
trui, & non ſua. Tra gli altri, s'affaticò molto in moſtrare,
che Auſtregiſilo ſopradetto haueſſe varie coſe vſurpato, &
molto denaio rubbato, con addurre, che le cotante ſue che
moſtraua egli limoſine eſſere, altro non erano, che ſecretiſſi-
mi furti fatti ſotto ſembiãza di pietà, & di cõpaſſione. Il Re,
che vedeua coſtui farſi tanto gagliardo in rouerſciar la ſua
colpa ſopra altrui, ſi fe venire Auſtregiſilo auãti, pur ſtãdoui
anco il miſſcale preſente, & gli dimandò s'era vero ꝗllo che
Betelino di lui diceua, c'haueſſe cioè defraudato il fiſco, &

 meſſo

messo mano in quello,che a lui non perueniua.Che doueua Austregisilo adunq; fare? con quella adunque maggior modestia, ch'ei puote, ancorache punto così su'l viuo, cominciò a mostrare al Rè la sua innocenza,& dire, che non sapeua nulla di ciò, che lo sleale gli apponeua, & ne gli daria mille proue, se tante ne volesse. Il fellone Caualiere si fece allhora auanti, & all'huomo da bene, giurando & spergiurando, disse parole tali, che sarieno state souerchie al più ribaldo huomo del mondo, onde in poco momento fu piena la Corte di gridà, & di rumore, & il Rè ne salì in molta colera. In fine si leuò Guntranno amendue d'auanti con questo ordine, & appuntamento, che vn tal giorno douessero insieme combattere in duello, accioche per Diuino giudicio si venisse a decidere chi fosse in colpa di loro due, & chi douesse, come ladro esser condennato, & morto. Si sparse in poco tempo la fama del combattimento da farsi, per tutto'l Reame, di sorte, che infiniti vi si trassero a vederlo. Et perche, si come di Austregisilo tutti per la sua somma bontà diceuano bene,e desiderauano il suo ben migliore, così del Caualier fellone, per la sua superbia, e temerità non haueuano altro che ragionare,& dire, se non che meritaua non vna, ma mille morti. Il giorno appuntato dal Rè si apparecchiarono amendui per entrare in campo, ma con diuerso apparecchio. Bertelino si prouide di buona scelta d'armi,& volle vn destriero sicurissimo per ogni fattione,oltre che la compagnia che seco ei douea menare di amici, & di parenti, sourauanzaua la sua conditione. Ma Austregisilo quella mattina auanti il combattimento, dato lo scudo, & la lancia a due suoi scudieri, gl'inuiò prima di se al luogo dello steccato, doue parimenti il Re era,& esso tutto solo si ritirò per far oratione a Dio in vna Chiesa di S. Marcello. Quiui la prima persona, ch'egli incontrò, fu vn pouerello, che gli chiese limosina, alquale, perche (come era

di suo costume) a quanti poueri hauea trouo per viaggio, haueua donato il poco denaio c'haueua, non puote dare altro, che due soldi. Gli souuenne allhora alla memoria quel bel detto di Dauide; Non pur è beato quello che mira con occhio compassioneuole il pouero bisognoso, ma nel giorno più terribile lo liberarà il Signore, nè lascierallo cadere nelle mani de' suoi auuersarij. Riposta adunque la vuota borsa, entrò diuotamente in Chiesa, & fatta non lunga oratione, due e tre volte si segnò della croce, vera armatura dell'huomo Christiano, & subito si sentì fatto gagliardo tanto, che non haurebbe hauuto di due Gollia paura. Sapendo adunque di non esser rimorso nella conscienza del fallo appostogli, si appresentò intrepido auanti a Giudici, & indi si pose con gli altri ad aspettare l'auuersario, che si diceua non esser molto discosto. Anco il Rè, per la cui persona era stata vn'alta seggia fatta, era già co' primi della sua Corte presente. In questo mezo, che tutti stauano con dubiezza d'animo, aspettando il principio del duello, ecco si vide da lunge venire vn messaggiero, e non venire, ma correre, & per dir così volare a recare per quello, che ne appariua al sembiante, molto amara nouella. Arrestatosi per tanto, tutto pallido, e tremante, sì che a pena poteua rihauer il fiato, espose il massaggiero, (ch'era vn seruitore di Betelino) com'egli era morto. Indi interrogato, che ne dicesse il come, & il quando, da capo narrò la cosa, com'era passata, & disse alla presenza del Rè. Metre Betelino mio signore nello spuntar del giorno voleua, tutto apparecchiato per la battaglia, salire sopra il destriero, niente hebbe di contrasto nel metter il piè in staffa, peroche il cauallo nè restio, nè ombroso era, ma rassetato che si fu nella sella (che fino a quell'hora il cauallo si stette immobile) come egli venne a pugnerlo con gli sproni, fu stupore il vedere come si pose precipitosamente a correre. Indi a capo di vna strada imperuersato

da

da douero si andò con tanta furia raggirando, e contorcendo, che pareua ch'egli fosse indiauolato. Hora si poneua il terribil destriero il capo tra le gambe, hora si leuaua in alto in horribil guisa co' piè di dietro; e con tutto questo trauaglio si stette il mio Signore forte in sella: ma quando si venne il cauallo improuisamente a leuare co' piè d'auanti in alto, & diè con furie a quel modo due ò tre girate, il pouero mio Signore cadè in miserabil modo in terra, sì che ciascuno si credea fermamente, che si fosse fiaccato, e rotto il collo. Hora io seguo a dire cosa più marauigliosa. Il cauallo gettatosi il Caualiere d'adosso, si stette vn cotal poco fermo come a mirare quello che Betelino faceua, ma quando la terribil bestia scorse, ch'esso traheua vn poco il fiato, e faceua proua di dimenarsi, e leuarsi suso, allhora più fiero che mai, congiunti i piè d'auanti, si pose a calpistarlo, & a rompergli le ossa, sì che gettaua sangue da ogni parte del corpo. Nessuno di noi intanto puote auicinarsi a lui per la ferocia del cauallo, nessuno aiutarlo. Così è morto Betelino mio signore. Il Rè, e tutti gli altri stupirono di così strana nouella, e ciascuno variamente si pose ragionarne sopra. In questo si fece venire il Rè auanti lo innocente Austregisilo, & così gli disse. Già tu puoi vedere Austregisilo, in che guisa l'onnipotente Idio, quale io sò, che hai chiamato in tuo aiuto, & in cui solo hai ferma l'anchora della tua speranza, ha combattuto per te, percioche l'auuersario tuo si giace raggiunto dalla Diuina vendetta morto, però da quì auanti viui lieto, e perseuera nel suo santo seruigio. Il santissimo però huomo non si mostrò giamai lieto della morte di Betelino, più tosto compassionò lo stato, & la morte sua, & più la eterna, per lo peccato della falsa calunnia. Così la Diuina possanza del Saluatore, liberò il suo seruo da quella impostura fattagli a torto, & (che è più marauiglia) senza spargimento di sangue serbò candide, & immacola-

diuoto, & l'offerirne a suoi altari qualche candeluccia, & accenderla in lode di quel Martire santissimo. Era stupore il vedere con che cuore, e con quale segno di animo mortificato egli visitaua cotesta Chiesa, & in rouerscio vederlo poi darsi ad ogni rea operatione, e perderuisi tutto entro. Ora essendo venuta la morte per lui, lo trouò tanto sprouisto, che poco tempo hebbe di rassegnarsi nelle mani di Dio, & quel poco di tempo non seppe nè anco ispenderlo come doueua, onde per dirla in breue, sarebbe morto doppiamente nell'anima, e nel corpo, se non fosse stato soccorso dalla pia intercessione di esso Santo. Morto ch'egli fu, il suo cadauero, secondo l'vso della patria lauato fu, & nella barra riposto, & perche tra i piangenti amici pareua, che non ci potesse nascer consolatione se si sepelliua così tosto, fu determinato di soprasedere vn giorno di più al sotterrarlo. Con questo appuntamento adunque fu da' dogliosi parenti, & amici vegliato la notte, della quale come furono al mezo, circa le cinque, e le sei hore, mentre tutti ammiratiui in queto silentio si stauano, cominciò vn cotal poco il cateletto a mouersi, e romoreggiare. Gli astanti, che in varie guise quà, e là per la stanza giaceuano, cominciarono a leuar il capo, & fissamente nel corpo morto miraua ne, & in quello s'accorsero che il morto alzata haueua la testa, onde paurosi, e tremanti non sapeuano che partito si prendere. Non istette troppo il defonto così, ma posò giù quasi incontanente il capo, cosa che accrebbe tanta paura adosso i poueri parenti, & amici, che il più di loro si posero a correre, & a nascondersi, & pareua loro c'hauessero ogn'hor il morto, che lor corresse dietro. Ci furono però de' più animosi, & accorti, alcuni che da lunge si ratennero a guardare quello che il morto appresso facesse, i quali vedutol già posato, rassicuraronsi tanto, che tornarono a mirarlo più vicino nella barra propria, & quiui fauellando

dice-

diceuano, e dubitauano ciò che potesse essere auenuto: alcuni dicendo, che poteua quella essere vna fantasia, ò diabolica illusione: tali che fosse risorto da morte a vita:& certi affermando, che forse la grauezza d'inusitata & acuta infirmità lo potesse hauer lasciato così in sembianza di morto, ma che hauesse però lo spirito vitale ristretto nel cuore. Mentre ciò ragionauano, ecco d'improuiso trasse il morto vt sospiro, & disse. Amici mei cari, io non son già morto così, come voi dite in sola sembianza, ma da douero sono passato per la legge de' mortali, & di fermo io sarei morto anco nell'anima, e dannatomi, se la intercessione del beato Martire Cesario non mi hauesse aiutato. Et quì si posero gli astanti, fatti hoggimai sicuri ad interrogarlo, dou'era stata l'anima sua, che cosa veduto hauesse,& come fosse al corpo ritornata; a' quali esso così rispose. Come prima abbandonai la parte mortale, incontanente fui misero, & infelice me appresentato allo spauenteuole, e tremendo Tribunale di Dio. Quiui essendo io assiepato d'ogni intorno dalle migliaia di Angeli, morduto incredibilmēte dalla rea conscienza, nō osauo di alzar gli occhi, nè chieder ad alcuno di loro mercè, ma tutto tremando me ne stauo solamente raccogliendo l'horribile sentēza di dannatione, allaquale ne seguì tosto, ch'io ne fui rapito da' demonij infernali, i quali mi conduceuano a gli eterni tormenti. Parmi, ch'allhora io mi battessi il petto, & che m'vscissero da gli occhi viui fonti d'amare lagrime, piangendo lo stato mio. I demonij allo incontro, con larghe risa raccoglieuano il mio pianto, m'insultauano,& faceuano ogni giuoco di me misero: quando ecco appresentarsi al Tribunale del giustissimo Idio il mio deuoto Martire Cesario, ilquale fauoreggiato dalla Beata Vergine, & accompagnato dalle sante schiere de gli Apostoli, & de' Martiri, piegò le ginocchia auanti al Signore del Cielo, e della Terra, & facendo honorata

norata mostra delle sue piaghe, cotali parole suppliche-uolmente disse: O clementissimo Signore, io vi prego quanto più posso per quello intenso amore, di cui acceso, non temei di esporre il corpo mio ad ogni tormento, che mi facciate degno di questa gratia; che cotesto pouerello, ilquale fino ch'è vissuto è stato mio diuoto, possa godere per frutto della mia intercessione, mediante la vostra infinita misericordia, il perdono de gli errori suoi. In questo dire, s'auicinò la Madre di Dio, & con essa gli altri Santi di Dio all'alto Seggio del giudicio, & essi ancora per me pregando, ottenni il desiderato perdono; di sorte, che hoggimai sicuro della saluezza mia, tolto dalle mani de' crudelissimi cani infernali, io per questo solamente ritorno in vita, & di voler del Signore torno a reggere per sì póco momento queste membra mortali, accioche voi, & ciascuno à cui verrà ciò all'orecchio, possa per lo mio essempio imparare ad essere più sollecito della sua salute, di quello che non sono stato io. Quei tutti parenti, & amici, che gli stauano intorno, nel sentire il suo fauellare, di souerchio stupore non batteuano le ciglia, nè le labra moueuano; & così stanti loro, il buon Andrea tornò a posarsi da se stesso nella barra, & lasciata vn'altra volta questa misera vita, chiusi gli occhi, fece il suo passaggio all'altra, & lasciò i circostanti in fine molto lieti dello hauer vdito, come per la intercessione di San Cesario era campato da gli horrendi supplici dello Inferno.

Autore il Surio nella vita di San Cesario.

E combattuta la fede d'vno schiauo Christiano castissimo dall'intemperanza di vna femina: in mezo del trauaglio campa egli dalla seruitù, & dal peccato, con modo marauiglioso.

AVENIMENTO IIII.

Poco auanti a tempi di Carlo Magno, era in Rauensburg città della Germania nobilissima vna grandissima diuotione, per cagione che nella Chiesa dedicata al santissimo Martire di Christo Eimerammo, operaua Idio infiniti miracoli a prò de' mortali per i meriti di esso Santo. Da tutto 'l mondo ci concorreuano persone, ma i circonuicini popoli più spesso vi si trouauano ad offerir i lor voti, & a chieder nuoue gratie, perche di rado alcuno ritornaua da cotal diuotione, che non fosse, pur che fossero le dimande state ragioneuoli, essaudito. Di quelle bande della Germania, però della bassa, si mosse vna volta vn buon vecchiarello per visitare la Chiesa di questo Sãto, & quãdo si auiò per vna certa solitudine, che i paesani chiamano Feronisaida, quello che non era solito di accadere, interuenne a lui, d'incappare in vn groppo di assassini, i quali tantosto legatogli le mani di dietro, & postogli vno sbarraglio in bocca, perche non gridasse, lo condussero quanto prima a vendere con altri schiaui. I comperatori non ster troppo a portarlo nelle parti Aquilonari de' Turingi, doue lo venderono a certi idolatri, che confinauano con popoli chiamati Porratani. Quiui non restò però il buon vecchio di seruire con ogni humiltà di cuore al viuo, e vero Idio, quantunque da l'altro lato col lauoro delle sue mani mostrasse anco al suo

padrone

padrone che l'hauea comperato di non esserli seruo inutile in casa, la onde in breue, perche l'arte sua era di lauorar in legname, non pur gli racćociò tutte le sue case, & masseritie di casa, ma gli fece inoltre vna macina stromento da molino di singolare artificio. Per tutto ciò adunque gli prese il pagano vna grandissima beniuoglienza. Tre anni seruì a cotal foggia, nè si scordò per tanto come ottimo Christiano di fare ogni giorno le solite orationi, & digiunare certi giorni, onde meritò che il Signore lo visitasse souente con sante inspirationi. A capo di questo tempo occorse che venne a morte vno come lui schiauo di detto pagano, il quale, perche haueua lasciato la moglie giouane, & secondo lo puzzo del secolo molto apparisceente, e bella, parendo al pagano, che douesse far cosa grata, se la desse al vecchiarello Christiano per moglie, lo chiamò vn giorno in disparte, & gli fauellò di questa foggia. Buon Germano io voglio, che tu faccia a mio senno, & che tu prenda la moglie dello schiauo morto per tua, la qual oltre lo esser giouane, & come tu sai bella, affigliata non è, con il che tu restarai anco possessore di quanta robba egli ha lasciato, & viuerai molto lietamente. Qui restò molto stordito il Christiano, & se bene ciò gli era detto in modo di commando, pur egli non ristette di rispondergli, e dire. Io ti vbidirei molto volontieri ò padrone, com'io soglio, se non vi ostasse lo esser io nel mio paese ammogliato, però già che per i falli miei il Signore quà mi ha condotto, io prego bene la tua bontà a lasciarmi seruire nello stato ch'io sono, perche non è lecito per caso nessuno ad huomo Christiano il prendere due moglieri. Il padrone non restò per questo placato, anzi salito alquanto in sdegno: Vedi, disse tu nô mi vuoi padrone amoreuole, tu mi hauerai crudele: e ti giuro per lo capo mio, che se tu mi ti mostri a ciò far renitente, io ti venderò a gli empi Sassoni, che ti caccierãno ben il buon tempo d'attor-

nò: non creder tu ch'io sia così cieco, che non vegga che co-testo tuo rifiuto senza ragione, per altro non è, che per far vn giorno improuisa sfuggita, che però non ti verrà fatta. Queste disse il pagano, & altre parole, & veggendo alla fine il vecchio, che non haurebbe potuto contrastare alla voglia sua, si piegò finalmente alla sua volontà, per non incorrere in peggior errore, con animo però di non macchiar la fede data vna volta. Allhora si riuolse il pagano alla vedouella, & fattosi dare il consenso, fe incontanente con le solite cerimonie del paese sposargli insieme, il che fu esseguito cō molta tristezza del Christiano. La sera cenarono alla commune mensa col padrone, & leuate le touaglie, furono al letto accompagnati. Quiui fattosi il seruo di Dio vicino alla donna, carissima le disse sorella non vorrei per cosa del mondo, che noi incorressimo nell'ira Diuina per questo mezo, anzi hauendo io come tu sai vn'altra donna, ben'è che ci stiamo del solo fraterneuole amore cōtenti: tu sai bene, che le vane allegrezze di questo mondo hanno presto fine, ma si tirano il precipitio eterno adosso. Goderai tu adunque con giocondità il frutto delle fatiche dell'arte mia, che tu sai esser di nō picciol guadagno, & farami questa gratia, che non ci accostiamo per via di peccato insieme, hauendo io altra donna. Ben sante erano le parole, & honesto il suo proponimento, ma egli cantaua come si dice a sordi, che ella si come auezza a piaceri della carne, non di buona, come doueua, ma di rea voglia raccolse il suo dire, & gli rispose con disdegno, che ne farebbe ben cōsapeuole di tutto ciò il suo padrone, & signore, il quale a questo fine non glie l'haueua data. Auedutosi per tanto il venerabil vecchio, ch'ella non era così di leggiero per appagarsi di parole che le dicesse, cominciò a trapor al suo dire paroline molto dolci, & con certe piaceuolezze cercò a tutta sua possanza di placarla. Orsù adunque, egli disse, posciache pur siamo per dar principio

cipio a questo matrimonio, egli è pur bene sorella, che lo facciamo almeno conforme all'uso del buon Christiano, & che per tre dì almeno ci asteniamo dal consumarlo, acciochc in questo spatio di tempo, che pur è poco, noi attendiamo a pregar il Signore, che ci conceda prole, & ci dia gratia di perseuerar nel suo santo seruigio, che si sà pure, non douersi tor moglie per isfogar la sola libidine, come le bestie fanno, ma solo per amor di vna giusta prole. A questo suo dire la buona femina prestò sì grato orecchio, che fumeggiando, e gettando come baue per la bocca, piena di rabbia gli voltò stizzosamente le spalle, e rauoltasi nel lenzuolo, & nella coperta, si profondò nel sonno più vicina al parete, ch'ella puote. Egli non ne volle allhora più, e gettato il pregarla da parte, con gagliarda deliberatione si riuolse a Dio, & lo pregò, che gli fosse propitio, & lo aiutasse, poscia che non per altro era incorso in quella miseranda seruitù, che per lo ardente disio di girne a visitar la Chiesa del Santo suo Eimerammo. Fù così efficace la sua oratione, e così calde, & amare le sue lagrime, che tostamente la Diuina misericordia lo soccorse. Gli apparue adunque così addormentato la sembianza di venerabil huomo, di gran statura, il quale fattosi vicino al letto lo toccò pian piano con vna bacchetta da vn lato, & gli disse, sù destati, e và alla Chiesa del beato Martire di Christo Eimerammo, doue già haueui di andare destinato. Rispose allhora il vecchio, & come potrò io senza vettouaglia di sorte alcuna imprendere vn tanto camino? allequali parole soggiunse la voce, sù lieuati non dubitare, ma và nella camera di sopra, che vi trouerai vno pane, toglilo, che ti sarà basteuole per lo viaggio. Il vecchio allhora destatosi, non sapeua, se fosse questa sogno, ò pur visione stata, nulladimeno sorse, come gli era stato comandato, & andò nella stanza di sopra, doue trouò per appunto vn pane bianchissimo, che non poteua essergli

stato

ſtato ſe non dal Cielo recato, il quale poſtoſi nel ſeno, laſciato tutto ciò c'haueua del ſuo in caſa, e tolto vn ſolo baſtoncello col veſtimento c'haueua in doſſo ſi poſe arditamente, ſi come gli era ſtato detto, in camino. Come ei venne a perdere la caſa della ſua ſeruitù di viſta, s'inginocchiò a pregar Dio, che gli foſſe propitio, & gli moſtraſſe la ſtrada, la quale ei non ſapeua. Caminò quindici giorni interi il ſanto vecchio, con tale proſperità, e ſicurezza, che non gli pareua di ſentire fatica, & fu lo ſtupore veramente grandiſſimo, che mangiando tuttauolta ogni giorno alle ſue hore, ſecondo il ſuo biſogno, non pur non gli venne il pane a meno, ma nella terza hora del giorno a dietro, che ſi vide eſſer giunto a piè d'vn colle, nelle vigne che ſono nel congiungimento de' fiumi Danubio, & Ambri, ſi trouò di ancora hauerne la maggior parte di eſſo. Quiui ſtando a prender vn poco di rifreſcamento, alzando gli occhi gli venne veduta la Chieſa del beatiſſimo Eimerammo, & la bramata città, onde preſo vn indicibile contento, reſe di ciò gratie a Dio, & ſceſo il colle, s'acconciò al porto del fiume qual ei douea paſſare. Era perauentura quello il giorno di Domenica, che però quiui moltiſſime perſone ritrouò da accompagnarſi, con le quali paſſato in vna barca il fiume, ſi conduſſe alla Chieſa tanto deſiderata, & incontanente piegò le ginocchia a terra, e cominciò a far le ſue orationi con vn fiume di lagrime di allegrezza, che gli ſcorreuano giù da gli occhi. Reſe adunque immenſe gratie a Dio, che l'haueua cauato di cotante anguſtie, & al B. Martire, che gli foſſe ſtato appreſſo la Diuina Maeſtà per la ſua liberatione buon'Auocato. Come poſcia egli fu vſcito della Chieſa, cauoſſi il religioſo vecchio il reſtante del pane c'haueua in ſeno, & mirandolo fiſſamente, conobbe per compiuto miracolo, che non ne haueua conſumato ſino a quell'hora, ſe non la terza parte, onde lieto ne compartì lo auanzato tra'

pouerelli, che giaceuano limosinando sù le porte di essa: & mostrò tutto ad vn tempo con parole di quanto momento gli fosser stati i meriti di quel benedetto Martire di Christo, per impetrare la Diuina misericordia; cosa che diuolgata apportò infinito piacere a tutti.

Autore Cirino Arsinescont di Rauentsburgh. il Surio tomo 5. carte 115.

Cutberto Santo riceuitore di peregrini, accoglie vn giorno vn Angiolo, gli laua i piedi, & pensando di trattenerlo à pranso, esso riman di tre pani celesti fauoregiato.

AVENIMENTO V.

IN tempo che regnaua in Inghilterra già Bretagna detta, il Re Alofrido di buona memoria, occorse cosa memorabile ad ogni età, & che rifrescandoci il ricordo di quel gran Patriarca Giacobe, santissimo riceuitore di peregrini, & marauiglioso pascitore d'Angioli santi, è per recarci infinito piacere. Piacque al detto Re Alofrido per amenda de' suoi peccati appresso Dio, & per diuotione particolare di donare allo Abbate Eato vn luogo da edificare vn monasterio, & vna Chiesa molto acconcio, & bello & per lo sito, per la salubrità dell'aere, e per la commodità dell'acque tale, che migliore non si seria potuto bramare. Quiui trasferitosi ad habitare il detto Abbate con alquanti Religiosi

ligiosi compagni, & empiegandosi ciascuno nelle opre sante che alla disciplina regolare si conuengono, fu dato carico a Cutberto, che vno di essi buoni religiosi era, di riceuere i forastieri, & dare albergo a' passaggieri, che quiui capitassero; percioche esso era troppo bē conosciuto per molto pietoso, & a cotali opere di carità intento. Esso vna mattina non ben fatto il giorno vscendo del chiostro più adentro del monastero si condusse ad vna loggetta vicino alla porta, la qual haueua molto d'appresso l'hospitio, & girando l'occhio gli venne veduto persona, che in sembiante molto lassa quiui vicino si era per riposare assisa. Lo salutò molto cortesemente, & gli disse; piacciaui carissimo amico di veniruene dentro a posarui, & prender qualche rifrescamēto, accioche più gagliardo possiate il comincio camino ripigliare? Non stette punto il passaggiero a ciò fare renitente, & il beato Cutberto piaceuolmente lo introdusse nella forestaria, doue prima gli diede l'acqua alle mani, & rasciugatele, perche era allhora molto crudo tempo, & erano le neui giù in terra gli prese ambe le mani, & le posse nel suo seno a riscaldarle già che freddissime erano, e troppo di calore bisogno haueuano. Poscia itosene a far riscaldare dell'acqua gli lauò i piedi, & glieli rasciugò con marauigliosa carità. Fatto questo, perche non era troppo lontana l'hora di terza, fratello dissegli io vi prego a staruene quì in riposo per questo poco spatio fino che si recitino da noi l'Hore in choro; perch'io vi recherò poi da mangiare, & ve ne partirete più forte, & più a pieno consolato, & dis'ei questo, pensando egli hauer caminato tutta la fredda notte cō' fiocchi di neue nella faccia, & quiui esser a posta venuto. Quì, rispose il peregrino, non poter fermarsi più, & esserui stato d'auantaggio, essendo il luogo doue haueua ad arriuare molto lontano, l'hora tarda, e'l giorno corto. Ma Cutberto pregandolo, e ripregandolo venne fino a dirgli, & a scongiurarlo

per

per lo nome di Dio, che per cosa nessuna non douesse partirsi. Si piegò allhora il peregrino a condiscendere a cotanta istanza, & così poco appresso essendo iti i padri a recitar l'hora di Terza in choro nel primo ritorno apparecchiò in quello hospitio vn tauolino con bianchissima touaglia, & furono in vn momento recate alcune pouere viuande da ricrearsi, & disse al passaggiero il Santo: Vi prego fratello dolcissimo a mangiare di questa carità c'habbiamo potuta portarui lietamente, fino ch'io me ne vò a vedere se posso portarui vn pane caldo, ch'io spero che siano hoggimai cotti, e vi saprà buono, & partendosi disse che sarebbe venuto subito. Come prima egli fu di ritorno col pane, fissò l'occhio nel luogo doue lo hauea lasciato nè ve lo trouò; onde con grande affanno quà, e là volgendosi miraua per ogni lato se poteua indicio, & segno vedere doue se ne fosse il peregrino ito. Il tutto fu indarno. Et perche era molto spessa, & alta la neue per le strade, cominciò ad essaminare sottilmente per le orme impresse; ma di huomo del mondo non vidde pedata, nè indicio veruno del doue, ò del come ne fosse andato, & quì in lui s'accrebbe lo stupore, nè se ne poteua achetare. Tutto alla fine marauigliato si ricondusse a dentro nell'hospitio, & in andando più che alternaua il passo, venia più sentendo vn mirabil odore, e tale che gli sembraua d'esser in Paradiso, perche sourauanzaua di gran lungha ogni odore de' più odorosi fiori, & de' più pretiosi aromati del mondo. Ma oue pose gli occhi sopra del tauolino, & che auuicinatouisi vide tre bianchissimi pani caldi, & fummeggianti non sò se cessasse, ò pure se s'accrescesse l'alta marauiglia, perche certemente quella candidezza non vsa a vedersi in pane de' mortali, & quello inconsueto odore vscente da essi troppo alta cosa dimostraua. In questo ei fu assalito da vn certo riuerendo timore, & quasi tremando disse. Pare a me, nè credo m'inganni il pensiero,

che non huomo mortale fosse costui, ch'hò poco fà albergato, ma vn vero Angiolo del viuente Dio: egli per quello che sembra per pascer me, & non per esser pasciuto qui si hà così cortesemente condotto, e troppo gran fauore del benigno mio Signore stato è questo. Ecco ch'ei mi hà questi tre pani recato, pani che non sà produrne la terra di somiglianti, che vincono e di gran lunga i gigli di candore, le vermiglie rose di odore, e'l soauissimo mele di sapore; e di gratia; onde troppo troppo ci si fà chiaro eglino non della nostra terra, ma del Cielo esser prodotti, & di là sù esser stati recati a noi. Oh alto fauore. Orsù: io nō mi marauiglio punto che quest'Angiolo benedetto habbia fatto niego di cibarsi quà giù alle nostre mense in terra, sì come quello la sù in Cielo si gode il pane dell'eterna vita. Disse questo il beatissimo Cutberto, & recatosi a pensare sopra cotanta, & così marauigliosa gratia celeste, cercò di sempre più auanzar se stesso nel santo seruigio di Dio.

Autore il venerabil Beda Prete. il Surio tomo 2. car. 95[illegible]

Viene diuinamente auuertito vn Sacerdote, & con marauigliosa apparitione consigliato à cangiar vita, & costumi: lo fà, & acquista il Reame del Cielo.

AVENIMENTO VI.

Così in Sueuia vna terra bene borgata, la quale anticamente soleuasi chiamare Rudesceim, nella cui Chiesa principale in tempo che regnaua Henrico di questo nome Primo Imperatore, auenne cosa memorabile,

morabile, & da cui può riceuer ciascuno edificamento.
Il Prete Rettore di questa Chiesa trouandosi in stato non buono della sua conscienza, non mancaua però nello esteriore di quelle cose fare, che al suo grado s'apparteneuano, onde nell'ordinare, nel polire la sua Chiesa, & in sollecitudine circa le cose sacre, ei sembraua buon Religioso. Vn giorno lo volle il misericordioso Dio con alto auisamento far accorgere de' suoi falli; & fu la cosa quasi in quel modo a punto, che noi leggiamo nella Sacra Scrittura essere a Baltassarre auenuto, che Re di Babilonia era, quãdo la scriuente mano gli apparue, che segnò nel muro Mane, Thetel, Phares. Questo Prete vna sera sul tramontar del Sole tolte le chiaui della sua Chiesa, & hauendo vn suo giouane scolare seco se n'andò in essa per riuedere la lampa ch'era accesa auanti al Santissimo Sacramento se ardesse, o stuccicarla. Non prima adunque pos'egli il piè in Chiesa, che vidde ardere sopra lo altar grande due candele solite a starui, che però si spegneuano celebrata la Messa. Esso, c'hauea celebrato la mattina Messa, si auisò che lo scolare cherico si hauesse scordato l'ufficio suo di spegnerle, & fossero fino a quell'hora ardendo durate, & però disse al suo cherico: bel tu; Et perche tristarello ti sei scordato sta mane lo spegner delle candele? a cui esso rispose; che troppo bene si ricordaua di hauerle spente. Et egli, non vedi, replicò, come bene le hai ammorzate, ch'ardono, & risplendono a quest'hora sì bene? In questo dire s'auuicinò il buon Prete allo Altare per ispegnerle, & vide cosa più marauigliosa, che ritrouò il corporale, sopra'l quale si celebra il misterio sacrosanto dell'Altare, spiegato. Si marauigliò forte di questo, ma il cherico, ò scolare, si come quello c'hauea mirato più oltre, si stremì di sorte, che cadendo in terra tutto fuor di se rapito, disse; Hacci il coltello di Dio raggiunti, & morti. Il Prete, che pensaua esso trouarsi ferito grauemente per quello, che

n'accennaua il suo detto; s'affaticò per leuarlo sù da terra; & in questo disse lo scolare; Signore se noi vedremo le lettere che sono scritte nel corporale sacro non morremo. Fissò adunque il Sacerdote gli occhi nella touaglia sacra, & vi trouò nel mezo cinque lettere scritte in modo di Croce, che non già sembrauano da man mortale scritte, ma diuinamente stampate in cotal guisa figurate. Per larghezza A. P. H. & per altezza K. P. D. Stette il Sacerdote per gran pezza mirando l'alto mistero di quelle lettere; & posciache ci fu dimorato quasi l'hora sopra, essendosi in quel mezo tempo rihauuto lo scolare, e rilcuatosi in piedi, piegò il corporale, & hauendo spente le candele, & posto il corporale al suo luogo, chiusa la Chiesa, se ne andò tutto stupefatto via. Le lettere per lo spatio di sette giorni si puoter leggere, ma fornita la settimana si dileguarono, & più non appaluero. Questo fatto fu dal Prete conferito con molte persone di prudenza, & di sapere, così Religiosi, come secolari, ma di loro non ce ne fu alcuno che venendosi alla dichiaratione delle lettere non confessasse di non hauerne intelligenza alcuna, & non bramasse qualche ò Daniello, ò che lo spirito di Daniello hauesse, & così stette per molto tempo senza poter saperne altro. Scorso però lo spatio di sedeci anni, perche in ogni parte del mondo si spargeua la fama della santità della Beata Ildegarda Abbadessa nata nella Gallia inferiore, laqual si diceua hauere anco lo spirito, e dono della profetia, essendo venuto ciò all'orecchio di esso Sacerdote, s'indisiò di girla a trouare per saperne il secreto Diuino. Itosene per tanto con vn ritratto d'esse lettere, le le mostrò, le quali come ella hebbe attentamente vedute, & considerate, incontanente le fu dallo Spiritosanto riuelato ciò che venia a dissegnare quello stupendo oracolo. Erano le lettere così figurate diuinamente.

K.
A. P. H.
D.

La significatione adunque, ò spositione data dalla Beata Ildegarda fu questa, ma latinamente posta. K. Kirium. P. Presbyter. D. derisit. A. Ascendat. P. penitens. H. Homo. Lo Messere hauendo raccolto tutto ciò dal dire della santa Donna, entrò quando ci pensò bene in cotanta temenza di se stesso, e dell'anima sua, per vedersi rinfacciato lo sprezzo delle cose Diuine, che battendosi il petto, & altri segni di compuntione facendo, deliberò al tutto di mutar vita, & non ci trapose tempo di mezo. Mutò adunque in cotal modo la vita, che fatto anche cangiamento di stato, & di habito, si fece Religioso sotto vna molto stretta regola, & in vita, & in morte diè chiari segni, che il Signore hauendo accetta la sua penitenza, lo raccogliesse nello eterno Regno de' Cieli.

Autore Teodorico Abb. Benedittino, che fiorì nel 1200. *il Surio ancora tomo* 5. *car.* 91.

Ad Euregarda vedoua, perche con beffeuol modo sprezza il consiglio di perdonare a gli vcciditori del marito, cade il palagio in capo, & muorsi miseramente.

AVENIMENTO VII.

APpresso i Suissi, hoggidì, quei di Solorno, nel castello Firmense fu già vna Signora di gran podere & ricchezze, nomata Euregarda, il cui marito perche in vna importante fattione era stato da suoi nimici tagliato miseramente a pezzi & morto, ella sopraviuendo ritenea quell'ingiuria molto ristretta al petto, nè si poteua condurre a porgere orecchio a chi le fauellasse di componimento, & di pace. Et questa gran donna a punto seruirà per vn viuo essempio a quelle sciocche, che più tosto che rimetter, e perdonare a gli vccisori de' cari mariti, & che porre ogni lor vendetta nelle mani del Signore, si compiacciono per mostrare durezza di cuore, non pur di tenere le inimicitie in piedi, ma d'inuolgere anche i crescenti figliuoli nelle vecchie risse, & mischie, e d'accender gli animi loro alla vendetta con mille pazzi modi, & fino con questo crudelissimo mezo di mostrar loro le insanguinate camiscie, & le macchiate perciò vestimenta de' morti lor padri. Impareranno dico per tema della lor dannatione a cangiar consiglio a l'essempio di costei. Bolliuano per tanto le inimicitie, per modo che giornalmente se ne feriuano da l'vna parte, & da l'altra, & la buona Euregarda non cessaua ogn'hor di spigner adosso a gli auuersari nuoui adherenti, e partigiani suoi, tanto si era auezza ella al sangue,

& alle stragi. Stando le cose in questa forma, alcuni più vecchi, & più prudenti vasalli di costei, a' quali dispiaceua grandemente il veder cotante uccisioni, per rimediarui, se n'andarono a trouare il Vescouo di Saissons Arnulfo, huomo di santa vita, & lo pregarono a farle qualche ammonitione, affinche piegatasi a consigli di pace si mettesse fine alle stragi. Il beato huomo si dispose a ciò fare molto volontieri, come quello, che ad ogni opportunità per beneficio dell'anime dei suoi era prontissimo, & salito sopra vn'asinello, si condusse al castello predetto per fauellarle. Ben era costei di quelle vedoue delicate, che come dicea l'Apostolo, viuendo ne gli agi nel secolo, era morta allo spirito. Però essendole rapportato nuoua della venuta del Vescouo, non indugiò punto, che per non vdir le ammonitioni di sua salute, fece leuare il ponte, per il quale si perueniua al suo palagio, & chiusa ogni entrata, diede a vedere il buon animo di che ella era. Il Santo, ancorche sommamente ciò gli dispiacesse, pure non restò così da lunge come si ritrouaua di ragionar ad alta voce, & disse, che di gratia non fosse così facendo, & non perdonando a suoi nimici, cagione di cotanti, e così graui danni, & appresso gli altri ch'erano la rouina delle persone, & delle facoltà di questo, che per quegli odij suoi sempre a quella guisa ripullulanti, le anime, & i cuori di tanti si venissero a stare in trauaglio continouo, & si dannassero tanti perpetuamente. Ella al fauellante seruo di Dio volgeua le spalle, & in modo spreggeuole mostraua di dileggiarlo, & diceuagli con marauiglioso orgoglio. Deh vattene Vescouo ad occuparti in quello che a te tocca, & lascia di parlare a me di cotali affari, che sò ben'io quali cose mi si conuengano fare, & quali nò. Detto questo, il beato Arnulfo per non gettar altre parole al vento, risalito sopra del suo asinello, indi si partì, ma tanto contristato, e turbato di ciò, che non si poteua

achetare, & fu veduto a piangerne. Ma non istette già troppo la vendetta del Cielo ad arriuare alla misera adosso, & fu in tal modo. Dilungato che si fu il Santo non gran pezzo di strada, il Cielo ch'era sereno, & non macchiato da nuuoletto alcuno, non turbandosi punto, si leuò vn vento, anzi più venti sopra il di lei palagio, così impetuosi, che ne fu in breue di maniera scosso, e dibattuto, che rouinò tutto affatto in terra, & oppresse la donna immantinente, & morì. Ma lo stupore fu questo. Erano nello stesso palagio molti seruitori, & serue, perche era di grossissima famiglia; ci erano ne' cortili d'ogni sorte animali, cani, porci, anitre, galline, & di colombi vn gran stuolo, & nulladimeno di essi nè ragioneuoli, nè senza ragione alcuno per cotanta, e sì subita rouina non venne a perire, nè hebbe nocumento alcuno, che fu certo manifestissimo segno, che quella vendetta celeste non era venuta se non per quella maledetta donna.

Versi di Lisiardo Vescono.

Funditus extincta, docuit non dogmata ficta,
Quæ monuit Sanctus, vindictæ pondere tantus
Fœmina sic fortis, iuste fit filia mortis.

Autore Lisiardo Vescouo, & successore del prefatto Arnulfo, che di lui la vita diffusamente scrisse.

Lauorando

Lauorando certi Contadini in giorno di festa, veggonsi le spiche del grano sudar sangue: & Rotberto non arrestandosi nè anco per tanto segno di lauorare, gli s'aßidera vn braccio miracolosamente.

AVENIMENTO VIII.

L'ANNO della salute nostra nouecentesimo sessagesimoquarto, nel giorno festiuo di Santa Vnegunde Vergine, ilquale si celebra nella Francia molto solennemente da tutti i popoli, auenne nella villa di Sasnulc cosa degna di memoria. Si celebra questa Festiuità nel bel mezo della state quando è tempo di tagliare i frumenti, che le biade biancheggiano, & sono mature. Ora i Contadini di detta villa, appresso i quali era costume (così non fosse in vso anco tra nostri) di osseruar molto poco le feste de' Santi, tra gli altri giorni in quello della festa di essa Vergine, non temeuano di tagliare i frumenti, & con poco timor di Dio tutti si ritirauano per i loro campi a lauorare d'ogni sorte di lauoriero, chi legando, chi tagliando, chi aprendo la terra, & chi seminandola, secondo che richiedeuano i terreni. Haueuano questi mal diuoti Contadini per Rettore, & Curato Lantfrido Sacerdote di santi costumi, ilquale si come tutti gli altri anni haueua fatto, così questo prefatto anno non hauea mancato di ricordare ad essi l'osseruanza di detta Festa, mostrando per viue ragioni che facendo il contrario, oltre che trasgrediuano il precetto della Santa Chiesa, & cadeuano nell'ira Diuina, haueuano anco veduto gir a male le lor facende, perche Idio non fauoreggia i nimici suoi, di che come non ve ne mancano, così apportaua loro

in breuità qualche & vecchio, & nuouo essempio. Di più ricordò loro, ò più tosto rifrescò alla memoria di tutti il decreto dell'vltima Sinodo fatta da Rodolfo Vescouo Nomiomense, per loquale si prohibiua al tutto, che non si douesse nella festa di santa Vnegonde lauorare. Perche adunque ogni suo sermone intorno a ciò era con gl'indiscreti villani gettato via, atteso che scuoteuano l'orecchie, & diceuano, che lauorando non faceuano cosa, che anche tutti i lor vicini, del paese intorno non facessero, al Signore piacque di mostrarne vn marauiglioso segno, & fu questo. Haueа questo Monsignore vicino alla sua casa vna sua nipote, fanciulla semplice, laquale essendo ita dietro a mietitori, quanto essi legauano di frumento, tanto essa voleua delle lasciate, & cadute spiche raccogliendo farne alcun fascetto. Questa adunque che si chiamaua Rorgilda non prima in detto giorno si piegò, che ne raccolse vna spica tutta bagnata di sangue. Stupita allo improuiso di ciò, gettò via quella, & ne raccolse vn'altra, & dopò quella vn'altra, & vn'altra, fino che ritrouò che tutte a quella foggia erano insanguinate. Lasciato adunque la semplice Rorgilda di più cercarne, se ne corse in fretta a trouare suo padre, che a caso vscito era allhora di casa, & per i suoi campi trascorreua, & gli disse quanto veduto haueua. Il padre imputando il suo detto a leggerezza fanciullesca, và, disse, a raccoglierne, & non badare a ciancie; & così pian piano vi si condusse anch'esso iui vicino, doue la fanciulla dicea di hauerle vedute. Ma non prima ne tolse alquante di terra, che le vide con sommo suo stupore tutte insanguinate, & così erano anche quelle macchiate, che gli altri raccoglitori haueuano ragunate. Ecci, gridò allhora il padrone in verso i mietitori, alcuno di voi, che si sia tagliato poco, ò molto le dita? & rispondendo ciascuno che nò, tutti d'insolita marauiglia ripieni, dico i raccoglitori, seguendo

gnendo il padrone, si condussero alla Chiesa, & ciascuno mostrarono di quelle spiche al Sacerdote Lantfrido, spiegandogli tutto per ordine il fatto. Esso benche gli paresse ciò strano ad vdire, pure non mostrandosi troppo a credere questo ageuole a loro, che diceuano douersi questo per miracolo al popolo riferire, rispose; Non è questo ad huomini di poca fede, come i miei parochiani sono, da ricordare sermoneggiando al popolo. In questo ch'ei ciò diceua, si videro cadere dalle spiche, che pur in quello stante per mano haueuano viue goccie di sangue, & bagnarne la terra, che leuò ogni dubbio al Sacerdote, & lo fece quasi di marauiglia tramortire. Et perche si come da prima temeua di farne consapeuole il popolo, così allhora dubitaua di esserne tenuto trascurato in tener celato così grande, & manifesto segno di Dio, fece incontanente con le campane dar segno alle sue genti, che vi si ragunassero, onde in poco tempo fu la Chiesa piena. Salito per tanto sul pergamo, cominciò ragionando a dimostrare con ogni possibile efficacia, come per loro ammaestramento Idio haueua dimostrato quel miracolo, acciò s'accorgessero vna volta, che la sua Diuina Maestà voleua che fossero i suoi Santi riueriti, & le feste loro rispettate, & seguì altre cose pie mettendo per ciò in loro tanto terrore, che fuggì da loro ogni voglia di più in cotal festa lauorare. Licentiati di Chiesa si sparse la nuoua di questo miracolo per quelle foreste, & per ogni luogo, tanto che da ogni lato ci accorreuano persone a vederlo. Chi hauesse veduto in tal giorno il concorso di quei popoli, haurebbe detto esser eglino ò da i nimici armati in fuga posti, & a quel modo cacciati, ouero da strema paura esser a quel modo agitati, & commossi. Lo stuolo adunque contadinesco conobbe hauer loro il pietoso Dio quel segno dato, & per tema di peggio, facendo continoue orationi, pregauano che loro perdonasse. Ci era in quella stes-

ſa villa vn Contadino chiamato ſer Rotberto ignorantaccio affatto d'ogni coſa, a cui peruenne vltimo queſta nuoua. Coſtui in quel momento era sù l'aia, ſcuotendo col battitore il frumento dalle ſpiche; & toſto che gli fu detto queſto, pieno di temanza gettò il battitore da vn lato, ma non già laſciò affatto di lauorare. Eſſo auiſandoſi, come ſcioccone ch'egli era, che baſtaſſe il non batter il grano, come che queſt'altra non foſſe operatione illecita, tolſe vna ſcopa, e cominciò a volger e riuolgere il ſuo grano, a mondarlo, & rimondarlo. Mentre cotale eſſercitio fà, ecco miracoloſamente ſe gli ritirò il braccio deſtro in modo che non lo poteua adoprare, ma ſentiua in eſſo incredibil dolore. Contorcendoſi adunque tutto, cadè tramortito, e come per morto a terra, & gridando con tutta la ſua voce diſſe, ch'eſſo haueua meritato queſto, & maggior male, & ch'ei dubitaua la morte lo raggiugneſſe. Anche queſto ſucceſſo peruenne alle orecchie del Superiore, & quello lo fece auiſare a gli altri parochi delle vicine ville, & Terre, per modo che tutti quei popoli chi per tema, & chi per diuotione furono la mattina ſeguente in ordine co' lor Sacerdoti in proceſſione ordinatamente a viſitare il Monaſtero, & la Chieſa oue giaceua il corpo della beata Vnegunde, & a pregarla che intercedeſſe per tutti loro. Accompagnauano tra gli altri con ſomma diuotione la Croce, con candele acceſe quella buona fanciulla Rotgilda, che fu la prima ad accorgerſi del miracolo, ſuo padre, & parenti, & in particolare il miſero & infelice Rotberto così attratto come era, e tutti erano a piè nudi per ſegno di humiltà maggiore. Quiui inginocchiati auanti allo altare della glorioſiſſima Vergine Maria, non ceſſarono di pregarla ad interceder loro il perdono appreſſo il ſuo figliuolo Gieſu Chriſto, che ſi videro pienamente conſolati, perche fu detto che al miſero ritornò l'vſo del braccio, e tutti lodarono Dio. Furono anche

a perpe-

a perpetua memoria attaccati quei fascetti delle sanguigne spiche, che seruirono per viuo essempio a posteri di venerare le festiuità de' Santi, & delle Sante di Dio.

Fù scritto questo successo da vn letteratissimo Vescouo, già seicento, e più anni, il nome del quale non s'ha potuto sapere: basti ch'è registrato ne' Volumi del Surio nella vita di Santa Vnegunde Vergine, della quale la festa viene del mese d'Agosto.

Picciol essercito d'Inglesi sotto la condotta di Germano Vescouo, e d'altri Santi, affrontando innumerabili nimici, & intuonando diuotamente Alleluia, ottiene vna vittoria singolare.

AVENIMENTO IX.

I Sassoni famosi popoli d'Alemagna bellicosi, & impatienti di lunga quiete sempre recarono alla Inghilterra nuoue guerre, e trauagli, tanto che come gli autori dicono, vna volta la soggiogarono del tutto al loro Imperio sotto la condotta non già di Re potente, mà della Reina loro Angela nomata. Vna volta però che questi Sassoni trouatisi in potente lega co' Pitti, & altri vicini a loro, vennero con grosso essercito sopra di questa felicissima Isola (& dico felicissima hauendo riguardo ch'ella delle prime riceuè il lume dello Euangelio) hauendo trouato molto maggiore, e più gagliardo incõtro, la cosa non andò lor fatta come

me si haueuano diuisato. Questo fu in quel tempo a punto, che non pure il santissimo Germano Vescouo Antisiodorense, ma altri molti Santi pastori erano in detta Isola d'Inghilterra a predicare la vera fede, & vi faceuano vn frutto incredibile, per modo ch'ogni dì le migliaia se ne conuertiuano. Or essendo detti nemici loro isbarcatisi sopra l'Isola, senza che gl'Inglesi hauessero loro potuto ostare, chi hauesse veduto lo stato delle cose, haurebbe detto, considerate le forze loro, che in breue si hauessero douuto quell'Isola ingoiare, ma la cosa andò in altro modo. Gl'Inglesi adunque veduto il debolissimo delle forze loro, si riuoltarono al braccio celeste, & con somma confidenza per la nuoua rinascenza del santo Battesimo andarono a trouare il Beato Germano Vescouo, & gli altri Pastori, & lor dissero. Serui beati di Dio habbiate voi cura delle anime, & de' corpi nostri, & delle sostanze, & difendeteci dal nimico nostro, perche sappiam bene quello che voi con le orationi vostre a Dio potrete fare. Occorse questo isbarco nimico ne' giorni di Quaresima, ne' quali ci era marauiglioso concorso di detti Isolani al fonte battesimale, & però erano più per fede caldi, & per diuotione. I Sassoni haueuano in poco tempo fatti a danni dell'Inghilterra molti progressi, & i paesani nõ ardiuano di vscire fuori delle città murate; ma si stauano sopra le prouigioni del Santo sicuri. Esso passata la solennità Pascale in tempo che tutti quasi erano bagnati nell'onde sacre del Battesimo, fece loro in Chiesa comandamento che si mettessero tutti in arme, & animosi lo seguissero quel solo facendo, che a lui veduto hauessero fare, poiche lor cõdottiere creato l'haueuano. Era nel luogo doue haueua fatto ragunare Germano il suo essercito, vna gran valle assiepata d'ogni intorno da monti, & in essi posta vna buona guardia de' suoi per ispiare gli andamenti de nimici, come fu accertato dello auuicinarsi ch'essi faceuano, ordinò con

molta accortezza esso Germano tutte le sue squadre così di caualli, come di fanti, & spedito scorreua quà è là a inanimire i suoi, ricordando pure spesso che non hauessero punto più, ò meno detto, ò fatto di quello che a lui dire, & fare vedessero. Bellissima vista per certo doueà esser quella dello essercito de' nuoui Caualieri di Christo, doue il primo Capitano, & condottiere era così gran Prelato, e così gran lume di santa Chiesa, & i Colonelli erano tanti Vescoui santissimi, e Pastori d'anime. Quei ch'erano posti in aguato a spiare nelle maggior strettezze de' monti come prima viddero i Sassoni, & i collegati passare vn fiume iui vicino, & incaminarsi nello aperto di detta valle per assaltare i Battegiati, non indugiarono a darne il concertato segno a Germano. Esso tolta subito allhora vna bandiera di mano ad vn sacerdote Alfiero intuonò in voce più alta ch'ei puote Alleluia, & lo stesso fece dopò lui l'essercito fedele. Intuonò anche la seconda, & la terza volta lo stesso canto, & il medesimo hauendo l'hoste sua fatto, per modo che & la valle, & i monti altissimi risuonauano, & sembraua che anch'essi così viue voci accompagnassero, incontanente a bandiere spiegate calò tutto l'essercito de' fedeli adosso i suoi auuersari molto animosamente. Egli sembraua, dice lo Scrittore di cotal historia, allo inimico, che non huomini, e caualli armati scendessero per quelle vie de' monti a danno loro, ma che i monti istessi con estrema rouina cadessero loro adosso, tanto aggiunse il pietoso Dio di paura in quelli, & di coraggio in questi. Non si haurieno gli auersari imaginato giamai così improuiso, & forte assalto. Assaliti adunque molto vigorosamente, incalzati, feriti, perseguitati, fugati, & morti cadeuano quà, e là miseramente, nè fine la fuga, & l'vccisione hebbe, che fu il piano coperto di corpi morti. Fu anche la morte di molti quel fiume già detto, perche oue guadato prima posatamente, e con ordine l'haueuano

 nel

nel ripassarlo con souerchia fretta infiniti vi si sommersero. Fu questo ò Signore tuo miracolo,& opera del tuo potentissimo braccio. Dopò l'horrenda strage de' Sassoni, & collegati, sonato che si fu a raccolta, si stette l'essercito fedele de gl'Inglesi a mirare il frutto di così grã vittoria, & postosi a raccogliere le spoglie nimiche,non fu soldato,che di ricca preda arricchito non ringratiasse il sommo Dio. Con marauiglioso trionfo fu anche riceuuto il B.Germano co' suoi compagni Religiosi, a quali dopò il Signore senza dubbio ascriueuano vna tale,& (che è più)senza sangue acquistata vittoria. Ridotta per tanto tutta quell'Isola in pace, niente più restò, che nella fede quei nuoui germi confermare, laquale si andò poi mercè de' santi operari sempre più spargendo, e dilatando.

Autore Costanzo Prete nella vita di San Germano Vesc. Antisiodor. indiritta da lui al Vescouo di Lione.

La Moglie d'vn Medico per falso annuncio ode che suo marito è diuenuto Arriano; và inanzi al tribunale d'Vnerico, lo afferra, e sgrida, nè si acqueta fino ch'ei non confessa d'essere buon Catolico.

AVENIMENTO V.

QVANDO io fisso bene l'occhio della mente nelle persecutioni più graui c'ha patito la Chiesa Catolica da gentili,e da gli heretici,& vò paragonando fierezza con fierezza,& crudeltà con crudeltà,dico della

la vsata dà gl'Imperatori pagani, & da i Re che sono stati infetti del veleno d'Arrio, & d'altri cotai membri di Lucifero; non so se non risoluermi, & dire che maggiori sono state, e più lunghe le fortune, onde è stata trauagliata da questi, che da quelli. A cui non s'arriccieranno i capelli che legga attentamente con che furia attroce, & con quali, & quanti maniere di supplici sono stati i Fedeli afflitti da gli Arriani nella persecutione Vandalica? L'hanno perduta i più crudeli tiranni, i più sottili inuentori di tormenti de' Pagani, con questi immanissimi mostri de gli heretici, & a lor paragone seranno i Fallaridi piaceuoli, i Neroni pij, i Mezentij, & i Diocletiani trattabili, & buoni. Per quanto s'appartiene alla presẽte narratione (che l'historia della persecutione Vandalica è in Aurelio Vittore) io dico che nel tempo che il Re Vnerico de' Vandali infettato nell'heresia del maladetto Arrio perseguitaua più atrocemente in Cartagine i veri Christiani, fu in essa città da valorosa, e santa Donna dimostrato vn bellissimo atto d'intrepidezza Christiana, & fu questo. Perche nel maggior feruore di detta persecutione era occorso, che molte volte i teneri figliuoli che a pena sapeuano fauellare si erano non meno de padri, & delle madri loro mostrati ardenti nella confessione della vera, e Catolica fede, & di fresco il figliuolino d'vna venerabil matrona Cartaginese, alla madre, dal cui seno era stato spiccato a forza, & che dietro a gli rapitori sateliti correua col sciolto crine per inanimirlo a sofferir volontieri la morte detto haueua. Madre non dubitare ch'io sono, & sarò sempre Christiano, & questo più volte: s'imaginarono gli empi di separar i figliuoli dalle madri, & padri, & per forza d'altra educatione far loro l'Arrianismo apprendere. Ora essendo questo de' figliuoli di Liberato Medico fatto, perch'egli era vn buonissimo Catolico, esso poco mancò che per estremo dolore di vedergli si torre con quella violenza non pro-

rompesse in amare lagrime: & chi lo ratenne dal piangere, & chi lo racconsolò fu lo spirto viuace, & a marauiglia pio di sua moglie, che con somiglianti parole al marito si voltò. Et perche vuoi tu ò Marito lagnarti, e disperarti? perche i figliuoli ti sono tolti? non lo dei fare, già che eglino per sì bella strada volano al Cielo. Eh pouerello vuoi tu ò Liberato perdere per figliuoli l'anima tua? più tosto dei achetarti, & fra te riputare ch'eglino non sieno nati, sicuro che ad ogni guisa il pietoso, e potente Signore del Cielo non si scordarà già esso di vendicare le ingiurie a noi fatte, & anche di essi nostri pegni la morte. E forse che nello esser rapiti, & condotti per forza via non diceuano, & replicauano a voce alta siamo Christiani, siamo Christiani; quasi che dire volessero, non ferro, nõ fuoco, nè tormento, nè morte ci separerà da Christo, e dalla sua Catolica fede. Condotti che furono i lor figliuoli via, tostamente furono loro gli empi ministri d'Vnerico alla porta, che presergli amendui marito, & moglie, & legati gli menarono in prigione. Quiui anche per accrescer loro paura furono l'vno da l'altra disgionti in prigioni appartate, & con quei più crudi modi che si possono imaginare trattati. Il giorno seguente per tirar la Donna nella opinione loro, astutamente se n'andarono alcuni di quei maluagi a lei alla prigione, & le dissero. Donna ammolisci hoggimai il tuo cuore, già tu dei sapere che tuo Marito è già passato nella nostra opinione, & a comandamenti del nostro Re vbedendo, s'è fatto dalla nostra; che ti resta più se non vscire di questa carcere, e creder quello che crediamo noi? La valorosa Donna a queste parole rispose, voglio veder anch'io se vero è che sia diuenuto egli Arriano, e poi farò quello che piacerà a Dio. In quel mezo tempo suo Marito cauato di prigione era stato appresentato al tribunale dell'empio Vnerico a veder, & vdire il macello che si douea de' fedeli fare, & quiui anch'esso in pie si

staua

ſtaua legato da capo a piedi. Ella come prima poſe il piè fuor di prigione, & vidde il tribunale doue aſſiſteua il marito a quel modo mutolo, pensò (& male) che ſi come le haueuano quei miniſtri detto, ſi foſſe eſſo piegato nel volere del Re, & che di quì procedeſſe lo ſtarſi iui mutolo, ſenza che gli foſſe recato, come a gli altri, oltraggio. Però come prima fu al Marito vicina con vn cuore di Leoneſſa lo afferrò improuiſamente per lo collare, e ſtrignendolo fortemente lo ſgrido in queſta maniera. Hairi ſciagurato, e maluagio huomo laſciato a cotal foggia ſedurre da gli Arriani, e'habbi fatto più ſtima d'vn poco di fauore Regio, e di poco fumo, e preſto paſſante di gloria mondana, che di Dio, che della ſua Chieſa Catolica, che di te ſteſſo? ah miſero, che ti giouarà l'oro, l'argento, e'l mondo ſteſſo, ſe ti fia ſtato promeſſo in premio di hauer abbracciato l'Arrianiſmo? ſaranno queſte coſe baſtanti a liberarti dal ſempiterno fuoco dello inferno? Queſte diſſe, & molt'altre più acerbe parole, e tenendolo a quella guiſa ſembraua, che lo voleſſe affogare. Et il buon Medico ſcoſſoſi vn poco da quella forza, Che fai diſſe, ò Mogliere; che ti ſembra eſſer auenuto di me? T'è perauentura ſtata qualche rea nouella rapportata di me? folle che tu ſei ad hauerle ſenz'altro preſtato sì ſubita fede. Io ti fò intendere, & queſto mio detto ſeruiratti per fino c'haurò vita, che io ſon Catolico, ſempre ſarò, & più toſto eleggerò di perder la vita, che di accoſtarmi ad altro credere. Per queſto minaccioſo fatto della ſanta Donna, ſegno di quel gran fuoco dell'amor Diuino che le auampaua il petto, & per lo detto di Liberato Medico reſtarono gli Arriani confuſi, e gli Catolici molto edificati, & auualorati a ſofferire ogni tormento per amor di Chriſto. Et eſſendo per cotal mezo ſcoperta la frode, & l'ini-

quo accorgimento de gli Arriani ministri scemò in loro l'animo di tentar più in quella foggia le persone Catoliche, scornati, & dilegiati da così intrepida, e Christiana Donna.

Autore Aurelio Vittore Vticense nel secondo Libro della persecutione Vandalica, & registrato nel Surio tomo 4. carte 60.

DELLE

DELLE DIECI
DECHE SPIRITVALI
DECA QVARTA.

Rifiuta con grande animo vna Vergine le nozze apprestatele dal Re di Lotteringia, e con santa risolutione si fà Monaca.

AVENIMENTO PRIMO.

IGISMONDO Re di Lotteringia Christianissimo di mente, & di fatti, fu così temperato in tutta la sua vita, che anche riposto tra gli agi reali, quei piaceri spregiò che poteuano isneruare la forza dello spirito altamente grāde, & renderlo molle. Ritrouandosi esso nel più bel fiore de gli anni suoi, accioche quella età communemente a piaceri inclinata, non lo facesse piegare alle sozzure della lussuria, si deliberò, secondo l'Apostolico auiso, di ammogliarsi che ardere di non conueneuole cōcupiscenza, & stare nel risco di cadere. Vdendo egli per tanto, come nell'Alemagna era vna fanciulla per nobiltà, per bellezza, & per ornamento di tutte le virtù a nessuna altra seconda, mandò solenni Ambasciatori con presenti a chiederla per sua sposa. I parenti parendogli partito di grande honoreuolezza, l'accettarono. Et facendo eglino instanza di hauere il consenso della fanciulla, non lo puotero altrimenti hauere, ma fu loro promesso dal padre, e dalla madre. Temerono in vero essi di condurgli, e fargli insieme abboccare con la giouane,

uane, come quei che sapeuano ella hauer fatto voto di perpetua virginità. Però da questo buon pensiero si persuadeuano di poterla riuocare qualhor il parentado fosse stato tirato inanzi, & ch'ella fosse stata condotta alla presenza del Rè. E per tanto, senz'altro dirle delle future nozze la inuiarono fuor della casa, & della patria loro. Ma essendo peruenuta alla città Reale, & intendendo come i parenti l'haueuano data senza suo consenso per moglie al detto Rè, cominciò fortemente a piangere, dicendo di hauere promessa la sua virginità al Re del Cielo, & alla sua Reina madre Maria, & che perciò non era mai per acconsentire di darla ad huomo mortale. Et che bramando di godere con l'Agnello immacolato la gloria delle Vergini in Cielo, non voleua lo inalzamento, etiandio regale, con detrimento, e danno della sua virginità, in terra. Venne finalmente il giorno, nel quale ella doueua con solenne pompa esser isposata. Ma come ella fu introdotta nella Chiesa di San Stefano per quiui fare le solenni cerimonie Ecclesiastiche, non le parue d'indugiar a scoprire l'animo suo, prima solamente noto a gli parenti. Onde tutta di lagrime bagnata di mezo il corteo di Gentildonne, e gran Signore, che l'accompagnauano, partendosi, si fuggì allo Altare della gloriosa Vergine, & quello hauendo da vn lato appreso, protestaua liberamente di non voler da quello esser giamai leuata, se prima non le era promesso di lasciarla vergine, secondo il voto da lei fatto, perseuerare. Rimasero confusi i parenti, e tutto il popolo iui presente fu ripieno di marauiglia; & essendo la nuoua di cotal accidente alle orecchie del Re ita, stupì egli ancora, & il proposito della castissima vergine hauendo lodato, proposele, che se ella permetteua d'esser leuata dallo Altare, sarebbe stato non violatore, ma custode, & conseruatore della sua virginità. Ma che imperò voleua, che tutte le solennità delle nozze, così nelle ve-

sti,

sti, come nel conuito, & nell'altre pompe si facessero. Affermando appresso, che non minor pompa, & solennità doueа farsi sposandosi a CHRISTO Re dell'Vniuerso, che se ella si fosse a lui Re terreno sposata. La fece per tanto vestire regalmente, & le pose la corona in capo. Et festeggiando tutta la città così per cagione della sacra Vergine, che venia compiacciuta del desiderio suo, come del giouane Rè loro, quale vedeuano di tanta religione, e diuotione adorno, fu celebrato il conuito lietissimamente. Dopò il quale realmente vestita con immensa allegrezza nella Chiesa di San Pietro la fece accompagnare, & quiui essendo del sacro habito Monaca vestita, perseuerò santamente nel seruigio Diuino fino alla morte, & allhora peruenne alle nozze eterne del Cielo.

Autore Vicenzo nello Specchio morale.

Blacone famigliare di Canuto Re di Dania sotto falsa sembianza d'amico tradisce il suo Signore nelle mani de' congiurati: ma in mezo dello assalto resta egli oppresso, & primo di tutti miseramente morto.

AVENIMENTO II.

CANVTO Re di Dania fu così valoroso difensore a suoi dì della Fede Catolica, & mantenitore della ragione, del giusto, e dell'honesto, che questo ad ogn'altro rispetto humano per grande che fosse, oltreponendo non dubitò per fare che si desser le decime di tutti i beni alle Chie-

se

se da gli suoi mal inclinati, e peggio auezzi popoli, di tirarsi adosso quasi vn rapidissimo torrente la furia popolare per piacer a Dio. Il successo fu questo. Rifiutando il più della Dania di vbidire al Real Decreto di pagar le decime dei frutti alle Chiese, da prima la plebe concitata a ciò da gli auuersari di Canuto, cominciò a diuidersi in parte, poscia fiancheggiata da i Baroni del Regno si venne ad vna manifesta cospiratione, per guisa che fu il Re veggente i suoi tutti in armi costretto per dar luogo al furore di ritirarsi alla città di Sleuich, ch'è capo di Ducato, & quiui fermarsi fino che si acquetassero. Fuggirono anche con esso lui la Reina sua moglie, i figliuoli, & amici. Et piegando le cose sue sempre a peggio, perche co' Vandali suoi soggetti s'erano anco i Iutti popoli congiunti, nè quiui conoscendosi sicuro, determinò di nauigare all'Isola Fionia, & così fece. I Baroni, Conti, e Caualieri, e tutti del suo dominio pareua che in vece d'acquetarsi, sempre si facessero forti contro del Re, e genti ragunando alla fine per iui opprimerlo si apparecchiauano. Il benigno Dio però, ilquale non abbandona giamai i buoni Rè, sempre lo aiutò contro i suoi ribelli, & fece vani molti lor maluagi dissegni, & questo c'hor diremo in particolare. Veniano a Canuto rapportate ogn'hor rie nouelle dello Stato suo, ma quando gli fu detto, i suoi nimici con grand'imbarco di soldati auicinarsi all'Isola, faceua disegno di partirsene improuisamente con i più fidati suoi. In questo suo fermo pensiero, Blacone il qual era il primo appresso la persona del Re di autorità, & difede, ma che nel suo cuore odiaua il buon Re, & desideraua di voderlo in cotal rouina, gli si fece auanti, & s'affaticò di darli vn pessimo consiglio. Che volete ò mio Signore (ei diceua) gir cercando di nasconderui, e mostrare cotanta viltà, che i nimici vostri s'accorgano di ciò, & piglino più animo nella lor iniquità? Orsù poniamo, che

voi

voi, secondo il vostro proponimento, vi trasferriate in Sialandia: che per questo? anche quì non potrete esser sicuro, che gl'Isolani non cadino nella stessa ribellione per desiderio di cose nuoue. Per me, io consiglierei per l'amor ch'io vi pòrto, che quì vi fermaste, & cõ quel presidio d'amici (& erano traditori la maggior parte) che vi trouate, cercaste di fare vna di due cose; ouero col dimandar soccorso a gli habitatori del borgo Ottoniense; che otterrete indubitatamente per la lor lealtà, e far cõtro gli auuersari vostri testa: ò pur (che questo non può fallire) radolcire con amoreuoli parole, & con promesse di general perdono i petti de' vasalli, & far di questa foggia depor giù l'armi. Et sò bene, (ei soggiunse) che se non farete secondo il mio consiglio, ageuol fia per loro, che veggendoui a guisa di vil feminuccia fuggir di luogo in luogo, l'opprimerui, & seruirsi del coraggio, che lor date. Tale consiglio ei gli diede, & iui lo trattenne. Ma fattosi il traditor Blãcone a ragionamento co' capi, e con la plebe armata, raccendeua maggiormente il fuoco appresso, & incitaugli tutti contro'l Re, che vedeuano a quel modo delle cose sue quasi che in abbandono. Ricordaua non si lasciassero a verun patto fuggire questa opportunità di opprimerlo, con dire, ch'era mercè lo scacciare, & priuar lui di vita, che Tiranno, & non Rè si mostraua co' suoi popoli. Aggiugneua, che non farieno ciò senza vn grande honore acquistarsi, di hauer vendicata la patria, e cauatola di seruitù, di hauer oppresso vn Tiranno, posta in piedi la libertà, & recato a quiete, e tranquillità vn Reame di Dania. Di questa maniera fauellando, pose quasi nelle mani de' ribelli il traditore l'armi, & le riuoltò contro il suo Signore. In opposito poi il nuouo Achitofele se n'andò a ritrouare l'innocente Re, & che si fosse il popolo acquetato al suo dire, & hauesse deposte giù l'armi gli espose, aggiugnendo, che tolta ogni dubitatione della lor

T fede,

fede, facea di mestiero gettar via ogni paura, & dimostrar veri segni di riconciliatione. Così venne ad ingannare il buon Re, & la moltitudine adirata insieme. Per cotale annuncio a lui fece il Re molti doni, & lo riceuè con somma benignità alla sua mensa. La sera si fece questo lieto conuito, & la mattina non mancando il religioso Prencipe della sua vsanza, si trasferì non senza hauere il suo Giuda a canto, alla Chiesa di Santo Albano, per vdirui la Messa, & starne a gli Diuini vfficij. In questo caricando vn grandissimo stuolo di congiurati con ogni sorte d'armi a quella volta, fù in vn momento di tempo circondata la Chiesa, prese le porte, & ad vna di esse la principale, Blacone si condusse per spignerne gli armati in Chiesa a sua essortatione, & esser lor guida alla morte del Re. Eranó perauentura con Canuto due suoi buoni fratelli minori, Benedettó, & Errico, de' quali il primo veduto lo insulto, e tradimento si strinse co' suoi a difesa della regia persona, & l'altro con vna banda di lealissimi soldati si mosse per cacciar dalla entrata principale i ribelli, per iscampo del Re. Fù segnalata in quel giorno l'opera che fecero quei della guardia Reale nel difendersi, & cacciare i cospirati, ancor che pochi, rispetto alla moltitudine, fossero. Stauansi adunque i nimici attorno il Tempio armati, e quegli in particolare c'haueuano cura di guardar le porte con ordine di vietar il passo a chi che fosse, quando il fratello del Re con vna banda de' suoi d'improuiso si mosse per far vna buona sortita per scacciarli dalla porta principale; & quì a punto s'era, come dicemo, posto anche Blacone. In q̃sta mossa d'Errico il Principe, perche s'accorse il traditore, che nessuno de' cōgiurati osaua d'entrar a far quella destinata vccisione in Chiesa, forse per horrore di quel tremendo sacrilegio, il primo di tutti si cacciò auanti per entrarui, & seco gli altri dietro il Giuda loro seguirono. Quegli dunque per vscire, & questi per entrare con l'armi si

sfor-

sforzauano. Il giudicio però di Dio si vide contro il maluagio Achitofele allhora molto manifesto, percioche di mezo a tanti che menauano le mani, egli solo, & primo fu tolto da' partigiani del Re in mezo, e tagliato si come ei meritaua a pezzi. Restouui bene anche Benedetto del Re fratello morto, & poco appresso anche il Catolico Re Canuto, ma si come di quello è chiara la dannatione, così del buon Re habbiamo per certo la salutezza, & la gloria. Anzi che il Signore per i meriti del suo Santo Re Canuto dimostrò sopra il suo corpo molti miracoli, & i Dani non ster troppo a sentir sopra di loro l'ira di Dio, & la vendetta della lor sceleraggine.

Autore Sassone Grammatico nell'undecimo della sua Historia di Dania. Surio tomo 4. car. 57.

In tempo di una gran siccità fanno gl'Idolatri di Gaza publiche supplicationi a Gioue, & se inaridisce più la terra: ma poco appresso escono in solenne processione i Christiani, & fanno oratione à Dio, nè la forniscono, che il Cielo dona abbondantissima pioggia.

AVENIMENTO III.

GAZA era Città della Palestina ne' cõfini dell'Egitto di nome nõ pur nõ oscuro, ma per la frequenza del popolo, & per la copia di tutte le cose al viuer humano necessarie chiara, & famosa. Trouandosi in essa Vescouo il Beato Porfirio in tempo, che pochi erano i Christiani, & quei

pochi molto da i pagani afflitti per causa della Religione, perche s'abbattè di essere vn'anno vna grãdissima siccità ne' mesi c'ha la terra maggior bisogno di pioggia, e si era sparsa per la città, & per quei contorni vna voce di questa sorte; che dopò che i Christiani haueuano, & a parte il Santissimo Porfirio posto il piè in Gaza, non ci era stato mai nè letitia, nè abbondanza, nè prosperità di sorte alcuna, & questo diceuano esser auenuto per esser i lor Dei sdegnati contro di loro, a quali non si faceuano hoggimai i sacrifici così frequenti come da prima, nè gli honori soliti. E doue siamo diceuano i Gazei miseri noi cõdotti dopò c'habbiamo nella Città il Vescouo de' Christiani? risposte dal nostro famosissimo Marna più non habbiamo: di chi c'insegni il modo di gouernarci ne' bisogni nostri siamo priui; in disgratia del cielo siamo posti, la terra non ci da più frutto, perche il cielo s'è fatto d'acciaio; & non ci dà più le consuete pioggie. Che potiam noi hoggimai più perdere, & che debbiamo per ouuiare a cotanti danni fare? Queste diceuano, & altre parole i Gazei adirati contro i Christiani. Era questo lor Marna l'oracolo principale, & Marna diceuano esser il Dio delle pioggie, intendendo per esso Gioue. Per placare adunque il lor falso Dio, & impetrarne la pioggia, si ridussero quei di Gaza per sette giorni continoui al detto Tempio, & iui dopò lunga oratione si ordinauano come in processione solenne tutti huomini, donne, & fanciulli, & giuansene fuor della città, cantando hinni in lode di Gioue, & inuocandone il suo aiuto. Così fecero i Pagani; ma in tanto tempo non hauendo ottenuto goccia di fauor dal cielo, confusi, & attoniti tornarono alle lor case ciascuno a fatti suoi. I Christiani nulladimeno per pochi che fossero si ragunarono, fornite le orationi de' Gentili, alla Chiesa di Dio tra huomini, donne, & fanciulli, a numero di dugento e ottanta, & guidati dal santo Pastore Porfirio dopò vn debito

bito

bito digiuno si condussero anche loro fuor della città in ordinata processione, & inuocando andauano il Diuino aiuto. Et vie più volontieri ciascuno de' fedeli vi si condusse, quanto che voleuano i Pagani disingannare, che si pensauano, come dicemo, quel secco dalla introduttione dei Christiani nella città procedere. Si dilungarono i nostri tanto da Gaza cantando le Litanie, che fattisi dalla parte Occidentale di essa, peruennero ad vna Chiesa vecchia, dedicata al beatissimo Timoteo Martire, & quiui fatte le solite orationi si auiarono di ritorno alla città. Sù l'hora del mezo giorno si trouarono giunti alle porte di essa ben lassi, e stanchi: Ma le trouarono chiuse senza che potessero anche hauer speme di chi le douesse così tosto aprire. Non era da mettersi in dubio, che ciò hauessero i maluaggi idolatri fatto per impedire le orationi de' fedeli, per sbandargli, e metterli in disperatione. Ma non hebbero il loro intento. Per lo spatio di due hore se ne stettero iui i Christiani a digiuno, ringratiãdo Dio con molta sofferẽza, & pietà: & in quel mentre il Vescouo Porfirio non badò ad altro che ad orare, lagrimando. In quel mezo tempo però mossosi il Signore a misericordia, come già auenne a tempi del grande Helia, cominciò a poco a poco a riempirsi di nuuole il cielo, mosse da vn gagliardo vento Australe, & iui a poco sentirsi tuoni, e vedersi balleni. In fine scese cotanta pioggia, e così grossa, e spessa, che sembraua gragnuola, & si riempirono i fossi, i campi, & allagarono presso che le strade. Si bagnarono i Christiani troppo bene, ma per souerchia gioia di così manifesta gratia di Dio, non parue ad alcuno di loro molesta. Da l'altro lato i Pagani, veduto il manifestissimo miracolo, corsero ad aprir le porte, & con immensa allegrezza gl'introdussero dentro, & si mescolarono tra loro di sorte, che lodanti anche loro Dio, si trasferirono alla Chiesa de' Christiani, & quiui ad vna voce

confessa-

confessauano che il vero Dio era quello de' Christiani. Si batteggiarono anco quel giorno di loro al numero di cẽto, e settantasei persone, cioè cẽto e vintisette huomini, trentacinque donne, & fanciulli quattordici. Et fatto questo, ciascuno si ritornò alle sue case. E tanta fu la pioggia che per tutto quel giorno, & per la notte seguente intera scese dal cielo, che molti temeuano che douesser cader loro gli edifici adosso, perche quelle fabriche mal composte a pena si pòteuano reggere. Questo miracolo mostrò il Clementissimo Dio, e Signor nostro ad intercessione de' suoi fedeli, i quali s'inferuorarono ogn'hor più nella sua santa Fede, & fu occasione di conuertirsi a molti Pagani.

Autore Marco discepolo di San Porfirio Vescouo, & registrata dal Surio tomo 1. car. 339.

Il Prefetto d'Edessa con tutto l'ordine c'hauea d'uccidere i Christiani, veduto uno stremo còragio in Donna Fedele s'arresta da ciò fare; & cessa la persecutione.

AVENIMENTO IIII.

N Edessa città della Mesopotamia ne' vecchi tempi quando regnaua molto famosa, veggendo l'Imperador Valente come i Christiani da lui acerbamente perseguitati, e cacciati delle Chiese, si ragunauano nondimeno fuori alla campagna, & quiui faceuano il sacrosanto Sacrificio,

crificio, & le loro orationi, venne a tanto sdegno, & ira che seueramente riprendendo il suo Gouernatore gli comandò che anco dalla campagna gli cacciasse, & esterminasse ad ogni modo, non perdonando nè a sesso, nè ad età. Il Prefetto non per tanto tutto che Pagano, per certa sua naturale humanità compatiua a i poueri perseguitati Christiani, & douendo il giorno seguente andare con armata mano contro di loro, fece occultamente intendere (& chi non stupisce di così bell'atto in Etnico?) a i Cittadini, che auuertissero di non lasciarsi trouare nel luogo delle lor ragunanze. La mattina poscia douendo essequire l'Imperial comandamento, con terrore, e spauento più del solito maggiore s'inuiò verso la porta della città, & ecco che si vidde correre auanti gran moltitudine di Christiani huomini, donne, e fanciulli, i quali hauendo inteso dell'Editto formato contro di loro, in vece di fuggire la morte, lieti, e frettolosi andauano colà per esser Martiri di Christo. E veggendo esso fra gli altri vna donniciuola con tanta fretta vscire di casa, che nè pure l'vscio dopò di se hauea serrato, nè meno velatosi il capo, come sogliono le donne fare, e trahendo seco a mano vn picciolo fanciullo, correndo, passata era per mezo della Corte di lui, comandò che fosse ritenuta, & presentatagli auanti. Il che fatto, E doue ne vai infelice donna, disse il Prefetto, con tanta prestezza, ch'egli sembra, che non vedi l'hora d'arriuarci? Al campo, rispose ella, doue hora conuiene il popolo de' Catolici Christiani. Hora non hai tu, soggiunse il Prefetto, vdito c'hor hora io me ne vò per ordine dell'Imperadore a fargli menar tutti a filo di spada? Hollo vdito, replicò la valorosa Donna, & per questo m'affretto, accioche mi troui in compagnia loro a morire per la Fede di Christo. Et cotesto fanciulletto doue ne và? soggiunse il Prefetto, & doue lo guidi infelice? meco lo meno, diss'ella, acciò ch'egli anco-

ra

ra riceua la corona del martirio. Queste cose vedute, & vditesi dall'humanissimo huomo, non senza vno stupore marauiglioso, fece riuoltare a dietro il suo cocchio, e richiamare tutti i soldati a lui, & itosene senza indugio al palazzo dell'Imperadore, Sacra Corona, disse, eccomi apparecchiato a sopportare la morte, se voi vorrete, che mi sie data; l'ordine da voi datomi non lo essequirò giamai, che non mi dà il cuore di sfoderar lo stocco contro gente così religiosa, & buona, come questi Catolici sono. Et seguì narrandogli la prontezza loro alla morte, e singolarmente essagerando il caso della intrepida Donna, doue fece sì che l'Imperadore placandosi per allhora riuocò l'Editto, e cessò la persecutione.

Autore Aurelio Vittore nella persecutione Vandalica.

Baroca coraggioso Christiano vien per le cose di Dio crudelmente da Villani battuto, & lasciato per morto; ma raccolto dai suoi, miracolosamente non pur risana, ma in occasione che per lui riputato morto sono i Christiani mal trattati si scaglia con impeto di letto, & con vn bastone in mano gl'Idolatri assalendo, gli atterra, e fuga.

AVENIMENTO V.

NEL tempo d'Arcadio Imperatore fiorirono molti santissimi huomini, che fecero per la Chiesa di Christo importãtissime dimostrationi del Diuino amore, che lor scaldaua il petto, & che si esposero per la sua

santa

ſanta legge a mille pericoli. Vno di queſti gran campioni fu il B. Baroca. Queſti zelantiſſimo dell'honor di Dio, in tẽpo che reggeua la Chieſa di Gaza Porfirio Veſcouo, era ito fuor della città per ordine datogli à riſcuotere vno affitto da certi idolatri, i quali per l'odio c'haueuano a gli Chriſtiani per ſtancheggiarlo gli tirauano il pagamento in lungo, e diceuano che l'haurieno ad altro tempo pagato. Baroca s'affaticò per gran pezza con piaceuoli parole per eſſerne ſodiſfatto, ma il maluaggio villano ſcuotendo l'orecchie ſembraua che lo dileggiaſſe; ond'eſſo ſe ne contriſtò molto. Alzarono poſcia tra loro la voce in maniera che in breue ſi traſſero colà al rumore del villano molti altri del Cõtado, & voleuano intender la coſa. Non finì poi la biſogna, che con furia contadineſca tutti coloro ſi voltarono contro il beato huomo, & con i loro baſtoni, come lor vſano ferrati, gli piſtarono così fattamente adoſſo che lo ſteſero per morto in terra. E portatolo così mezo morto fuor del villaggio lo gettarono in vn rouetto alla foreſta in luogo ſolitario perche foſſe eſca delle fiere, & quiui lo laſciarono. Di quella foggia ſi ſtette tutta la notte all'aer bruno, ſi come pareua ſenza ſentimento. La mattina iui oltre vn Diacono con due compagni Chriſtiani paſſando, e vedendo l'huomo di Dio coſi mal concio, e riconoſciutolo aſſettatolſi ſu le ſpalle lo riportauano in Gaza per curarlo. Gl'idolatri Gazeſi veduti quei tre compagni a recar dentro vn'huomo, che lor pareua morto, perche teneuaſi a quel tempo gran fallo il portare perſona morta dentro la città, ſendo conſueto il ſepellirle fuori, adirati corſer loro adoſſo, & date di buone percoſſe al beato Cornelio Diacono, & a i due compagni, toltolo loro delle mani ne fecero ogni ſcherno, & ludibrio. Con l'iſteſſo furore, legato vna funicella ad vn piede del ſemiuiuo Baroca lo ſtraſcinarono gran pezza di ſtrada. Eſſendo rapportata coſi ria nouella al Veſcouo Porfirio, con

ſomma afflittione d'animo riuolto a ſuoi, Andiamo diſſe, ò amici a riceuerne la corona del martirio, & arriuati colà doue il beato Baroca giaceua, ſi poſero in mezo a gli idolatri. Iui, mentre s'affaticano di rileuare il corpo di quello, che riputauano morto, del popolo alcuna parte faceua loro ogni oltraggio, alcuni altri compaſſionando il caſo, moſtrauan eſſer coſa indegna trattare per quella guiſa vn corpo morto; ma in fine tanto di agio hebbero i buoni Chriſtiani, che raccolto nel miglior modo il beato huomo, lo portarono alla Chieſa. Quiui poſato ſopra vn letto ſi vide con lo ſpirare, ch'ei daua ſegno di vita, onde non mancarono di coſa poſſibile per curarlo, e guarirlo. Fecero anche publiche orationi a Dio per la ſanità ſua, che veramente di cuore amãdolo, lo riputauano per vn ſecondo Finees per quel zelo ardente che nelle coſe di Dio haueua. Et il Signore per conſolatione di tanti ſerui ſuoi non mancò di far loro la chieſta gratia. La notte adunque non pure ripigliò eſſo (che fu euidente miracolo) le ſue forze, ma racquiſtata la perduta voce fauellò, e dimandò da bere. Eſſendo dato contezza di ciò al Veſcouo Porfirio, il quale ſi ſtaua intento all'oratione, a pena credendolo non ſi volle leuar da eſſa fino che non ſentì ch'ei foſſe ſano del tutto: & allhora ſi conduſſe al ſuo letto; & con ſomma allegrezza lo viſitò, & ſi compiacque di farſi narrare come da capo erano paſſate le coſe. In quel mezo ſi fece giorno, & allhora non ſcemò, ma crebbe il trauaglio, perche vn capo del popolo con certi Capitani, e due de' primi della città, cioè Epifanio, e Timoteo armati ſi conduſſero alla Chieſa, & con molte grida, & beſtemmie, Chi v'ha impoſto, diceuano, che conduciate corpo di huomo morto nella città? è queſta l'oſſeruanza delle noſtre leggi, ſeditioſi, e maluagi? Con queſto correndo adoſſo a queſto, & a q̃llo de' Chriſtiani, batterono molto fieramente il prefato Cornelio Diacono co' ſuoi compagni,

pagni,& mille oltraggi al Vescouo fecero. La cosa era adunque ridotta ad vna gran confusione. Furono alcuni Christiani, che a buon fine si fuggiuano dalla calca de gl'idolatri, auisandosi che a quel modo douesse il rumore cessare, ma ciò causaua di peggio, atteso che l'infuriata plebe non ammetteua priego, non conosceua pietà, nè humanità. In questo mezo il zelante, ed intrepido Baroca, sentendosi tanto di forze ch'ei poteua leuar di letto, auualorato senza dubbio da Dio, si vestì com'ei puote in fretta, e tolto vn buon bastone nelle mani, corse adesso a gli oltraggiatori, & persecutori de' Christiani, & cominciò a menar le mani, stramazzando sopra di chi se gli faceua incontro. A questa così stupenda deliberatione, & alla subitezza del fatto, fauoreggiando certamente Idio il suo nouello Sansone, si ricorarono i Christiani, e gl'idolatri affatto si perderon d'animo. Et proseguendo esso francamente la vittoria, non prima posò giu'l bastone, che gli vide posti tutti in fuga sbandati, dissipati, e rotti. Gli perseguitò Baroca fino al Tempio del Marna Dio loro, & iui arrestossi. Da indi in poi entrò in tanto spauento appò i Gentili il nome suo, che non poteuano patir d'vdirlo a nominare. Quando esso fece questa importante fattione contro gl'idolatri, egli non era per anco posto nel grado del Diaconato, al quale poscia peruenne, & di mano in mano al Sacerdotio. Et tanto di lui basti.

Tratto da Simeone Metafraste, Autore però primario Marco discepolo del mentouato Vescouo Porfirio. Surio tomo 1. car. 335.

I Goti nel sacco di Roma sotto Alarico, trouati appresso vna santa Donna molti vasi sacri d'oro, e d'argento della Chiesa di San Pietro, gli riportano con marauiglioso essempio di religione in essa.

AVENIMENTO VI.

L'Anno che fu presa la città di Roma da Goti, & quel giorno stesso che Alarico Re loro v'entrò dentro, gouernando l'Imperio Honorio, residente allhora in Costantinopoli, stupì il mondo d'vn notabilissimo essempio di pietà, & di religione, che dierono di loro i Goti, al cui parangone senza dubbio i costumi del nostro deprauato secolo ponendo, scorgerassi hauere quei che noi chiamiamo Barbari più rispetto alle cose di Dio hauuto, che qualcheduno altro che di ottimo, & di Catolico si vanta. Fù adũque vn Capitano Goto assai buon Christiano per quello, che l'opera istessa ne fece fede. Questi scorrendo per Roma per rubbare, come si suol fare ne' saccheggiamenti delle città, entrò in casa d'vna vergine donna attempata, e pensò che fosse a Dio sacrata, come habitante nella casa di vna Chiesa. Costui modestamente domandandole denari, argento, & oro, ella rispose, che volontieri glie ne darebbe, per hauerne assai. E menatolo in vna stanza gli mostrò vna gran quantità di vasi d'oro, e d'argento, dicendo. Io ti protesto dinanzi a Dio, e di San Pietro Apostolo, che questi vasi sono dedicati al Diuino culto, e sono della Chiesa di S. Pietro, ne' quali si celebrano i sacri, e Diuini misterij. Ciò t'ho detto, accioche tu sappia la qualità loro, & affine che tu ne renda ragione a Dio. Io inerme donna non vaglio a

difenderli,

difenderli, e tenerli non ardisco, fà tu hora quello che ti pare. Stupissi il Goto, quando vide la moltitudine, e la bellezza dell'argento, e dell'oro: ma come intese la conditione loro, mosso dal timore di Dio, & dalla riuerenza della religione, non hebbe ardire di toccarli, e credendo fermamente alle parole della vergine, per vn suo fidato fece il tutto ad Alarico intendere. Egli adunque comandò, che intatti fossero alla Chiesa di San Pietro riportati; & di più mandò vn bando a pena della vita, che la vergine, e quanti si accompagnassero seco, fossero salui, e sicuri condotti alla Chiesa. Era la detta casa quasi nel mezo della città, e molto lontana dalla Chiesa di San Pietro. Onde con gran marauiglia di tutti, furono quei vasi fra molti distribuiti, acciò fossero molti a saluarsi, e portando ciascuno il suo sopra il capo, ò fosse d'oro, ò d'argento, che non importaua, con quelle sante insegne vscirono di casa della vergine, e tosto che furono fuori concorsero infiniti soldati alla difensione loro, e con le spade nude hauendoli accolti nel mezo, di là, & di quà di loro andauano con pia, e santa pompa mescolati Romani, & Barbari insieme, cantando tutti deuote lodi a Dio. Fù gran marauiglia, che nel feruore delle vccisioni, e del rubbare, si facesse opera sì deuota, e santa. E di più andauano auanti le trombe sonando, le quali inuitauano tutti con larghi bandi, che per timore si fossero nascosti a procurarsi per quella via saluezza. Dalche nacque, che infinita moltitudine di Christiani, & di Pagani da ogni lato concorse, chi per campare, & chi per accompagnare i vasi di San Pietro, dedicati al seruigio di Dio, mescolandosi insieme in questo pietoso vfficio, ancorche fossero di contraria religione; e quanto più cresceua il numero de' Romani, che fuggiuano, tanto più cresceua il numero de' Barbari, che gli accompagnauano. Chi non stupirà di così fatto essempio, e non compiangerà l'infelicità de' tempi no-

stri, considerando che alihora nel maggior feruore del rubbare, de gl'incendij, e delle vccisioni si esentano, & riueriscono le Chiese, si honorano i vasi sacri, si perdona a chi gli porta, & a chi gli accompagna?

Autore Paolo Orosio, e Paolo Diacono nelle loro Historie.

Il simolacro di Venere allo apparire improuiso del santissimo segno della Croce cade in mille scheggie; & in quella rouina ne coglie due predicatori delle grandezze della fauolosa Dea.

AVENIMENTO VII.

ERA già al tempo dell'Idolatria nella città di Gaza a punto nel più bel sito, e nel più frequentato luogo di essa, cioè in vn quadriuio vna statua, ò vogliamo per la sua strema grãdezza simolacro, ò colosso chiamarla della Dea Venere riposta sopra di vno Altare. L'effigie d'essa era di bellissima dõna come scriuono che Venere fosse, ma l'haueuano i Gazei fatta scolpire in cotale atto, che rappresentaua al viuo le parti più riguardeuoli, cosa da farne arrossire ciascuno. Intorno a questo altare accendeuano gl'idolatri di molte lumiere, e porgeuano ad esso di vari incensi con molte superstitioni. Questa Dea diceuano apparire la notte in sogno a coloro c'haueuano ad ammogliarsi, i quali se

ne

nè haueſſero ad eſſa Dea chieſto il ſuo parere, ne riportauano la notte ſognando riſpoſte infallibili. Ma queſto certamente era vn troppo manifeſto inganno del Demonio: percioche ſi trouaua che molti gouernandoſi, ò laſciandoſi aggirare da queſti ſogni, maritandoſi incappauano in varie diſauenture, come di diuortij forzati, di femine impudiche, ò d'huomini troppo per conditione, è per qualità di coſtumi diſpari. E forſe che non dicono gli Scrittori che le donne impazziuano, e per arrichirne la ſtatua della dea offeriuano de' più pretioſi loro ornamenti? In fatti però ce ne furono alcuni, che per hauer vrtato in troppo bizzari ſoggetti ammogliandoſi, non pur ne fecero i ſoliti diuortij, mà all'aperta ſcoprirono gl'inganni del demonio, e lo chiamauano miſcredente. Le quali coſe di cotal modo ſtando, occorſe in tempo d'Honorio Imperatore, che quel ſantiſſimo Veſcouo Porfirio di cui poco ſopra fauellammo, eſſedo di ritorno di Coſtantinopoli, doue era per graui affari ſtato, & entrando nella città, venne co' ſuoi Chierici per colà à paſſare doue il ſimolacro di Venere giaceua. Portauano i Chriſtiani, i quali accompagnauano il lor Paſtore, come è di coſtume, vna Croce auanti, & in caminando diceuano di molte orationi. Or come furono dirimpetto alla ſtatua giunti, ecco che il Demonio vſcì di eſſa come di ſua maggione con tanto impeto, e furia che ſeco ne traſſe quel gran coloſſo a terra. Non puote in vero ſtar il nimico a petto di quel tremendo ſegno, ch'è tanto terribile, e ſpauenteuole all'inferno. Vſcendo eſſo, ſi vide quà, e là il capo, le braccia, le coſcie, e le gambe dell'idolo ſparſe per la ſtrada, con quello ſcorno, e ramarico de gl'idolatri, che ſi può penſare. Il peggio fu, che due valent'huomini idolatri, iquali iui appreſſo ſtauano con ciancie, e ciurmamenti ingannando il popolo ci reſtarono morti; percioche in quello che lo ſpirto infernale ſi ſcagliò fuori, diede vn pezzo di detta ſtatua ſopra'l capo

d'vno

d'vno di essi per guisa, che glie lo spartì, e di subito vscendogli le ceruella non hebbe vopo di Chirurgo: e l'altro suo compagno fu di maniera colto da vn braccio del colosso, che restò incontanente senza più dimenarsi disteso in terra. In questo modo restarono morti i due gran predicatori delle grandezze della fauolosa Dea. Gl'idolatri Gazei, che si trouarono al fatto presenti stupiuano, & alcuni sdegnati, che per causa de' Christiani fosse quel danno seguito, minacciauano di fare, & dire; ma trentadue huomini de' primi della città, & sette donne veduto il segno, & euidentissimo miracolo, s'accompagnarono col Vescouo, e co' Chierici, e così in processione entrarono anch'essi in Chiesa, & vollero abbracciar la fede Christiana. Così dopò'l solito catechismo furono batteggiati. Come era il simolacro di Venere andato in rouina, così in breue momento per comandamento Imperiale procurato dal Vescouo, furono anche gli altri tempij distrutti, ch'erano in Gaza, quello del Sole, vn'altro di Venere, vno d'Apolline, e di Proserpina, e d'Hecate gli altri.

Autore Marco famigliare di San Porfirio Vescouo di Gaza, & Simeone Metafraste.

Vna Imperatrice per serbarsi casta patisce molte sventure, più volte corre rischi grandissimi; per fine conosciutasi miracolosamente la sua innocenza lasciato il mondo, si monaca.

AVENIMENTO VIII.

HAVENDO concesso il benigno Dio ad vno Imperadore di Roma per moglie vna nobilissima,& honestissima consorte, auenne che dopò hauer dimorato per molto tempo seco in molta pace,e beniuolenza, gli venne pensiero di gir a luoghi lontani a visitare i luoghi Santi di Gierusalemme. Lasciò per tanto detta sua consorte al gouerno dell'Imperio,& le raccomādò vn suo fratello ancora giouanetto. Questi partito l'Imperadore inuaghitosi di essa sua cognata Imperatrice più volte la ricercò di cose non lecite, & ella che di fede candidissima era, e della Gloriosa Vergine Maria diuotissima hauendolo più volte corretto,& non facendo l'ammonitione frutto, ma tutta volta più molestandola lo fece per fine rinchiudere in vna forte torre, & gli pose buona guardia. Ritornando dopò lo spatio di cinque anni l'Imperadore,fece grande apparecchio fare alla sua venuta, e cauando detto suo fratello della torre mandollo ad incontrarlo. Quiui il maluagio accusò malignamente l'Imperatrice,con dire che per meglio potere con altri lussuriare, lui haueua dentro d'vna torre cotanto tempo tenuto riserrato prigione. Prestolli il poco saggio in questo Imperadore fede, & comandò ad alcuni suoi serui, che conducendo la Imperatrice in certa folta selua,quiui le spiccassero la testa dal busto. Peruenuti i serueuti al luogo, due di loro si consigliauano di prima giacersi con essa lei, e

goderſi vna così incomparabile bellezza, & poi vcciderla. Ella di ciò accorgendoſi alzò la voce quanto puote, chiamando in ſuo aiuto la Regina del Cielo. Et ecco, che vn nobil Caualiere iui paſſando vicino, e ſentendo le grida di donna, corſe colà co' ſuoi ſerui, & veggendo i due ſcelerati, che ſtauano in atto di farle forza, gli vcciſero immãtinente. Chiedendole poſcia il Caualiere chi ella era, non volle palesarſi per Imperatrice, ma pregò detto nobil huomo, che saluo l'honor ſuo voleſſe degnarſi di prenderla per ancella. Onde condottala nella caſa propria; le diede la moglie del Caualiere vn ſuo figliuolino a cura; quale ella con tale ſollecitudine reggeua, con quale haurebbe ſe ſuo foſſe ſtato fatto. Fuggiua in queſto ſuo ſtato ogni piacere, frequentaua le Chieſe, & irreprenſibile in ogni ſua attione ſi dimoſtraua. Ma ne anco quiui il maligno ſpirito s'arreſtò di batagliarla. Percioche hauendo vn fratello del nobile cerco di tirarla a ſuoi piaceri, & ancó poi di hauerla per moglie, & ella ſempre hauendo ricuſato: vedutoſi coſi diſprezzare, pensò vna ſceleraggine troppo grande, & fu queſta. Itoſene vna notte alla camera, in cui ella dormiua col figliuolino datole a cura, con vn pugnale lo ammazzò, & poſe poi detto pugnale in mano alla pudica donna. Deſta che ſi fu a quel rumore la Imperatrice, & molto maggiormente dal ſangue che per lo letto correndo i fianchi le bagnaua, cominciò con alta voce a gridare, onde corſero il padre, e la madre con altri di caſa con lumi, e veggendo il miſerabil caſo di pianti, e di ſtrida il tutto faceuano riſuonare. Ci accorſe anco l'autore del male, e gridaua detta pouera donna foſſe abbrucciata, a canto di cui ſi era il coltello micidiale ritrouato. Nõ volle il Nobile, ma comandò, che condotta al più vicino porto del mare, la faceſſero portare, e traghettare ad altri paeſi. Poſta per tanto in vna naue, ſi diedero le velle al vento, & perche non iſteſſe mai

ſenza

ſenza trauaglio la caſta donna innauigando poſti gli occhi adoſſo di lei quei della naue, la ricercarono di coſe non diceuoli. Et ricuſando lei, la minacciarono di gettarla in mare, a che ella conſentiua più toſto, che offendere il Signore. Ma indi a poco meglio conſigliandoſi, & così diſponendo Dio, la poſero ſopra vno ſcoglio, doue ſendo ſtata tutta la notte ſenza punto dormire, la mattina per ſouerchia triſtezza, e maninconia, e dal digiuno di tre giorni ſopra modo afflitta ſi addormentò. Et ecco che apparendole la glorioſa Vergine, Molte coſe auuerſe (le diſſe) hai figliuola fino in queſta hora ſoſtenute per mantenimẽto della caſtità coniugale, ma hor hauranno fine, e ſia la tua innocenza manifeſta. Cogli adunque di quell'herba, che ſtà ſotto il capo tuo, & a tutti i leproſi a quali darai a bere di quel ſugo, nel nome di GIESV CHRISTO ſeranno ſanati. Iſuegliataſi la donna tutta conſolata per cotal viſione, benedicendo Dio, colſe di quell'herba, a cui ſimile non haueua mai altra volta veduta, e trattiſi i guanti gli riempiè di quella. Et ecco, che a l'hora di Terza, per Diuina prouidenza, paſſando vicino a detto ſcoglio vna naue, la leuò, e portollà ſalua in porto. Sceſa di naue la occulta Imperatrice, trouò vn leproſo, e pigliando vna particella di detta herba, e dandogliela a bere trita in vn poco di vino, lo ſanò. E volando la fama di tale virtù per quella Prouincia, ella peruenne alla città, doue quell'huomo empio, che nel ſuo ſeno haueua lo infante vcciſo, era diuenuto leproſo, & ricercata da lui di ſanarlo, promiſe, quando però egli alla preſenza di ſette perſone, e di lei confeſſaſſe il ſuo errore. Per deſio adunque della ſua ſanità, manifeſtando l'vcciſione di quel fanciullo, e dimandandone perdono al fratello, rihebbe le ſue carni monde, & nette da quel contagio. Quindi poſcia partendo ella verſo Roma, ſanò molt'altri leproſi. In Roma poi fu chiamata a ſanare il fratello del-

l'Imperadore, ilquale per cagione del fallo apposto empiamente all'Imperatrice era stato percosso da Dio d'vna grandissima lepra fino alla morte. Et hauendo ricerco, che alla presenza del Papa, e dell'Imperatore confessasse il suo fallo, non ci fu fatica, perche per conseguire la sua sanità, lo fece con gran pentimento del suo errore, & di questo modo fu risanato. Affligendosi poi sopra modo l'Imperadore, e chiamandosi reo, e colpeuole della morte della innocente sua Donna; si palesò ella per quella che era alla presenza di tutti, narrando da capo le grauissime sciagure patite. Voleua l'Imperadore come se fosse da morte risorta, di nuouo sposarla in consorte: ma ella, cō pace di lui, si fece dal Papa in vn Monastero vestire, & benedire Monaca.

Autore Vicenzo nello specchio Historiale per relatione di Maestro Serafino Razzi nel suo Giardino.

Giulia Manichea, & malefica, trae con la sua falsa dottrina molti nel suo errore: và à souuertire il popolo di Gaza, & quiui volendo entrar a disputa del suo errore, bestemiādo Dio gli esce con la parola l'anima fuori di bocca.

AVENIMENTO IX.

FV già ne' tempi d'Arcadio, e d'Honorio Imperadori vna donna in Antiochia nomata Giulia, laquale essendo iui nata, & cresciuta, perche s'era data all'arte dello indouinare, & s'era fatta maestra di superstitioni, a l'vso de' ceruelli volubili donneschi volgendo, e riuolgendo libri

con

cõn troppa curiosità, era in fatto diuenuta di mal buona Christiana, vna perfidissima, & ostinatissima Manichea. Questa cianciando, e conuersando con varie persone, ageuolmente ne trasse molte femine, & molti huomini nella sua opinione, aggiugnendo appresso a suoi ciurmamenti anche qualche denaio, & alcun presente per tirar le persone nella sua setta. Setta infame fondata sul vano di fauole da fuocolare: percioche si sà pure che i Manichei nelle loro empie assertioni s'auuicinauano di molto a dogmi de' gentili, e raccolta da molti miscugli di varie heresie vna massa informe d'horrende bestemie s'affaticauano di mostrare esserui più Dij, per dar nello humore a' pagani, & d'introdurre, ò introdotta stabile la vanità del fato, del destino, & della fortuna. Di maniera che fatta vna pestilente ragunanza di varì tossichi, tutti in eccessiuo grado mortiferi, ne haueuano cõposto vn formidabile veleno. Questa maluagia si condusse vna volta alla città di Gaza, in tempo a punto che vi era Vescouo il Santissimo Porfirio, che vi haueа fatto di molta fatica per isueller affatto ogni radice d'Idolatria, & come si diede a pratticare, tosto sparse per le menti di quei nuouamente rinati del suo veleno. Se la fece il Santo venir inanzi vn giorno, & hauendola interrogata chi fosse, la patria, & che fede tenesse, ella sfacciatissimamente affermò il vero della sua conditione, & quello che più importa disse, & confermò se essere Manichea. Gli astanti quando vdirono ciò di bocca della maluagia, incontanente cominciarono a fremere di ira, & voleuano farle ingiuria, ma il Vescouo si trapose, & disse, non v'adirate amici, ma facciamo le debite ammonitioni conforme al Diuin comandamento, & vedremo quello che oprarà di marauiglioso per le nostre orationi la forza dello Spiritosanto. Indi riuoltatosi alla femina, deh misera disse, lascia cotesta tua empia opinione satanica. Et ella; non si contenda disse, ò Vescouo sopra di ciò, ma facciasi

piace-

piaceuolmente in modo che e tu, & io potiamo fauellare: tu lo tuo credere spiegarai,& le tue ragioni,& io le mie;cosi auerrà nel fine, che ò tu persuaderai, e conuincerai me, ouero che persuaso tu, & conuinto sarai da me. Quì disse il Santo, và Donna, & apparecchiati per dimane,che ti vdiremo, & vdirai noi. Così ella venne il dì prefisso accompagnata da due huomini; & da due giouanette donne molto belle; ma tutti i quattro erano in viso molto pallidi. Il Vescouo che auanti allo arringo hauea digiunato,& fatte molte orationi à Dio,come vide ciascuno in apparecchio d'vdire,accennò à tutti, che sedessero; & poscia tolto in mano il libro de' quattro Euangelij si fece il potentissimo segno della Croce nella bocca,& disse alla Manichea,Femina di. Era iui apparecchiato per scriuere tutto ciò, che da l'vna parte, & da l'altra si dicesse Cornelio Diacono,e Marco, & Baroca discepoli del Vescouo doueuano aiutarlo. La scelerata Giulia adunque come prima aprì la bocca, parue che si disserrassero le porte infernali, percioche nelle prime parole proruppe in così horrende bestemie, che si raccapricciaro tutti nello vdirla; e dopò quello haurienosi sentite le più belle nouelle da dir al fuoco, e le più sconcertate cose del mondo, che certamente se non fosse stato l'indicibile spiaceuolezza delle gran bestemie,che ad ogni tratto come viue fiamme le vsciuano dell'infernal bocca, haurieno indotto gli ascoltanti facilmente à riso. Ma il Santissimo Pastore poiche con rigidissimo volto, & con grandissima sofferenza hebbe per gran pezza patito d'vdir la maladetta strega, dopò le tante replicate bestemie, per tema che non s'incaminasse à peggio, (se pur peggio poteua dire)non potendo più star saldo si leuò sù, & in verso di lei formando come vna sentenza disse. Idio c'ha fatto il tutto, & fà,ché come solo eterno, principio non hà nè fine,& che parimente Trino è, & Vno, quello abbatterà la tua pestifera lingua,

e chiu-

e chiuderati la bocca, che non mandi hoggimai più così horrende bestemie fuori. Alla sentenza da Porfirio formata, e diuinamente sottoscritta, e confermata seguì incontanente il supplicio dal Cielo; & fu, che la scelerata Giulia cominciò prima da capo a piedi a tremare, & indi quasi che rapita in estasi perdè la fauella, e le ciacie, e si staua (ò terribile spettacolo) co gli occhi aperti sì, ma in sembiante, che pareua il Vescouo mirasse. I compagni, & le compagne della malefica Giulia si stremirono a tanto fatto, ma in atto di compassione le si auuicinarono all'orecchio, & le diceuano; Giulia confortati; & guardaci: che hai? vuoi forse far passaggio all'altra vita? Ma con queste, & altre parole s'auidero in fine, che cantauano a sordi. Peroche dopò lo esser stata a quella guisa per vn pezzo mutola, passò alle tenebre sempiterne. Allhora accertatisi tutti non senza grandissima paura della sua doppia morte, comandandolo il Santo con viue lagrime, raccolsero il corpo dell'infelice, & lo posero nella sepoltura. Stupirono tutti vgualmente Christiani, & Pagani di questa sua subitanea morte, & conobbero esser stato quello vn gran giudicio Diuino, a corroboratione della Catolica fede. Et quei quattro di lei compagni, che dicemo, con qualchedun'altro, ch'ella haueua souuertito col suo dire, se n'andarono tutti a gettarsi a piedi del sant'huomo a dimandargli perdono, & volsero tutti esser da indi a poi buoni Christiani. Et questo gran miracolo spatsosi per tutti quei paesi doue erano idolatri, fu cagione che molti lasciata la loro cecità si trasferissero al lume della nostra santa Fede.

Autore Marco discepolo di San Porfirio Vescouo, & che fu presente come dicemo al fatto: il Metafraste, & altri.

Molti

Molti pouerelli scomettono, che Pietro publicano, & auaro non daria lor limosina: vno di loro l'affronta, & esso gli trae vn pane con disdegno, che fu la salue zza dell'anima sua.

AVENIMENTO X.

IN vna città dell'Africa fu già per quello che si ha da ottimi Autori vn gran ricco de' beni di fortuna, il quale per lo più era sempre allacciato in vsure, & a maggiore aumẽto delle sue facoltà riscoteua le gabelle, & dacij publici: & Pietro nomauasi. Questi per natura auaro si rendeua per ordinario così duro a far seruigio alcuno, che gli toccasse la borsa, ò il suo, che più ageuolmente s'haurieno potute ammolire le più dure balze, che l'animo suo rigido, crudo, & inhumano. Di maniera che così viuendo haueua conseguito questa fama infame di non hauere giamai se nõ con speme di radoppiamento beneficiato alcuno. Come poi egli fosse amoreuole cò' poueri mendici, & in quale credito fosse tra loro, questo curioso, ma notabile essempio cel dichiarerà. Si erano vn giorno di verno ragunati molti poueri cercanti, e ridottisi in vna posta di Sole vicino ad vna muraglia, doue più i raggi solari rifletteuano, & quiui scalci, e peggio per la più parte vestiti si posero a fauellare di coloro che limosinieri erano, ò nò, di quelle case oue era lor dato del pane, & di quelle dalle quali erano cacciati, ò con buone parole, ò con il solito và all'altra porta, & mille cose belle conferriuano. Alcuno affermaua non poter essere se non maladetta da Dio quella casa, che faceua lor niego d'vn poco di carità, la qual doueuano i ricchi fare di quello c'haueua

ueua lor dato il Signore non da ſerbare, od iſpendere luſſuriando, ma per compartire à biſognoſi, e mendichi. Tale lodando alzaua fino al Cielo la mirabile pietà, e compaſſione di alcuna famiglia, dalla quale riceueſſero larghe limoſine, & quì ciaſcuno applaudeua, beati coloro chiamandone. Nè ci mancauano già di loro, di quelli rifreſcauano a gli altri alla memoria, come alcuni ricconi, & auari con torto aſpetto gli miraſſero, con annuuolate ciglia gli cacciaſſero, ò pur che con cagneſco ſembiante di poco buona voglia lor deſſero qualche picciolo, ſpinti a ciò da importunità più toſto, che da carità, & pietà. Or dimoranti coſtoro ſopra queſto ragionamento cadè in propoſito la mòmoria dello antedetto Pietro publicano, & allhora ciaſcuno cominciò a dimandare al compagno ſe da lui (che troppo bene conoſceuano per cruda arpia) qualche bene riceuuto haueſſe: & in fatti non ſi trouò neſſuno che poteſſe lodarſene. Et quì ſorſero, e crebbero le riſa trà loro. Ma di mezo a gli altri con lieto ſembiante ſi leuò sù vno di loro di belliſſimo humore, & diſſe a compagni; che guadagnerò io da voi, ſe farò sì con la mia importunità, che queſto noſtro Antropofago ſi ſtacchi dal manico, & mi dia della limoſina? Gli altri diſſero, e propoſero vn partito di darli certa coſa di cõuenti one ſe lo haueſſe fatto. Et coſi eſſo nõ diſcoſtatoſi troppo, perche era vicino l'vſcio del ricco, ſi rauolſe gli ſtracci attorno, & in atto pur di ſouerchio miſerabile, s'acconciò ad vn colonnato che ſoſtentaua il ſotto portico di detta caſa, oſſeruando ogni andamento minutamente per douer metterſi a così da gli altri diſperata impreſa. Et in quel tempo, e momento auenne appũto che il fornaio c'haueа cotto il pane al ricco, venia alla volta di detta caſa; & queſta gli parue opportuniſſima occaſione. Fattoſi adunque vn poco auanti per modo che l'auaro, e crudo, il quale era sù l'vſcio lo poteua vedere non oſaua per tema della

schiena di mandar fuori voce, ma in atto compassioneuole faceua sì che senza altro fauellare, il gesto tremante (e non già artificiato come di alcuni del nostro tempo) il nudo della persona, & altre miserie ch'erano in lui chiedeuano esse compassione, & con parlar mutolo diceuano dammi limosina. In quello s'appresentò il fornaio, & allhora auuicinatosi alquanto il mendico al Publicano, mosselo non a pietà nò, ma a sdegno, & sdegno tale, che preso vno di quei pani caldi gliel trasse con dispetto per coglierlo nel capo, ò nella persona, il che non haue effetto, perche il mendico c'hauea l'occhio a pennello lo prese nelle mani, e fuggì via. Ricoueratosi co' compagni, mostrò loro con somma allegrezza quel pane, & spiegò loro quanto gli era auenuto, che fù di grande ammiratione a tutti. Dopò questo fatto non passarono duo giorni, che il crudo s'infermò, e così giacendo nel letto fu rapito in estasi, doue vide che douendo render ragione a Dio della sua vita, e bilanciandosi molto sottilmente le sue operationi, la bilancia del commesso male sarebbe ita affatto a fondo, se dalla parte del poco da lui operato bene non fosse da gli Angioli buoni stato posto quella, tutto che magra, e mal volontieri fatta limosina del pane tirato in faccia al pouerello. Per questa guisa adunque parue che s'accrescesse alquanto di peso al bene. Allhora gli fu da gli Angioli detto; Và, & aggiugni al pane dell'altre opere buone, se non vuoi che i demonij infernali, che vedi quì apparecchiati, rapiscano l'anima tua, & la riponghino ne' sepolchri eterni dello abisso. In questo ei si venne a destare, e con molto tremore fra se medesimo disse. Certamente egli è pur grande la virtù della elemosina: e se vn sol pane lanciato con tanto dispetto in verso vn pouerello mi ha giouato tanto, che faranno poi le molte, & lietamente distribuite limosine? Orsu per me non resti adunque di guadagnare per questa foggia il Cielo. Et così fece veramente,

mente, perche di auaro, e spilorcio, di crudo,& inhumano, tanto diuenne piaceuole, humano, mansueto, e liberale, che donaua il suo con molta allegrezza, e con ambe le mani, come si suol dire, per modo che in breue distribuite a quel modo tutte le sue facoltà, & dinari, diuentò perfettamente pouero per amor di GIESV CHRISTO. Et crebbe in lui di sorte la carità, & l'amore, che per non poter altro in sostentamento de' poueri dare, vendè la sua propria libertà, & si fece schiauo. Per queste,& altre santissime operationi si vide miracolosamente tramutato quest'huomo in vn'Angiolo terreno, & santamente in questo proposito perseuerando, guadagnò l'eterna beatitudine del Cielo.

Autore Leontio Vescouo, & Simeone Metafraste, registrato dal Surio tomo 1. car. 179. delle vite de' Santi.

DELLE DIECI DECHE SPIRITVALI

DECA QVINTA.

Mirabile, & santo ardimento d'vn fanciullo figliuolo di Sacerdote idolatra: ilquale spezzati tutti gl'idoli del padre, marauigliosamente campa.

AVENIMENTO PRIMO.

LA persecutione che mosse l'empio Giuliano Apostata a Christiani, si come & lunga fu, ed atroce per le varie arti, con le quali & infuriando, & lusingando si sforzò d'abbattere, si come diceua, affatto il nome del Galileo (che così nomaua lo sciagurato il nostro Signor GIESV CHRISTO:) così riuscendo il rouerscio del suo maluagio auiso, fece ella risplendere molto più la virtù indomita, e prestante, & lo spirito viuacemente singolare di molti santissimi huomini, & donne, che per la vera Fede cotale persecutione patirono. Ma che vn tenero fanciulletto anch'esso, quasi garreggiando co' veterani soldati di Christo, cose facesse stupende à distruttione de gl'idoli, e dell'idolatria, si come io narrerò hora, fu ben cosa marauigliosa sì, se guardiamo l'età sua debole, & inferma, ma se consideriamo la forza dello Spirito santo, che dona anche la sapienza a piccioli, e stupiremo, e lodaremo l'onnipotente Dio. Fù

adunque,

adunque, mentre bolliua detta persecutione di Giuliano, vn fanciullo figliuolo d'vn sacerdote di Apollo, ilquale era vso spesso con sua madre visitare vna sacrata Vergine in dignità posta, che noi hoggi Abbadessa chiamiamo, & che già Diaconessa nomauasi. La quale souente abbracciar soleua il fanciullo, & essortarlo a presenza della madre à farsi Christiano; doue esso parendo, che di ciò poco si curasse, nessuna risposta gli daua. Morta la madre, il fanciullo, secondo l'vso tornaua spesso a' vezzi della diuota Diaconessa, & ella pur seguitaua di esortarlo a pigliar la Fede: alla fine vn giorno il fanciullo le rispose, che se egli ciò facesse, non potrebbe mai fuggire l'ira di suo padre. Disse la diuota Vergine, ben la potrai tu fuggire; & in che modo? disse il fanciullo. Vattene ad vn'altra città, soggiunse la Monaca, fuggi da questo empio Imperadore, e seguita Christo Creator tuo, e di te a me lascia la cura. Disse il fanciullo, io voglio partirmi, e tornerò presto, e porrò nelle vostre mani l'anima mia. Passati alquanti giorni, Giuliano se'n venne a Dafneo borgo d'Antiochia al tempio d'Apollo, doue il padre del fanciullo era Sacerdote, per offerire i sacrificij: e seco vẽne anco il padre del fanciullo, che sempre accompagnaua l'Imperadore, e seco menaua duo suoi figliuoli: il fanciullo, & vn'altro, i quali portauano in tauola dell'Imperadore le viuande, & l'Imperadore sette giorni continoui celebraua la festa in quel luogo. Il primo giorno adunque stando egli auanti allo Imperadore che di già s'era messo à tauola, & hauendo asperse le viuande, secondo il costume Gentile, con cert'acqua a lor modo essorcizata, il fanciullo abhorrendo quella superstitione, secretamente si partì, e con quella fretta, che puote venne in Anticchia alla Veneranda madre, & le disse. Ecco ch'io son venuto per non mancare della parola mia, voi dunque prouedendo alla salute vostra, e mia, osseruatemi la promessa. Ella accettandolo benigna-

nignamente, lo condusse ad vn santo Vescouo Meletio, il quale lo nascose in cima della casa, dicendoli, che non si douesse di là sù partire insino a tanto, che non pigliaua cura di lui. Il padre in questo mezo non ritrouando il figliuolo, l'haueua per tutto Dafne fatto cercare, e non trouandolo, se ne venne in Antiochia, cercando sollecitamente Tempij, piazze, e strade, dimandando di lui con instanza. E passando per casa del prefato Meletio, alzando alle fenestre gli occhi, vide il suo fanciullo, che dalla fenestra guardaua nella strada, onde correndo con rabbia dentro, lo strascinò fuori, e menollo a casa sua, e poi che l'hebbe co' pugni, e calci ben pisto a suo modo, infuocò molti denari, & fattolo spogliar nudo, così rouenti glie ne empì il dosso, & così cotto, e pieno di doglie legato ben bene lo rinchiuse in vna stanza, & egli se ne tornò al tempio. Il giouinetto non essendosi per quelle battiture & piaghe sbigottito, partito, che si fu dal padre, ripieno di Spirito santo, si sciolse, e poi entrato con ira tra gl'idoli del padre, gli spezzò tutti, rimprouerando loro la debolezza, & impossanza, che difendere non si poteuano dalle sue mani: e compito il fracasso, considerando il fatto, cominciò a temere l'ira del padre, che non lo facesse morire, onde voltossi a GIESV CHRISTO, lo pregò, che gli volesse dare il suo Diuino aiuto, & aprirgli le porte della camera, e di casa, acciò potesse fuggire, dicendo, Signore, io ho fatto questo a laude del vostro santo nome, senz'alcuno timore, però da voi n'attendo l'aiuto. Mentre il santo Fanciullo di questo modo oraua, le serrature de gli vsci si spezzauano miracolosamente, e da se stesse s'aprirono le porte, & esso si fuggì alla sua Riuerenda Maestra, la quale mettendogli vna veste da Donna, lo fece stare nella sua casa molti giorni. Poscia lo rimenò di nuouo al santo Vescouo Meletio, & egli lo mandò a Cirillo Ve-

scouo di Gierusalemme, doue stette poi sempre fino alla morte di Giuliano.

Tratta dalle Persecutioni della Chiesa, di Gio. Andrea Gilio. lib. 3.

Nersanne Signor di Stato, hauendo per la Fede Christiana sofferto la prigione, indi à poco per auaritia rinega CHRISTO, & in fine vcciso, si danna.

AVENIMENTO II.

EL maggior bollore della persecutione, che Sapore Re di Persia mosse veramente crudelissima a Christiani, accadè, che fu preso, & imprigionato il beatissimo Bademo con sette suoi fidi discepoli. Quattro mesi stette nello squallore della carcere, al fine de' quali fu condotto auanti al tribunale del Re, & iui con suoi fu grauemente battuto, & con vari stracciamenti tentato, che si transferisse, lasciata la vera fede, all'idolatria. Ma tutto fu nulla. Sofferse egli i tormenti volontieri, e prontissimo si mostrò anche a lasciarci la vita, più tosto che acconsentire di adorare gl'idij. E perche nel medesimo tempo era per la Fede Christiana stato carcerato vn gran Signorotto della Persia, Sapore, che si pensaua di far tutti di vn medesimo supplicio morire, differì la morte di quelli fino che vedesse, che risolutione questo suo vasallo pigliasse. Era costui Signore d'Aria

d'Aria città di quel Reame, e signoreggiaua fino a' confini di Betgerme. Si mostrò esso da principio veramente infiammato nell'ardore della Fede, che però sendo ad adorare il Sole dal Re stimolato, nè a ciò piegandosi, fu posto in dura prigione: ma oue si pose a pensare alla morte che per mezo d'aspri tormenti douea fare, cominciò a poco a poco a vacillare, & in fine fu conosciuto ch'egli si saria a far il voler di Sapore inclinato. Di che tosto che il Re fu fatto consapeuole, lieto oltre modo, vsò questa accortezza per coglierlo in vna improuisa deliberatione, & farlo rinegar Christo. Egli si fece menare il beato Bademo per vna porta secreta auanti, doue in vna parte del palagio era parimenti questo misero Nersanne legato, (che così egli si chiamaua il vacillante Christiano) & hauendo pronunciato sentenza di morte contro del Santo, si riuoltò a due suoi Caualieri principali, che gli assisteuano, & disse loro; Se voi fate sì che Nersanne si risolua d'vccidere Bademo, mi contento ch'egli habbia non pur la vita, ma che possegga tutti i beni, e le ricchezze di Bademo, che sono deuolute al fisco Regio. Allhora fu posto nel mezo il campione valoroso di Christo, & Nersanne vdito quello c'hauea detto il Re, & persuaso maggiormente da quei duo Caualieri, che gli proponeuano l'apparente bene della vita mortale; deliberatamente (sciolto dalle catene per ordine del Re) si mosse con vna spada in mano contro il Santo, per ferirlo. Ma assalito il misero in quello che gli fu vicino da vno insolito timore, e tremore, non hauendo cuore, nè forza per colpirlo, si stette a guisa d'vna statua iui appresso immobile. Il santo Martire allhora drizzò gli occhi in lui, & gli disse. E' possibile ò Nersanne, che tu t'habbia lasciato aggirare di sorte il ceruello da i nimici della Fede di Giesu Christo, che come fosse poco il rinegare c'hai fatto del tuo Dio, tu ti sia anco per esser manigoldo de' suoi seruitori accinto? Deh mi-

sero,

ſero,& infelice, che farai nell'vltimo giorno del giudicio tremendo, quando ſarai condotto auanti al Tribunale del-l'eterno Dio a render ragione d'ogni tua opra? che iſcuſa fia la tua? quali fieno i tuoi Auuocati, e difenſori? Guai à te. Ciò non dico ò infeliciſſimo huomo, perch'io habbia paura della morte, che sò bene che ſe tu non farai hora queſto vfficio, non ci mancherà chi lo faccia; ma lo dico perche duolmi, e duolmi grandemente di morire per mano tua, che prima eri Chriſtiano, & hora ſei fatto inhumaniſſimo Pagano. E ſeguì, laſcia, laſcia pouerello, che altro ſtringa contro di me il ferro, & abbraccia tu più ſano conſiglio. A queſte parole non riſpoſe egli nulla, ma abbaſſato per vergogna il viſo, fattogliſi pur d'appreſſo, gli diede vn colpo, non già mortale, perche gli tremaua il braccio, ma ſeguendo pur a colpeggiarlo, ſtancaua ſe ſteſſo, & il Martire. In queſto tempo, ancorche di tanti colpi non ve ne foſſe pur vno mortale, piacque al Signore di torre a ſe l'anima del beatiſſimo Bademo, e donargli la corona del martirio. Nerſanne poi non iſtette molto a riceuere della ſua ſceleràggine, & follia l'indegno merto, perche infame appò ciaſcuno, non pur non godè troppo l'vſura di queſta mortal vita, nè le ricchezze, che gli haueuano volto il ceruello, ma in diſgratia del ſuo Re prouò varie calamità, & in fine fu ammazzato crudelmente da ſuoi nimici.

Autore San Simeone Metafraſte nella vita di San Bademo. Sur. Apr. tomo 2.

Pietro vende à Stanislao Vescouo vn podere, & ne riscuote il denaio: ma lui morto muouono gli heredi all huomo santo litigio, & lo richieggono in dietro, in questo piatire venendo à meno i testimoni, esce il morto Pietro viuo della tomba, & spiegato il fatto come stà, si ritorna in essa.

AVENIMENTO III.

L'Anno della salute nostra mille e settantadue, regnando Boleslao in Polonia, in Ispagna Santio, & in Inghilterra Guglielmo il bastardo, resse molto santamente la Chiesa di Cracouia Stanislao Vescouo. Ma perche le attioni, & gli andamenti del Re odorauano anzi del tiranno, che d'altro, come quello che non reggendosi a freno di ragione, faceua il più delle sue cose a capriccio: quanto s'appartenea allo interesse dell'anima il sant'huomo non mancò al suo vfficio di riprenderlo con ogni humiltà, & modestia, essortandolo a rimettersi nel sentiero del giusto dal quale era declinato. Ma il tutto fu nulla stando adunque le cose in questo termine, & non essendo il Vescouo in troppo buona gratia del Re, si destò vna occasione molto acconcia, che palesò di che animo esso era. Haueua Stanislao già più anni volendo accrescer le entrate della Chiesa speso vn buon denaio a comperar vn podere molto buono, che giaceua sul fiume Vistula da vn certo Pietro ricco huomo, & soldato di qualche valore, & questo per il debito prezzo cō isborsarne il denaio di presente. Fu detta Pietrauino la

possessione

possessione dal nome del suo primo padrone. Per fino che visse il venditore non haue contesa alcuna il Vescouo, nè i suoi nel cauarne i suoi frutti, ma oue chiuse per morte gli occhi Pietro, incontanente sù leuaronsi i parenti, e fecero più volte dimanda al sant'huomo, che volesse restituir loro detto podere. Le risposte del Vescouo furono sempre ragioneuoli, & disse hauerlo compero assoluto, hauerne isborsato il prezzo, & che ben ci erano testimoni della compera, e della vendita. Crollauano loro l'orecchie à questo; e s'ingagliardiuano, affermando, che non poteuasi detto terreno, & luogo vendere. Però scorgendo costoro come vedeua il Re di mal occhio il suo Vescouo, stettero qualche tempo sù l'auiso che la rompessero insieme apertamente, & in fine l'occasion fu tale. Hauendo eglino fatto di già qualche atto di citatione sopra la restitutione di Pietrauinò contro il Vescouo, gli si fece il Re vn giorno chiamar auanti, & disse loro. Che badate voi tanto a richiamarui di ragione alla Giustitia contro il Vescouo per i vostri beni, che voi dite esser ingiustamente occupati da lui? & soggiunse, fattelo, perch'io vi prometto, che in breue tempo, e con nessuna spesa vi farò ben tornare il vostro. Non furono costoro lenti, nè sordi, ma tostamente fatte le solite citationi, prodotti gl'istromenti, & fatti comparire i testimoni, fu posta la lite in piedi. Il giorno determinato comparue il Santo, e comparuero gli auuersarij suoi parimenti; & gli Auocati non mancarono di ragionare; & di mostrare le ragioni dell'vna, e dell'altra parte. Ma detto che si fu molto sopra di ciò, il Re, & i Giudici formarono la sentenza di questo tenore; Che se il Vescouo non hauesse fatto comparire la persona da chi haueua compero il podere à testificar ciò, ouero hauesse prodotto l'istromento valido, & buono della compera, ò pur hauesse addotti testimoni di essa, senza eccettione buoni, s'intendesse la possessione perduta. Pazza

za sentenza, che ricerca testimonio morto, e venditore sepolto. Vscita questa, fu prefisso dal Re vn giorno, nelquale hauessero e Giudici, e parti, e testimonij a ritrouarsi sopra il luogo istesso di Pietrauino a decidere pienamente il tutto. Non mancò in quel mezo tempo Stanislao di far scriuere i testimonij che doueuano comparir per lui a sporre la verità del fatto, ma quel giorno determinato quando ei si pensa douessero esserci presenti, si trouò ch'erano tutti lontani; percioche sapendo di non dare nell'humore del Re comparendo, & in contrario temendo l'ira sua, chi tenne in tal giorno vna strada, e chi vn'altra: & così il sant'huomo restò solo. Questo ancorche gli increscesse sommamente, tuttauolta ringratiando Dio del tutto, chiese al Re, & a Giudici tre altri giorni di tempo, al termine de' quali voleua appresentar loro il venditore auanti, che dicess'egli come la cosa staua. La dimanda parue ragioneuole, & fu ammessa, ma quello oue prometteua di far che vedessero, & vdisser il morto Pietro, se ben parue a molti che lo conosceuano santissimo, stupendissima, & che non potesse farsi senza miracolo, tuttauolta ci fu alcuno, e tra questi il Re Boleslao, che giudicò il pouero, & afflitto Vescouo delirare, & per souerchio dolor d'animo dir cose tali. Quei tre giorni il Vescouo, & il Clero non gli speser in altro, che in digiunare, & far oratione a Dio. Passato detto spatio di tempo, si trouò il Prelato santissimo sopra detto luogo, & quiui perche ci era la Chiesa doue anco giaceua sepolto il morto venditor Pietro, s'apparecchiò per celebraruì la santa Messa. Così venuto anche il Re con tutta la sua comitiua di Baroni, Signori, & Caualieri, ciascuno si trouò nella Chiesa, & vdirono la Messa. Quella finita, il Vescouo, si come era delle vesti sacre vestito con la croce, & lumi se n'andò sopra la sepoltura di Pietro, & fece co' stromenti di ferro alzar il coperchio. Indi piegate col diuoto Clero le ginocchia in

terra,

terra, cominciò ſpargendo infinite lagrime di pietà ad orare, & dire. Voi vedete ò Signore onnipotente quanto ſieno diminuite, e ſcemate le parole di verità nelle bocche degli huomini; per tanto reſtiate ſeruito di eſſer con noi miſericordioſo, & eſſendo vgualmente de' viui, & de' morti Signore, difendete la cauſa della Chieſa voſtra. Deh Signore, voi pur vedete, come ci è di meſtieri della preſenza di colui, ch'è quì già ſono tre anni ſepolto, però voi c'hauete già fatto il fetente quatriduano Lazaro riſorgere, concedete anco a noi coſtui viuo, tanto ch'ei poſſa teſtificare la verità. Queſte hauendo, & altre parole dette, fu riſpoſto dal Clero, e da tutto'l popolo, Amen; così ſia. Sorſe allhora sù il Veſcouo di terra, e preſo il Paſtorale, toccò leggiermente il morto, & gli diſſe. Sorgi ò Pietro nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito ſanto, e deſtatiti dal tuo ſonno; ſorgi, ſorgi a gloria di Dio, e vien quì in mezo di noi a dar teſtimonio della verità, affine che s'accreſca così de' credenti la Fede, & de gl'increduli, & iniqui reſtino i penſamenti abbattuti. In quel punto (ò miracolo grandiſſimo) ſi vide sù il morto Pietro leuare, & porgẽdoli la man ſua il Veſcouo, vſcì della fetida tomba. Tutto il popolo che era preſente à cotanto miracolo, reſtò così marauigliato, che non poteua neſſuno leuar gli occhi d'adoſſo al riſuſcitato Pietro. Preſol adunque per mano, lo menò il Veſcouo al Tribunale del giudicio, & diſſe, che ciaſcuno lo puote vdire. Eccoui ò Signori, quel Pietro già tre anni ſepolto, ilquale per voler di Dio è riſorto ſol per queſto, accioche vi ſganni, & manifeſti di ſua bocca, come il fatto della compera ſia paſſato, & ſe della noſtra Chieſa è, ò pur de gli heredi ſuoi il podere, ſopra che contendiamo. Vaglia adunque la ſua viua voce più che quanto valore ſi poteſſero gli iſtromenti, e quanti teſtimonij vi ſono hauere. Voi lo vedete, voi lo conoſcete tutti: chiedete da lui, ſe ha venduto a

to a me questa possessione, & se gli sborsammo il giusto prezzo. Sù interrogatelo. che mirate? pensate forse ch'ei sia vna fantasma? nò. perche lo spirito carne non ha, nè meno ossa, come in lui vedete essere. Il Re, & la Corte sua tutta non sapeua in tanto stupore che rispondere, nè che dire. I parenti ancora di Pietro non potendo fauellare cosa alcuna, raccapricciati, & mutoli stauano, veggendo a quella guisa accorciate le gambe alle lor bugie, & falsi machinamenti. Pietro poi fattosi auanti, le prime parole ch'ei fece, fu il dire a suoi parenti, che s'acquetassero vna volta, & pensassero di far la penitenza, e chieder perdono a Dio del grandissimo trauaglio c'haueuano al santissimo lor Pastore recato, perche se ciò non hauessero fatto, si poteuano aspettare la giusta sentenza da Dio, di dannatione adosso. Et sapete voi pure, soggiunse Pietro, che mai haueste ragion di dominio sopra di questo podere, & vi è pur noto, se volete dire il vero, che non fu mai vostro, ma che io giusto già possessore lo vendei, & n'hebbi il prezzo dal nostro commun Pastore. Indi voltatosi al Re, & a tutto'l popolo, Io, disse, per le preghiere, & per i meriti del beato Stanislao sono risorto, & per Diuin volere quì venuto per far apparir la verità chiara, come è; A voi dunque tutti io protesto d'hauere a Stanislao Vescouo di Cracouia questo podere di Pietrauino venduto, che già mio era patrimonio, & ne poteuo disporre; ne hò parimenti io stesso hauuto da lui il prezzo, & i miei propinqui non hanno in esso ragione alcuna, nè punto che fare. E disse in fine, sappiamo pur gli testimonij che furono a cotal fatto, & vendita presenti, che per hauersi eglino, chi per odio, & chi per temanza, & chi per presenti ritirati dal dire cotesta verità, se non ne faranno di tanto fallo penitenza, non hauranno che sperare di godere la soprema Verità, Dio benedetto. Veduttisi tutti, & il Re Boleslao insieme, conuinti dal manifesto di

così

così marauiglioso testimonio, dierono di commun consiglio a lui fauoreuole sentenza, & lo posero, ò più tosto lo confermarono nel possesso del podere mentouato. Spedite per questa guisa le cose, disse il Santissimo Vescouo a Pietro risorto. Se ti piacesse, carissimo figliuolo, & fosse a tuo prò lo stártene ancora per qualche anno nella presente vita, noi pregheremo il Signore, che te ne concedesse alcun spatio, però dici il tuo pensiero. Rispose Pietro, io rendo à voi Padre, & Pastore Venerando di ciò molte gratie: ma io bramo più tosto, che mi rendiate al mio sepolcro; conciosiache per poco tempo ancora ho a stare ne' luoghi del Purgatorio, & poscia, per misericordia di Dio, andromene lieto al Cielo. Le quali parole non senza inarcar le ciglia vdite, preselo il Vescouo per la mano, & accompagnando il Clero, & il popolo, lo ricondusse al sepolcro. Quiui mirandolo tutti con occhio non di lagrime asciutto, si calò per se medesimo nell'auello, & mentre s'andò raccogliendo in esso nella forma, & positura che prima, pregate, disse a tutti Idio per me, & chiusa la tomba da gli altri, chiuse in santa pace gli occhi, e passò all'altra vita.

L'Autore è antichißimo, & ignoto: il Surio l'ha raccolta; & viene accennata alcuna cosa da Alberto Cranzio Scrittore delle cose de' Vandali. Surio tomo secondo, carte 197.

Euagrio Filoſofo dando trecento ſcudi ad vn Veſcouo da diſtribuire à poueri, ne chiede ſcritto che glie ne ſieno reſi cento per vno nell'altra vita: gli vien fatto: & morto ſottoſcriue di ſuo pugno la riceuuta.

AVENIMENTO IIII.

EVAGRIO Filoſofo di profondo ſapere, & molto agiato de' beni che noi chiamiamo di fortuna, ſi come quello che penetraua molto adentro ne' reconditi ſeni d'ogni diſciplina; quando Sineſio Veſcouo di Cirene gli hebbe ſpoſti gli miſteri della noſtra Fede, & redentione, ageuolmente ſi reſe a Chriſto, & batteggioſſi. Coſtui hauendo vna volta ſentito a dire, che quello che per amor di GIESV CHRISTO ſi daua a poueri, era reſo a cento doppi nella vita eterna, gli portò incontanente trecento ſcudi d'oro, acciòche gli diſtribuiſſe fra la pouertà. Ben è notabiliſſimo, che ne volle in ſcritto di mano ſua propria la cautella, & la promiſſione, che il Signore nel futuro ſecolo glie li rendereb be centuplicati. Preſe adunque il Veſcouo i detti denari, & ne fece lo ſcritto. Viſſe Euagrio dopò il Batteſimo alquanti anni, & finalmente infermato a morte chiamò i ſuoi figliuoli a ſe, & diſſe loro; Auuertite figliuoli, che quando mi ſepelliati morto, mi poniate a canto lo ſcritto già fattomi del Veſcouo Sineſio, & con eſſo meco lo ſotterriate. Et coſi eglino eſequirono. Il terzo giorno dopò la ſepoltura apparue Euagrio in ſogno al Veſcouo, & gli diſſe che andaſſe al ſuo ſepolcro, e ripigliaſſe la cautione fattagli: percioche egli hauea riceuuto quanto gli era ſtato promeſſo, e

d'auantaggio: & che in segno di ciò si era egli sottoscritto di propria mano. La mattina seguente non sapendo il Vescouo che detto scritto di man sua, fosse stato sepellito col defonto, fatti chiamare i figliuoli addimandò loro se scrittura alcuna haueuano col morto padre loro sepolta; & intendendo come comando di lui gli haueuano posta nelle mani la carta, conobbe come il suo sogno era stato vero. Et chiamati i suoi Cherici, & alcuni primi della città andarono alla tomba del Filosofo, & aperta trouarono detta cautione nelle sue mani, & pigliandola la viddero nuouamente sottoscritta da quello che giaceua morto in questo tenore. Io Euagrio Filosofo a te santissimo Vescouo Sinesio salute: Ho riceuuto il debito in queste lettere di mano vostra scritte, & son stato sodisfatto a pieno, onde nessuna ragione ho più contro di voi per cagione di quell'oro, ch'io vi diedi, & per mezo vostro a Christo Dio, & Saluator nostro. Stupirono tutti coloro che presenti si trouarono, & resero infinite gratie a Dio che fà cose marauigliose, e con tanta euidenza delle promesse sue veraci dona a suoi serui. Et scriuono, che detta carta sottoscritta di mano propria del defonto già si conseruaua con diligenza nella Sagrestia della Chiesa di Cirene, & a ciaschedun Sagrestano successiuamente era data in nota particolare con gli altri sacri vasi.

Da l'Autore del Prato Spirituale al capo 195.

De' cento Auenimenti Spirituali

Domenico Delfino nobile Vinitiano nell' Apparitione del corpo del gloriosissimo San Marco, è fatto degno di cauargli vno Anello di dito: quale hauendo à dì nostri vn cattiuello rubato, & collato, veggonsi miracoli, & è punito tra le due Colonne il ladro.

AVENIMENTO V.

LO stupendo, & miracoloso Auenimento dell'Apparitione del corpo del Santissimo Protettore di questa Città San Marco, ancora che sia stato ricordato da tutti gli Scrittori della Historia Vinitiana, & a parte da Bernardo Giustiniano, & nouellamente da D. Giouanni Stringa Canonico della Chiesa a questo grande Euangelista dedicata, molto gentilmente spiegato: tutta volta accioche doue non arriueranno le historie, & i fatti di Città tanto singolare, ma solo certe sante memorie generali, come saranno queste mie, se ne possa hauere contezza, volontieri ho preso a descriuerlo anch'io a piacere de' posteri. Et fu in cotal modo. Non fu giamai dubitato da persona di sano discorso, che il corpo di San Marco Euangelista dopò che fu tolto di Alessandria, & portato a Venetia, sempre quiui nel Tempio a lui erretto fosse, & giacesse. Ma si come cadono dalla memoria de' mortali talhor delle più importanti cose, così la memoria del doue si fosse, & in qual parte di detta Chiesa il suo corpo, per la morte de' custodi si venne a tale sotto il Doge Vital Faliero, che non si trouaua alcuno che ciò sapesse. Spiaceua questo grandemente allo Eccellentissimo Senato, & alla città tutta, & se bene nessuno mette-

ua

ua in dubbio del trouarſi iui, tutta volta ò il dolore, ò pur vn giuſto roſſore di douerne eſſer dal mondo accuſati di negligenza, faceua tutti ſtare ſopra di ſe: Mentre adunque l'addolorato Prencipe, e tutta la città di Venetia ſcorgeua venire in ciò a meno ogni rimedio humano, di ricorrere ciaſcuno ſi riſolſe, come pia, e chriſtianamente fecero, al Diuino aiuto. Fù adunque ad inſtanza del Senato vn ſolenne digiuno di tre giorni nell'anno della ſalute noſtra 1094. il qual da ogni fedele con ſingolar diuotione eſequito; fu parimenti per il quarto giorno, che a cader venne a 25. di Giugno ordinata vna ſolenne proceſſione, accioche Idio per i prieghi de' ſuoi fedeli ſi degnaſſe di manifeſtare il luogo oue giaceua queſto ſantiſſimo teſoro. Venuto il giorno, ſceſe ſua Serenità con l'Illuſtriſſima Signoria in Chieſa concorrendoui in quella da ogni lato gran quantità di popolo, doue vdita la Meſſa cominciofſi con gran feruore di ſpirito a fare la proceſſione. In tanto il benigno Dio che volle eſaudir cotanti prieghi fece, che al coſpetto di tutti miracoloſamente ſi ſcopriſſe il luogo doue ſe ne ſtaua il corpo naſcoſo. Imperoche ſpezzatiſi per ſe ſteſſi i marmi poſti d'intorno ad vn certo pilaſtro, ouer colonna quadra di molte pietre inſieme congiunte fabricata, che è a punto quella, oue al preſente giace l'Altar di San Giacomo, cominciò pian piano a mouerſi dal detto luogo, & a comparire a viſta d'ogn'vno vn'arca picciola, che dentro chiuſo teneua il Sacro Corpo. Indi anch'ella da ſe ſteſſa marauiglioſamẽte aprendoſi, da ſua Serenità, & da tutte le perſone preſenti laſciaronſi le ſacre ſue reliquie vedere, ſpargendo per tutta la Chieſa vn ſoauiſſimo odore. Veduto con iſtupor di ciaſcuno così gran miracolo, non ſi potria ſpiegare il giubilo vniuerſale, e quante lagrime di tenerezza gettate foſſero. Onde inginocchiatiſi tutti cominciarono a ringratiar ſenza fine la Diuina clemenza. Ma ecco che mentre ciò ſi faceua fu

visto da tutti in vn dito della mano del Santo vno anello d'oro. Il perche piacque a Dio che succedesse vn'altro miracolo non minor del primo, che fu, che ritrouandosi fra gli altri Gentilhuomini presenti anche vn preclarissimo Signore chiamato Domenico Delfino detto dalla Cà grande; qual era diuotissimo di questo Santo, tosto si accese in lui gran desio di hauerlo, onde supplicheuolmente si pose a pregarlo che si compiacesse di farlo degno di vn tanto dono. Et fattosi vicino al Santo corpo per la proua se ottenere lo poteua, fallito vide gir il suo auiso, perche non potendo trarglielo di dito, indarno conobbe hauer per quella fiata pregato. Ne fu già solo che questo desiderio hauesse; ma il Doge, il Vescouo, & altri nobilissimi huomini della Città, che in ciò santamente garreggiarono. In questo il Santo a se la mano trahendo con l'anello die manifesto segno che degni non erano di hauerlo. Non si smarrì con tutto ciò il Gentilhuomo, ma perseuerando in lui la fede, & la diuotione tornò di nuouo con molte lagrime a chiederglilo, & a pregarlo appresso che qualunque fidele suo diuoto, il quale da qualche infirmità aggrauato sopra se lo hauesse per sua intercessione meritasse di esser da Dio esaudito, & sanato. Allhora gli porse il Santo la mano con l'anello, che marauigliosamente haueua già tirata a se, in atto, che quasi dir voleua prendi l'anello prendi, e così il Nobil huomo glielo cauò dal dito, & ne fu assoluto padrone: Per cotale anello seguirono di miracolosi fatti a prò de i mortali. Passato poi questo Nobile a miglior vita lasciò di detto anello herede la sua famiglia, della quale Lorenzo Delfino lo donò in perpetuo alla Scola di San Marco, perche ella lo portasse in processione ogn'anno in giorno di cotale apparitione alla sua Chiesa. Questo fu per molti anni essequito, ma l'anno 1575. con vniuersal dolore della Città fu così pretioso dono rubbato insieme con altre reliquie

liquie sacre da vn scelerato huomo, il quale poscia venendo a mano della Giustitia hebbe tra le due colõne il castigo. Ma inanzi che fosse questo ribaldo preso, permise la Diuina giustitia, che vn suo figliuolo, che lo staua à rimirare mentr'egli al fuoco collaua l'anello per sì graue peccato del padre cadè nel fuoco, & quiui miseramente s'abbrucciasse senza poter esser da lui, che pur era presente, aiutato. Et perche l'anello di oro basso era, non pòtè lo sciagurato da l'Orefice cui lo vendè in vna verghetta ridotto, trarne più che vn ducato in circa: la qual verghetta (odasi marauiglia) essendo stata da esso Orefice posta nella borsa, dopò che n'haue sodisfatto il ribaldo sparue, nè fu mai più ordine che ritrouar la potesse, si come da persone degne di fede, che ancor hoggidì viuono si afferma.

Autore prima Bernardo Giustiniano Caualiere, & Procuratore di San Marco, & poi Gioan. Stringa Canonico di detta Chiesa nel suo 3. Libro che fà della Vita, Traslat. & Apparit. di detto Santo.

Vn ricco, & crudo Villano perche disserra i cani adosso à pouerelli che cercano il pane, è di sorte punito da Dio, che d'improuiso sprofonda la sua casa, & s'annega: & nel luogo di essa sorge vn profondissimo Lago.

AVENIMENTO VI.

NELLA Diocesi di Spoleto scorre vicino a Beuagna Terra grossa, & ben popolata vn certo laghetto d'acqua profondissimo, chiamato da gli habitatori di quel contorno il lago del Contadino. Di esso narrano, come quiui non ha molti secoli, fu l'habitatione di vn Contadinotto molto ricco, che moglie haueua, figliuoli, nipoti, seruenti, & grossissima famiglia. Abondaua in somma de' beni di fortuna oltre alla sua conditione, & di bestiami in particolare nessuno lo pareggiò. Ma (ecco bel contraposto) era tanto pouero di pietà, & ignudo di compassione verso i poueri, che non poteua nè anco patire di vedergli intorno alle sue porte, ma gli cacciaua a guisa di cani via con oltraggi, e tal'hora spigneua loro certi fieri & mordaci cani adosso, che per questo affare solo nodriua. Ora essendo in certo giorno fuori di casa alle facende de' campi detto Villano con tutti i suoi, rimase in casa vna sola giouane di lui nuora, pia, & diuota, per guardia del casamento, e per nodrire alcuni figliuolini piccioli c'haueua. Capitò a quest'ostello vn pouero di bello, & venerando aspetto, & addimandandole con molta instanza la limosina, ella gli diede vn pane, ammonendolo con carità, che quanto prima si togliesse di là, accioche per disauentura non fosse tornato il suocero,

ò alcun'altro della famiglia crudele, e non l'hauesser fatto da' mordaci cani lacerare. Allhora il pouero, Buona giouane, disse, questa sera quando tu vedrai nuouamente scaturire dal pauimento di questa casa vna picciola fontana, prendi vno de' tuoi figliuoli, qual più a te piace, e partendoti tosto di questa casa, saluati nel vicino colle; imperoche Nostro Signore ha deliberato di più non tolerare l'auaritia, & la crudeltà di questa famiglia, ma di sommergerla tutta. Et ciò detto, il pouerello disparue, e si tolse da gli occhi di lei. Et ecco, che intorno alle tre hore di notte, essendo il Contadin fellone con tutta l'altra famiglia a tauola, & cenando molto lietamente, incominciò l'acqua a scaturire a poco a poco dal pauimento, come haueua predetto l'Angiolo in sembianza di pouerello. Di quì comprendendo, secondo l'auiso datole, la nuora compassioneuole, il Diuin giudicio, leuatasi subito di tauola, prese in collo vn figliuolino ch'allhora lattaua, e l'altro più grandicello seco a mano trahendo, se n'vscì di casa, e verso il colle, come le era stato detto s'inuiò. Ma ecco, che sprofondata, & abissata in vn subito la detta casa, vn riuo d'acqua seguitò detta giouane fino a tanto ch'ella ricordeuole dell'auiso dell'Angiolo, vno de' predetti suoi figliuoli, che seco menaua, lasciò. Et così sola con l'altro da detto pericolo si saluò. E fatto giorno, doue prima era detta casa, si vide essere vn lago d'acqua. Aggiugnesi, che doue ella lasciò vno de' suoi figliuoli, si aprì la terra, & lo inghiottì, e vi sorse, e nacque vn'altro laghetto, ilquale fino al presente giorno si vede, lontano dal maggiore mezo tiro di mano. Dicono non si trouare, come hanno prouato molti, in detto lago fondo. Nel maggiore, che cinto da vn'argine di terra, accioche non vi cadino le bestie dentro, che d'intorno vanno pascolando, si veggono molti pesci grossi, ma dicono esser aridi, come stoppa. Da que-

sto

sto essempio si dee nel primo luogo considerare la gran bontà di Dio in liberare (in sembiãza di Lot quella giouane da detta sommersione) & imparare ancora noi a temer Dio, & esser limosinieri. Nel secondo, si dè osseruare, come Nostro Signore di due figliuoli che hauea quella giouane vno ne donò alla pietà di lei, & l'altro volle che morisse per il peccato della crudeltà del padre. Notisi nel terzo luogo, come essendo i figliuoli quanto al corpo alcuna cosa col padre, tal'hora sono da Dio per gli peccati de' padri puniti: ma non già quanto all'anima, se già non fossero nella malitia paterna eglino altresi inuolti.

Autore Mastro Simone Berti Fiorentino, & Serafino Razzi nel suo Giardino.

Per opra de' Maghi è suscitata vna horrenda tempesta di mare in Vinegia: à riparo di cui mouendosi il gran Protettore di essa San Marco in compagnia de' Santi Giorgio, & Nicolò, và fuor de' due Castelli, e sommersa vna naue piena di demoni infernali, rende tranquillissimo il tempo.

AVENIMENTO VII.

Correndo gli anni del Signore 1340. occorse vn caso in Vinegia tanto spauenteuole, e strano, che ci può di souerchio dare molto ageuolmente ad intendere di che animo sieno i scelerati Stregoni, & quanto danno arrecherieno alla generatione humana, se il Signore con

la sua

la sua pietà, & i suoi Santi con la loro intercessione appresso sua Diuina Maestà non stessero per noi vigilanti. Resterà anche per il seguente Auenimento il mondo auuertito di fuggire il comercio di cotali mostri, come dalla peste; de' quali quando incappano nelle mani della Giustitia, non si potria torne tanta ammenda, che a demeriti loro bastasse. In detto anno à quindici di Febraio, essendo di notte all'improuiso nata vn'horrenda tempesta di mare da densissime nubi, che l'aria oscurissima rendeuano, & da impetuosissimi venti cagionata, che l'acqua, e la terra, & i tetti, & le case pareua ch'eglino per l'aere portar douessero, da tutti quasi si tenea per certo, che la Città di Venetia sommerger affatto si douesse, poiche l'acque di maniera inalzate si erano, che quasi il tutto affondauano. SAN MARCO, accioche vna sì Religiosa, & Christiana Città, in cui il suo Corpo con gran diuotione, e riuerenza è conseruato, fosse da vn tanto pericolo libera, deliberò di riparar tosto a tanta rouina. Partitosi adunque dalla sua Chiesa in fretta se n'andò alla riua della Piazzetta presso il ponte della Paglia, & quiui per Diuin volere venēdoli visto vn certo pouer'huomo vecchio pescatore, che con vn suo picciol figliuolo ricouerato si era in vna barchetta sotto'l coperto di esso ponte, per ischifar la furia di si pericoloso temporale, lo chiamò a se, e da lui tosto tragghettar si fece a San Giorgio maggiore (quantunque il pouero vecchio facesse gran resistenza di non volerui andare per il timore ch'egli haueua di affogarsi, & morire,) & quindi leuato seco in compagnia anco questo Santo amendue inuiaronsi a San Nicolò del Lito, & quindi anch'esso con loro due in barchetta sceso, tutti tre insieme fuori de' due Castelli andarono. Et ecco che mentre fuori vsciuano, videro da se non guari lontana vna gran Naue piena di spiriti infernali, i quali cosi gran tempesta suscitata haueuano; a cui accostatisi intrepidamente

con la detta barchetta i Santi,& scongiurando li spiriti, per loro prieghi ottennero da Dio che & la Naue si sommergesse nel profondo del mare, & i Demonij a loro sulfurei luoghi tornassero. Erano stati i maluagi spiriti da vn certo vecchio Negromante con incantesimi chiamati, accioche del tutto sommergessero questa Città. Sommersa la Naue, & abissati gli spiriti, venne tantosto il ciel sereno,& vna grandissima tranquillità di mare: onde il buon Vecchio pescatore dopò che ricondotti hebbe a proprij luoghi i Santi Nicolò, Giorgio, ricondusse anco alla Piazzetta San Marco; il quale auanti che di barchetta ismontasse,diede il predetto anello al barcaruolo,dicendogli che gir subito douesse la mattina seguente in Collegio, alla presenza del Prencipe Bartolomeo Gradenigo di felice memoria, & presentando a lui per segno della verità detto anello gli riuelasse a pieno questo auenimento, & gli dicesse a nome suo quanto esso con gli altri due Santi appresso Dio operato haueuano per la salute di Venetia, & che per la sua mercede dar si facesse ducati cinque. Dette queste parole se n'inuiò verçolà donde si era dalla sua Chiesa partito. Il Vecchio anch'egli preso dal Santo pria che si partisse riuerente commiato, con humile affetto gli rese molte gratie, & gli promise d'essequire il tutto. Costui la mattina leuatosi per tempo, e verso il palagio Ducale inuiatosi, ascese in Collegio, concorrendoui da ogni parte dietro a lui gran quantità di popolo (poiche si era già sparsa la fama per la Città d'vn tanto miracolo) oue ritrouato Sua Serenità, & l'Illustrissima Signoria, à quelle narrò per ordine il fatto; & presentando poscia per segno il predetto anello, scoprì le diaboliche insidie, che tese già erano alla sommersione della lor Città. Vdito il tutto da i Padri, non poterono per tenerezza altro rispondere, se non che sentiuano infinito piacere, che fosse stata la Città così miracolosamente serbata. Et così ordinata

nata vna solenne Processione, volsero che il dì seguente si rendessero gratie a Dio, & a' detti Santi: & poscia fatti dare al buon Vecchio i predetti ducati cinque, diedero ordine, che il detto anello riposto fosse tra le altre sante Reliquie nella Sagrestia superiore di San Marco, doue fino hoggidì in bello & ricco vaso di trasparente cristallo con gran diuotione si conserua a memoria di tanto miracolo.

Autore Bernardo Giustiniano, & il prefato Giouanni Stringa citato di sopra.

I Giudei spalleggiati da Giuliano Apostata tentano di rifare la Città di Gierusalemme: ma sendo prima portata via la calce da' venti, & poscia cresciuto anco miracolosamente il terreno, rouinando la notte l'opra fatta nel giorno, scornati da cotale impresa si partono.

AVENIMENTO VIII.

QVEL maluagio Apostata Giuliano Imperadore c'haueua follemente tolto per impresa lo abbattere, e distruggere il nome di quello che nomaua egli Galileo, GIESV CHRISTO nostro Signore, quello c'haurebbe voluto, che il Cielo, la terra, e non pur gli huomini, ma tutti gli elementi si fossero mossi contro i Christiani per deuorarli, estirparli, & spegnerli affatto del numero de' viui: pensando d'iscemare la gloria loro, fece chiamare i Giudei dicen-

do loro, perche non offerrissero come l'altre nationi della terra il sacrificio loro. Eglino risposero che non era lor lecito offerrirlo altroue, che in vn sol luogo, & questo era il Tempio di Gierusalemme rouinato già gran pezza da fondamenti. Giuliano adunque per far dispetto a Christiani concesse loro facoltà di poterlo ristorare. Di tanta noua allegrissimi i Giudei raccolsero tosto di tutto'l mondo grãdissima somma di denari, e molta gente vi concorse, non sapendo venire ciò contro la Diuina volontà: e per dare più tosto fine all'opera, accioche nessuno fosse che l'impedisse, Giuliano mandò vn commessario, che della nuoua fabrica hauesse cura. E si dice, che i Giudei per più pompa, e solennità per nettare il luogo hebbero gl'istromenti d'argento. Hauendo per tãto gran moltitudine cominciato a cauare la terra per gettarui le fondamenta, dice Theodorico, che la terra per se stessa crescendo con gran glebe riempiua la notte il vuoto, & i fossi del giorno auanti. Haueuano ragunata grandissima quantità di calcina, e di gesso per l'opera: ma leuandosi vn gran vento la portò via tutta. Ostinandosi tuttauolta più nel mal proposito voleuano pur seguitare la fabrica, & ecco vn terremoto si grande che ammazzò gran parte di loro. Non per questo si lasciò l'opera, anzi attendendosi a cauare con maggior forza, e spesa, vscì vn fuoco dalle fondamenta si grande, che ne abbruggiò parecchi, e parecchi ne storpiò. Vi era inoltre vn gran portico, sotto il quale la notte si ricoueraua infinita gente, e quando ognuno era più profondato nel sonno cadè il portico col tetto, e tutti gli ammazzò. L'altro giorno apparue in Cielo vn segno di Croce tutto splendente, & le vesti de i Giudei apparuero piene di segni di Croce non già splẽdenti, ma di color nero segnate di morte. Il che considerando i nimici di Dio sgomentandosi de' Diuini flagelli, lasciando l'opera con gran confusione tornò ciascuno a casa sua

confessan-

confessando il vero Dio essere quello che i loro padri haueuano posto in Croce. La qual cosa essendo riportata a Giuliano (benche per cosa miracolosa, e stupenda fosse da ogniuno raccontata) esso nondimeno a guisa di Faraone indurò il suo cuore, & ostinatosi nel male, si venne per cosi marauiglioso successo ad accorgere il gentile, & idolatra non men che il Giudeo ostinato, ch'egli è da osseruar il precetto, & auiso di quel Poeta.

Discite iustitiam moniti, & non temnere diuos. Virgilio.

Et ch'egli è pur troppo vero quel detto non creduto se non da sciocchi.

Quis enim lasos impunè putaret
Esse Deos?
Autore il Lipamano nella vita di....

Vna maladetta Strega per gran prouigione, ch'ella facesse morendo, affin che il suo corpo fosse custodito in vn'arca tutta cinta di ferro; rotto nulladimeno ogni impedimento, se la rapiscono i Demonij, e portano il corpo con l'anima allo inferno.

AVENIMENTO IX.

BERELIA villagio d'Inghilterra è passato alla memoria nostra per famoso (se però fama infame può recar nominanza degna di sano orecchio) per vn gran caso iui sono già molt'anni occorso: Visse per gran tempo in quella villa vna maladetta Strega, laquale di grandissime sceleraggini col mezo diabolico operando, si era dalla corrottissima giouanezza condotta a gran passo alla vecchiaia,

vecchiaia, & si era sempre ita auanzando più ne' maleficij a danno tutti, & non mai a prò de' miseri mortali. Questa essendo vn giorno in casa sua a desinare, vna Cornacchia domestica ch'ella haueua cominciò a gracchiare più ch'ella non soleua l'altre volte fare, ond'ella ne prese cattiuo augurio, & le cadè il coltello ch'ella haueua in mano, e diuentò tutta smorta, e pallida, e sospirando acerbamente disse. Hoggi il mio aratro è venuto all'vltimo solco, & hoggi vdirò, e riceuerò vn grandissimo incommodo. Mentre ch'ella diceua queste parole le venne vn messaggiero, che le disse, che il suo figliuolo, e tutta la sua famiglia (caso horrendo, e gran giudicio di Dio) era morta di morte subitana. Ond'essa per gran dolore s'ammalò, e fece chiamare due suoi figliuoli, cioè vn Monaco, & vna Monaca, & con molti singulti disse loro. Io figliuoli per mia pessima elettione ho atteso sempre ad incantesimi, e stregherie, e son stata sentina d'ogni vitio, e sceleratezza, & sperãdo nella possanza del demonio mi sono a questo cattiuo passo condotta, nel quale esso non può più aiutarmi, che me n'aueggio ben io. Ora perch'io sò che sarò data nelle mani del diauolo ad esser castigata, il quale m'è stato consigliero, & aiutatore ne' peccati, però non volendo già mancare a me stessa doue a me pare di trouar ricouero, vi prego per queste materne viscere, che voi v'ingegnate d'alleggerirmi i tormenti, peroche voi non potrete riuocare altrimenti la sentenza della mia dannatione. Per tanto quand'io serò morta voi cucirete il mio corpo in vna pelle di ceruo, & lo chiuderete in vna sepoltura di pietra, laquale assieperete intorno intorno di ferro, e di piombo, & lo legherete con grossissime catene. Se io starò così tre notti senza essere offesa, voi il quarto mi sotterrarete, benche io dubito che la terra non mi vogli riceuere per i miei misfatti. Canterete cinquanta notti i Salmi per me, & direte anche cinquanta

Messe

Messe in altretanti giorni. Cotali furono le chimere della buona strega: ma il Signore dispose il tutto in altro modo. Essend'ella morta fu esseguito quanto hauea comandato, & non le giouò cosa alcuna. Peroche nelle due notti mentre che i Cherici cantauano i Salmi intorno al corpo, i diauoli dischiusero impetuosamente la Chiesa, ch'era serrata con vna grossa stanga, & vn gran catenaccio, e ruppero due catene del sepolcro, ch'erano da i canti, e lasciarono stare la terza, ch'era più grossa, & più strettamente legata. La terza notte vicino a dì ei parue che per la venuta de' diauoli tutto il conuento andasse sossopra, e rouinasse da' fondamenti: & vno più grande di statura, & più terribile in viso de gli altri ruppe in minutissime parti con gran furore la porta, & con marauigliosa arroganza s'accostò alla cassa di pietra, e chiamando la strega per nome, le comandò ch'ella si leuasse sù, e rispondendo ella di non potere per esser legata, le disse tu serai sciolta a tuo malgrado. Così gli ruppe quella catena di mezo, che non era stata rotta da gli altri, come s'ella fosse stata di stoppa, e con vn calcio mandò il coperchio vn gran pezzo discosto, e pigliandola per mano, in presenza di tutti la tirò fuori di Chiesa dou'era apparecchiato vn cauallo nero, che superbamēte ringhiaua, e per tutto era pieno d'vncini di ferro, sopra il quale essendo stata posta quella misera femina, sparì via con tutta la compagnia de i diauoli dal cospetto di coloro, che stauano a guardare, con tutto ciò e' si vdiuano le strida più di quattro miglia lontano di quella pouera dōna che chiedeua soccorso. E per questo essempio dell'horrendo successo della maluagia strega ageuolmente ci è dato ad intendere che non accade sperare di fuggire il castigo della giustitia celeste, se non col mezo di verace penitenza.

Autore Vicenzo Bellouacense nello Specchio Istoriale, nel lib. 25 al c. 26. & l'Arciuescouo d'Vpsali Olao, lib. 3. c. 20.

Distrutto

Diſtrutto il tempio di Serapi da' Chriſtiani vien con vna ſcurre rouinato il gran ſimolacro del fauoloſo Dio: e quando penſano i Pagani che ſe'n vegga qualche gran ſegno, eſcono del gran buſto ridicoloſi topolini.

AVENIMENTO X.

FV in grandiſſima veneratione ſempre appreſſo tutti gl'idolatri, & a parte de gli Egitij Serapide: quel Serapide che per vn'improuiſa apparitione follemente figurauano per bue, nome & figura che per ciò più volontieri dauano ad Oſiri (che è tanto come Serapi) che altro, perche lo ſtimauano gran figliuolo del fauoloſo Gioue, & non ſapeuano intagliarlo, ò ſcolpirlo, ſe non in ſembianza di vn gran boaccio. Non diſſimulò quel Poeta gli honori che ſi faceuano al bue Oſiri, quando diſſe,

Tibullo libro 1. Elog.

Te canit atque ſuum pubes miratur Oſirim
Barbara, Memphitem plangere docta Bouem.

Baſta che queſto grande & viliſſimo giumento ſi haueuano ſcelto gli Egittij per Dio, a cui rizzarono vn tempio ſuperbiſſimo, & quiui in ogni tempo fumauano gli altari per i ſpeſſi ſacrifici che ſi faceuano. In Aleſſandria ve n'era vno in particolare, che non cedeua per grandezza & per architettura a neſſuno altro: quale hauendo Teodoſio Catolico Imperadore fatto ſfaſciare da i fondamenti, comandò anco che la ſtatua di Serapi, & l'altre ridicoloſe coſe foſſero diſtrutte, e poſte in calpeſtatione. Allhora furono manifeſti gl'inganni che vſauano quei Sacerdoti ne' ſimolacri de gl'idoli; percioche tanto quei ch'erano di legno, come

quei di rame, erano concaui con certe fessure accommodate in modo nel muro, che vi poteuano essi a posta loro entrare, & vscire senza esser veduti,& rispondeuano a ciò che era lor domandato,ingannando con questa frode gli sciempi. La statua di Serapi adunque era di eccessiua grandezza, laqual pareua che col guardo solo desse a i riguardanti terrore:& s'era vn vanissimo rumore sparso, che qualunq; volta vi si fosse qualcuno appressato, la terra tremasse, e che la peste sarebbe venuta sopra quel popolo. Per questo era il Boaccio tanto temuto, che non si saria trouato alcuno, che per gran pezza gli si fosse auuicinato. Era di quel tempo Vescouo di Alessandria Teofilo gran zelatore della Religione. Esso riputando queste vane sospitioni fauole antiche, già che haueua il fauore Imperiale, che gliene daua ampia potestà, comandò ad vno, che con vna scurre la tagliasse a pezzi. Costui alla presenza d'infinito popolo, alzando le braccia; gli diede vn gran colpo: alla cui botta si vide a mille impallidir le guancie. E cadendo a terra vna spalaccia del gran colosso, fu alzato vn grido horribile, attendendo ogn'vno, che la terra allhora si douesse aprire, & inghiottire non solo il tempio, ma tutta la Città. Ma rinforzando colui, che lo tagliaua il colpo, & gittandoli a terra l'altra spallaccia, e cadendo a poco,a poco tutto in pezzi a terra senza far segno alcuno,si rassicurò alquanto lo spauentato popolo. Tagliandoli poi il gran busto, altro non vscì da quello che vna bella squadra di sorci, che dentro haueuano fatto il nido. Ogn'vno allhora si profondò nelle risa, considerando che dal formidabile Dio de gli Egittij altro non fosse vscito, che piccioletti topi. Il cui capo fu da i fanciulli strascinato per tutta la città, e poi insieme col gran corpaccio di secco legno già ridotto in pezzi fu arso, & la cenere gettata al vento. Io non tacerò, che quando fu rouinato il suo tempio furono ritrouate in esso in certe

pietre scritte lettere Egittiache antichissime, che appò loro erano chiamate sacre, fra le quali alcune haueuano il sātissimo segno della Croce: il che essendo veduto da i Christiani, e da' Pagani ciascuno l'interpretò a suo fauore. I Pagani diceuano, che tra CHRISTO, e Serapi ci era qualche conformità. Altri interpreti diceuano significare vna nuoua futura vita. Ma i Christiani ne riceuerono il primo grado nell'honore. E maggiormente, che alcune altre lettere diceuano, allhora douer hauer fine il tempio di Serapi, che si scoprisse il segno della Croce. Doueuo anche dir prima, che poco auanti la distruttione del tempio di Serapi, stando in vn lato di esso Olimpio sacerdote solo, vi sentì cantare Alleluia, & esso (essendo le porte chiuse) cercò per tutto, & non vi trouò nessuno; onde hauendo bene tra se stesso considerata la cosa, tacitamente montato in naue, se ne fuggì, & non si trouò all'esterminio di esso. Questo fu il fine dell'imperio di Serapi tant'anni adorato, riuerito, e temuto da tutto l'Egitto.

Autore Andrea Gilio nelle sue Persecutioni della Chiesa, lib. 4. car. 283. & altri.

DEL-

DELLE DIECI DECHE SPIRITVALI DECA SESTA.

Sono in Colonia menati alle forche due giouani innocenti: essequisce il carnefice l'ordine della Giustitia; ma eglino aiutati Diuinamente scampano in marauiglioso modo:

AVENIMENTO PRIMO.

EGLI è cosa certa, che se ne gli atti di giustitia ne' quali per lo più si tratta di supplici, di pene, di sangue, di honore, & di riputatione, dee il buon Giudice, ò cui altro ciò s'aspetti esser occhiuto, e circospetto: in quel punto in particolare deue poi cercar di hauere gli occhi del fauoloso Argo, oue si tratta di dare l'vltimo supplicio, cioè la morte ad vn'huomo. Percioche leuisi quale si sia delle predette cose alla persona soggetta, & che rea istimata sia, se glj può pure in gran parte ristorare il danno patito oue si conosca poi la sua innocenza; ma a colui cui s'habbia leuata vna volta la vita, non è in poter d'huomo il ritornargliela, ma di Dio solo. Ma come che auenga talhor tra gli huomini di fare de' falsi giudicij, & di condennare gl'innocenti per l'infermità dell'occhio di entro che spesso s'abbaglia, s'annuuola, & oscura, nondimeno il presente succesṡo è attissimo a dimostrarlo. Nel tempo che teneua le briglie dell'Impe-

rio Errico di questo nome Terzo douendosi per vna dieta alla quale si doueuano trouare i maggior Prencipi, e Signori dell'Imperio, e dell'Alemagna trasferire l'Imperadore alla città di Magontia, iui era di poco arriuato l'Arciuescouo di Colonia Annone il Santo, il quale hauea cura di riceuere, & honorare i gran personaggi Ecclesiastici, & secolari. Vn giorno adunque, non sò se prima, ò dopò la celebratione della Dieta fu spedito, e per quello che ne apparue ben troppo frettolosamente da' Giudici il caso di due giouani, nè si sà quale, & furono amendui condennati ad esser impiccati per la gola. Era stata loro vna sceleraggine apposta, della quale innocenti erano affatto. Non furono pigri gli essecutori della Giustitia a mandargli all'vltimo supplicio, ma quel giorno stesso posto a miseri, & innocenti giouani il laccio al collo, erano menati dal boia alla forca. Non haueuano i pouerelli garzoni potuto ritrouare orecchio patiente che vdisse le giuste iscusationi loro, perche erano i Giudici loro del bollo di quei del Profeta Esaia, che giustificano per lo sforzo de' ricchi presenti gli empi, & fanno apparire, che il buono reo sia. Vn solo conforto si trouauano i due condennati, la speme c'haueuano nel giusto Dio, in cui solo fissauano gli occhi, & da cui ne chiedeuano aiuto. Furono per tanto condotti ambi alla forca, & quiui come la viddero non si può dire quanto s'agghiacciasse lor il sangue nelle vene, e come scorresse loro per le midolle vna fredda paura della vicina morte. Ci era bene alcuno Catolico cõfortatore, come si vsa, che gli essortaua a sofferrire quell'vltimo supplicio volontieri, ma seria il tutto che diceuano stato poco, se costoro animatisi tra loro, & auualorati dalla certezza della loro innocenza non hauessero tenuto sempre il cuore raccolto in Dio. Già dunque ch'erano affatto disperati d'ogni soccorso humano, quando viddero l empio manigoldo hauer quasi fornito tutto ciò che douea seruire alla mor-

te

te loro, alzarono gli occhi al Cielo, e mandando da gl'intimi del cuore caldissimi sospiri, & amarissime lagrime dissero. Deh giustissimo Dio, e Signor nostro, da chi debbiamo noi hoggimai attendere più soccorso, se non da voi, cui è noto il secreto del nostro cuore, & che come onnipotente, se vorrete, potrete, & dalla morte presente liberarci, & anche morti che fossimo, viui farci? Già c'è stato cinto il collo dal canape mortale, & poco può badare il ministro della Giustitia a spignerci alla morte; mouasi adunque la vostra infinita Clemenza à soccorso nostro se non per altro merito nostro che pur peccatori siamo, almeno a gloria del vostro santo nome, & si come siamo del fallo appostoci non colpeuoli, così fate conoscere ò Signor nostro, che voi sete il difenditore de gl'innocenti, e'l Signore della morte, & della vita. Et si come restò già la Diuina Maestà Vostra seruita di mandare Daniello impensato stromento della saluezza di Susanna condennata a morte, così noi miseri abbandonati da tutti, non aspettiamo altro se non che ci sia mandato alcuno ministro della vostra misericordia a liberarci. Al fine di questo dire in questo stante che il carnefice diè loro la spinta giù della forca, s'appresentò, quando crediamo noi che faccino vn tremendo duello la morte, & la vita, videro gl'infelici innocenti vna compagnia a guisa, che la Corte dello Imperadore, passare oltre le forche, & di quei tutti vn solo Cherico di bella sembianza fermarsi iui sotto a piedi de' miseri impiccati, & sostentargli l'vno con vna mano, & l'altro con l'altra, tanto che non sentirono vn menomo stracollo, & se bene a gli altri tutti sembrauano morti, non per ciò in loro morto era il cuore, ma viuo, & pareua loro d'esser in luogo di soauissimo riposo. O marauigliosa operatione della infinita bontà di Dio. In quella guisa stettero i due giouani sù le forche dal tramontar del Sole fino alla meza notte: & allhora il liberatore

loro,

loro, del quale diremo appresso, gli depose giù di esse, & snodato lor il collo da i lacci, gli licentiò con queste parole. Iteuene speditamente via, & prendẽdo che via volete, fuggiteuene tosto, & sapiate che non è stato il liberatore vostro se non l'Onnipotente, e clementissimo Dio. Detto ciò sparue il Santo. Il luogo doue fu esseguita questa ingiustitia fu alquanto fuor di Colonia, & perche i predetti giouani erano ancora pieni di vn certo spauento, & horrore della passata sciagura, deliberorno di cercar per riposo loro albergo in vno de' villaggi vicini, & quiui prender vn poco di sonno la notte. Era stato il Beato Arciuescouo Annone già da noi mentouato, quello che per le sue preghiere hauea la saluezza de' due garzoni impetrato dal Signore, & che n'era stato lo stromento, che però anco poco lungi se n'era ito da loro, e stauasene in detta notte in vno de' circõuicini villaggi. I giouanetti, che poteuano tanto in vn lato gire quanto in vn'altro, guidati si può dire Diuinamente, come se sapessero doue il beato huomo di Dio fosse, si ricoueraro nella villa dou'esso era, & (che accresce lo stupore) di tanti casamenti in quello a punto posero il piè doue detto Prelato si staua. Iui entrati nella prima girata d'occhi come viddero l'Arciuescouo così tosto se gli gettarono a piedi, & gli resero immense gratie della impetrata loro saluezza; che già mirando il suo aspetto, nõ dubitarono punto quello esser, per le cui orationi spirauano, & viueuano. Gli circostanti scorgendo in così viuo atto i due compagni, che lagrimando rendeuano gratie di esser campati dalla morte, s'intenerirono tutti di dolcezza, & vie più che detti giouani mostrauano a ciascuno i segni del laccio c'hauea loro annodato se non stretto il collo, stampati ancora in esso. Non sofferse l'Arciuesco Annone, che gli stessero così inginocchiati inanzi, ma rileuatigli benignamente, mostrò poscia loro l'aspetto alquanto per rossore adirato, & disse; Che nouella vi sete

voi

voi sognati da venir a raccontare quì a noi? forse hauui la speranza di guadagno quì condotti a fare cotali ciancie? & seguì, che se ne andassero a fatti loro. Fè nondimeno cenno ad alcuni suoi Cherici, che gli tirassero in disparte,& disse in voce bassa,che gl'interrogassero il fatto come fosse minutamente passato, & che fallimento imputato lor fosse, & facessero ogni proua d'accorgersi se i due giouani desser indici di colpeuolezza si ò nò. Costoro non mancaro di farlo molto accortamente, & perche non accadè molta fatica in ciò fare per la semplicità de gli innocenti garzoni, che dimostrauano in ogni lor detto vna singolare modestia,& humiltà,non indugiarono a darne contezza al Santo Prelato. Esso incontanente alzate le braccia al Cielo, Vostre disse ò Signore sono queste operationi, & miracoli, che non mancate di souuenire a gl'innocenti,e recar conforto a gli afflitti ingiustamente come costoro erano,sia pur ringratiata la infinita pietà vostra. Indi riuoltatosi al suo mastro di casa, darai disse a questi buoni giouani tanto denaio, che possano ricourarsi a suoi: & così fu essequito. Il fatto fu poscia come passò diuolgato fra tutti, & per verace traditione è peruenuto a noi, a laude,& gloria del Clementissimo Dio.

Autore vn Religioso del Monasterio Figebergense, che scrisse a comando del suo Abbate Reginardo la vita di detto Santo Annone. Surio tomo 6. car. 233.

Zoe famosa cortigiana scommette di trarre vn Romito à dishonesti piaceri: si mette all'impresa, & quando è più presso ad hauer vittoria, riman'ella vinta, e si conuerte al ben fare.

AVENIMENTO II.

V' già in Cesarea città di Palestina vna famosa Cortiggiana, laquale se non merita per la sua licentiosa vita ricordo tra le Historie, lo chiede almeno per vn memoreuole fatto, che fia di molto giouamento a chi con diligenza & attentione lo considererà. Costei si nomaua Zoe. Passeggiando vn giorno per vna spaciosa strada di detta città vna compagnia di valent'huomini, s'abbaterono per sorte fauellando a cadere in proposito di dire delle virtù, & della austera vita che in digiuni, e strettissime discipline menaua vn santissimo giouane Romito, chiamato Martiniano. Et quì ciascuno dicendone la sua, chi celebraua la santa risolutione sua di darsi a quella vita Angelica, si come hauea in età floridissima fatto, cioè di diciotto anni, & quello che più monta, trouandosi di così bello, e riguardeuole aspetto che n'era vagheggiato, & solecitato molto d'amore: tale metteua in consideratione il molto tempo ch'era in quell'Eremo stato, & le opere che vi hauea fatte stupende, e miracolose di restituire il lume à ciechi, e l'vdito a sordi, oltre il cacciar de' spiriti da' corpi offessi; & alcuno marauigliandosi di vedere in giouane cotante virtù annidarsi, diceua non potersi così di ageuole vno a lui in perfettione di vita, in integrità di costumi, & in saldezza di spirito regolato trouare. Or mentre costoro così discorrēdo fauellano del sant'huomo,

mo, ecco la sopradetta Zoe che iui presso lor passaua tutta leggiadramente vestita, si ferma vn cotal poco, & dalle vltime parole di essi hauendo il proposito, nel qual erano raccolto, si pose a cianciare, e dire. Et chi è colui che celebrate voi per così forte huomo? In buona fè che hauete molta ragione: datemi vn'huomo che viua così ritirato, & ve lo crederò: ma se io gli disserrerò gli occhi adosso, & se sciogliendo la lingua gli farò sentire quattro delle mie parolette, che sì, che sì, che a guisa che soglion cadere le foglie da gli alberi nell'Autunno, così ve'l farò io vedere non pur huomo, come sete voi altri, ma huom debole, fragile, & imperfetto, & gli caderanno allhora le ciancie, verranno a meno i miracoli, & sembrerà vn'altro da quello, che lo predicate? E chi non sà, seguì ella, che se rinchiuderete a foggia di fiera seluaggia vn'huomo, e farete di sorte che non vegga le bellezze di questo mondo, esso verrà a dimenticarlesi, & porle in oblio? Così se non porrete la calamita appò il ferro non lo tirerà, & se non auuicinerete la paglia, & le secche legna al fuoco, non abbruggierà: che se farete l'vno a l'altro vicini, non mancherà nessuno di loro del suo naturale effetto. Voi stupite Signori, che l'huomo perseueri santo in questa foggia sequestrato dal mondo, & dalle cose sue, & è follia questa vostra: Stupirei ben io, & da douero, se veduta me donna, quale io mi sia, basta di non spreggeuole beltà, ò quale si sia altra giouine donna, non si piegasse ad amare lasciuamente, amando nō volesse conseguire il fine del suo amore, & conseguendolo non si compiacesse di questa vita. Queste disse, & altre pazzie la buona femina Zoe, la quale io non dubito che Lucifero nemico d'ogni bene portasse ne' piedi a quei giouani Cesariesi, se non per desio grādissimo c'hauea di vedere quella splendidissima stella dello Eremita Martiniano offuscata, ò spenta, sapendo che in ciò fare non poteua adoperare più sicuro stromento di femina

rea, lasciua, & vana. Alle cose dette aggiunse poi la suiata femina, che fermò vn patto con essi loro, che s'ella andandolo a ritrouare nella sua solitudine lo vincesse con le sue arti, e tirasse a peccato, ne venisse a guadagnare vn prezzo: & se in contraposto ella ne fosse vinta venisse a perderne vn'altro. Per metter adunque ciò ad essecutione, ella si tolse da loro, & andatasene a casa ispogliossi le sue belle vesti, & in cambio di quelle si vestì vna gonna di grisaccio ben grosso, e ratoppato, & si pose in capo in vece di velo vn sacco sdruscito, sì che sembraua la più meschina femina del mondo. Le belle vesti poi pose in vna bisaccia pouera, & così se ne andò con tale proponimento a l'eremo. Giace vicino a Cesarea vn monte, nel quale si come molti altri, così anche il predetto Martiniano dimoraua in luogo affatto rimoto, & in vna grotta di esso si hauea fatto due celluccie, che vna riferriua ne l'altra. Si partì la sfacciata dalla città al tramontar del Sole, e nulla pauentando di girsene per quei diserti sola, fu anco a mezo il suo camino sopragiunta da vna spessa pioggia che la bagnò ben bene: ma nódimeno seguitò il suo viaggio. Come fu alquanto vicina alla cella di Martiniano, tantosto cominciò in voce flebile a chiamarlo, e dire: Deh caro seruo di Dio habbi pietà di me, & non permetter che le fiere mi diuorino: già sono tutta affannata, e stanca per il lungo errare per queste solitudini, hammi inoltre, quasi che fosser poche l'altre mie sciagure, così importuna pioggia colta; però mouendoti a compassione di me deh aprimi l'vscio. Non sò io misera doue andarmi più, e ricouerarmi, che fallito hauendo il camino, se più oltre vagassi, mi veggo la morte sicura auanti. A voci così lagrimeuoli della falsa sirena aprì Martiniano vna finestretta della sua cella, e guardolla, onde vedutala in tale habito istracciato, e tutta mole che pioueua da ogni lato si mosse tolto a compassione, ma disse ben dentro di se. Oh

pouero

pouero me, egli è ben venuto hor il tempo di fare vna grandissima sperienza di me: percioche essendo costei donna, & posta in cotale necessità, se io non le apro l'vscio, fia mangiata dalle fiere, & il peccato serà mio solo; & se anco la introduco in cella mi vedrò inuolto in vna perigliosa battaglia di tentatione: ma voi ò Signore, disse alzando gli occhi al Cielo, siate il mio difensore, che già non fò questa risolutione di aprirla se non con speme certa dello aiuto vostro. In questo dire egli aprì timidamente l'vscio, & la introdusse. Indi acceso vn buon fuoco, e fretolosamente cauati da vn ripostiglio suo alquanti dattili le li diede, & disse, vedi donna il fuoco è iui, scaldati, e rasciugati per te sola, questi frutti di palma seranno il tuo mangiare, statene quì il restante di questa notte, & poi la mattina vattene per la tua strada in pace. Detto questo & ispeditosi di là, si rinchiuse nella cella più adentro, & fatte alle sue hore le consuete orationi, si pose per dormire, ma il demonio con le sue armi gli fece quella notte vn'aspra guerra, nella quale fu il seruo di Dio vittorioso. Sù la meza notte quando si fu ben ristorata dal patito disconcio la buona femina, tolte della bisaccia le sue belle vesti se ne adornò, e come vn'altra Iezabelle se ne staua attendendo che il santo se n'entrasse a lei. Leuato che si fu il Sole dischiuse esso l'vscio & entrò per vedere se era ita al suo viaggio. Quando adunque ei mirò donna così lasciua, e sfoggiatamente vestita, non la conobbe per quella c'hauea raccolta la notte, anzi statosi per alquanto mutolo, & intento per istupore à mirarla in fine: & chi sei tu donna, e donde venuta disse con habito così diabolico, e strano? Rispose ella, quella son io che per tua gratia campai questa notte dalle fiere seluaggie. Et per qual cagione, replicò il santo, ti sei così lasciuamente guernita, & comparsami auanti? Orsù io te lo dirò diss'ella, sapendo molto bene quanto fosse bello il fiore della tua giouanezza, e degno

da non perderſi coſi in queſto diſerto, & eſſendomi detto della tua bellezza, & gratia incomparabile, ſon quì venuta (& non me ne cale) a renderne paghi gli occhi miei, & la veggo molto maggiore di quello che m'era ſtata predicata. Et chi ti ha inſegnato cariſſimo amico, (deh dimmi per tua fe) a macerare con ſi lunghi digiuni le tue belle, & dilicate carni, & a paſſartene i tuoi migliori, e più verdi anni in coſi aſpra vita, che ſi conuiene più alle fiere, che a coſi fiorito gió uane? per me non ceſſo di marauigliarmi, che ſapendo tu quanto ſieno appo il mondo, & appo Dio honoreuoli le noz ze, non più toſto con bella donna t'accompagni come han fatto, ſi come tu ſai, i più Santi huomini Enoc, Abraamo, Iſaac, Iacobe, Gioſefo, Dauide, e Salomone. Deh riſoluiti vna volta, & fà me degna ſe ti paio bella, de' tuoi abbraccia menti. Con queſto ſuo luſingheuol dire ſe gli andò tanto accoſtando, che gli toccò amoroſamente le mani. Non ha dubbio, che a cotali artificioſe parole fu tanto preſſo quella fortiſſima rocca del ſuo cuore a cadere, che nulla più. Et hauendole il giouane Romito detto, che non ſapeua toglien dola per ſua moglie di che ſpeſarla, che era ſi come ella ve deua poueriſſimo, la valente Dalida ripigliò, ho ben io per me, & per te de' beni aſſai, poſſeſſioni, e caſe, veſti, & vaſi pre tioſi, da te non voglio altro, ſe non che tu ſie tutto mio. Di cendo ella ciò, ò (diciam meglio) fauellando cotali coſe per bocca di lei il gran maſtro di tutte le frodi Satanne fu vinto il ſuo ſanto propoſito, & da quell'hora poi cominciarono a ragionare tra di loro coſe ſe non laide, e ſozze. Ma quan do non ci mancaua altro, che il conſumare del peccato, in terruppe il ſanto (inſpirato ſenza dubbio Diuinamente) & diſſe, deh aſpettami Donna quì tanto, ch'io vadi a ſpiare da queſt'alta rupe ſe vi ſono di quelle perſone che sì ſouẽte ſo glion venire a me per eſſer benedette, accioche non foſſimo per diſauentura quì colti inſieme, che tu ſai bene, che ſe non

Argomẽti ſatanici cõtro il celibato.

potiamo

pótiamo celar il nostro fallo a Dio, lo deuiámo almen celare quanto per noi si può al mondo. Ora io che fin'hor ho scritto la spauentosa battaglia che diede per mezo di Zoe il diauolo al gran seruo di Dio, cosa più grande, & più marauigliosa ho da dire. Salito Martiniano in alto di detta rupe in quel punto, ch'ei mira quà, e là per quei diserti, se veniano persone, il clementissimo Dio ilquale non patì, che le tante fatiche del santo gissero a vuoto, massime hauendosi cosi viuamente da principio che introdusse la femina raccomandato a lui, gli pose nel cuore nuouo, e casto pensiero, & lo saluò nel tempo, e puntò della battaglia asprissima, che non se n'attendeua se non la morte dell'anima sua. Egli scese adunque del sasso, & cominciò a far ragunanza di sarmenti, & di secche legna, che trouò pe'l monte, & quelle hauendo recate nel bel mezo della sua cella, vi accese vn gran fuoco. E quando le vidde ben ardenti si gettò nel mezo delle fiamme, cauatesi le calce, e l'habito, e si andaua per esse volteggiando. Poco appresso egli ne vscì poi fuori cosi ben abbrusciato in tutta la pelle della persona, & massime ne i piedi, e nelle gambe che gli dolceuano fuor di misura: & allhora seco fauellando dicea. Che ti pare ò Martiniano di queste fiamme? sonoti piacciute? hai trouato in esse gran soauità? Se ti piacciono, tu puoi hoggimai sicuro darti di questa femina in preda, per lo cui stromento ti è apprestato dal diauolo il fuoco eterno. Và rauolgendo nel tuo animo, che se cosi malageuolmente hai cosi poco fuoco sofferto, come la ti è per passare nel sempiterno fuoco d'Auerno: & come haurai ben pensato, e ripensato a te starà poi lo auuicinarti alla femina, ò nò. O gran caldo di Diuino amore, che gli entrò allhora nel petto, & grandissimo spauento, & horrore delle pene infernali, la cui sola consideratione gli faceua parer men graue il fuoco temporale. Ma io narro cose maggiori. Preso ch'egli hebbe alquãto di fiato, saltò di nuo

uo

uo nel fuoco,e statoui per tanto spacio,ch'ei venne a perdere la forza ne'piedi,si scagliò fuori tutto arrostito, per modo c'hauea cangiato tutto il colore delle sue carni. Allhora ei si voltò a Dio con molte lagrime,& disse cō tale affetto,c'haurebbe commosso a pietà chiūque lo hauesse veduto,& vdito. Deh pietoso Signore, & Dio mio, perdonate vi prego alla mia debolezza, & infirmità, che già s'hauea piegato a peccare, voi sete pur quello c'ho preso ad amare, e seguire da' più teneri anni,in virtù dello aiuto vostro io spero di seruirui ancora fino al termine della mia vita. Queste parole hauendo dette quando più gli crebbero i dolori del patito fuoco,esso si pose arditamente col Citaredo santo a cantare. *Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde. Mei autem penè moti sunt pedes, penè effusi sunt gressus mei*; & seguì a cantare tutto questo Salmo sino al fine. Ma Zoe la buona femina,che tutto ciò haueua & veduto,& vdito, nè mirare,& vdire l'hauea potuto senza vna grandissima marauiglia,dopò che si fu stata per gran pezza mutola,per fine destatasi come da vn profondissimo sonno, tutta compunta, e pentita della sua mala vita a cotanto essempio si spogliò le ricche vesti, & vestissi de gli stracci primieri, & di quelli hauendo fatto vn fardello le gettò incontanente nel mezo del fuoco ad ardere, e consumarsi. Fece lo stesso de i veli,de' nastri, e di tutti quegli abbigliamenti che già seruiuano alla sua lussureggiante vita. Indi inginocchiatasi a piedi del Romito santo, che giaceua sù la nuda terra, perdonami disse con vehementissime lagrime,e sospiri ò seruo di Dio,e prega il Signore che sia propitio a me peccatrice: già come stromento del diauolo armata delle sue faci ho guerreggiato a sua soggettione contro di te; ma per lo adietro guerreggerò contro di lui,& con l'aiuto celeste ad onta sua ne riporterò trionfo. Non mi vedrà giamai più la città di Cesarea,non più i parenti,nè gli amici miei, già sono de-

Sal.72.

liberata

liberata di non seguitare altro che GIESV CHRISTO mio Signore. A questa impensata risolutione della conuertita Zoe prese vno inestimabil piacere Martiniano, che però riuoltatosi a lei, che mandaua dal profondo del petto lagrime, sospiri, & singulti spessi. Donna, disse, non dubitare, che il Signore ti perdonerà i tuoi peccati, và in pace, & metti ad essecutione quanto hai detto. Gli dimandò allhora Zoe, & doue potrò io girmene, e trouare luogo acconcio alla mia penitenza? & soggiunse Martiniano, vattene per la più corta via in Gierusalemme, & quando arriuerai in Betleeme, cercherai iui di vna santissima Vergine Paulina, c'ha edificato vn Tempio al Signore, & vn Monastero per le donne da far vita monastica, quiui le spiegherai quello che t'è auenuto, & ella vdito il tuo bisogno, ti riceuerà con l'altre molto volontieri. Et per farle anco più ageuole la strada, forse al meglio che puote il Santo di terra, e tolti due pugni di dattili, le li diede, & insegnandole cortesemente la strada, che douea fare, và, disse, ò Zoe nella pace di Dio, & fà in modo, che non torni più al primo viuere, percioche egli è voce di CHRISTO nostro Signore, che non è atto al Regno di Dio colui, che messo vna volta la mano allo aratro, si volge a dietro, & il suo lauoro nō segue. E detto ciò con la benedittione di Dio la lasciò andar via. Io non dirò altro di questa Zoe, se nō quāto fà al proposito mio, ch'ella tāto attese quāto promise, e monacatasi in Betleeme, peruenne a tal grado di santità, che viua fece molti miracoli, & moredō cōseguì in premio delle sue fatiche che fece molte, la vita eterna. E così il beatissimo Eremita Martiniano, crescēdo di virtù in virtù, dopò ch'egli hebbe passate molte altre spirituali battaglie, sempre con l'aiuto Diuino vittoriosamēte, per fine fece in Atene il suo passaggio felicemēte da q̄sta misera, alla vera, e sempiterna vita.

Auto. S. Sim. Metaf. nella vita del prefato Sāto. Sur. t. 1. car. 306.

Adalberto

Adalberto assassino famoso, sotto sembianza di peregrino rubba vna Chiesa ricchissima: vengono all'armi insieme due passageri, & l'vno d'essi parente del Ladro, & c'ha già scoperto inauedutamente il sacrilegio, in mano del Giudice depone il vero, & è il maluagio si come meritaua punito.

AVENIMENTO III.

ELLA Gallia Belgica, che noi hoggi chiamiamo la Fiãdra, fu già al tempo di Giustino Imperadore, regnando nella Francia Pipino, vn capo di ladroni, ilquale di tutte l'arti di rubbare, & assassinare era così bene instrutto, che non hauea pari, & Adalberto nomossi. Costui sapendo di quante ricchezze era dotata la Chiesa, & il Monastero di Santo Trudone Prete, per gl'incomparabili donatiui fatti dal Re diuoto Pipino, & dalla Reina Plettrude, oltre lá quantità d'oro, & argento, che venia con larga mano ad essa Chiesa presentato per voto, e diuotione, deliberò di farsi ricchissimo ad vn tratto, & far vn segnalato furto. Per far adunque ciò si vestì vn'habito da pellegrino, tolse il bordone in mano, & ben di ricche vesti guernito per darsi ad intendere d'esser qualche gran personaggio, si apprésentò vn giorno alla Chiesa detta, e fatti chiamare i Monaci, disse di hauer da sciorre vn suo voto, & che perciò era venuto da lontanó paesé. Fù per tanto riceuuto cortesemente da loro, e credendo i buoni Religiosi che veramẽte fosse qualche grand'huomo, raccoltolo benignamẽte alla grande, do-

pò

pò hauer fatto le solite orationi in Chiesa, lo introdussero nell'hospitio,& gli lauarono si come soleuano a gli altri pellegrini fare i piedi, lo ricrearono poscia ad vna ricca mensa con quel più d'eccellenti cibi,che in vna fretta puotero apprestare. In tanto venne la notte amica de ladri. Egli che fino che ci fu la luce del giorno haueua molto sottilmente spiato gli vsci & della Chiesa, & della Sacristia, le finestre, i fori, & ogni buco del sacrò luogo, come sentì, che tutto il Conuento era in riposo, entrò egli per la sua scelerata impresa in campo, pieno d'insolito ardire. Ci era per cattiua sorte vna finestra rotonda, laquale guardaua dal Conuento in Chiesa, nè era tanto alta da terra, che ogni statura d'huom commune non gli hauesse arriuato, questa perche mal era di ferri armata, diede ampia occasione allo assassino di far bene i fatti suoi. Per essa dunque entrato agiatamente dentro in Chiesa, si diede a bottinare quello che in oro, argento, & gemme trouò al sepolcro di San Trudone, & hauendo in poco d'hora fatto ricca preda de' donatiui di tanti Re passati, di Prencipi,& Signori della Francia, & Lamagna, ben carico se n'vscì poi il sacrilego Adalberto di Chiesa, & senza pensare ad altro, se n'andò così a piedi via. Del molto c'hauea rubbato parte ne spartì tra i suoi colleghi, & vna buona parte nascose sotterra in vna fossa. I Religiosi tantosto che del gran sacrilegio si auidero, restarono senza fine dolenti; non mancarono già d'ogni possibile diligenza per trouare il ladro,& rihauerne la sacra suppellettile, ma vedendo ch'ogni sforzo riusciua vano, si diedero a far publiche, & priuate orationi a Dio, & al beato Trudone, sicuri che per cotal guisa sarieno stati consolati dell'afflittione loro. Commessa,& raccomandata la causa sua al Santo, perche egli è certamente necessario, come dice la bocca della Verità,che le occulte cose al fin si riuelino, immantinente per Diuina operatione venne per istrano

modo a luce il ladro, & il furto, che era stato per molti giorni occulto. Haueua il mentouato capo di ladri vn suo stretto parente, il quale era consapeuole del tutto. Questi abbattutosi di quei giorni a far viaggio insieme con vn'altro suo paesano per sciorre vn voto pio alla Chiesa di San Trudone, venne come è di vsanza a vari ragionamenti con esso, & quando da lungi diè vna occhiata, & vidde il Monastero del Santo, non si puote rattennere di non dire al compagno, ch'ei sapeua molto bene chi haueua quel sacrilegio fatto. Vscitogli questo secreto di bocca, trauarcarono ad altri ragionamenti, & in quello essendosi ascoso il Sole, si videro ad vn'villaggio giunti, doue pensarono di quella notte posare. La sera tra'l mangiare, & bere riser molto insieme, che il compagno mostrando di non hauer posto più che tanto il pensiero à quello c'hauea detto di fresco, fece in ogni cosa il galant'huomo con lui: ma essendosi posti di nuouo la mattina in viaggio per far il poco di camino che lor restaua, nacque per leggierissima causa tra di loro fierissima tenzone. Dalle parole, & da gli oltraggi, vennero a fatti, & perche al parente del ladro ch'era più bestiale huomo, & di più forza, venne gran collera, sfoderatogli lo stocco adosso per ammazzar il suo compagno, se non fuggiua più che di passo: & fuggendo esso corse per via dritta al detto Conuento di Religiosi. Iui raccolto nella sua fuga pietosamente da Padri, disse loro, sforzateui di gratia di far ogn'opra per hauer il mio nemico nelle mani, percioche ad vn punto istesso voi farete le vostre vendette, & le mie. Dissero i Padri, & che vendette? a quali egli; douete sapere che costui è parente molto stretto di colui, che sono già tanti giorni sualigiò le stouiglie sacre, sà esso molto bene come è passato il rubbamento, e se lo strignerete, confesserà il tutto. Fù sofficiente questo suo detto a quei Padri per pienissima informatione del tutto, i quali però data

rò data contezza alla Giustitia di così chiaro indicio, e testimonio, fu posto questo parente del ladro in mano del Giudice, & confessò senza molti tormenti, Adalberto hauer rubbato il sacro Tesoro. Il Re Pipino fu molto lieto di ciò, onde per viuo essempio a gli altri maluagi di non osar tanto, lo fece incontanente impiccare per la gola. Quella parte dell'argenteria sacra, che non era per anco stata dal ladro consumata, fu rihauuta tutta. Et quell'altra ancora, che noi dicemo hauere Adalberto nascosa in terra, fu anch'ella diuinamente riuelata, e trouata: percioche certi fanciulli pastorelli trouandosi co' lor greggi in quel lato dou'era interrato il ricco tesoro, mentre giuocando co' lor bastoncelli cauano la terra, ecco si scuopre loro lo splendore dell'oro, & dell'argento; & à questa foggia rihebbe la Chiesa di San Trudone tutto ciò che le era stato da sacrilega mano inuolato.

Autore Teodorico Abbate del detto Monastero di San Trudone. Registrato dal Surio tomo sesto, carte 180.

Mansuefassi vn fier Leone, cui ha Sabba curata vna Zampa, e diuenta custode d'vn suo asinello: indi à molto Flaide discepolo del Santo cade in peccato, e ricordatosi il Leone della sua fierezza il giumento vccide.

AVENIMENTO IIII.

COLORO che sono tanto duri à credere a gli essempi, che gli Autori gentili Solino, Gellio, Elliano, & altri ci recano inanzi della gratitudine del Leone, che scordatosi affatto della sua ferocia, hà dimostrato inverso gli huomini suoi benefacitori, resteranno pur paghi in vdire il testimonio di grauissimi Autori Cirillo Monaco, e Metafraste, che ce ne apportano vno grandissimo. Dimorandosene colà in Palestina ne' luoghi santi, oue furono operati tutti gli misteri della nostra Redentione, l'Abbate Sabbà, s'abbattè vn giorno di far quella strada, che menaua da Ruba al fiume Giordano tutto solo. Non haueua adunque fatto per anco cinquanta passi; che ei s'incontrò in vn fiero Leone de' più grandi, il quale si come il dolore d'vna ferita c'hauea nel piede lo affligeua grandemente, così tutto stracco, & ammalato se'n giua col capo basso con vn piè zoppicando. La terribil fiera tantosto c'haue il sant'huomo mirato, che iui passaua, gli si auuicinò tanto che gli mostrò, alzata come s'hauesse giudicio humano vna zãpa, come fosse mal conciò per vno stecco che gli haueua penetrato il piè, & gonfiatolo malamente: & così parimenti col gesto, & con ogni segno mostraua di chiederli c'hauesse di se misericordia. Il Santo Abbate conobbe tosto la necessità c'hauea

ridotto

ridotto a tanta mansuetudine il Re delle fiere, & però si co me era naturalmente compassioneuole con tutte le creature, tosto lo fe posare giù in terra, e tolta la zampa inferma in mano, cauò lo stecco di essa, e spremuta assai destramente la marcia di esso, lo fasciò al meglio che puote, & lo lasciò iui. Non si dimenticò già la spauentosa fiera del beneficio, ma lasciata immantinente ogni sua fierezza naturale, come grato, e ben vogliente seruitore prese a seruire il Sãto ouunque gli faceua bisogno, non mancò di quello c'haurebbe vn'huomo ragioneuole fatto. Haueua l'Abbate vn discepolo, che staua sempre a suoi seruiggi molto giouane, nomato Flaide, che da fanciullo si haueua tolto ad alleuare nel timor di Dio, & questo, hauendo il Santo vn asinello per gli suoi affari, lo menaua, e rimenaua dal pascolo: questi, entrato il Leone nella seruitù di Sabba fu sgrauato del suo vfficio. Il Leone lo conduceua alla foresta, & quando era l'hora lo riconduceua sicuro. Et certo non doueua essere se non vna vista bellissima il vedere vn Leone ismisurato menar vn'asinello, e tenendo la capezza in bocca condurlo, e ricondurlo con marauigliosa mansuetudine a casa. Il Leone lo menaua all'acqua ad abbeuerare, & lo difendeua da chi che fosse altra fiera. Parecchi giorni passarono in questo grato spettacolo della seruitù sua: & chi intorbidò le cose, non fu se non il peccato. Ciò dico, perche trouandosi vn giorno Flaide abbandonato dalla Diuina gratia, forse per qualche spirito di superbia, e d'elatione, come dice l'Autore, che si riputasse da più del suo Abbate, poiche la fiera iscusaua a lui con quel ministero la fatica, e lo scommodo, ò per quale altra a noi però incognita cagione, basta ch'esso lasciato il giumento a guardia della fiera si condusse pian piano alle più vicine habitationi, & quiui miseramente cadè nel peccato di fornicatione. Mentre da vn lato commette Flaide vn tanto eccesso, nè anco il Leone si ricordò dell'humanità solita,

lita, e dell'vfficio che sola Gratitudine gli hauea insegnato; ma come vide scostato da se per tanto interuallo il buon discepolo, corse tosto adosso al pouero asinello, & afferratolo bene lo squarciò, e diuorò in poco d'hora. Con questo segno volle perauentura il pietoso Dio far auuertito il discepolo del molto che gli hauea il suo peccato dispiacciuto, che però accortosene Flaide al suo ritorno non dubitando di quello che era, per vergogna non seppe trouar la strada di tornare al suo Abbate, ma in quella vece andò a starsi co' suoi parenti con animo di non tornar più alla solitudine. E' ben vero, ch'entrato il misero di là non molto in consideratione del suo grauissimo errore, se ne trouò tanto afflitto, e dolente, che nulla più. Erano le cose in questo stato, & il santo Abbate che n'era stato di tutto ciò fatto cõsapeuole, non ponendo pensiero a quello c'hauea il Leone fatto dell'asino, che sapeua esser per dispensatione Diuina auenuto, si pose in viaggio così a piedi per ritrouare lo smarrito Flaide, mosso da grande compassione del suo peccato. Trouatolo gli fece, si come comportaua l'occasione, vna soaue ammonitione, auuertendolo che non si lasciasse più, come hauea fatto, sedurre dal Demonio, & lo riuocò seco a casa, doue fece l'ammenda del suo errore.

Autore Cirillo Monaco nella vita del mentouato Santo, la qual si crede che Metafraste compendiasse, & dal Surio tomo 6. car. 248.

Sapor Re di Persia prouerbiato da alcuni Martiri di CHRISTO, dà vna guanciata alla propria Madre: ella lo maledice, e facendosi dalla parte de' Christiani, riceue con essi valorosamente il Martirio.

AVENIMENTO V.

TVTTOCHE sieno i Persi stati i primi da vna parte, come dice il gran Metafraste, che adorassero nostro Signor GIESV CHRISTO pur allhora che giaceua nel presepio riposto; non volle nondimeno da l'altra il Persiano Re Sapore esser sezzaio tra gli altri, di quella natione, che cō ogni maniera di supplicio lo perseguitassero ne' membri suoi, & à guisa di quella malitiosa volpe d'Herode cercassero di spegnerlo da' cuori de' mortali. Anzi ei parue à punto che garreggiasse Sapore con Diocletiano, & Massentio in fierezza, con Commodo, Domitiano, & Eliogabalo in pazzia, & con Nerone, Tiberio, e tant'altri mostri che resero il Romano Imperio in vna strema sete d'humano sangue. Mà, quāto fà à proposito di ciò che s'hà à dire, s'egli cedè à Nerone in crudeltà, & in ogn'altro vitio di che fu quel mostro cumulatissimo, non gli volle già Sapore cedere pur vn punto nello spregio della pietà verso la Madre, perche se di quello si dicono cose terribili de' suoi rei portamenti verso di essa, di questo si narra da grauissimo Autore il seguente fatto. Pugnò Sapore co' Christiani per vincer la lor costanza con due sorti d'armi, accioche se non gli potesse vincere con l'vna, fosse almen vittorioso con l'altra: l'vna furono le minaccie de' tormenti, ne' quali non cedè à Falari: &

l'altra

l'altra le lusinghe, nelle quali non si lasciò Giuliano Apostata a dietro. Ma tanta fu de' Campioni di Christo la fede, & la perseueranza, che nè con alcuna di queste riportò troppe vittorie. Ritrouandosi egli adunque vn giorno cinque valorosi Christiani auanti, co' quali hauea già (però indarno) fatto amendue queste sperienze, dopò c'hebbe stucicato gran pezza hor l'vno, hor l'altro con parole doppie, simolate, e finte, il primo di loro nomato Acindino se gli voltò, come intrepido ch'egli era, con quasi ridente viso, & gli disse. A me par ò Sapore, che tua madre sie stata quasi presaga della riuscita, che tu doueui fare, posciache t'impose nome Sapore, che padre di Demonij significa, percioche la tua maluagità, se ben si considera, và di molto a quella de' Demonij inanzi: ma se padre pur non sei loro, non puoi già dinegare d'esser figliuolo di quello, di cui tu hai tolto ad imitare le opre tutte. Passò questo motto impensato, si com'era verissimo al cuore del Re, onde pieno d'ira, e pazzia fattasi venire sua Madre auanti, Che si vuol egli significar disse, ò Madre, il nome, che tu al mio nascimento m'imponesti? Ella che non haueua parte hauuto nella impositione del nome, si come per lo più ne' grandi accade; nò io, rispose, ma tuo Padre te l'impose ò Figliuolo, nè sò quello che denoti altrimenti. S'egli è vero, ripigliò il Re, quello ch'affermano questi indemoniati Christiani, che il mio nome segni padre di spiriti infernali, tu meriti più tosto la morte, & morte acerba, che non la meritano loro, che non me'l doueui già con sì tristo augurio imporre, se tale haueua significato. Sorrise a queste parole la Reina sua madre, che non pauentaua sue furie, & sentiua co' Christiani, & disse a lui, Io non credo già che dicessero lor questo, se non ne sapessero il perche, & cagione ne hauessero di dirlo. Auampò a questo detto Sapore d'ira, e di sdegno, & a guisa di fiera bestia, spogliossi non pur di

pietà,

pietà, ma di quella riuerenza che la natura insegna anco alle fiere di portare à lor genitori, si voltò alla madre, e le diede vna guanciata horrenda, che fe risuonare di lontano. Negò in quel punto Sapore crudelissimo, c'hauea di già rinegato Dio, anche l'obligo che si trouaua alla Madre, & madre già vecchia hauere, & con istupore de gli astanti, fece vedere quanto esso ben sapeua rendere la pariglia alle fatiche, e stenti stremi c'haueua sofferti ella per lui in generarlo, & cauarlo delle fascie. La vecchia Reina percossa di quella maniera, si gettò immantinente a piedi de' cinque Martiri di Christo Acindino, Pegasio, Entempodisto, Aftonio, & Elpideforo, & lor disse con molte lagrime; Habbiate vi prego voi Santi serui di Dio cura della mia caluezza, e pregate sua Diuina Maestà che sia à me misera propitio, percioche quale io m'ho generato questo Satanne, tale bisogna ch'io me lo soffra. Il crudo Canibalo si voltò allhora a Martiri, rispinta già da se orgogliosamente la Madre, e disse loro, voi sete cagione con questa vostra ostinatione, che vi sia a più doppi la fornace, che v'ha a consumare, accesa. Cui eglino, non hauer disser Sapore di noi cura, che già puoi ben conoscere, se tu vuoi, di che animo noi siamo, ma attendi a dar sodisfattione, & achetar quella che t'ha generato in questo mondo. Et che fastidio n'ho io di questa vecchia rimbambita, rispose il Re? Ma i coraggiosi Martiri, & chi ti perdonerà, dissero, vna cotanta sceleraggine c'hai commessa contro di lei, dandole vna sì cruda guanciata, c'ha fatto raccapricciar i capelli a tutti? Se pregherà mia Madre, replicò Sapore, gli miei Dij per me, incontanente mi fie perdonato. Alzò allhora la Madre di lui gli occhi al Cielo, & disse; Christo Figliuolo vnigenito di Dio, io vi prego quanto può, non dirò madre, ma vna serua cotanto afflitta, & angustiata, che non perdoniate a mio figliuolo nè in questo secolo, nè in quello c'ha a venire.

Sapore dà vna guanciata à sua Madre.

a venire. Alla quale imprecatione materna, Sapore in vece di attender a placarla, si come egli n'era essortato, soggiunse; I souerchi anni, che tu hai, i quali t'hanno leuato quel poco senno ch'era in te Donna, ti fanno dire le pazzie che tu dici. Et quiui la saggia Reina, Se io che t'ho generato in questa luce, fossi così disennata, nè anco tu ne verresti ad esser saggio. Il Re allhora, non ho, disse, adunque errato a darti quella guanciata, che ti sei di quella foggia meritata. Orsù basti, ripigliò ella, tu non potrai già, e te lo protesto che tanti m'odono il giusto giudicio di Dio fuggire, il quale vede il tutto, e te ne pagherà. Ammutì in questo per vn pezzo il scelerato, & poscia voltatosi a suoi satelliti, leuatimi, disse, tutti costoro d'inanzi; quelli già che non vogliono far conto de' miei comandamenti, gettateli nella fornace accesa, & quella c'ha negato di esser più mia madre, vadi, e s'appigli a quel partito che le piace. Ma la beata Donna, giuro, disse per l'onnipotente Dio, ch'io voglio morire con questi Martiri santissimi; non pensar dunque di diuellermi da loro. Quì il Tiranno, questo disse poco, ò nulla importa a me, se di cattiua terra mal germe è riuscito, i Dei se'l veggano, fà pur ciò ch'a te piace. Con questo dire si cōdussero i Martiri in compagnia della santa vecchia Reina alla fornace ardente, & quiui essendone apparecchiati de gli altri c'haueuano per esso fuoco a passare al refrigerio di vita eterna, Martiri tutti di Christo al numero di ventinoue con la Donna, tutti entrarono arditi in essa, cantādo Salmi, & Hinni, & lodando Dio. Furono parimenti d'intorno la fornace veduti da' Santi, & sentiti da gli altri gli Angioli Santi, che in vn Choro insieme co' Martiri cantauano, & faceuano festa. Et così questa santissima Corona di Martiri fece il suo felice passaggio alla vita eterna.

Autore San Simeone Metafraste. Surio tomo Sesto, carte 15.

Vn Ma-

Vn Marinaio stà per dui anni lontano dalla propria moglie: ella in quel mezo si dà in preda altrui; & al ritorno di lui, tuttoche grauida in sei mesi volendo follemente sostentare di esser leale donna, si trahe miseramente la morte adosso.

AVENIMENTO VI.

N tèmpo di Costantino il Magno Imperadore fu in vna città dell'Isola di Cipri vn Marinaio, il quale di fresco essendosi ammogliato, & hauendo preso vna giouane di qualche beltà, & gratia, poco appresso occorrendogli d'imbarcarsi per vn lungo viaggio, quella al meglio ch'ei puote lasciò di tutte le cose al vitto necessarie prouista, & andò via. Due anni se ne stete dalla patria, & dalla sua cara moglie lontano, e ritornato al fine di quelli, oue pensa d'abbracciare vna lealissima consorte, troua che per quello spacio di tempo ella si hauea con amanti trastullato per guisa, che quando ogn'altro testimonio fosse venuto meno, il ventre solo era sofficiente a far conoscere che vita ella hauesse tenuta, perche era in più di sei mesi grauida. Appresso quello ch'egli vedeua, non mancarono anche i conoscenti, & vicini suoi a dargli piena informatione di quello, che non hauria giamai voluto vdire. Posto adunque il pouero marito in cotale trauaglio, da vn lato si trouaua gagliardamente spinto, e punto ad vciderla, e tagliarsi, come dice il mondo, le corna ad vn tratto; ma da l'altro come timoroso di Dio considerando, che saria diuenuto micidiale, e bruttatosi nell'humano sangue, si raffrenaua da farlo. Puote

più in fine la possanza d'vn vero timor di Dio, che quanto rispetto d'honor mondano lo incalciasse a fare il contrario: la onde lasciato con si reo pensiero la buona femina, la casa, e quasi tutto'l suo, si ritirò a l'Arciuescouo Trimmituntino nomato Spiridone huomo di vita santissima, & con lui si diede a conferire sopra di cotal fatto per hauerne qualche consolatione spirituale. Gli disse primamente com'egli era di animo di far totale diuortio da lei, ma si rimise poi a quello che gli hauesse esso Santo per ben dell'anima sua migliore consigliato. L'Arciuescouo si ristrinse a cotal quesito nelle spalle, ne gli diede in risposta se non alcune piaceuoli parole essortandolo a patienza, e mostrãdo d'hauerli grandissima compassione. Ma da l'altra parte si fece il sant'huomo chiamare la buona femina auanti, & li dimandò con humanissime parole, non già s'ella haueua commesso così lungo adulterio, e tenuto quella vita, percioche ciò era souerchio, quando il ventre di lei gonfio testificaua ciò a bastanza, ma le disse bene, che si marauigliaua, che senza hauerne vna menoma cagione al mondo hauuta, hauesse contaminata a quella guisa la fede del santo matrimonio. Chi non sà quanto sia la femina, oue vna volta si sia messo l'honor sotto a piedi, sfacciata, e sfrontata, oda ciò che rispose al Santo. Costei in quel punto, che con huomo sì benigno, e pio douea sfoderare tutte le donnesche iscusationi. Et chi vuol dire, diss'ella, ch'io mi sia con altr'huomo giacciuta che col mio marito? Il santo, che non hauria giamai aspettato questo, ma che si era per sua naturale pietà posto all'impresa per malageuole che fosse, di accommodarli insieme, & far ch'ella le chiedesse perdono del suo fallo, nò nò disse ò Donna deh non attender ti prego ad adurmi più viui testimonij della vita c'hai tenuta nell'assenza del marito di quello che n'è il ventre tuo proprio. Ma quella che non haueua in se vergogna alcuna, a questa sua piaceuolissi-

ma ammonitione cominciò di sorte a tumultuare alzando le grida, che non fu vdita se non con grandissimo disdegno da coloro ch'erano presenti,& non era persona che non restasse istomacata vie più dell'aspre risposte,che del commesso fallo. Et veggasi che bella ragione adduceua la misera in suo fauore: Io non sono,diceua, grauida se non di mio marito, & s'esso è stato duo anni lontano da me, anche il mio ventre ha potuto indugiar tanto ch'ei sia di fuori tornato,si come ha fatto. Con cotali sciocchezze si facea forte la maluagia femina,& alla presenza di tant'huomo com'era San Spiridone,& de' circostanti brauando, minacciando,e romoreggiando si fece gran ragunanza di persone attorno che corsero ad vdirla. Et chi non porgerà aiuto, diceua questa casta Lucretia,a me pouera donna incolpata di questa foggia à torto? così potransi recar delle ciancie, e de' biasimi adosso la limpidezza dell'honore delle altre donne caste,e da bene,se a me osano queste male lingue d'adossare la macchia dello adulterio.Quì interruppe il Santo le sue grida,& le disse; Vedi donna noi aspettauamo a dirti il vero,che tu,si come sei caduta in vn grā fallo, ch'è pur troppo manifesto, così ti risoluessi à tuo prò di farne qualche amenda inanzi a Dio, che vede il tutto, e ne chiedessi perdono,che perauentura hauresti conseguito secondo la qualità del tuo pentimento: ma posciache ei si vede chiaro c'hai posto sopra l'errore dell'adulterio la disperatione; & sopra la disperatione hai anco cotale impudenza aggiunto, e fatto vn vergognoso cumulo di falli,egli saria bē stato giusto che la cōueneuole pena hor hora ti venisse sopra.Tuttauolta acciochc non t'habbi a dolere se non di te medesima, & della tua sciocca pertinacia,ma più tosto cagion habbi di venirne a penitenza ti facciamo chiaramente intendere,che non manderai fuori a bene il concetto c'hai nel ventre,fino che tu leuato via il debolissimo manto delle vane iscusatio-

ni

ni non resterai di mantenere le tue bugie, le quali fino i più ciechi scorgeriano. E detto questo la licentiò. Venuto poscia il tempo del partorire, l'assalsero gli soliti acutissimi dolori, & vie maggiori, perche più lunghi, non potendo ella mandar il parto a luce; nè però l'ostinata femina rimise punto della sua follia. E tanto fu scossa, che fu in breue senza hauer potuto partorire condotta a morte, che a ciò non valse rimedio humano alcuno. Ma il peggio fu, ch'ella morì impenitente. Dicono che il Santo hauuto di ciò contezza proruppe in amarissime lagrime, & che dicesse; Non auerrà mai più, ch'io voglia giudicare sopra di causa alcuna, posciache la sentenza è così presta ad essequirsi.

Autore San Simeone Metafraste nella vita di San Spiridone registr. dal Surio tomo 6. car. 280.

Bell'accorgimento d'Efren Siro, ilquale rende inutili due libri di bestemie ad Apollinare heretico: onde il perfido si muor di duolo.

AVENIMENTO VII.

Gli è cosa certa, che si conuiene a l'huomo saggio il fingere, e simulare a luogo, e tempo, onde veggiamo che il Poeta, il quale attese a formare vn'huomo perfetto, dice del suo Enea, se ben mi ricordo.

Talia voce refert, curisq; ingentibus æger,
Spem vultu simulat.

Di cotal mezo si volle seruir quel santissimo huomo Efren Siro contro quel Volpone vecchio d'Apollinare heretico

retico perfidiſſimo, & lo fece con sì bel modo, come ſi vdirà, che ſia commendato da tutti. Haueua l'aſtuto heretico raccolto in due libri ſcritti a penna tutte le beſtemie, & le ſue inuentioni ſofiſtiche c'haueua ſempre in prõto da impugnare i ſacri Dogmi, nè ſenza queſti ſi haueria poſto a diſputare con Catolici per tutto l'oro del mondo, non tanto perche gli ſeruiuano per vn'indice di falſità, e per vno elenco di diabolici ritruoui, quanto perche a lui già vecchio, e poco memoroſo ſeruiuano a marauiglia. Efren, che giudicò ſe haueſſe potuto hauere quei due libri nelle mani, che ſaria ſtata la guerra con riſo di tutte le genti finita, perche perduti quei ſcartafacci empi, tutta la dottrina d'Apollinare ſarebbe ita al fiſco, fece queſto bel tratto. Andò vn giorno a ritrouare vna certa femina, la quale di già gran tempo ſi teneua quel membro di Lucifero in caſa con gran fidanza, e fingendoſi tutto per vno de' ſeguaci d'Apollinare, le portò per meglio pigliarla nella rete vn poco di frutta, ſecondo il tempo, dalla villa donde ſi partiua, & le li appreſentò, dimandandole del ſuo padrone, il quale ſapeua eſſer aſſente. La buona femina gli fece cera, quand'ei diſſe di eſſer ſuo molto caro diſcepolo, & in brieue perche la comedia perueniſſe al ſuo buon fine, facendo egli come ſi ſuol dire del galant'huomo, ella ſi fidò di dirgli tutti gli ſecreti del maeſtro, che veramente maeſtro era di frodi, e d'iniquità. In queſto le diſſe il beato Efren; Dammi ti prego Donna, ò laſciami almen vedere gli ſcritti del noſtro Maeſtro, percioche di quì a poco ho ad entrare in diſputa con gli Heretici (così ſi compiacque, fingendo di chiamare quei della parte Catolica) e mi ſomminiſtreranno in fretta qualche arma da debellare gli auuerſari. Ineſcata la femina da queſto ſuo dire, aprì incontanente lo ſtudiolo d'Apollinare, e preſi quei due libri ch'erano la materia della caccia che volcua il Santo fare, & glieli diè in mano con

dire.

dire. Toglili, che per farti fauore te li voglio lasciar vedere, ma auuerti, che dato che gli habbi vna occhiata, li voglio in dietro prima che ti parti di quì, perche non voglio venir col padrone alla zuffa. L'huomo di Dio hauutili nelle mani, gli cominciò auidamente a leggere, & in poco d'hora gli voltò a carta per carta amendui, ma esso che machinaua nel suo animo maggior cosa a prò de' Catolici, si dispera ua c'hauesse sì poco tempo da metter alla memoria le conclusioni, i fondamenti, e gli argomenti, co' quali vsaua di sforzarsi (ma indarno) di abbattere le inconcusse rocche della Fede nostra. In questo alzò la femina in ver lui la voce, & gli disse; Spediteui buon'amico, ch'io voglio i libri à dietro, che non ho tempo di badare a fatti vostri, che sono ben souerchi li miei. Queste parole punsero il cuore al beato huomo, ma in quel punto gli venne sortito vn marauiglioso pensamento, & lo mise ad opera, che fu questo. Egli che hauea portato seco tanta colla di pesce che poteua valersene a suo prò, cominciò a foglio per foglio ad incolargli ben bene tutti; & perche la colla è tenacissima, massime in soggetto tale, com'è la carta, in poco di tẽpo vnì d'amendui i libri le carte di sorte, che senza che si desse a vedere lo inganno, fu resa inutile affatto l'opra di essi. Fatto questo, e serratili, e premutili tra le mani ben bene li porse allacciati così com'erano prima, alla femina: & ella che non vi pose punto mente non cercò altro, ma li ripose al luogo di prima. Alcun tempo se ne stettero i libri a quella foggia, che si finirono di seccare affatto. Ma quando parue tempo allo ingegnoso Efren di confonder l'heretico, si come hauea diuisato, col rendergli l'armi sue del tutto inutili, e tor loro il filo, esso fece che la parte Catolica isfidò il Campion di Lucifero alle solite disputationi, che gran tempo era che non si erano fatte, & fu ad esse prefisso il giorno. Non mancò Apollinare di venirci, & postosi con la solita grauità a sedere,

dere, dato vna girata d'occhio a circostanti, Io non haueuo dissegnato, disse, di parlare sta mane sopra il fatto della Fede, che però non ho recato meco i miei memoriali, & sommarij: ma posciache à voi è in piacere che si ragioni, e si argomenti, io mandarò a torli a casa, e non guardarò alla mia età inferma, e lassa per far il mio debito. Dato adunque l'ordine ad vn seruente, furono tosto portati. E toltone vno in mano, cominciò con vn contegno molto graue a sforzarsi d'aprirne il principio, ma non puote, che la colla non lasciaua pur vn poco staccare carta da carta. Portò poscia le dita al mezo del libro per aprirlo almen a quella foggia, ma s'affaticò a vuoto, il che da lui veduto, gettò con ira quello da vn lato, e diè di piglio all'altro. Ma se il primo era ben'incolato, il secondo era non meno; onde per molto che facesse per aprirlo nel principio, mezo, ò fine, non ci vide mai mezo. Allhora ei restò ben confuso da buon senno, & così dalla confusione caduto in vna strema rabbia, e stizza, si pose a bestemiare horrendemente il Cielo, la Terra, e gli Elementi. Et non finì la sua pazza disperatione, che leuatosi sù dalla catedra di pestilenza, oue soleua la parte heretica sedersi, si gettò per morto sopra vna panca, che non mosse più nè mano, nè piede. Tale frutto fece il gran zelo d'Efren Siro, & la sua marauigliosa accortezza.

Autore San Simeone Metafraste nella vita di S. Efren sopradetto, tomo primo, carte 244.

De' cento Auenimenti Spirituali

Vna Balena in forma d'vn' Isola s'offerisce in mezo al mare à Maclouio Vescouo, bramoso di smontar à terra à celebrare: e detta la Messa si dilegua da loro.

AVENIMENTO VIII.

SAN Maclouio che dallo stato Monastico nel quale fece, si come degni Autori ci riferiscono, opere ad ogni età memorabili, e stupendissime, fu poscia crescendo di virtù in virtù portato al Vescouado di Aleta città nelle riuiere dell'Oceano Britannico; essendo ancora sotto l'vbidienza dell'Abbate Brendano, fu molto infiammato dal desiderio di peregrinare ad vn'Isola incognita, per quello che di lei haueua sentito per non certe voci narrare, come della felicità de gli habitanti, d'vna inusitata tra mortali candidezza di costumi, & di simili rare proprietà de gl'Isolani. Però essendosi accordato col suo Prelato, & con altro gran numero di persone, che fidauano molto nella sua santità, s'imbarcarono tutti a quella volta sotto la guida più tosto di nocchiero Celeste, che d'huomo terreno. Ma io che non ho tolto a narrare quel tutto che gli auenne in detta nauigatione, dirò solo questo che più marauiglioso in essa occorse. Il pietoso Dio, il quale in ogni cosa fauoreuole aspirò alle preghiere di Maclouio, la mattina di Pasca trouandosi in naue esso Santo insieme con gli altri, ma più di tutti trauagliato per non potere celebrar in quel dì solennissimo il sacrosanto Sacrificio della Messa; percioche non si vedeua da nessun lato terra, cui poter accostarsi, ma solo Cielo, & acqua si compiacque a gloria sua di far il seguente miraco-

lo.

lo. Mentre adunque il santissimo huomo fa nella naue insieme con gli altri le sue orationi,& prega il Signore che resti seruito di conceder loro lo smontare in qualche terra, ecco quello ch'apparecchiò a Giona fuggitiuo il gran pesce che lo serbasse, fece lor venire auanti vna Balena grandissima, che forma di vna vera Isola haueua. Di cento, e ottanta persone ch'erano nella naue, non ce ne fu alcuna che si potesse accorgere (ancora che quel mare ne produca assaissime, come si sà, & i paesani sieno vsati a vederne) ch'ella fosse vna Balena, ò fosse per la inusitata grandezza della bestia, ouero perche stette dal primo apparire tanto ferma, e salda in mare, come se vno scoglio fosse. Basta che subito che fu da quei della naue veduta, alzarono tosto vn grido d'allegrezza,& ne fecero consapeuole Maclouio, il qual era allhora in oratione. Esso ne prese vn'indicibil contento,& subito fermate le ancore fu portato fuori l'Altare portatile, e sopra di quello celebrata la Messa, alla quale si communicarono tutti. Ritornati che furono con la medesima allegrezza in naue, tirate sù l'anchore, furon date le velle al vento, che lieto spiraua, & via n'andarono. Ma mentre ancora fissi haueuano gli occhi in quella che lor pareua indubitatamente terra ferma, ecco si viddero con moto ordinario dileguarsi pel mare la gran Balena, & s'accorsero di quello che era. Allhora s'auidero che il misericordioso Dio a preghiere del seruo suo Maclouio l'haueua lor apprestata stabile, & ferma, affinche nella solennità Pascale potessero essere spiritualmente ricreati. E considerando eglino (cauatone il Diuino miracolo) quanto fossero dalla morte stati lontani, e come ageuolmente se la gran bestia si fosse dibattuta in mare sarieno stati perduti, non poteuano pieni di giubilo, & contento satiarsi di benedire il Signore, e'l suo gran seruo Maclouio:& per tutta quella nauigatione non hebbero

più cara memoria ne' loro famigliari ragionamenti, che di quanto in quel giorno era lor auenuto.

Autore Sigeberto Monaco Gemblacense, che fiorì l'anno della salute 1100. *Surio tomo 6.car.* 109.

Sapricio quando, dopò vari combattimenti per la Fede, è più vicino alla corona del Martirio, (tanta forza ha l'odio dell'inimico) quella miseramente perde, & il santo nimico suo glie la toglie di mano.

AVENIMENTO IX.

APRICIO, & Niceforo cittadini Antiocheni furono vn tempo così cari amici insieme, che non se ne sarieno potuti così ageuolmente trouar due altri, c'haueßero la volontà ouunque il bisogno richiedea hauuta di quella guisa pari. Non isparmiauano a facoltà, non a fatica l'vno per l'altro, & pareua che nè prender cibo, nè ricrearsi col sonno poteße l'vno senza l'altro, & per vna singolar copia d'amici furono gran tempo nō senza gran marauiglia tra mortali mirati. Ma (ò quanto è soggetta a mille paßioni l'humana voglia) si come egli suol di vso accadere, che oue sia stata vna volta singolare amistà, iui anco cangiandosi tutto ad vn tratto l'aspetto delle cose, suole annidarsi nemistà grandißima, e mortale, così tra i due prima sì cari amici auenne. Quattro paroluccie mal dette, e

due guattature storte, e picciola in somma, e lieue cagione intorbidò vn giorno il sereno della lor pace, & diuennero mortali nimici insieme. Non c'era tra di loro altra diuersità di stato (che si sà bene quello auiso

Amicitias & tibi iunge pares.) [1] Ouid. de Trist. 3.

Se non che Sapricio era Prete, e Niceforo secolare. Or essercitando eglino tra loro vn'odio troppo manifesto, &, se si hauesse a bilanciarlo con la primiera amistà, pari, primo di loro fu Niceforo, che considerato il peccato, nel qual dimorauano per quell'odio feruente, pregò alcuni cari amici d'amēdui, che s'interponessero a far tra loro la pace, e mandò a chieder a l'altro perdono di ciò che l'hauesse mai offeso, per amor di Dio. Sapricio crollò l'orecchie, e se ne rise, e seguitò nell'odio più ardente che mai. Niceforo se ne conturbò assai, ma non toltosi però del suo buon proposito, gli mandò due altre volte communi amici, che lo mouessero a perdonargli: nè mai puote quello adamante della sua ostinatione rompere. Che fare adunque, nè che dire non sapeua più il buon Niceforo, quando gli souuenne alla mente vn bellissimo tratto, & lo pose ad effetto incontanente. Egli andò vn giorno che vide l'vscio del suo nimico aperto in casa sua propria, e se gli prostrasse allo improuiso auanti con dire, deh perdonami carissimo padre per l'amore del Crocifisso GIESV CHRISTO. Ma quest'atto, che sì rifuggono tāto i moderni nemici di fare, & c'hauerebbe cauato di durezza vno Scita, vn Moro, non mosse punto Sapricio, anzi lo disdegnò più. In questo tempo mosser Valeriano, e Galieno vn'acerbissima persecutione a Christiani, per essequir la quale il Presidente ch'era allhora in Antiochia, fè dare delle mani adosso a Sapricio Prete, e se'l fè menare auanti, & gli disse. Sapricio, io tengo ordine da gli Augusti nostri Signori, che chiunque non sacrifica a gli Dij nostri, io lo debba per vari tormenti mandare

dare alla morte, però risoluti tosto di ciò fare, affinche male non te ne accaggia. Et perche arditamente egli ricusò di adorare idoli, dicendo che come Christiano non era per conoscere, nè adorare altro Dio, che Giesu Christo, il Prefetto lo fece metter nella Chiocciola, sorte di tormento asprissimo. Anzi fu cosa stupenda, che in mezo de' tormenti caminaua Sapricio tanto lieto, che ne insultaua il tormentatore, & diceua; Fà pur straccio quanto tu vuoi delle mie carni, nelle quali sole hai potere, che lo spirito sopra il quale non signoreggi serà di Dio solo. Che più? veggendo il Presidente che i tormenti non valeuano a nulla col coraggioso Christiano, pronunciò sentenza che gli fosse spiccata la testa dal busto. Che più dico poteua fare vn'huomo armato di vera Fede? nondimeno vedremo con sommo discontento Sapricio nel punto di guadagnarsi il Cielo poco appresso vacillare. Preso Sapricio & legato era menato al luogo doue li douea esser tagliata la testa, & in quel punto Niceforo c'haueua del tutto hauuto minutissimo ragguaglio, lieto di cotale risolutezza, & che douesse Sapricio diuenire illustrissimo Martire, gli corse incontro, mentre giua alla morte, con animo fermo, che gettata via la solita durezza, lo douesse in quel punto abbracciare. Ma s'ingannò, che per parole dolcissime che gli dicesse, egli torcè, agitato senza fallo dal Demonio il capo, & non lo guardò pure. Struggeuasi il buon Niceforo di sì inaudita fierezza, e doleuasi più per Sapricio che se'n gisse così mal accompagnato da quell'odio intestino alla morte, che per se stesso: ma deliberato pure di far l'vltima proua, già che conduceuano Sapricio fuor della città al Martirio, egli corse per vn'altro lato della città, & volteggiando per vn'altra strada gli si appresentò vn'altra fiata auanti, & gli disse humilissimamente. Deh Martire di CHRISTO perdonami ti prego quello, con che come huomo ti ho offeso: ecco che

t'aspetta

t'aspetta la corona del Signore, quale cōfessasti arditamente: che più ti resta se non perdonarmi, e volartene alla beatitudine eterna? Ma il tutto fu nulla, che Sapricio il quale haueua il cuore acciecato dal diauolo non pur non si mosse della sua proteruia, ma non gli volle nè anco fauellare: tanto che i birri non puoter fare, marauigliati di Niceforo, che non gli dicessero; Noi non potiamo se non riputarti per pazzo, perche non vedemmo giamai huom simile a te, che chiegga con tale instanza perdono ad vn condennato: non sai ch'egli è per morto, & che di quì a poco decollato non ti farà più guerra? Voi non sapete, disse allhora Niceforo, quello ch'io chiegga dal Confessore di CHRISTO, lo sà ben DIO. Et in questo dire s'auuicinarono al luogo della morte. Non mancò anche in quell'vltimo punto di pregarlo che gli perdonasse con ogni sorte di sommissione: ma Sapricio che si hauea vestito la pelle di Faraone non gli diede punto migliori orecchie di quello che tant'altre volte hauea fatto. Il Signore adunque che vedeua in persona d'vn suo seguace cotanta proteruia per quel solo iniquissimo affetto di non voler perdonare all'inimico: lo spogliò affatto della sua gratia, donde non fu marauiglia che facesse poi quel che fece. Il carnefice troncò allhora d'amendui la dimora, & disse al misero Sapricio, piega le ginocchia, che ti vò tagliar il capo. E perche, rispose inopinatamente lo infelice? Non lo sai, disse il carnefice, che per non voler vbidire all'Editto Imperiale, & sacrificar a gli Dij sei quì condotto? Se non volete altro da me, disse in quel punto il nouello Giuda, lasciate di farmi morire, ch'io sacrificherò. Di questa foggia egli auenne, che quanto gli hauea fatto guadagnare la spontanea confessione della vera Fede, cioè che non sentiua, ma spreggiaua i tormenti, & anche non faceua cōto della morte per amor di GIESV CHRISTO, egli venne in quel punto per la gran forza c'ha l'odio

verso

verso il nemico a perdere miseramente. Niceforo che vide vna cosa tale, qual non speraua mai di vedere, gli fu subito a lato, & disse a Sapricio; Deh non voler ò fratello rinegare per sì fatto modo il Signor nostro: non voler ti prego mancare a te stesso, & perdere la celeste gloria, la quale hai di già presso che acquistata per via di tanti tormenti c'hai sofferti. Ma esso non gli diede alcuna risposta. Il beatissimo allhora Niceforo si fece auanti al manigoldo c'hauea la scurre in mano, & gli disse; Vccidi me in vece di costui, c'ha rinegato il mio Signor GIESV CHRISTO; io son Christiano, & lo confesso, & confesserò sempre. Stupì il boia di cotanto ardimento, nè però hauendo ardire di farlo morire, spedì chi desse del costui risoluto dire al Giudice contezza, per sapere che far in tal caso, & n'haue risposta, che questo vccidesse, & Sapricio lasciasse andare. Allhora si piegò Niceforo con le ginocchia in terra, & decollato, riceuè molto lietamente la morte, che lo facea partecipe della Corona già da Sapricio così miseramente perduta.

Autore San Simeone Metafraste, & registrato dal Surio tomo primo, carte 285. nella vita di San Niceforo.

Si ſcriuono gli horrendi ſacrifici de gli antichi Friſij; & ſi moſtra come campaſſero miracoloſamente dalle lor mani due fanciulli, che doueano perir in alto mare.

AVENIMENTO X.

SONO elle ripe dell'Oceano Settentrionale i popoli Friſoni, co' Battaui, e Sicambri d'antica nominanza vicini, i quali quaſi che ſoli delle tante genti del mondo, hànno il lor vecchio nome ritenuto, & anche l'innato loro iſtinto d'eſſer oltre modo geloſi della libertà. Queſti al tempo che la cecità dell'idolatria teneua ingombro gran parte del mondo, faceuano mille ſorti di pazzie, e di crudeltà inaudite nel ſacrificare a i loro Idij, che non ſi leggono nè anco di Romani, nè coſi ageuolmente d'altri. Soleuano tener apparecchiati molti condennati a morte, ò anche ſchiaui, e preſi in guerra, i quali oue per qualche gran ſolennità doueuano ſacrificare a demoni, erano da loro con vari modi, e tutti crudeli, fatti ſenza cõpaſſione alcuna morire. A tali paſſauano il cuore con vn coltello, ad alcuno tirauano molte freccie nel petto, a molti tagliauano ſpeditamente il capo, & non pochi erano quei che fatti erano morire miſeramente sù le forche. Alcuni anche annegauano. Io mi dimenticauo anco di dire, che quando non haueſſero di queſti rei condennati hauuto, gettauano la ſorte fra di loro, e cui toccaua non accadeua torcerſi. In fatti non haueriene laſciato paſſare le loro ſolennità ſenza hauere ſparſo alcuna quantità di humano ſangue da recarne in appetito il di eſſo ſitibondo Lucifero, per tema che facendo il

contrario fossero douute le cose loro,& in pace, & in guerra gir al rouerscio. Vengo al proposito. Era tra Frisi al tempo c'haueuano Radbodo per Signore, vna pouera dõna vedoua,la quale due figliuoli senza più hauea, l'vno di sette,e l'altro di cinque anni. A loro toccò, non essendocene di condennati per mala sorte di morire, e la misera madre di ciò tanto si struggeua,che bramaua oltre ogni credere di nõ hauerli mai generati, per vederli perir a quel modo, ò di morir ella prima per non contemplare vn tanto spettacolo. Et fu il peggio che furono destinati dal crudo Prencipe a finir la vita in vn luogo stretto su la ripa del mare: per modo che nel crescente dell'acqua la quale a certa hora s'innalzaua oltre ogni stima, doueuano a poco a poco alzandosi il mare hor fino alle ginocchia,hor al bellico, hor alle mamelle,e finalmente alla golla annegarsi in fine miseramente.Iui furono adunque posti. Era presente all'immanissimo sacrificio non pur il Prencipe, ma del popolo vna gran parte, e sù l'hora della crescente del mare tutti stauano apparecchiati a mirar la morte de' due innocenti fanciulli. Non stette troppo il mare a riempire il luogo cinto di mura,tanto che tosto passò alla cintura del fanciullo più grandicello. Ma fu auuertito in quel punto vn grandissimo essempio anche in quella tenerissima età di pietà fraterneuole, percioche fu veduto il putto grandicello hauer inalzato sopra il suo capo quello di cinque anni, e tenendo di quella guisa ben sospeso colle mani,accioche se pur egli non fosse dal mare campato, almen il minore fosse restato più lungo tempo in vita. Questo spettacolo c'haurebbe forse hauuto possanza di mouer le fiere a compassione, non mosse però punto nessuno di loro. Tra la turba che accorreua all'empio sacrificio, ci fu alcuno che n'auisò l'Arciuescouo Vulfrano de' Sennoni,il qual era in quelle parti, & esso costernato per quello che gli era de'due fanciulli

detto

detto corse anch'esso colà, & si pose a pregar il predetto Signore, che non volesse di gratia patire, che de gli huomini ad imagine di Dio creati si recasse giuoco a demonij dell'inferno. Radbodo (che così come dicemo era esso nomato) ponendo quasi in deriso le sue preghiere, gli rispose; Se il tuo Dio gli può dalla morte, che lor soprastà liberare, mi contento farti di loro vn presente, & anche noi crederemo in lui. Et l'Arciuescouo disse, così sia. Allhora postosi il Santo in oratione, incontanente il mare tornò a dietro, & per maggior euidenza del miracolo si fece il mare nel mezo altissimo che sembrauano montagne d'acque, & lasciò il luogo sodetto asciutto affatto. Non senza marauiglioso stupore fu da' Frisoni contemplato quel fatto, nè senza parimenti gran compassione mirarono gli due innocenti, che iui a poco doueuano morire, esser di quella guisa campati. Il santissimo huomo corse allhora al serraglio de' fanciulli, e gli cauò cō immensa allegrezza fuori, & n'vscì tenendone i due innocenti l'vno con vna mano, e l'altro con l'altra. Accrebbe lo stupore, che San Vulfrano caminò, andandoui (come vn'altro San Pietro) sopra l'onde del mare, perche se ben quel serraglio era restato vuoto d'acque, nō per tanto lo spacio dello andarui era senza vna buona altezza d'acqua. Tratti che gli hebbe fuori di periglio, gli consegnò primamente all'addolorata madre, & la fece in vn momento lieta, & poscia li batteggiò, & n'hebbe sempre cura. Il qual miracoloso successo veduto da' Frisi, ne furono molti che crederono in CHRISTO, & volsero esser anch'eglino lauati, & rigenerati nell'onde battesimali.

Autore Iona Abbate, contemporaneo del predetto Arciuescouo Vulfrano. Il Surio tomo 2. car. 93.

DELLE DIECI
DECHE SPIRITVALI
DECA SETTIMA.

Aglaie Romana s'indisia di hauere delle reliquie de' Martiri, & per questo ispedisce alla volta di Tarso Bonifacio suo fattore con gran denaio: esso in vece di fare la pretiosa compera, s'offerisce alla morte; onde diuenuto Martire illustrissimo, è recato il suo corpo alla padrona che dal lezzo del secolo si conuerte à Dio.

AVENIMENTO PRIMO.

N SINGOLARE essempio di quanto possa anche in sozzo, e macchiato cuore vn religioso affetto, da cui quasi da picciol fauilla sorse vn fuoco grandissimo di santo amore, vide la città di Roma nel maggior bollore delle persecutioni nella persona di Aglaie donna. Costei era di nobilissimo legnaggio, tanto che di esso ne erano scesi grauissimi Senatori, & famosi Proconsoli, là onde perche era appresso anche ricchissima, & bella oltre ogni credere, pareua che in lei fosse vn cumulo di tutte quelle gratie che più brama occhio mondano. Trouandosi adunque ella posta in sua libertà, nè hauendo chi le rinfacciasse mai cosa alcuna, si cominciò a dare il più bel tempo del mondo. Ella haueua molta seruitù, faceua molta spesa nelle cose de' piaceri,

ceri, il ſuo palagio rilúceua per oro, & argento, & le ſue amicitie non erano già di poueracci, ma delle prime teſte di Roma. Teneua tra gli altri per ſuo maeſtro di caſa, ò diremo per gouernatore di tutto'l ſuo, coſtei vn giouane delicatiſſimo, e di leggiadro aſpetto, che Bonifacio nomauaſi, in cui più fidaua che in perſona del mondo, & per le ſue dolci, & grate maniere, & anco perche lo ſi haueua dalla prima giouentù alleuato in caſa. Per mano di lui paſſauano tutte le ſue ricchezze. Egli poi attendeua in ogni coſa a dare nell'humore ad Aglaie, & gli era ageuole il ciò fare, perche ſi confaceua molto di coſtumi con lei. Ne' piaceri era ſtemperatiſſimo, il vino gli faceua anco non mediocre guerra: ma nello ſpender del denaio era prodigo, pur che ſeruiſſe a piaceri oltre ogni credere. Queſto era il male ch'era in lui. Il bene poi era, che compaſſionaua grandemente gli afflitti, & ſouueniua cō larga mano a pouerelli, di ſorte che n'era benedetto da tutti. Raccoglieua volontieri i biſognoſi d'albergo. Se haueſſe veduto poueri paſſaggieri la State ſtracchi dal caldo, ò laſſi dalla ſete, immantinente voleua, che ſi riposaſſero al ſuo palagio per ricrearſi. Lo ſteſſo faceua il verno con quei, che per le neui, & ghiacci caminando haueſſero di alleuiamēto biſogno: & in ſomma era la caſa di Aglaie tra queſta diuerſità di vitij: & di virtù vna corte bandita, & vn rifugio di poueri biſognoſi. Così ſpendendo del fiore de gli anni ſuoi gran parte in diſhoneſti piaceri, & grande ancora nelle opere di pietà, faceuano vno ſtrano miſcuglio di coſe, e pareua in fine che per vna ſola cagione ſe gli toglieſſe di eſſer vn compito huomo, perche era nelle laſciuie troppo inuolto. Le coſe ſue in queſto modo, & quelle di Aglaie ſtauano, quando piacque al miſericordioſo Dio di mandare ad amendui per il merito di tante operationi rette alcune buone iſpirationi di queſta ſorte. Venne voglia alla ſua padrona vn giorno di arric-

chire la sua casa, come faceuano anche delle altre Christiane donne in Roma, delle reliquie de' Santi Martiri di Christo, & di hauerne alcune, con animo di fabricarsi qualche Capelletta nel palagio, & quiui ripòrle, perche ella sentiua a dire da tutti i Christiani, che il Signore aiutaua marauigliosamente coloro, che piamente ciò faceuano, e prosperauano ne' lor fatti. Stando ella in questo buon pensiero, si chiamò vna mattina il suo Bonifacio auanti, & gli fece vna simile diceria. Tu sai carissimo fratello come noi stiamo inanzi a Dio, & se si trouiamo in mille peccati inuolti, per i quali, se sua Diuina Maestà ci volesse giugnere, e mandarci la morte, male staremmo. Fin'hora egli pare che non habbiamo à guisa di dormentati alzato pur vn poco il capo à considerare il fine nostro, egli è ben dunque che cominciamo a pensare di hauer a rendere strettissimo conto à Dio d'ogni nostra attione, & che ci si prepariamo con qualche buona opra. Ti dico adunque per accorciarla, ch'io ho da vn grand'huomo da bene inteso, che chiunque ha in veneratione i Santi Martiri di GIESV CHRISTO, consegue ad ogni tratto per le intercessioni loro di grandissimi, e segnalati fauori, delle quali gratie vorrei anch'io esser a parte. Per tanto risoluiti caro Bonifacio mio di darmi (c'hoggimai n'è il tempo) per segno dell'amor che tu mi porti questa sodisfattione di girne à procurar qualche parte di reliquie d'essi santi Martiri, che io sono deliberata di fabricare ad honor di essi vna Chiesa, ò Capella da riponerle dentro, sicura che ci seruiranno come per guardia, e difesa di noi, e delle cose nostre. Queste, ò somiglianti parole hauendo ella dettegli, esso non le rispose altro, se non che tanto faria quanto ella diuisato haueua. Così gli diede Aglaie vna buona quantità di dinari (perche gl'idolatri che sapeuano il desiderio de' Christiani, vendeuano, & molto care dette sacre Reliquie) da comperarle, & anco per far limosina à

poucrelli

pouerelli per istrada. Inoltre, affinche gisse con ogni agio, volle che conducesse dodici caualcature seco, & de' famigli, & de' pretiosi vnguenti gli diede ancora, & de' drappi di seta da inuolgerle, si come richiedeua la gran riuerenza c'haueua à detti Santi Martiri. Proueduto di tutte queste cose si partì alla volta di Tarso città di Cilicia. Non è da passar in silentio vna cosa notabile, che Bonifacio presago della sua ventura, & indouino della sua gloria, disse ad Aglaie sua, mentre toglieua da lei combiato. Dicendoli dunque ella; Và, e ritorna tosto, che il Signor ti accompagni, egli le si voltò con lieto aspetto, & le rispose; Donna, se potrò hauer di dette sacre Reliquie, per me non si resterà di portarne al tutto, ma se anco non potrò, torrai in vece di esse il mio corpo che ti sia portato. E senza dubbio lo Spirito santo gli fè cotali parole dire. Andò per tanto esso al suo viaggio. Peruenuto alla città di Tarso, dou'egli hauea inteso, che si tormentauano, e si faceuano morir per la Fede tanti Christiani, delle prime cose, (fatti alloggiare i suoi seruitori, & i caualli ad vno albergo, & fatti stare in apparecchio quattro carrette c'hauea menate seco) tolse licenza da' suoi, e se n'andò alla volta della piazza. Mi dimenticauo di dire, che in tutto quel viaggio s'astenne esso dal vino, e dalle carni per riuerenza de' santi Martiri, l'ossa de' quali credeua di maneggiare. Entrato in piazza in vna girata d'occhio ei vide, in conformità di quāto gli era stato detto, molti Christiani esser tormentati in guise diuerse. Percioche alcuno era attaccato co' piè in sù, & hauea sotto'l capo del fuoco acceso: qualchedun altro era sostentato con quattro legni, e sopra di quelli battuto crudelmente: tale haueua squarciate tutte le carni da l'vgne di ferro: certi giaceuano quà, e là sparsi per la piazza, chi senza mani, & chi senza piedi, oltre che ne vide alcuni sostentati da vn palo, conficatogli nella gola. Et in somma cose vide, che fanno stremir

solamente

solamente a narrarle. Per tutto ciò si sentì pieno di così santo zelo, che non si potendo più contenere, gridò, dicendo. Grande è lo Dio de' Christiani; e gittandosi a i loro piedi, gli confortò assai. Per cotale dimostratione fu preso, e presentato al Presidente, il quale essaminandolo, lo trouò costante nella Fede, e non volendo a patto alcuno sacrificare, lo pose all'Eculeo, e feceli radere i lati con l'vngule. Dopò tra l'vgne delle mani, & de' piedi gli fece metter aguzzi pezzi di canne, & nella bocca gli fece gettare bogliente piombo. Esso in questi grauissimi supplicij, lodando Dio, fu cagione che molti si conuertirono, e per tanta crudeltà cominciò il popolo quasi che a tumultuare. Il Presidente dubitando di qualche seditione, fece mettere Bonifacio in prigione, & egli si ritirò per quel giorno fuori della città. Passato quel furore, & egli stando nel medesimo proposito, comandò che fosse fatto vn bagno di pece, & quando la vide bolente, vi fece col capo allo ingiù mettere Bonifacio, il quale non fu offeso in parte alcuna, ancorche vi stesse gran pezza. Il che veggendo il Tiranno, lo fece al fin decollare. In quello stante che il carnefice gli spiccò la testa dal busto vn grandissimo tremoto scosse molto la città, & molti per questi segni si cõuertirono alla Fede di CHRISTO. In quel mezo i seruitori d'Aglaie, veduto, che Bonifacio passato quel giorno, e quella notte non tornaua, nè hauendo vn menomo sentore del fatto, si posero in gran diligenza à cercar di lui. Et perche conosceuano bene di che piè ei zoppicaua da prima (non accortisi della subita sua mutatione) lo cercauano a punto ne' luoghi che si credeuano più ageuolmente di trouarlo, cioè nelle hosterie, & ne' luoghi di piaceri: ma in questo s'incontrarono in vna persona publica di palagio, & gli chiesero, se hauesse veduto vn forestiero Romano, & gliene diedero tutti gl'indicij, e contrasegni. Costui, disse loro, come hauea veduto vn tale stracciato dal

Giudice,

Giudice, come Christiano per via di martirio, & morto il giorno auanti, & fu anco di tanto loro cortese, che gli menò doue si giaceua quel corpo santissimo, con la testa separata dal busto. Eglino lo riconobbero subito, e con grandissimo stupore per Bonifacio, nè indugiarono punto a comperarne da gl'idolatri a contanti il corpo, e raccoltolo sù di terra, dopò hauerlo vnto con pretiosi aromati, & inuolto ne' panni di seta, che recato per questo effetto haueuano, lo posero sopra di vna carretta, & via più che di fretta n'andarono. Viaggiando costoro pieni di compuntione non faceuano altro che ringratiar Dio, e lodar i suoi alti giudicij. Ma in quel mezo l'Angiol di Dio apparue ad Aglaie, & le spiegò il fatto del Martire Bonifacio com'era passato. Ella adunque credendo senza fallo allo auiso, andò incontro al santissimo corpo, & lo raccolse nella sua casa con riuerenza grandissima: doue ricordandosi delle parole già da lui nel partirsi dette, le veniuano viui fonti di lagrime da gli occhi. Non passò adunque troppo che fece cinque stadij fuori di Roma fabricare vna Chiesa al suo nome, & quiui posò le sacre Reliquie. Dopò ilche renonciando al mondo affatto, licentiò tutta la sua famiglia, & partita la sua grandissima facoltà tra' poueri, si fece di habito, & di professione Monaca, & fece in questo stato molti miracoli, & in fine tredici anni dopò il martirio di San Bonifacio ella passò felicemente all'altra vita, & fu appò le ossa del santissimo Martire sepolta. Ciò auenne imperando Diocletiano.

Autore San Simeone Metafraste. Registrato dal Surio tomo 3. carte 149.

Eusebio Duca di Sardigna gran benefacitore alle anime de' Morti, premuto con guerra da Ostorgio Duca di Sicilia, è aiutato da vn'essercito di Defonti; per lo che il nimico ispauentato, chiede pace, e rende vn'occupata Città.

AVENIMENTO II.

OLTE guerre, e combattimenti erano accaduti tra Eusebio Duca di Sardigna, & Ostorgio Duca di Sicilia. Erano amendui questi Duchi potenti, ma Ostorgio per quanto fù ad ampiezza di Stato, & per ricchezze de' maggiori suoi più ricco, e più poderoso. E' ben anco vero, ch'Eusebio era più largo, senza paragone, distributore di limosine, più sollecito nel pagare le decime di tutti i suoi beni, e più pio, e compassioneuole nel souuenire le anime del Purgatorio. Per questo anche haueua egli deputata vna delle sue Città più abbondante tutta al seruigio Diuino, & a liberatione dell'anime defonte. E per quelle faceua limosine di cose temporali, & di sacre Messe di tutta l'entrata, che di quella cauaua. Ora egli auēne, che il Duca Ostorgio fermādo l'animo a pigliare detta Città l'assaltò vna volta per insidie, essendone assente il Duca Eusebio, & la prese. Intesasi da lui la perdita di cotale Città, la quale egli chiamaua la città di Dio, se ne dolse, & più che se hauesse perduta la metà dello Stato suo, toltane quella fuori. Fatto per tanto consiglio co' suoi Baroni, fu fatta deliberatione di ripigliarla per forza, ouero gloriosamente per detta Città di Dio morire. Hauendo adunque ragunato vn'essercito, s'incaminò

caminò con quello alla volta di essa. Et arriuato a certo luogo munitissimo, quiui si fermò aspettando l'essercito nimico che quindi, partendosi, conueniua che passasse. Ma ecco che le sentinelle vna mattina rapportano di hauere scoperto vno essercito di forse quarantamila combattenti tutti vestiti di bianco, con caualli bianchi, con armi, & insegne bianche. Attonito il Duca Eusebio, e pieno di stupore, rimase a cotale annuncio. E da vn lato prendendo da l'habito candido, che suole felicità augurare speranza; da l'altra nondimeno intendendo che armati veniuano, non mediocre timore lo assalse. Deliberò in somma così tra'l timore, e la speranza dimorandosene di mandare Ambasciatori, & intendere se come amici, ouero si come nimici veniuano. E mandando quattro suoi Caualieri, furono da altri quattro dell'essercito candidato incontrati. Da quelli intesero come erano della famiglia del sommo Re, & che veniano in aiuto del Duca loro, & che perciò dicessero al lor Signore, che fosse cõtento di venire a parlamento con loro, accioche hauessero potuto deliberare di ciò che si doueua essequire. Vennero adunque a parlamento, & abboccandosi insieme Eusebio col Prencipe di quello essercito, fu cõchiuso, che con l'essercito loro gisser ad affrontare Ostorgio, nè temessero se bene egli haueua da sessantamila combattenti seco, percioche il Signore hauria combattuto per loro. Veggendosi il Duca Ostorgio venire sopra tanto animosamente così fiorita gente, e spauentato da l'insolito habito candido, spedì subito anch'egli Ambasciatori, & intese come erano della famiglia di Dio, e come veniuano per castigarlo, ch'egli hauesse hauuto ardimento di assalire con inganno, e di hauer presa in quella foggia la città a Dio donata. Onde esso per temanza di peggio, supplicò per la pace chiedendo perdono, & l'ottenne restituendo la città tolta, e rifacendo a doppio tutto'l danno c'hauea fatto allo Stato

del Duca Eusebio. E per cotale maniera senza ispargimento di sangue fu conchiusa la pace, e riacquistata la Città di Dio col rifacimento di tutti i danni. Ritornatosene per tanto Ostorgio allo Stato suo, & Eusebio infinite gratie rendendo al candidato essercito, intese da loro come erano anime, le quali erano state per le sue limosine, e Messe fatte celebrare liberate dal Purgatorio: & lo essortauano a seguitare di liberarne delle altre, peroche in Paradiso haueua poi tanti interceditori, i quali gli pregauano da Dio lunga vita, & prosperità. E presa da lui licenza se ne ritornarono per la via, onde erano venute. Et il Duca fu poi sempre più feruente, e più sollecito in souuenire a quelle anime. E tutto questo narraua vn Riuerendo Abbate di santa vita, e di somma autorità, il quale nelle contese de' due Prencipi fu condotto prigione mentre che esso andaua visitando alcune Badie di quei confini alla cura sua sottoposte.

Dal Giardino di Mastro Serafino Razzi car. 422.

Vn Padron di Naue chiede, & ha più volte vn buon denaio dal Vescouo Spiridone in presto: & di quello essendo stato per lo più buon renditore, fà vna volta solo sembiante di renderlo, & impouerisce: & pensando di hauer gabbato l'huom Santo, riman gabbato egli.

AVENIMENTO III.

HEBBE l'Isola di Cipri a tempi di Costantino il Magno vn Padron di Naue di buona nominanza, il quale volendo con essa mouersi a viaggiare per recar qualche guadagno a casa, non haueua però sofficiente denaio da porsi in mercatura. Questi adunque per hauer qualche centinaio di scudi da far i fatti suoi, se n'andò a trouare l'Arciuescouo Spiridone, & lo pregò cõ ogni istanza che gli facesse vno impresto di più denaio ch'ei potesse, perche ad ogni modo tornato che fosse non hauria di renderglilo mancato. Il Sant'huomo secondo il vecchio di lui costume di non saper dinegar gratia a chi che la chiedesse, gli prestò tutto ciò c'haueua di riposto per l'vso del Vescouado, e della Chiesa, & quello che più monta, & che di rado nel mondo auuiene, con tanta prontezza, & allegria di cuore, che non ne volle pur scritto di suo pugno, nè altra memoria a libro fare. La qual somma hauendo il mercante riceuuto, diè le velle a venti, & andò via. E parue bene che quel denaio del Santo fosse oro od argento di beneditione, & che ne fosse stato benedetto da Dio, perche hauen-

do feliciſſima nauigatione hauuto, e buoniſſimo guadagno fatto, fu di ritorno preſtiſſimo alla cara patria. Coſi delle prime coſe ch'ei fece col denaio preſtatogli, n'andò à trouare il Sant'huomo, e con molti ringratiamenti glie l'offerrì: Spiridone altro non fece, ſe non che tolto vno ſcrignetto, del quale già haueua la ſomma de' denari tratti, gliel poſe auanti, & gli diſſe; Riponli quì doue gli hai tolti. Il mercante ſenza annouerargli più, che già a caſa gli haueа contati, fidandoſi pur di ſouerchio il Prelato, gli poſe fedelmente al ſuo luogo in tant'oro di publica moneta. Et perche a chi vna volta ſi moſtra buon renditore, facilmente ſi piega il preſtatore a preſtare, coſi non vna, ma più volte queſta medeſima quantità d'oro l'Arciueſcouo a coſtui preſtò. Bene andorno le coſe fino che ſi riponeua tutto'l denaio a ſuo luogo, ma il demonio ci miſe vna volta la coda, & aggirando il ceruello del fino allhor leale mercatante, gli fè far vna frode. Perche veggendo eſſo per vſanza con qual fede il Santo ſi diportaua ſeco, che non voleua pur vedere, non che annouerare il denaio, ſi pensò che lo poteſſe gabbare fingendo di metter l'oro dentro lo ſcrignetto, e non mettendolo: & coſi fece. San Spiridone ſenza penſar altro fece portar il caſſettino via al ſuo luogo. Ma, ò pietoſo, & giuſto Dio, come acconciamente ſecondo quel detto, cogliete voi gli aſtuti nelle loro aſtutie. Accioche adunque non ſi poteſſe gloriare il falſo mercante di hauerne la bontà di tanto huomo ingannata, egli auenne per Diuina permiſſione, che cadè nel danno che per altrui haueа appreſtato: Fece nuouo viaggio, inueſtì quel denaio, e dell'altro, & andandogli tutte le ſue mercatantie, e traffichi tutti al rouerſcio, perdè in quel viaggio ſolo, quanto ne' paſſati con l'oro di Spiridone guadagnato haueua. Allhora fu vero quel detto di Plauto.

Plau. in aptiuis.

Etiam cum caviſſe ratus eſt, ſæpe is cantor captus eſt.

A questo modo ei venne in vna tale inopia, e miseria, che non per voglia che n'hauesse, nè con quella solita allegria, e dimestichezza ch'ei soleua, ma come suol gir la biscia allo incanto, forzato da necessità se n'andò a trouar l'Arciuesco uo da lui ingannato. Et non confessò già il misero la sua colpa, ma aggiugnendo fallo a fallo, osò di chiederli con le solite paroline, se ben con altro colore in viso per il rimorso della conscienza, la somma d'oro che rubbata haueua. Il Santo, cui non era già com'ei si credeua il suo inganno nascosto, con il suo vsato modo lo mandò a pigliare iui doue soleua riporlo, & il falso v'andò. V'andò dissi, ma non accadendogli di cercar troppo quello che non ci era, tornò di subito a lui, e gli riferì, come non ci haueua trouo nullo. Cerca, gli disse allhora il Santo, meglio, perche tu dei sapere che nessuno ci ha messo da che ve le mettesti tu, la mano dentro: e così gli disse fingendo non saper la sua frode. Lo sleale si finse in quel punto di cercare con più diligenza, ciò che sapeua bene non esserci, e doppo vn cotal poco tornò al Santo, e disse; io non ci trouo nè anco segno d'oro. Se tu, disse allhora l'Arciuescouo, l'hauesti tornato a riporre, doue vsaui di torlo, certamente ve lo haueresti trouato; ma se anco lo ritenesti per te in vece di riporlo, sappi pure che non inganni noi, ma te medesimo, e l'anima tua. Le quali parole furono tante grauissime punture nella conscienza del mercante. Confuso adunque, & arrossito non sapendo formar più parola in replica; se li gettò incontanente a piedi, & scopertogli la frode, ne chiese con ogni sommissione perdono. San Spiridone che più ageuolmente perdonaua, di quello che altri chiedeua, lo fece leuar sù, & ammonendolo con marauigliosa dolcezza, e piaceuolezza; Vedi disse, ô fratello, non cercar più giamai d'arricchire per mala guisa, perche ogni pocolino che tu inuoli di quel d'altri, è bastante a mandar

in rouina tutto'l tuo, & quello che più ſenza paragone importa l'anima tua.

Autore San Simeone Metafraſte. Il Surio tomo ſeſto, carte 281.

Il Rè di vna parte d'Ibernia ſpogliato dal fratello dello Stato, ſi trahe à far ſantamente vita priuata; e dopò alcun tempo deſta il Signore vn'altro Rè amico, con le cui forze ricoura il perduto Reame.

AVENIMENTO IIII.

VELLA parte Auſtrale dell'Ibernia, che ſi nomaua anticamente la Mumonia, hebbe nei tempi adietro vn Re molto Catolico, & di nota bontà, il cui nome non è peruenuto a noi. Queſti haueua parimenti vn fratello Signore di gran Stato, ma di humori in tutto diuerſo, perche poco temendo per quello che ſe ne vide Dio, e gettatoſi il fraterno amore da banda, cercò di vſurpar per ſe il Reame di ſuo fratello, e cacciarlo. In breue fra le genti di amendui ſi venne al fatto d'armi, & per grande, e ſecreto giudicio di Dio, il buon Re di Mumonia reſtato nel conflitto inferiore, nõ hebbe poco che fare a fuggire, & fuggẽdo ſi ſaluò appreſſo il Veſcouo Malachia. E' ſi vide bene che col ritirarſi appreſſo di eſſo, ch'era vn grandiſſimo ſeruo di Dio, moſtraua di eſſerſi gettato il penſiero del regnare da banda, perche

che se hauesse ciò fatto per hauer da rimettersi col fauore altrui in Stato, non hauria fatto quella strada. Egli si fece adunque della necessità virtù, e dando luogo a l'ira, & a gli affetti praui, si diede a fare la sua vita col sant'huomo. Quel giorno che douea andare il Re a trouarlo, perche erano corsi di ciò gl'auisi inanzi, s'apparecchiaua il Vescouo Malachia d'incontrarlo col Clero alla grande, ma non volle il Re cotal honore: anzi deposto con l'insegne il fasto Reale, & accommodatosi al tempo, si pose con gli altri a starsene col Vescouo priuatamente con tanta humiltà, che seruiua per ottimo, e marauiglioso essempio di moderatezza a chi lo contemplaua. A qualcuno che li chiedeua, perche non cercasse con forza d'armi, massime hauendo molti in arme dalla sua, di ricuperare il Regno; Non voglio, rispondeua, che per mia cagione si sparga l'humano sangue, & che quello s'habbia poi il dì del tremendo Giudicio a gridare contro di me vendetta appresso Dio, che per seruire ad ambitioso affetto di signoreggiare habbia posto in mischia cotante persone. Più tosto, seguiua, se ne vadino i Regni, gli Scetri, e le Corone, con quanta grandezza ha la terra in abbandono, che io per sì friuola cagione habbia da perdere l'anima, di cui fò più stima, che di mille mondi. Queste, ò somiglianti parole vdendo il Vescouo, si rallegraua oltre modo: & perche la sua intentione hauesse effetto, non gli mancò di alcuna cosa. Gli diede parimente vna pouera casa ad habitare, & con poca seruitù iui se ne stette il Re di sol pane, & di vn poco di sale, & d'acqua contento. Le più soaui delicie del Rè erano le sante essortationi di Malachia, & pigliaua vn marauiglioso gusto della sua presenza. La vita ch'ei fece in questo stato priuato fu vna continoua, e rigorosa astinenza. La notte si passaua per la maggior parte in orationi, & lagrime, delle quali poteua col Regio Profeta dire, ch'ei bagnaua lo strato. Da questo poi si può

considerare di che età poteua il Re essere quando fu cacciato dal fratello del Reame, perche a mortificare nella sua giouanezza lo incendio della libidine vsaua vn bagno per ciascun giorno di acqua fredda; & incontraua per sì saggio modo i diabolici insulti. Visse a questo modo per molto tempo sequestrato dal mondo affatto, e sollecito solamente della saluezza della sua anima. Ma volendo il giustissimo Dio mostrare al mondo, come non abbandona giamai quelli che in lui sperano, & che massime hà in gouerno i buoni Rè, a capo di certo tempo mosse gli animi de gli huomini, e gl'indirizzò a fare che il buon Rè racquistasse il suo Reame. Istromento di ciò fu primamente vn Rè a lui vicino, (percioche era partita allhora la Hibernia in più Reami) il quale considerate le cose passate, per zelo, e compassione si mosse a chiederli, che se voleua ricourare il suo Reame perduto, non gli sarebbe nè d'armi, nè di genti venuto meno. Personalmente se n'andò quel Rè a trouar questo, & per mouerlo maggiormente all'impresa gli proponeua da vna parte l'ingiustitia, ed iniquità del fratello: e dall'altra gli mostraua, come per la sua ritirata era quasi desolato il Reame, perche non c'era chi amministrasse giustitia, nè facesse le leggi osseruare. Prometteua gagliardissimi aiuti, instaua acciò si risoluesse, essortaualo che non dubitasse, diceua questo esser voler di Dio per bene di quel Reame, & che non lo abbandoneria giamai, ma che con lo scudo del superno aiuto metteria i suoi nimici in fuga. In somma in cotale proposito gli produsse quanti essempi, e ragioni ei puote, & seppe, ma non fece nulla. Il Vescouo Malachia, si come quello che di tutto ciò era consapeuole, diuinamente inspirato, lo essortò anch'egli, & lo stesso fecero altri buoni Prelati dell'Hibernia, le voci de' quali per la fama della santità loro mossero il Rè alla conquista del suo Reame. Allhora leuatosi di do-

ne era per tanto tempo priuatamente stato, seguì il Rè amico, & si posero ad vn tratto in arme. Et andatisine con buon'essercito incontro a quei predoni, & assassini, che in compagnia del scelerato fratello cacciato di già l'haueuano, ageuolmente gli sconfissero, e posero in vergognosa fuga. E ben fu manifesto, che il braccio di Dio fauoreggiaua la parte giusta del Rè di Mumonia, perche in poco tempo tra per amore, e per forza se gli soggiogarono tutte le città & castella del Reame, del quale entrò in pacifico possesso, & fu poi sempre conseruato da Dio. Però egli non mancò di hauere sempre il Vescouo Malachia in somma veneratione, a cui confessaua di hauere più obligatione, che ad altr'huomo del mondo. Di quì si comprende quanta cura habbia l'Altissimo Dio de' buoni, e Catolici Rè.

Autore San Bernardo Abbate di Chiarualle, che ne scrisse del prefato Santo la vita. Surio tomo 6. car. 30.

Notabile successo di vn ricco della Frisia, che satollatosi d'oltraggi con vn Sant'huomo, riman dalla Diuina giustitia altamente raggiunto.

AVENIMENTO V.

CARLO Martello figliuolo di Pipino non tralignando punto dalla virtù de' maggiori suoi Rè di Francia, si come aggiunse molte città, e prouincie al suo Reame col viuo valore dell'armi Francese, così accrebbe in essi Stati da lui nouellamente soggiogati il lume, & lo splēdore

della Fede procurãdo che tutti abbracciassero il santo Battesimo. E così tra gli altri suoi conquisti hauendo di fresco soggiogatosi la Frisia, e'l suo Prencipe Radbodo, perche si dilatasse la predicatione dell'Euangelo, inuiò colà molti Predicatori che seminassero la parola di Dio. Vno di questi fu in particolare Vuillibrordo, che fu poscia Vescouo di Traietto. Questi si pose incontanente con alquanti compagni a cauallo in viaggio. Ma come fu alquãto adentro nella Prouincia trouandosi per esser di State molto con tutti i suoi riscaldato, si tolse alquanto di strada, & s'andò a porre sopra di vn bel prato al fresco; & all'ombra di alcuni alberi, spiegata vna touaglia cominciarono a prender mangiando, e beuendo rifrescamento. Così parimenti lasciati i caualli in libertà, pascolauano in quella prateria a grãde agio. Poco distante era vn casamento grande d'vn ricco, e potente Frisone: il quale come prima vide quei caualli sciolti pascersi lietamente, & quella compagnia d'huomini posarsi sù l'herba, con terribilità si pose attorno quei caualli, & a suon di bastone gli cacciò di quel luogo ch'era di suo tenere, maledicendo chi vi gli haueua condotti. Il Sant'huomo Vuillibrordo accioche lo sdegno del ricco non gisse più oltre, si leuò sù in fretta, e con ogni sorte di piaceuolezza gli parlò dicendo; che non doueua adirarsi, ne cagione haueua di recar loro oltraggio, posciache non per danneggiarlo si erano colà condotti con le caualcature loro, ma costretti da vna potente necessità, stante che in quell'hora che bolliua l'aria di caldo, non sapeuano doue poter rifrescarsi; & poi, che non seriano iui più che meza hora stati. Aggiunse, che la cagione del suo camino altra non era, se non per solo seruigio di Dio, delquale esso ancora poteua esser a parte, qualhora aiutato hauesse l'operario, che il Signore mãdaua particolarmente nel suo paese. In fine lo pregò affettuosamente, che si degnasse più tosto, deposta giù la collera, di bere vn bicchie-

bicchiere di vino con essi loro,con che lieti, e contenti anch'eglino si sarieno al camino posti. E chi non hauria deposto giù lo sdegno,& non seria restato vbligato per la forza di cotali parole ad vn tant'huomo? Nondimeno l'insolente ricco torcendo il naso in deriso raddoppiò allhora le bestemie,& gli oltraggi,& al gratioso inuito dell'huomo di Dio fece somigliãte risposta. Che ho io a fare del tuo bere? valloti pur a tenere per te, ch'io ne anco per questo m'acquetarò,e farò pace: và per i fatti tuoi,e togliti di quì. Vuillibrordo ripigliò allhora il detto dell'huomo superbo,& gli disse; Se non vuoi meco bere,non bei, e lascia stare. E perche in quel mezo i compagni haueuano imbrigliati, e insellati i caualli,saliti tutti a cauallo,ripigliarono il camino. Il ricco Frisone com'haue lasciato di vista quello in cui si era satollato di oltraggi, tantosto per manifesto giudicio Diuino fu assalito da cosi insolita, e strema sete, che il maggior febricitante del mondo non ne sentiua vna tale. Se ne tornò di subito al suo palagio per bere, ma non sò che forza straordinaria, non sò che impedimento miracoloso pur troppo è vero, che dentro quella bocca c'haueua proferite cotãte maledicenze,non se gli puote nè per sforzo alcuno, nè per diligenza di medica mano non se gli puote stillare pur vna gocciola di vino,nè d'acqua.Così l'infelicissimo superbone a guisa di vn'altro Tantalo in mezo alle cõmodità, & nella maggior abbõdanza de' pretiosi vini arrabbiaua di sete:& si puote allhora acorgere, che quella era vna giustissi ma,e cõueneuol pena al suo delitto di non hauere voluto pa ce col seruo di Dio. Durante questa sete tanto disperata,si venne vn giorno a rauuedere il Frisone del suo fallo, & ne chiese con ogni humiltà perdono a Dio,già che non poteua cosi ageuolmente hauer copia di chiederlo anche all'huomo Santo: ma tutt'oche il Signore scemasse in lui per la sua compuntione l'ardore dello stomaco sitibondo,non perciò

restò

restò libero affatto dalla sete, anzi per quell'anno intero, che stette a passar di là nel suo ritorno l'huomo di Dio n'haue sempre ricordo de gli oltraggi fattigli indegnamente. Per fine ritornando dalla sua predicatione il beato Vuillibrordo, gli andò ben lontano incontro l assetato ricco, & spiegatoli a parte per parte l'angoscia, & dolore patito, gli dimandò con ogni sommissione perdono, & l'ottenne. Anzi che volle il Santo per pienezza di contento maggiore che esso beuesse della medesima tazza, con laquale vn'anno prima gli haueua fatto l'inuito. In questo modo lieti, e contenti presero l'vno da l'altro combiato, & il Frisone liberato dalla sete, imparò seuolle ad esser amoreuole co' passaggieri.

Autore Albino Flacco Alcuino, che fu precettore di Carlo Magno. Surio tomo 6. car. 43.

Il Prencipe d'Ambiano è fatto prigione da Guermondo Signor di Pinquiniaco, il quale richiesto da Godefrido Vescouo che lo rilasciase, lo spregia: vien preso anch'esso da' Pontini, & in fine ha per gratia di hauer esso per mezo di Godefrido la libertà, & la vita, & di rilasciarne il prigione.

AVENIMENTO VI.

ERANO in grandissima nemistà insieme Adamo Prencipe Ambianese, e Guermondo Vicedomino di Pinquiniaco: più volte tra questi due gran personaggi della Fiandra erano succeduti conflitti, & vccisioni di grande importanza per il molto sangue sparsosi da l'vna, e da l'altra parte, e poca speranza ci era d'accommodaméto

tra

tra loro. Stando in cotal termine le cose, egli auenne che il Prencipe Adamo si come era congiunto di gran beniuolenza con Godefrido Vescouo della sua città, così postosi vn giorno senza più oltre pensare, in viaggio insieme, non furono troppo del lor distretto vsciti per gli affari del Vescouo, che il Prencipe quasi presago della sua disauentura, si voltò al suo Prelato, e gli disse. Egli pare ò Vescouo, che voi non sappiate gli aguati che mi tende ogn'hor il mio nimico Guermondo per farmi perdere con lo Stato anche la vita, perche senz'alcuna guardia della mia persona mi guidate così discosto: io tengo ben per cosa sicura, che s'esso mi potesse hauer nelle mani, nō seria supplicio che nō mi facesse sperimentare, e la morte sarebbe forse il minore. Però se di me vi cale, io consiglierei a tenere altra strada, essendo in particolare io così senz'armi, e senza guardia alcuna. Il Sant'huomo vdito ciò, e non senza marauiglia; Non sai disse ò Prencipe che Guermondo tuo nimico, e così soggetto figliuolo a me per la cura Episcopale, come sei anco tu? e non mi ha giurato egli a questi giorni andati che si staria pacifico, e conseruarebbe per la sua parte le cōditioni della pace? non si mouerebbe nò contro di noi per la riuerenza ch'ei mi porta. E poi seguì, non dubitare, perch'io ho tanta fidanza nel Signore, che a ben che seco hauesse le centinaia delle migliaia di combattenti non osarebbe di dirti vna parola non diceuole, nè di guardarti torto. Che se anco cangiato d'animo da quello che m'ha paruto ch'ei sia, tentasse d'offenderti, io chiamo GIESV in testimonio, che non ti abbandonerò giamai oue tu vadi nelle sue forze. Cotali cose ragionauano dolcemente insieme, & ecco che d'improuiso si viddero comparire adosso il Vicedomino, accompagnato da molta caualleria armata, che dopò hauer così in sembiante cagnesco salutato il Vescouo, si voltò a man sinistra dou'era il suo nemico Adamo,

e gli disse con ira: Tu sei quì Adamo? tu che m'hai fatto tanta guerra? O misero te, chi t'ha nelle mie mani condotto? era pur per tuo miglior bene che te ne fossi stato rinchiuso nella tua città, ò c'hauessi fatto vita priuata, che cadere nelle mie mani. Il dir questo, & il rouersciarlo giù di cauallo fu tutta vna cosa: e incontante gli furono con le spade adosso. Questo veduto dal Vescouo fu il più dolente huomo del mondo, la onde ismontato giù di cauallo con marauiglioso ardire si pose tutto adosso del Prencipe che giaceua in terra, e trameza tosi all'armi che lo voleuano colpire cuoprillo di sorte, che non lo poteuano, se nõ offendeuano lui prima, nè vccidere, nè ferire. Così stante si riuolse con lagrimoso volto a Guermondo, & gli disse; Che furia, che cruda Erinno t'aggira misero? che tolto il rispetto di Dio via, & di me, che pur vogli tu, ò non vogli son tuo Pastore, osi tanto alla mia presenza? E se tu hai brama di sparger l'human sangue, spargi il mio, e priuami di vita, ma non recar molestia allo innocente Adamo, ch'è quì meco: & con tal dire gli appresentò la gola. I compagni del Vescouo come lo viddero in tal pericolo, temendo della pancia, se ne fuggirono tutti via, perche teneuano la vita dell'vno, e dell'altro tra tante spade per ispedita. Adunque non ostante che tanto facesse il Vescouo in sua difesa, gli tolsero il Prencipe Adamo dalle mani, & incatenatolo ben bene posto sopra d'vn cauallaccio se'l menarono a Pinquiniaco. Il Prelato stracciandosi le vesti, e le chiome, & suo traditore chiamandosi, perche l'origine della sua prigionia conosceua se essere, lo seguì fino alla città: ma iui peruenuto introdotti gli altri, esso fu con bruto affronto schiuso fuori. Però se'n tornò per la medesima strada ad Ambiano tutto mesto, e dolente, & data la ria nouella a Cittadini, non fu persona che non ne riceuesse stremo dolore per l'amore, che al lor Signore portauano, & per rispetto del Vescouo.

Non

Non restò il Sant'huomo per sanare la pecorella marcia, ed infetta di pronunciarle, e publicare vna scommunica contro di lui; ma Guermondo a guisa di fiume, cui sieno rotti gli argini, che impetuoso abbatte qualunq; cosa se gli fà incontro, così scorse contumacemente di vn male nell'altro, tanto che pareua, veduta la strage che faceua, le rouine, e desolationi del paese, che volesse inghiottir tutti. Di così aspre nouelle ch'ogn hor erano a Godefrido rapportate se ne struggeua esso, nè per consolatione che gli fosse data, poteua prender riposo, nè mangiaua, nè beueua se non pochissimo, ma staua in continoue orationi. Vn giorno che più de gli altri se ne staua esso mesto, e dolente, vn suo famigliare se ben tanto rozo, & ignorante che non sapeua leggere, pur di buona vita, e d'ottimi costumi, trouatolo giacere a quella guisa, gli dimandò la cagione di così lungo affanno? & egli non seppe dir altro, se non, che il vedere che nè per ambascierie di Prencipi stranieri, nè per altro mezo poteua la libertà d'Adamo impetrare causaua cotanto duolo. Et quì il famigliare, che si chiamaua Gaufrido, s'io fossi disse in persona vostra già che hauete prouato tante strade, vorrei far sperienza anco di questa con Guermondo, cioè di chiederli ancorche inferiore di tanto con ogni humiltà possibile la vita, e libertà d'Adamo. Il buon Vescouo accettò l'auiso, come datogli diuinamente, e si deliberò di porlo ad essecutione. Tolti per tanto seco in compagnia i due suoi più cari Otberto, & il consigliero Gaufrido quasi di meza notte si partì alla volta di Pinquiniaco vestito da Monaco, come era auanti che riceuesse il carico Episcopale. E veggasi che fuoco di carità gli cuoceua il petto; che nè l'asprezza del Verno, per cui era allhora agghiacciato il tutto, e coperti i monti di neui, nè l'horrore del tempo notturno lo sgomentò dal viaggiare. Peruenuto alla città doue signoreggiaua Guermondo, hauendo inteso ch'esso si trouaua in quel

tempo nella publica piazza, tiratosi alquanto il capuzzo sù gli occhi, per non esser conosciuto cosi alla prima, se ne andò a trouarlo: & subito gettatosigli a piedi con lagrime di tenerezza gli bagnaua senz'altro dirli. Guermondo allhòra con annuuolate ciglia, Et chi sei, disse, e donde vieni tu? Et esso, Io sono, rispose Godefrido, il Vescouo Ambianese, che si come m'ha col viuo suo essempio insegnato GIESV CHRISTO, per cotal via di sommissione son venuto a chieder a te il Prencipe Adamo nostro, che ti degni di renderloci libero. Tutti quei che furono a cotal atto presenti si marauigliarono assai, e mossi a compassione del commun Pastore, lo leuarono con ogni riuerenza di terra. Ma il tiranno Guermondo niente placatosi, si come lo haueua mirato da prima con toruo aspetto, cosi gli disse appresso. E con qual fronte hai ò Monaco hauuto ardire di venirmi auanti? M'hai perauentura per così effeminato, e molle che per tue ciancie habbia da lasciar in libertà Adamo mio nemico? Io ti fo intendere, che già che sua disgratia me l'hà dato nelle mani, non mi scapparà cosi per poco, ma gli farò ben sognare di non hauermi mai conosciuto. Cosi voglia Dio (seguì il scelerato Guermondo) essaudire l'altre tue preghiere, com'io lascierò costui. Tu m'hai potuto intendere. Và adunque tosto per i fatti tuoi, nè badare vn punto, accioche non ti facci poco piacere. Cotale accoglienza fece l'insolēte Vicedomino al santissimo huomo. Esso se ne tornò afflitto, come si può credere, alla sua città, & con sì ria nouella ne fece il popolo molto dolente. Indi ridottosi nella Chiesa doue giaceuano le ossa di San Firmino Martire, si pose in oratione, & vi stete quasi tutta la notte, pregandolo ad intercedere per la saluezza del suo Prencipe. Et ecco nō si stette troppo ad vdire nouella (euidente segno della efficacia delle sue preghiere) che l'insolente Guermondo mentre và mettendo a ruba tutti i luoghi conuicini, viene preso dalle genti

di Guglielmo primario huomo tra' Pontini, le quali lo menarono via prigione. Allhora si tenne ben lo scelerato per morto, perche haueua fatti tanti danneggiamenti per ciascun luogo, e lasciatoui tali segni della sua efferata crudeltà, che non hauea da cui sperar compassione. Gli souuenne ben, che se hauesse piegato a pietà di se il santissimo Vescouo Godefrido, gli hauria potuto essere buono per la sua vita intercessore: ma il rimorso della sua conscienza, per lo affronto fattogli, non lo lasciaua osar tanto. Pur al fine gli indirizzò persone fidate, che di ciò lo pregassero viuamente con promessa, che se per lui hauesse la vita da i Pontini, & la libertà, non pur hauria ristorato in tutto i danni fatti, & rilasciato libero Adamo suo Prencipe, ma che si saria rammendato della sua mala vita. Il Santo Vescouo vdite da i messaggieri cotali proposte, non fu pigro ad adoprarsi in ciò con quei che lo teneuano prigione, e tanto fece che lo fè rilasciar libero. Indi condottosi con molta allegrezza con Guermondo a Pinquiniaco, cauò di prigione Adamo suo, & con esso lui colmo di piacere se ne tornò alla città sua. Imparò dunque a suoi danni Guermondo ad osseruare la lealtà, a portar riuerenza a maggiori suoi Prelati, & (che si douea dir prima) a temer la giustitia Diuina, la quale si trouaua di tanto hauere offesa.

Autore Nicolò Monaco di Soisons, che scrisse del prefato Vescouo Ambianese la vita. Il Surio però l'ha compendiata in gratia del Lettore, & noi l'habbiamo tolta da lui, tomo 6. car. 65.

Memorabile Historia d'vn Conte Palatino, che monacatosi tosto s'ismonaca; poscia vccide sollemente la propria mogliere Adheleide nel letto: & hauendo di già posto vno stretto assedio à Colonia, conosciuto in fine, & legato per pazzo, giace in miserrimo stato percosso da Dio.

AVENIMENTO VII.

EGli è vsitata arte del demonio sagacissimo attore di tutte le malitie, di permettere che alcuno de' seguaci suoi, di quelli anche che per antico possesso esso ha afferrati ben bene, e come si suol dire per lo collare, abbracci inopinatamente qualche buon proposito: e questo, affine che cadendo poscia da quello, dia maggior percossa, e diuenti doppiamente suo schiauo. Così ha fatto con molti, de i quali io non starò altrimenti quì a porre gli essempi, essendone sofficientissimo questo solo c'habbiamo per le mani. In tempo che Henrico III. Imperador de' Romani regnaua, ò almen poco dopò, il Conte Palatino, il quale fino a quell'hora era stato vn malissimo huomo, & vno efficacissimo stromento di Lucifero per la perdita di molti, restando ad vn tratto sopito sì, ma non spento in lui il fuoco delle sue sceleraggini, e libidini, si deliberò di trasferirsi alla vita Monastica, & per far questo itosene in Gorzia luogo di vn celebre Monastero, iui depose giù il cinto, e l'armi, e'l vestito secolaresco, & si vestì del monacale. Chi vide, & chi pensò sopra di cotale risolutione del Conte stupì, nè à pena veggendo ciò lo poteua credere. Stette per poco

tempo in quell'habito, e professione il Palatino, e quel poco che ci stette, diè ben saggio del suo mal'animo, e peggior proposito. Indi à poco però stimolato per quello che ne apparue più dalla forza della libidine, che da altro, ismonacossi, ed itosene a trouare la sua moglie Adheleide ben sãta dõna, fece bẽ cõpiutamẽte la sua follia manifesta a tutti. Nè quiui fermandosi, corse in ogni sorte di misfatto precipitosamente & de vccisioni, rapine, & violenze, riempì il tutto. E perc'haueua in particolare tolto in vrta i Religiosi; nè poteua patir di vederli, fece loro tutti gli danni, che si poteua imaginare, tanto che non hauria fatto più niente vno di quei primi Tiranni, e persecutori della Chiesa. Riuolse in particolare il suo mal pensiero contro dello Arciuescouo di Colonia Agrippina, ch'era allhora il santissimo Annone, & per sua cagione, sapendo che haueua molto in odio la sua mala vita, e gli era molto contrario dopò hauer commesse molte violenze, e rapine in quel distretto, con distruttioni di ville, e castella, e terre, cinse detta nobilissima città col suo essercito di sicarij per modo che non si poteua nè entrare, nè vscire. Et in quel tempo commise delle sceleraggini infinite. L'Arciuescouo che vedeua tutto'l suo popolo afflitto, mirare gl'incendij del paese, che faceuano i nimici, & vdire ogn'hor cotante rouine, sentiua nel suo cuore incomparabile affanno, e tanto più che non sapeua, se non con maggior male remediarui. Per questa cagione vestito di cilicio se ne staua nel Tempio a pregare, e lamentarsi della sua mala sorte, che i suoi peccati hauessero tirato sopra'l suo grege cotanti danni ad vn tratto. Ah pouero me, diceua, che son riserbato a vedere con gli occhi miei quei danni, che il solo vdirli mi toglie fuori di me: O benignissimo Dio a che riserbar me inutile vostro seruo viuo a quest'hora? & se pure i miei peccati meritano anche peggio ò Signore, come pur di souerchio meritano; deh mirate

Altissimo Dio con occhio pietoso tanti innocenti, che sono in questa città, e per lor cagione almeno leuateci questo flagello d'attorno. Io sento le grida di tante vedoue misere donne, i pianti ch'arriuano al Cielo di cotanti orfani, e pupilli, e non posso fare di non lagnarmi in vece e persona loro; che però vi supplico ò Signore del Cielo, guardandogli con occho pietoso a perdonar loro, e scoccare in me solo gli strali dell'ira vostra. Il popolo di Colonia da l'altra parte sotto determinati capi si metteua in arme, & s'apparecchiaua di fare vna buona, & improuisa sortita, per vedere di metterne il Palatino in fuga. Esso ancora hauendo hauuto forse odore di ciò che si faceua, e dissegnaua nella Città, non mancaua di auualorare in suoi seguaci, & di renderli pronti per ogni fattione che fosse necessitato a fare contro il popolo, e l'Arciuescouo. Già da amendue le parti erano molte migliaia di combattenti in armi, e nõ s'aspettaua se non l'occasione della zuffa. L'Arciuescouo, che doueua esser quello al cui cenno si mouesse la nobiltà, e plebe armata, staua ondeggiando in mille pensieri, perche da vn lato se si veniua a fatto d'arme, si saria sparso molto sangue ciuile, perche doueua il padre contro il figliuolo azzuffarsi, il parente contro il parente, & l'amico contro l'amico: & da l'altra, se non si reprimeua cotanta audacia del maluagio Conte, egli saria scorso a peggio, & hauria forse presa, & saccheggiata così ricca Città. Alla fine perche il Signore gl'inspirasse quello, ch'ei doueua fare, egli ordinò per certi determinati giorni Processioni solenni, nelle quali andaua col suo popolo visitando ciascuna Chiesa, & Oratorio della Città. Vn giorno fra gli altri dopò hauer inuocato l'aiuto celeste con diuerse orationi, oue arriuò al trentesimoquinto Salmo, cominciante, *Iudica Domine nocentes me*, cominciò mentre ponderaua sempre più la forza delle Diuine parole a mandar alti sospiri dall'appassionato

ſionato cuore. Peruenuto poſcia a quel verſetto che dice; *Veniat illi laqueus quem ignorat*, non sò ſe come orante, ò pur come profetante lo eſpreſſe, di tal maniera, che turbatoſi tutto, e prorompendo in vn fiume di lagrime, lo tornò anco la ſeconda volta a replicare in voce alta, con iſtupore del ſuo Diacono, & diſſe. *Veniat illi laqueus quem ignorat, & captio, quam abſcondit apprehendat eum*. Il ſucceſſo dimoſtrò poi con che ſpirito lo diceſſe: che fu tale. Mentre s'apparecchiano per vn determinato giorno i ſoldati del Palatino per dare vn generale aſſalto a Colonia, eſſo che ſi daua buon tempo tra le piume (raggiunto ſenza dubbio dalla Diuina giuſtitia) impazzì di modo, che nel letto ſteſſo della diletta donna, tolta vn'arma iui appreſſo appiccata, & d'improuiſo le fu adoſſo con eſſa, & le tagliò la teſta. Et appreſſo, perche la ſua furia, & pazzia foſſe nota a tutto'l campo de' ſoldati, ei corſe quaſi in camiſcia fuor di palagio col teſchio della vcciſa donna, preſo per le chiome, & lo andaua moſtrando a ciaſcuno, vantandoſi, come ſe foſſe la teſta di qualche vecchio nemico, che ſi haueſſe in duello morto. Coſi ridendo, e ſaltellando ſaltaua, e correua il furioſo quà, e là, e faceua notà a tutti la ſua follia: & è il bello, che raccontaua egli steſſo a ciaſcuno, come a punto la coſa era paſſata, gloriandoſi di hauer fatta vna proua da non paragonarſi con quella de' maggiori guerrieri del mondo. Inhorridirono tutti, e grandi, e piccioli di quei popoli per cotale ſceleratezza, e ſapendo ch'egli hauea morta così valoroſa Signora, che non ſe le ſaria potuto così ageuolmente trouar vna pari d'ingegno, e di bontà, non ne volſero più ſaper altro di guerra, e così ciaſcuno abbandonate le ſue inſegne ſi tornò a caſa ſua meſto, & ſcontento. Fù poi il pazzo Palatino da' ſuoi legato, perche non faceſſe peggio, & di quella foggia tenuto ſempre, per modo, che della ſua ſciagura

pur troppo contento, non haue più ceruello da pensar di recar noia altrui. Il santo Arciuescouo Annone hauuta così miracolosamente la liberatione dallo assedio, e solleuato dal peso de' grauissimi pensieri passati, prese con immenso dolore a sepellire la buona Adheleide, & con Messe, & orationi le pregò bene all'anima. Fino che visse non mancò poi di alleuare molto benignameute vn figliuolo lasciato da lei; & di fargli ogni beneficio, & fauor possibile.

Autore vn Monaco del Monastero Sigebergese, che scrisse la vita di Santo Annone Arciuescouo, per commissione di Reginardo suo Abbate. Il Surio tomo 6. car. 229.

Eutropio fonde alcuni suoi argenti, & ne dà à fare à l'Orefice duo piatti vguali, l'vno per Chiesa di San Menna, & l'altro per suo vso: riesce quello di Chiesa più bello: nel che volendo falsare il voto, gli ne auuiene gran danno.

AVENIMENTO VIII.

IN Alessandria d'Egitto fu già vn'huomo ricco di beni di fortuna, & si come Christiano non poucro, nè anco di quei che sono dell'animo nostro fregio, & ornamento; & si chiamaua Eutropio. Questi trouandosi hauere vna ricca argenteria di mille varietà di vasi, e di piatti d'eccellente lauoro, ne fece la scelta di alquanti de' minori, & chiamato a se vn buon'Orefice, glieli diede da rompere, e fondere, con commissione che ne facesse di quell'argento

duo

duo piatti grandi, larghi di vguale grandezza,& ornamento, & intagliasse in vno il nome di Santo Menna Martire, & nell'altro, il suo di Eutropio. Il pensiero dell'huomo ricco era di appresentarne vno per diuotione al detto santissimo Martire (di cui a quel tempo grande era la fama de' miracoli) accioche gli fosse propitio, e pregasse il Signore per lui; & di ritenere per se l'altro fino che viuesse, e morto lasciare anco quello alla Chiesa del Santo per vso dello Altare. Lauorò l'Orefice i due piatti molto maestreuolmente, ma si come gli portò la sorte auanti, e non per pensiero ch'ei vi hauesse, in somma il piatto in cui haueua il nome del Santo inciso riuscì più bello, e più vago assai dell'altro. Quali si fossero glieli portò, però quanto prima. Eutropio vedutili, ancorche gl'increscesse alquanto della diuersità; ne sodisfece il maestro: ma pensata tra di se tosto vna malitia, la pose anco ad effetto, che tolse per se il piatto più bello, e dissegnò il men bello, cioè il suo a Santo Menna,& s'imbarcò per girne à portarglielo. Diceua il ricco huomo nel suo cuore; che importa che si habbia Mēna Santo il più, ò il men bello? già che dopò c'haurò chiusi gli occhi, suoi hanno ad essere amendui, riterrommi il più bello,& il men bello recherò a lui. Nel viaggio ch'ei faceua per barca (perche la Chiesa douea esser alquanto discosta dalla città) egli portò seco i due piatti d'argento, & hauendo menato con esso lui vn garzonetto suo seruidore, quando fu l'hora di pranso il giouane gli recò auanti il mangiare nel piatto di San Menna, come quello che si haueua il padrone per se serbato. Mangiato ch'egli hebbe, s'accostò il seruidore ad vna sponda del nauiglio per lauare il detto piatto, ma per sua trista sorte, essendo allhora offuscata molto l'aria da caligine, maneggiandolo gli cadè nel lago, e lo tenne per perduto. Il garzone disperato per la perdita del pretioso piatto, per la gran tema c'hauea d'Eutropio, ch'ei cono-

ſceua crudeliſſimo nell'ira ſua, dal quale era ſicuro, quando gli foſſe venuto ciò a notitia, di eſſerne battuto a morte, ſi ſpogliò tantoſto la camiſcia, e ſe gli gettò dietro nel lago. Voltatoſi in quel punto il padrone, nè veduto il ſeruo, gli fu detto la coſa come era paſſata; & eſſo ne rimaſe il più dolente huomo del mondo: ſtracciosſi incontanente le veſti d'attorno, & piangendo amaramente, Ah pouero me, diceua, c'ho fatto sì gran peccato, che per l'inuidia c'haueuo al piatto del Santo, ho perduto inſieme con quello anche il mio ſeruidore: Io non sò più che fare, che oltre allo hauer perduto il mio gouerno, ſon in cotale vergogna caduto, che quando veniſſe a luce d'alcuno ch'io mi ſia tenuto per me il piatto dedicato a San Menna, mi ſerà iſputato nella faccia, e ſleale ſarò detto. Deh voleſſe Dio che anzi ch'eſſer incorſo in cotal danno, io ne haueſſi più toſto due piatti d'argento, & anche vno d'oro al Santo dati, che haueuo pur l'agio di farlo, e non mi ſaria intrauenuto, dolente me, la perdita del pouero mio ſeruidore, che n'è perito per tale guiſa. Et ſeguì; O s'io foſſi fatto degno di ricourarne almeno il corpo dello annegato giouane, io vorrei ben toſto due piatti di prezzo alla Chieſa del Martire donarne, & mi contentarei ancora di darne ſopra più il prezzo del morto, per ammenda del mio fallo. Così lagnandoſi, dopò due giorni il vaſcello giunſe al porto, & miraua pur lo ſconſolato Eutropio ſul lido s'ei ſcorgeua il corpo di lui morto, perciòche ſperando che il corſo dell'acqua lo doueſſe colà portare, ſpeme anco diceua di hauere di dargli conueneuole ſepoltura. I Marinai allhora a lui riuolti, Voi dite pur Meſſere, diſſero, le gran coſe, e ve le diuiſate pur belle, a far diſſegno dopò hauer noi nauigato duo giorni, nè vedutolo ſopra l'acque, di trouarlo poi quiui al porto. A' quali Eutropio, ch'era in fatti vn buoniſſimo Chriſtiano, Io ſpero, riſpoſe, in Dio, & nella inter-

cessione di San Menna, che si come ha restituito in vita altri ch'eran tagliati in più pezzi, così vedrò io quest'allegrezza auanti ch'io muoia di hauere il costui corpo da sepellire per vergogna almen de gli huomini. Queste & altre somiglianti parole hauendo Eutropio dette, ecco (ò grandissimo miracolo del sommo Dio) il buon seruidore viuo seguitaua nuotando il vascello, & haueua il piatto in vna mano. Primo di tutti lo vide Eutropio, ch'era per proda, & poscia anche i marinai, che s'affaticauano allhora per pigliar porto, del qual spettacolo restarono tutti vgualmente stupefatti. Il padrone era tanto lieto, che non capiua in se stesso. In quello stante il pouero seruo s'andaua aggirando attorno il vascello per aggrapparsi da qualche banda, ed entrare, la qual cosa posato che si fu il legno nel porto, gli venne tosto fatta, perche dato di piglio ad vna fune che era fuor della naue, per quella aggrappandosi dentro entrò. Subito ch'ei fu dentro il ricco Eutropio gli pose le braccia al collo, & molto teneramente abbracciollo per modo che gli vsciuano viue lagrime da gli occhi, & diceua. Ecco pur per gratia del Signore, & per intercessione di San Menna, ch'io scorgo il mio seruidore ch'era morto, & reuisso è, era perduto, & hollo trouato. Non si puotero nè anco i marinai tenere di piangere a così inopinata vista. Diceua Eutropio allhora per strema allegrezza, s'io spendessi tutto il mio hauere in seruigio del santissimo Menna, non gli pagherei picciola parte di vn tanto fauore ch'ei ha fatto a me, che indegnamente haueua peccato in lui, e mostratomi miscredente. Ma dimmi, disse, voltatosi al seruidore, dimmi figliuolo ciò che t'è auenuto nel lago quando vi ti lanciasti dentro, & come ne fosti liberato? Il giouane allhora, quando, disse, per tema dello sdegno vostro mi ci gettai dentro, che, come sapete l'aria era molto caliginosa, immantinente i vidi vn'huomo d'immensa chiarezza, che

ſtaua di mezo a duoi altri, ilquale ad eſſi accennò, che mi ſosteneſſero, & così fui guardato da quel punto fino adeſſo, per modo che non m'ha tirato giù il peſo dell'acqua, ma ſono, come voi vedete campato. Manifeſtamente conobbe allhora il fido Eutropio che non haueua il Martire ſantiſſimo badato ad eſſerli in aiuto, & ne lodò il Signore che concede vna tanta gratia a Santi ſuoi. Indi ſceſo con il garzone di naue, entrò nella Chieſa del Martire, & offerrì incontanente i dui piatti d'argento allo Altare. Anzi che per compiuto rendimento di gratie, egli volle che detto ſuo ſeruo, ò ſchiauo ch'ei foſſe, ſi ſteſſe in perpetuo al ſeruigio di detta Chieſa, & iui laſciatolo di molti beni prouiſto, eſſo a caſa ſe ne ritornò molto contento.

Autore Timoteo Arciueſcouo d'Aleſſandria. Il Surio tomo ſeſto, carte 79.

Si ſcriue quanto foſſe la Galera nella cui era Girolamo Boldù vicina à naufragare, e come votandoſi à noſtra Donna di Treuigi mirabilmente campò.

AVENIMENTO IX.

Avendo tre Galee Vinitiane preſo a far il lor viaggio in Fiandra (queſte erano la Capitana, l'Alberta, & la Marcella) nauigarono tãto felicemente per fin'a Caſca luogo di Portogheſi che niẽte più poteuano bramare.

mare. Ma di là volendo far passaggio in Inghilterra a' 12. di Nouembre anno di nostra salute 1532. furono da sì fiera tempesta assalite, che a memoria d'huomini maggiore non si ricordaua. Percioche leuatisi oscurissimi nembi apportarono tant'acqua, & i venti rinforzarono per modo, che l'vna toccando quasi la gabbia, e gli altri spingendole a terra minacciauano a nocchieri l'vltima rouina. Tredici dì continoui durò questa procella, al fine de' quali si come piacque a Dio spirando vn vento fauoreuole, ma più sforzato del bisogno, facendo vela a trinchetto ruppe la vela, e cacciò le Galee (che fu men male) a terra, che due volte restarono ingalonate per vn'hora, e meza con grandissimo pericolo: perche cadendo i colli, le casse, e gli scrigni l'vn sopra l'altro ad vn sol lato, poco mancò che da quella parte non affondassero. Et ageuolmente sarebbe seguito questo naufragio, se l'accorto nocchiero non hauesse fatto ritirare tutti gli huomini all'opposto lato. Quiui standosen'eglino nè però cessando il timore di sommergersi tocchi da quello spirito che nelle tribolationi, e nelle auuerse cose c'inuita a ricorrere al sopremo, e Diuino aiuto, chiamandosi tutti in colpa de' loro falli, e chiedendone mercè, fecero chi vn voto, & chi vn'altro. Girolamo Boldù ch'era per Nobile sù la Galea Capitana votò, se da quella tempesta vsciua saluo di girsene scalzo, & in camiscia a presentarsi a N. Donna di Treuigi. Fatti questi voti furono inspirati a tagliare il Fanò, & a gettare al mare i colli, gli scrigni, & le casse, & quanto era di greue sopra i legni. Parue allhora che i legni si solleuassero. Ma continouando pur anco questa molesta fortuna, la notte del ventesimo dì le spinse sopra i monti di Biscaglia, che per dugento miglia continouano senz'alcuna spiaggia, con pericolo euidente di rompersi, e sommergersi essendo quella notte oltre modo oscura, se non che vn lampo folgorando, e scoprendo terra fece vedere al nocchiero il

il fouraſtante precipitio, & rouina: per la quale furono di nuouo confermati, e ſtabiliti i voti fatti. In quel punto la Capitana gettando vn'anchora in mare che ſola le era rimaſta libando forſe in vn luogo poco lunge dalla bocca del porto di S. Ander, doue diceuano i paeſani non eſſer giunto giamai legno a ſaluamento. La mattina mandati i Peoti prattichi del parizzo a ſcoprir porto, ritornati affermarono non hauerne potuto trouare: nè indi però ſi potea ſenza pericolo leuar la Galea per cagione del vento che andaua a terra: onde ſi ſtaua in continouo timore, che ò per la forza del vento non mancaſſe la Gomena, ò che l'Anchora non foſſe baſteuole a tener ſaldo il legno, & che perciò dando a terra ſi anegaſſero. In sì trauaglioſo ſtato raccomandandoſi di nuouo a Dio, & alla glorioſiſſima Vergine fu ſcoperta nella cima di vn monte vna caſetta, che diede qualche ſperanza di porto. Onde hauendo dato fuoco a due pezzi d'artiglieria vſcirono del porto cinque nauigli da' paeſani addimandati Spinazze, che vogano intorno a quarant'huomini l'vno; & pregati che ſi accoſtaſſero, hauuta corteſia di quaranta ducati, menarono la Galea in porto, & gli huomini ſmontarono a terra, oue ſtettero vn meſe e mezo per rihauer ſe ſteſſi, che da i patimenti paſſati a pena ſi reggeano in piedi, e riteneuano la ſembianza primiera. Indi date le vele a venti proſperamente nauigarono in Inghilterra, & poſcia in Fiandra, & vltimamente alle caſe proprie. Oue giunto il già detto Signor Girolamo Boldù, ricordeuole di quanto doueua, ſcalzo & in camiſcia andoſſene a viſitare quella glorioſa Vergine, portataui vna tauoletta, che ſi ſcorge anche hoggidì, & fece celebrare alquāte Meſſe. Et raccontaua di più, che mentre la Galea era in quella horribile fortuna, alcuni vccelli neri col becco lungo volando intorniauano la Galea hor ſotto acqua, & hor di ſopra, i quali ſcongiurati dal Capellano di eſſa, perche furono indubita-

dubitatamente creduti mali spiriti, cacciatisi sotto acqua, mai furono più veduti.

Autore Patricio Spini già Priore meritiss. di detta Chiesa di nostra Donna di Triuigi, che trasse questa, & altre noteuoli memorie da vno antico Libro della sua Sagrestia.

Vn' Abbadessa dilicata per poco ò nulla garrisce vna sua giouanetta Suora, e la caccia di Conuento: si ricouera ella al Vescouo d'Ambiano, il quale dopò qualche trauaglio ne fa ramendare la indiscreta Donna, e rimette amendue in pace.

AVENIMENTO X.

VNA Abbadessa hebbe già il Monastero di San Michele Arcangiolo, che giace appresso il castello Durlese, cred'io nella Fiandra, la quale essendo anzi superbetta che nò, & orgogliosa (non si sà per quale virtù che in lei s'annidasse) oltre ogni credere, in ciascuna cosa cercaua di auuantaggiarsi, nè stando nello stretto della regola, ma hauendosi fatto del suo ceruello regola, e norma, cosa voleua fare che sconciasse pur vn pocolino le sue commodità, & agi. A lei bastaua di gridare, e strepitare con le Monache soggette per l'osseruanza delle Costitutioni, & Regola: ma se non ne osseruaua ella vn neo di quello che hauesse attra-

uersato il suo vsitato modo di viuere non importaua nulla.
Si haueua in somma costei tanto fatta dal precetto di San
Paolo lontana, oue dice non deuer la persona superiore di-
portarsi come signoreggiante ne' cleri, e ragunanze spiritua
li, ma farsi a forma quasi del gregge commesso, che più non
potea farsi. Segno del molto ch'ella amasse le regolari os-
seruanze ne diede, oltre le molte volte che non si degnaua
di trouarsi a cenar con le altre sorelle, vna sera in particola-
re, che non pur, essendo di State, non si trouò alla commu-
ne cena, ma hauendosi condotta a cenare al tardo volea
che vna Monaca giouane fosse lui impegnata, e forzata a
seruirla. Era questa vna santa fanciulla, laquale humilissi-
ma essendo, & diuota per modo che tre volte hauea fatto il
viaggio di Gierusalemme a piedi, & di lei gran cose si pre-
dicauano, con tutto ciò la si haueua tolta la buona Abba-
dessa a calpestare in strani modi. Voleua adunque, & vol-
le quella sera a parte, che tenesse vna torcia accesa in mano
standosene ritta in piedi per tutto lo spatio di tempo ch'ella
cenaua, nè patiua che si mouesse pur in poco di luogo, ò al-
zasse gli occhi da terra fino che tolta non si fosse ella da ta-
uola. La giouane Monaca che più volte le hauea seruito
per questa guisa con ogni modestia, & riuerenza, quella sera
che diciamo le cadè la torcia di mano, & s'ammorciò su-
bito, & restarono all'oscuro. La fanciulla temendo mol-
to forte dello sdegno dell'Abbadessa piegò incontanente le
ginocchia a terra, & le ne chiese perdono cō le lagrime a gli
occhi. Fino che alcuna delle altre soggette Monache che la
cortiggiauano andò a recarne nuouo lume, non mancarono
delle vecchie del Cōuento di pregar anch'elleno per lei che
le perdonasse quel fallo, ma quella sempre più imperuer-
sando non serbò modo nella sua collera. Percioche leua-
tasi con ira, e sdegno da tauola fremendo co' denti le disse
prima molti oltraggi, sciocca, e sciagurata, e peggio noman-

dola,& poſcia ſi laſciò traportare a queſt'atto indegniſſimo di percuoterla co' pugni, e co' calci molto acerbamente. Che ſi ha, diceua, a fare di queſta triſtarella, ſe non torlaſi per ſempre da gli occhi, ſcommunicarla, leuarle l'habito, e cacciarla fuori di queſte mura? E ſeguiua, non ha diſagio il mio Conuento di chi ſi tranguggi il pane a tradimento, e poi ricalcitri di queſta foggia contro le ſue Superiori, e ſi laſci corre in sì bei tratti, non sò che mi tenga diceua battendola, che non ti ſtracci queſt'habito d'attorno maluagia, e ſciagurata. Non iſtette quì lo ſdegno dell'arrabbiata Donna, ma di giorno in giorno eſſendole come ſi ſuol dire con l'acetta adoſſo, e caricandola di mille ingiurie, al fine la cacciò del ſuo Conuento. La giouane coſi cacciata ſi ricouerò tantoſto al Veſcouo d'Ambiano, alla cui cura erano quei luoghi, e teneua allhora quella ſedia Godefrido di nota ſantità, & con lagrime ſpiegolli a parte per parte quante coſe haueua patito, & la cagione in particolare dello eſſerne ſtata condotta a quel paſſo dalla ſua Abbadeſſa. Il Veſcouo la vdì con marauiglia, e compaſſione, ma come quello cui era nota la ſemplicità, & religione della Monaca non hebbe biſogno di maggiori teſtimonij, & perciò ſi diè ſolo a conſolarla, & molto benignamente per qualche giorno la raccomandò ad vna honeſta matrona chiamata Eremburga, che ſtaua iui appreſſo. Indi ſpedito vn meſſaggiero al Conuento ſcriſſe all'Abbadeſſa, che toſto c'haueſſe riceuuta quella lettera doueſſe venirne a lui ſenza dimora. E perche ſapeua di che piè ella zoppicaua, e come foſſe dilicata, per darle molto più nello humore, e ridurre a ſanità queſta pecora guaſta, ordinolle eſpreſſamente che non penſando a cocchio, ò lettica ſe ne veniſſe pur a lui così a piedi come ſi trouaua. Stordita rimaſe la indiſcreta matrigna del Cõuento vdito cotale annuncio, & ondeggiando in vn mar di penſieri, non ſapeua che ſi fare.

Iscusatione della immoderanza, & follia sua non haueua: sapeua di non poter far con l'integerrimo huomo fondamento alcuno sopra amicitie, fauori, & presenti: nè dubitaua già che se non graue cagione l'hauesse a chiamarla così spinto. Però forzata ad vbidire si pose con quel mal animo che si puote pensare a far quel viaggio, & n'andò ad Ambiano. Iui giunta se n'andò al Vescouado, & se ben da prima si gettò a' piedi del Sant'huomo Godefrido, tutta volta come quella c'hauea il suo cuore guasto, postasi a fauellare diè alla prima nelle scartate, e cominciò a dir delle pazzie, & de gli oltraggi al Vescouo: e di più nel gesto ismoderato ed insolente sembraua ch'ad ogni tratto volesse il Vescouo minacciare. Si diè in somma ad intendere per quella pazzarella che era. Godefrido voltatosi a lei, ma niente mosso per lo suo dire a sdegno, Portati disse più modestamente quì doue tu sei; & più oltre soggiunse: Io sono quì posto in vece di Christo per tuo giudice, e però non ti marauigliare Donna se voglio prender da te de' i tuoi portamenti informatione. Dimmi per tanto, che cosa è auuenuto dell'anima di quella tua sorella, che già per me alla tua cura fu data? L'Abbadessa nō sapēdo ciò che altro douesse rispondere per souerchia confusione, Io non sò, disse, quello che voi dite, & nessune delle mie Suore ho perduta. Allhora il Vescouo, voglio replicò, che tu mi renda ragione di quella tua Suora, laqual è hoggimai nota a ciascuno per la fama che ne vola della sua santa conuersatione, di quella saggia Vergine ti dico, laquale già non son troppi giorni scorsi, prima forzasti a tenerti il torcio mentre a grand'agio cenaui acceso, & poi essendole per sciagura caduto di mano, & ammorciato, ben' pista cacciasti del Conuento con tanta ingiuria, e scorno. Et aggiunse riscaldato da feruente zelo, che sai tu buona Donna che questa Verginella così da te cacciata fin'hora spinta da strema di-

ſperatione non ſia caduta nel fango della laſciuia,& i ui miſeramente non ſe ne ſtia inuolta? Che furore t'ha agitata,ò pazza,che p sì lieue cagione, com'è la caduta d'vna torcia, habbi voluto porre in riſco vn'anima redenta col pretioſo ſangue di GIESV CHRISTO, e datola nelle mani di ſatanaſſo? Haueui tu ſparſo il ſangue per lei, e ricomperatala tu a sì caro prezzo, che l'haueſti ſcioccarella che ſei a gettare a cani infernali? A coſi alte parole, e coſi viue voci non riſpondendo ella altro,ma ſtandoſi mutola; il Paſtore ſantiſſimo cō annuuolare ciglia per lo zelo interno, Và ſoggiunſe miſera,lieuati sù,nè poſar mai per fino che ad ogni modo cercando la tua Suora non l'habbia troua, e conſegnatalami. Et perche nè anco per ciò ſi mouea ella, ripigliò il Veſcouo; Viua Dio,che tu non riceuerai cibo, nè guſterai beuenda fino a tanto che non habbi troua la pecorella ſmarrita: e coſi la ſi tolſe dauanti. La miſera Abbadeſſa ſi poſe allhora a cercare per tutta la città d'Ambiano con ogni ſollecitudine della ſua Suora, nè poteua già fare altrimenti perche acciò non haueſſe coſtei da gettarſi fatto coſi importante dietro alle ſpalle, eſſo la fece accompagnar da alcune fidate perſone, che oſſeruaſſero bene ogni ſuo andamento. Cercò ella dalla mattina ſino alla ſera, e non laſciò luogo, oue non ne dimandaſſe, ma in fine coſi digiuna, e fiacca ſe ne tornò al Veſcouo a chiederli perdono che non l'haueſſe potuta trouare: e gettaua groſſe lagrime da gli occhi,e man daua ſingulti dal cuore, perche in vero quel trauaglio in cui egli l'hauea poſta, reſa l'hauea & humile, & mortificata da buon ſenno. E manifeſtatoli tutto ad vn tempo il ſuo fallo, prometteua di fermo di non fermarſi giamai fino che non la trouaſſe. Hauendola adunque il Veſcouo ridotta a quel paſſo ch'ei diſſegnaua per via del ſuo ſanto zelo già che non reſtaua altro per ſodisfattione di quel fallo,fece venir la giouane Monaca auanti di ſe, e le l'appreſentò con

dire; Vedi questa è la tua sorella, toglila, & habbine di lei amoreuole cura, e fà che non t'auuenga per l'auenire quello che già t'è occorso. Homai ti puoi accorgere che il fine della mia rigidizza non era altro, che perche tu imparassi a diportarti più cauta, e moderatamente. Così le licentiò ambe da se con la benedittione: & la sua ammonitione sortì tale effetto, che per lo adietro diuenne l'Abbadessa più humile, & haue in rispetto, & in riuerenza quella santa Verginella.

Autore Nicolò Monaco da Soisons. Surio tomo 6. carte 67.

DELLE

DELLE DIECI
DECHE SPIRITVALI
DECA OTTAVA.

Combattono otto Christiani con venti Turchi, & rimangono (mercè del Diuino aiuto) superiori: & essendo gli stessi combattuti dal vento, e dal mare, sarebbono indubitatamente periti, se non hauessero il Diuino soccorso hauuto.

AVENIMENTO PRIMO.

IFOT Rais Turco, Corsale famoso, detto altrimenti il Giudeo, forse perche traheua l'origine sua da Giudei, fece diuersi danni ne' nostri mari, e sualigiò molti ricchi vascelli, nè era marauiglia se appresso al suo animo, e'l suo ardire osasse tanto, percioche si sà ch'ei non corseggiaua il mare con men di venticinque, ò trenta fuste, e talhor il numero de' suoi legni forma si trouò hauere d'vna giusta armata. Costui famoso per tanti latrocinij, con ventidua fuste assalì sotto l'Isola di Corfù la naue di Francesco di Marco carica di frumenti per l'Illustrissima Signoria di Venetia, sopra dellaquale era Padrone vn certo Micoli, & con lui trent'altri huomini da gouerno. Hora affrontatisi insieme, combatterono per buona pezza animosamente, sì che alcune fuste furono malamente trattate,

& molti Turchi feriti, & morti, & della naue in opposito duo soli restarono morti, & alcuni feriti. Finalmente essendo il disauantaggio molto, conuenne alla naue porsi in abbandono. Venuta adunque ella nelle mani de' nemici, il Penese, il Massaro, gli Scriuano, e Scriuanello (questi sono officij di Naue) andarono à poppa nella parte più a basso, doue stettero tre dì senza mangiare. Alla naue fu lasciato Padrone Micoli con tre altri soli Christiani. Venti altri huomini delle Fuste vi furono messi alla guardia. Gli altri Christiani fatti schiaui, furono messi al remo nelle Fuste, che seguendo il corso loro hor quà, hor là trascorrendo i mari andauano. Doueuasi condurre la naue presa in Africa, & però preso il viaggio verso Sicilia, il terzo dì gitosene vn Moro a prender acqua in Cassaro, fu pregato dal Penese (che più sopportare la sete non poteua) a dargli vn poco da bere: il che non potendo ottenere, spinto e dalla sete, e dallo sdegno, isfoderato vn pugnale che seco haueua, scagliatosi adosso al Moro, l'vccise, & indi a poco essendone sceso vn'altro con la lanterna per saper del compagno, fu da lui parimenti ammazzato. Fattosi adunque il Penese per queste vccisioni animoso, persuase gli altri tre a procacciarsi animosamente la perduta libertà. Raccomandatisi per tanto alla Gloriosa Madre, con sassi, & con qualche arma corta, che seco haueuano, salirono sul balladore. Il che veggendo i Mori si ritornarono a poppa sul cassaro, & nel castello, & indi da parole venuti a fatti, combatterono tutto vn dì otto contro a venti, perochecon i quattro detti s'erano accostati anco Micoli, & gli altri tre. Nè restarono perciò i Christiani vinti, perche sempre inuocauano Maria Vergine. Veduta da Mori la ferocia, & il molto valore de' Christiani, temendo a se stessi spiegarono la bandiera di pace: della quale non volsero gli accorti Christiani, che si fauelasse fino a tanto che nô deponessero l'armi (dellequali

erano

erano guernitissimi) in vna cassa. Ilche effettuato, si cominciò a trattare di accordo. Voleuano i Mori la naue, & il Patrone, contentandosi di dare a Christiani la barca, & quanto faceua mestiero per ritornare a casa. Negauano i Christiani di voler ciò fare, ma che tenendo per se la naue, & il Patrone, haurieno dato loro la barca, & l'agio di girsene al paese. Dopò molte parole, & longo contrasto, più tosto che prouar di nuouo la forza de' Christiani, contentarono i Mori al partito proposto loro. Ecco quanto è l'auiso di Seneca vero.

Qui nihil potest sperare, desperet nihil. — Sene. in Medea.

Cosi hauuti i Mori da i nostri due sacchi di biscotto, dui barili d'acqua, & le cose bisogneuoli al nauigare, partirono, & vogliono che per fortuna tutti annegassero. Hora i Christiani da l'altro canto, messa ad ordine la naue, nauigando verso Vinegia con grandissima allegrezza, soprafatti da grauissima fortuna al Saseno, per non sommergersi fu loro mestiero libare quattrocento staia di frumento, due anchore, tre gomene, & alcuni pezzi di artiglieria, nè con tutto ciò la naue era in sicuro. Anzi ch'essendosi ingalonata, daua grandissimo timore di affondarsi. Quando ricordatisi di nuouo della Gloriosa Madre, che dianzi di mano de' Mori liberati gli hauea, di nuouo la supplicarono, dicendo. Vergine scudo delle afflitte genti, voi poco fà ne ritogliesti da l'empie mani de' Mori, & ecco hora, come infelicemente restiamo smarriti da queste importune onde, se voi con la solita clemenza non ci soccorrete. Deh riuolgete preghiamo quei vostri occhi clementi, e non sofferite, che sciolti da vno affanno, corriamo in vn maggiore, soccorrete a miseri, giouate a pusillanimi, e ricreate gli affannati. Deh pregate Signora nostra per noi, acciò vi potiamo rendere i promessi voti, & le douute gratie. Rifermati i voti fatti, si rihebbe la naue, & venuta a saluamento a

Venetia,

Venetia, apportò a chiunque i trauagli patiti, vdì indicibile contento. Et fu Micoli dalla grata Patria, e benefica Rep. rimunerato di settanta ducati di prouigione all'anno, & i suoi compagni di altra minore. Andarono poi scalzi a Nostra Donna di Treuigi, cui votati s'haueuano, & in camiscia visitarono quella Veneranda Imagine, & fecero cantarui Messa solenne.

Patricio Spini di rara memoria Autore, & raccoglitore di molte somiglianti memorie.

Lugretio per hauer vn podere di Beatrice, l'accusa all'Imperadore che sia Christiana: onde ella riceue prontamente il martirio, & egli và al possesso bramato. Et mentre nell'vsurpato palagio lietamente si gode, i cani infernali lo isquarciano.

AVENIMENTO II.

NELLA città di Roma signoreggiante Diocletiano, che come si sà hoggimai anco da i manco versati nelle Historie, fu crudelissimo persecutore de' Christiani, si trouò hauere l'Imperadore vn suo Luogotenente nomato Lugretio, ilquale era di quelle spugne a punto, che mai si veggono satolle, di quelle dico, che quell'altro Augusto soleua mandare, non sò se debba dire a reggere, ò ad espilare, e spogliare le Prouincie per ingoiarsi poi egli

il tutto

il tutto. Basta che questo nostro Lugretio dimorante sù questo humore di farsi vn gran ricco, vn giorno gli venne pensato già che haueua vna sua grossa possessione vicino a quella di Beatrice donna Christiana, se hauesse potuto anco quella della Christiana hauere, gli haurebbe seruito a grandissimo agio lo hauer così bel corpo vnito di terreni da cauarne frutti grandissimi. Sendo di questo humore di hauer detto podere, non si pensò già di chiederlo per il douuto prezzo alla donna, che voglia non haueua di far isborso di tanto denaio, ma seruitosi dello auiso dell'empijssima Giezabelle, tenne vno strauagante mezo per venire al suo dissegno. Toccando a lui d'inquirere sopra quei, che confessauano il Nome di CHRISTO, egli che sapeua Beatrice esser costantissima per la Fede, pensò che se la ponesse al martello della persecutione, s'haurebbe ella più tosto lasciata tagliar a pezzi, che rinegar la nostra santa Fede, & così esso sarebbe ageuolmente impadronitosi del bel podere. Vn giorno adunque la fece pigliare, e tentatala con molte parole, accioche sacrificasse a gl'idoli, secondo che egli s'haueua imaginato, ella stette sempre come vn saldo diamante sù l'incude: onde la sera stessa la fece porre in prigione, & poi la notte stessa, per cauarsi quello stecco da gli occhi, e guadagnarsi il podere, la fece da suoi seruenti strangolare. Morta di questo modo per la Fè Christiana Beatrice, egli non istette troppo a girsene per diporto a vedere la detta possessione, per satiarne gli occhi suoi, che tanto l'haueuano bramata: & quiui fattò porre ad ordine vn banchetto sontuosissimo, v'inuitò quanti parenti, & amici ei puote, perche si venissero a prender seco piacere del suo nouello possesso. Di mezo al mangiare quando i vapori del fumoso lieo cominciano a salire al ceruello, e crescono a mille a mille le ciancie, e le parole, nacquero tra di loro amici ragionamenti sopra il fatto de' Martiri, & ciascuno insul-

 tando

tando a Campioni di GIESV CHRISTO, beato si tenea colui c'hauesse detto più bella botta. Hor mentre costoro beuono, ridono, e sguazzano nel palagio proprio di Beatrice, egli occorse per segno grandissimo dell'alta prouidenza Diuina, che vn bambino in fascie, ilquale lattaua nel grembo a sua madre, allhora, allhora si spiccò dalle poppe, & dal cortile dou'era si condusse doue mangiauano i buoni compagni, e fattosi vedere, & sentire (ò gran miracolo) a tutti, disse in buona voce in verso il Luogotenente. Odimi tu Lugretio ciò ch'io ti vò dire: Vccidesti sì, & occupasti quello che tuo non era? non ti marauigliar dunque se da quest'hora sei dato in potere al nimico. Ammutì Lugretio a questo detto, & impallidirono le sue guancie, diuenuto di color come morto, & parimenti restarono gl'inuitati storditi tutti. Allhora il Demonio che gli era entrato adosso, lo cominciò a dibattere per modo, che nello spatio di tre hore sole che lo vessò, fece di lui i maggior stratij del mondo, & in fine lo ammazzò tanto crudelmente, che nulla più, sù gli occhi de' conuitati. Quei che furono presenti all'horrendo spettacolo, morto che fu Lugretio, di frettoloso passo se n'andarono pieni di santo timore a trouare le ragunanze de gli altri Christiani, & si fecero tutti instruire, & batteggiare: & furono poscia cagione, raccontando quello che veduto haueuano, che molti si conuertissero al lume della Fede.

Raccolta da quello che n'ha scritto Pietro de' Natali Vescouo nel suo Catalogo lib. 6. à capi 153. & il Surio tomo 3. car. 51.

Duo

Duo Ciechi mentre sù la porta dell'Annonciata di Firenze fanno i conti de' guadagni fatti, viene à l'vno il capuccio, & à l'altro il capello tolto con tutti i dinari; de' quali essendone ben picciola parte resa loro, del rimanente se ne maritano due pouere fanciulle.

AVENIMENTO III.

CHI non crede che si trouino al mondo di quelli, che non tanto da inopia, e da miseria tratti, quanto da vna tenace poltroneria, che gli cinge, e stringe da capo a piedi, abbandonate l'arti, con quali posson viuere de' lor sudori, e datisi ad vna vita otiosa, & negligente, si compiaccino del mendicar di continouo il cibo, riputando cotesta la vera felicità; io credo che letto l'Auenimento de' due cieco, e zoppo, da noi posto nel primo libro, s'haurà potuto disingannare. Hora, se ci fosse anche alcuno che stesse pur dubbioso, se per quest'arte del mendicare potesse qualche solenne forfantone guadagnarsi delle buone centinaia di scudi, resterà solo, che legga il fatto di due Ciechi ch'io son hora per scriuere, & resti chiaro. Era in Firenze città nobilissima vn pouero Cittadino, ilquale si trouaua hauere due figliuole da marito, nè haueua il modo da maritarle. Questi andatosene a trouare il suo Arciuescouo, che era allhora il Beato Antonino, e spiegatoli il suo bisogno, ne haue parole di gran consolatione, e tra le altre gli disse il Prelato, che fosse sollecito a visitare la Chiesa dell'Annonciata, e pregasse la Gloriosa Vergine, che lo aiutarebbe. Il buon Cittadino adunque non mancò di farlo con molta

Bel caso di due Ciechi.

diuotione. Vn giorno accadè, che andãdo alla detta Chiesa, sentì due Ciechi di quei che stãno quiui a chieder limosina a chi entra, & a chi esce, iquali non credendo già di esser vditi da alcuno, fauellauano insieme de' fatti loro. E quì l'vno di loro disse al compagno, che haueua dugento duca-ti d'oro nel capuccio, & l'altro gli venne a rispondere, che ne haueua trecento cusciti nell'intorno del capello. Quan-do il pouero Cittadino intese tal cosa, incontanente tolse a l'vno de' Ciechi il capuccio co' scudi, & all'altro il capello per forza, che ben erano tanto vicini l'vno all'altro, che lo puote fare, e portò ogni cosa all'Arciuescouo, raccontan-dogli da capo come staua il fatto. Si fece allhora il sant'huo mo chiamare i buoni Ciechi d'auanti, & disse loro; Et chi v'ha insegnato buoni huomini a rubbare per quella guisa che voi fate le limosine che si peruengono a veri pouerelli, & bisognosi? Voi sciagurati non v'arrossite adunque di spen der il nome di GIESV CHRISTO, & di MARIA Vergi-ne in seruigio della vostra ingordigia, & auaritia? & nõ cre-dete che il Signore ve n'habbia a castigare? v'ingannate, meschini voi, che ò non v'accorgete, ò se v'accorgete non v'ammendate del vostro errore: il denaio che cogliete dalle mani de' fedeli, fate conto di torlo di seno a poueri biso-gnosi, e che tutto ciò c'hauete ragunato per sì mala guisa (quello ch'è souerchio allo stato vostro) dite pure ch'è me-ro rubbamento. Et vedete che bello accorgimento è il vo-stro, che volendo rubbare, e beuerui il sangue de' veri po-uerelli, ve lo beuete, e rubbate sù le porte della casa di Dio, che fa a mille doppi il fallo vostro più graue. Hauendo per tanto mostrato loro come erano in stato di dannatio-ne, i Ciechi non sapendo che dire, promisero al santo Ar-ciuescouo, che si contenterieno di quanto egli giudicasse. Diè adunque esso ad vno di loro venticinq; ducati, & all'al tro trenta, e col resto de' loro denari che veniuano ad essere

quat-

quattrocento, e quarantacinque ducati fece maritare le figliuole di quel pouero Cittadino.

Autore Vicenzo Mainardo. & il Surio tomo 3. carte 14.

Appaiono i Diecimila Martiri Crocifissi in visione à D. Francesco Antonio Ottobuono Priore; & il Monastero de' Canonici di S. Saluadore, S. Antonio di Castello di Venetia viene à preghiere di quelli liberato dal sourastante pericolo di contagio.

AVENIMENTO IIII.

GIACE il venerabile Monastero di Santo Antonio sù la punta della Città di Vinegia, che riguarda verso i due Castelli, la cui Chiesa in ogni tempo celebre per vna copia quasi infinita di santissime Reliquie, & per vari, e tutti singolari ornamenti di Pittura, e di Scoltura è tenuta da i Canonici Regolari di San Saluatore. Sono in essa dalla man destra quattro Altari bellissimi; ma il terzo di essi ricchissimo di colonne, di marmi, e di molto oro, & che contiene con eccellente pittura la historia de' Diecimila Martiri Crocefissi, si come quello che sarà eterno monumento, e ricordo della gratitudine, & religione della famiglia Ottobuona, m'inuita a far in questo luogo noto al mondo la ben marauigliosa cagione della erettione di detto Altare. Era l'anno di nostra salute 1511. Priore di questa Canonica Don Francesco Antonio Ottobuono huomo di santa vita, & d'in-

& d'integerrimi costumi, quando occorse che vn certo D. Gio. Andrea Vinitiano partito dalla Canonica di S. Maria d'Isola del distretto di Vicenza per ir à stantiare a Triuigi, così determinarono i Padri, se'n venne ammalato in Vinegia, & istette vn giorno nell'hospitio di S. Saluatore, oue cõuersò con tutti. D'indi perche sembraua che il male gli fosse rallentato si trasferì poscia al Monastero di S. Antonio de' suoi Padri, e fu come richiede la fraterna carità, da ciascuno amoreuolmente raccolto: ma il male poco appresso gli mosse aspra guerra, e lo scosse molto. I Padri Canonici come l'vso porta con ogni cura, e diligenza lo gouernarono, pensando ch'egli ogn'altro male hauesse che contagioso, nondimeno si scuoprì ch'era appestato. Non più di tre giorni stette che fu da i suoi Riuer. Canonici pianto per morto. La qual cosa rapportata a' Signori della Sanità, comandarono che si serrassero, e suggellassero le porte di questa Canonica, e per hauerui lo spatio già detto di tempo conuersato anco quella di San Saluatore. Di sorte che da ogni lato erano i detti Canonici grauemente angustiati. Gli affannaua la iattura del morto, la sorte, & il pericolo di tanto male, & il non mediocre caro delle cose al vitto necessarie, e niente più haueuano essi da appoggiarsi che sopra i voti, e le orationi. Il perche supplicando eglino, dirizzarono i lor cuori a Dio, accioche con la solita pietà gli guardasse. E perche era ben noto a loro, che il Signore non abbandona giamai chi spera di buon cuore in lui, moltiplicarono per guisa le preghiere a Dio che ne vider ben tosto gran segno; & fu che per quel tempo di tale sciagura non mancarono alcuni benefattori loro (i cui nomi sono scritti in Cielo) di portar al Conuento tutto ciò che per viuere facea lor bisogno. Crebbero l'orationi de' Padri Canonici, & il misericordioso Dio perche s'accorgessero maggiormente c'hauea di lor incessante cura, inspirò vn Nobile per-

ſonaggio di queſta Città, (il cui nome non ſi dubita punto che ſia ſcritto nel di sù del Cielo, ſe ben a ſtudio è ſtato tacciuto in terra), che faceſſe auiſati i Padri che doueſſero implorarne humilmente l'aiuto de' Santi Diecimila Martiri Crocifiſſi, ſe bramauano d'eſſerne liberati. Si votarono adunque i detti Riuer. Canonici di celebrar ogn'anno perpetuamente la ſolennità di detti Santi, & ſentirono toſto l'aiuto dello Altiſſimo. Percioche ſtandoſene il predetto Priore D. Franceſco Antonio Ottobuono con molta anſietà, nè però potendo coſi ageuolmente darſi al ſonno, coſi deſto ſempre haueua i prefati Santi a memoria. Onde sù l'alba nell'Ottaua de gli Apoſtoli Pietro, e Paolo ſcacciato il ſonno affatto ſtanco, però nel letto, cominciò a piangere, e ſi riuolſe all'Oratorio della ſua cella, in cui ſi vedeuano le imagini de' Santi Girolamo, & Antonio, & iſparſe al Signore alti ſoſpiri, dicendo. Voi Onnipotente Signore c'hauete tutto il mondo redento, deh riguardate pietoſo ſopra queſta voſtra Famiglia, e cuoprite me, & lei con l'ali della voſtra clemenza. Se voi Signore ci ſarete preſente incontanente ſaremo liberi, ma ſe anco nò, e come non incapperemo in ſorte di horrenda morte. Queſte, e ſomiglianti parole dicea e con la lingua, e col cuore il religioſo Huomo, ed ecco vn poco di ſonno gli ruba gli occhi per fatica ſtanchi. Ma poco ſtante gli parue di rinouare a Dio le preghiere inginocchiato auanti l'Altare di S. Antonio. E mentre ciò fa, ſente che la porta grande della Chieſa fà ſtrepito, e poi ode vna voce d'vno che dice, Togliete le porte. Il che detto s'aprì la porta maggiore, e di ſubito ſi vide numeroſa moltitudine d'huomini, che in buon numero cuoprono il campo largo della Chieſa, e le conuicine lagune, a' quali andaua inanzi vn'huomo vecchio nello andar maturo di riuerendo aſpetto con barba lunga, & ornato con le inſegne Epiſcopali. Hor tutti gli andauano dietro a due, a due, &

nello

Visione notabilissima.

nello entrare in Chiesa dolcemente cantauano hinni,e cantici. Questa è ben marauigliosa cosa da dirsi; fisso gli rimira, e li scorge tutti vgualmente coronati orare con vna Croce per vno in spalla poco tra se di forma,e d'habito diuersi. Si piegarono tutti nel mezo della Chiesa, poi s'inginocchiarono, & il predetto huomo,ch'io pietosamente crederò che fosse S. Pietro,di cui si faceua come dicemo l'ottaua a costume de' Pontefici,solennemente gli benedisse. Doppo che tutti sparuero. E la statua di S.Antonio parue allhora che così fauellasse in ver il Priore. Assicurati, stà di buona voglia, e sappi che per i suffragij di tutti questi, sete stati dal sourastante pericolo liberati. Veduto,& vdito tutto ciò,si risuegliò del tutto, e molto sicuro,e lieto chiamò il Capitolo de gli sgomentati suoi Concanonici, e per ordine lor manifestò il tutto. Onde tutti lieti seco si congratularono. La riuscita della cosa prouò che la pia mente dell'Ottobuono non fu da false imaginationi gabbata, percioche & i Canonici di questa,e di quattro altre più conuicine Canoniche, i quali haueuano indifferentemente pratticato con l'antedetto morto,la Dio mercè,non furono da contagio tocchi. Hauuta c'hebbe Ettore Ottobuono nipote del Priore già detto di tutto ciò contezza,come huomo pietosissimo, & gratissimo fabricò il sontuoso prefato Altare a laude, e perpetua memoria de' Santi Crocifissi. Et i Canonici determinarono parimenti per segno di gratitudine, che ogn'anno il giorno del Natale di questi Santi, che è il dì 23. Giugno sia da tutti i Canonici che iui staranno solennissimamente rammemorato.

Tratto dalla Cronica autentica che si conserua in detta Riuerenda Canonica, & Sagrestia a carte 9. 10. & 11.

Sofia con molti denari si parte di casa sua per gir à visitare la Chiesa di S. Menna Martire: viene incontrata nel mezo di vna selua da vn Caualier fellone, che le vuol far forza; ella inuoca il nome del Santo, e dopò vari accidenti tratta di pericolo, scioglie il voto.

AVENIMENTO V.

FV nella regione de' Fecozeleti in Egitto vna famiglia ricchissima di tutti i beni, della quale marito & moglie trouandosi senza figliuoli, a quali morendo lasciare le lor ricchezze potessero, più che s'accorgeŭano di vscire della giouanezza, e di caminare alla noiosa vecchiaia a gran passo, non poteano fare che non si ramaricassero di tale sterilità. Sofia si chiamaua la donna, del marito il nome è suppresso. Amendui erano molto dati alle opere della carità, vedeuano molto volontieri i poueri, & gli souueniuano a lor potere; nè haurieno per cosa del mondo lasciato partire vn bisognoso da l'vscio se non contento, e pago di grossa limosina. Stante questo, la donna cui senza paragone increscea più così lunga, e noiosa sterilità, s'imaginò se andasse al Tempio di San Menna Martire, ch'era poco più di vna giornata discosto, & iui hauesse fatte le sue orationi, e sparso il suo cuore auanti a Dio, haurebbe per la intercessione del Santo conseguito gratia di fecondità: & però deliberò di metter il suo auiso ad essecutione. Ella non fece motto di questo suo pensiero non pur al marito, che sapeua se gli haurebbe attrauersato, per la difficoltà del camino, amandola oltre ogni credere, ma non dando nè anco di se alcuno in-

dicio alla famiglia, attese per qualche giorno solamente a porre ad ordine vna grossa somma di denari con pensiero di starsene vn pezzo lontana, & incognita a far le sue orationi, e sodisfare vn voto da lei fatto. Et come hebbe il tutto in acconcio, tolse sù il meglio c'hauea apparecchiato, e di bella meza notte si partì sola di casa. Non fu certo poco animo di donna questo, che sapendo di hauer a far viaggio di notte, & di douer passare per selue, e boschi imprendesse così malageuole camino a far a piedi, e senz'alcuna compagnia d'huomo, ò di donna: ma così auuiene di coloro, ò Signore, c'hanno del vostro amore scaldato il petto, che non temono disagio, non conoscono pericolo, e vincono ogni tedio con magnanimità grandissima. Come si fu la valorosa Donna per molto spacio dilungata da casa, passò anco a dentro nella solitudine, che non trouò inciampo di sorte alcuna: ma non si fu auuicinata di vn buon miglio alla Chiesa di Santa Tecla, la qual era in foresto luogo, che si vide venire allo incontro vn'huomo a cauallo. Costui era vn Caualiere, il quale per questo era con altri compagni salariato dalla Prouincia, accioche tenessero netto il paese da assassini, e difendessero chiũq; bisogno n'hauesse, di quei che peregrinauano alla diuotione di S. Menna. Egli veduta la donna giouane, e ben guernita, che all'apparisccenza segnaua che fosse gran donna, arrestò il cauallo, e fermatosi a cõtemplarla, gli piacque oltre ogni misura. E così soffiando il demonio nelle bragie dello acceso in lui dishonesto amore, si pensò tantosto di trarla a peccato. Poteua esser sù l'hora di Sesta, & il Sole era ardente; onde nõ ci essendo occhio humano che lo potesse vedere, sceso del suo cauallo, pose le mani adosso della Donna per hauerne piacere. La semplice Sofia impallidì tutta a quel fiero insulto, & pensò da prima che il falso Caualiere nõ per sua beltà si fosse mosso, ma per rubarla, che sapeua ben ella di hauer vn gran de-

naio

naio adosso. Hauendola dunque afferrata bene; le disse il fellone; chi sei tu Dôna, e doue ne vai? Io me ne vò, rispose ella, al Tempio del santo Martire Menna. Non andrai più oltre bella femina, tornò egli a dirle, ma ti contentarai bene di venirtene costà appresso meco, che ci daremo in questo diserto luogo oue non c'è orma d'huomo, vn poco di piacere.. La Donna si stremì a questo dire, e mostraua di voler fuggirgli dalle mani. Ma il perfido, Fermati disse, che se non mi compiaci ti caccierò lo stocco nel fianco, e ti spedirò: non voler perder a questo modo la vita: perche di quello che farai non vi serà testimonio alcuno. Deh non fate ciò Signor Caualiere replicò Sofia, non lo fate per l'amor di Dio, & per lo rispetto del Martire, la cui Chiesa vò misera io a visitare: vomene colà a piangere i miei peccati; che pur sono souerchi, & non vogliate che v'aggiunga questo enorme. Io non violai giamai la Fede che debbo al matrimonio: deh non fate ch'io cominci hora. E poi, che guadagno, & che honore fia il vostro, se come Caualiere in vece di difensar le oppresse donne, farete voi che facci loro ingiuria; & se come Christiano in vece d'ageuolar il passo a chi và a ben fare, farete lor intoppo? ah non lo fate per cosa del mondo. Questi non sono peccati che si perdonino da Dio così di facile: & vi giuro per la Fede del Signor nostro, che quando il peccato non gridasse per se stesso auanti a Dio, come questo dell'oppressione violenta de gl'innocenti, voi haurete chi difensarà la causa mia contro di voi, & questo sarà il glorioso Martire Menna, per il cui Tempio visitare da casa mi sono mossa. Et in fine con le lagrime a gli occhi, deh lasciatemi, disse, ir al mio viaggio, e toglieteui questo denaio, e lasciate star me: e con questo dire gli porse due ducati d'oro. Il Caualiero sprezzò il suo dire, & i ducati parimenti, e la tenne, & afferrò più forte per farle ingiuria. Piegò ella le ginocchia a terra, e gridò a piena

voce; San Menna aiutami. Esso niente curando il suo gridare, legò il capo della briglia del cauallo al suo piè destro, e spinta la donna innocente a terra era per farle l'vltima ingiuria. In quel momento, (ecco gran miracolo di Dio) comparue dinanzi a loro vn'huomo a cauallo, che toltagli la donna per forza dalle mani, la pose sul suo; & appresso dato di piglio al freno di quello dello sleale, lo traheua seco a viua forza. Anzi che postosi il cauallo in corsa, guidato dal nuouo Caualiere, seco ne trasse miseramente lo sleale per tutto quello spatio di strada che era fino al Tempio del Santo. Si può pensare meglio che dire il disconcio, e trauaglio del misero, & infelice huomo, che patì nello esser strascinato per vn piede a quella guisa: e ben ci gioua credere, che si spegnesse in lui affatto la mal accesa fiamma. Peruenuti alla Chiesa sparue il Caualier defensore, e restò la Donna sola: & il disleale trouandosi ben pistate le ossa s'auide, che il non hauer voluto portar rispetto a Dio, nè al Santo Martire, gli haueа recato quasi la morte adosso. Però se la buona Sofia da vn lato rese gratie a Dio, & al Martire della sua saluezza, anch'esso non mancò di chieder con ogni humiltà del suo fallo perdono, & donò appresso anco il suo cauallo alla Chiesa, e diuenne per lo adietro molto buon Christiano.

Autore l'Arciuescouo Timoteo d'Alessandria. Il Surio tomo sesto, carte 79.

La Reina Alessandra arde di reo amore per Antigono suo cognato; & perch'esso sdegna le impudiche fiamme, gli sà ella vna trama mortale adosso, dellaquale non si viene al fine, che Antigono resta miseramente morto, & il Rè suo fratello ne sente castigo da Dio.

AVENIMENTO VI.

NON fu già così gran maestra di tristitie, e di scelerità quell'antica famosa Egittia moglie di Putifare, che non habbia lasciato anco luogo a qualchedun'altra di hauerla & pareggiata,& perauentura superata: ià onde se noi consideriamo il fatto, che siamo per narrare della Reina Alessandra, e lo paragoniamo con quello dell'Egittia, hauendo elleno conteso per hauer la palma dell'iniquità, & auanzatesi molto nel vitupereuole arringo, ci fia per l'vna parte che dire, e per l'altra. Il fatto passò in questa guisa. Aristobolo Re di Giudea, si come quello, in cui annidaua vna efferata crudeltà d'animo, ancorche giouanetto, per regnar lui solo pose in prigione la madre, e tre de' quattro fratelli c'hauea: all'altro perch'era di pacefica natura, e di santi costumi, perdonò, e lasciatol libero, li consegnò, per quello che ne appare ne gl'Historici, la Galilea in gouerno. Questi si nomò Antigono. Era questo suo fratello di bellissimo aspetto,& di maniere gratiosissime tanto, che la moglie del Re hauendogli più volte fissati gli occhi adosso, si sentì ardere per lasciuo amore,& abbruggiare il cuore: e cominciò alla giornata a dargliene segni non oscuri, per modo che il buon Antigono se ne accorse. Il giouane timo-

roso di Dio abhorrì vn cotale amore, e lõtanissimo da compiacer giamai alla donna, ischifaua pur di vederla, non che d'vdirla, e d'auicinarlesi. Caminò qualche tempo questo reo amore sempre auanzandosi nella Reina, fino che puote speme hauere d'ammolire il duro diamante del cuor del cognato: ma oue s'accorse ella di pistare acqua nel mortaio, l'amore eccessiuo, si cangiò in vn'amarissimo odio, che così ha vso la donna di far da vno estremo all'altro passaggio. Di maniera che oue prima non ci vedea per altri occhi che per i suoi, non puote poi patire di vederlo, e s'andaua ogni dì imaginando come lo potesse cacciar sotterra, e spegner del numero de' viui. Il giouane in questo tempo s'allontanò dalla corte, itosene in Galilea al suo gouerno, cõ il che pensò l'innocente di dar anco luogo alle furie d'Alessandra, che gli cominciaua a mostrar occhi viperini. Quiui in pace, & in guerra fece cose segnalate. Indi a non molto però hauendo inteso, che il Re suo fratello era infermatosi con poca anco speranza di vita, si pose in camino per tornare in Gierusalemme ad hauer di lui cura, sapendo ben di fargli cosa grata. Et hauendo determinato la sua entrata nella città per il solenne giorno della Scenofegia, comparue in quel dì tutto vestito leggiadramente, e con nuoue, e forbitissime armi dorate, e così s'inuiò alla volta della Torre Antonia, doue il Rè giaceua infermo. Quando venne alle orecchie della Reina il suo venire, se ne dolse molto, e cominciò a machinare di fargli noto il suo mal animo. Doue essendole per sorte rapportato, come douea armato, e con qualche poca compagnia in Gierusalemme entrare, immantinẽte pensata la maluagità, corse al letto del Rè, & così gli disse. Se tu non lo sai Aristobolo, io te'l dico con le lagrime a gli occhi, tuo fratello non come fratello, nè come amico a te se'n viene, ma con animo deliberato di venir ad vcciderti, e torti il Reame, però egli bisogna prouedere,

che

che in questo suo entrare non accaggia tumulto, ò seditione alcuna, perche veggo ben'io, se ben son donna, quanto sieno questi tuoi popoli, e vasalli bramosi di nouità. Le stesse parole gli furono a persuasione della Reina anco da i più famigliari del Re dette. E standosi l'egro Rè dubbioso a pensare sopra di ciò; Fà vna proua, soggiunse ella, che t'accorgerai di quale animo ci sia: comanda tu ch'egli se'n venga auanti, e vedrai se armato, ò disarmato verrà, e quanti armati haurà seco in compagnia. Battagliato di questa foggia l'animo d'Aristobolo, non era però per pensare tradimento alcuno sopra dell'innocente, nè per condiscender a maluagità alcuna: ma la crudelissima femina ordì ben'ella vna tela intricatissima. Il Rè adunque per ouuiare ad ogni disordine, si chiamò vn suo fidato, & gli disse, che andasse di fretta incontro a suo fratello Antigono, e dicessegli che non lo venisse a visitare armato per nessuna guisa, ma che deponesse giù l'armi per ogni rispetto. Questi andando a far il suo messaggio, fu arrestato dalla Reina, e postoli vn buon numero di scudi d'oro in seno, e fattoli ampie promesse, seppe da lui l'ambasciata che giua a fare. E subito pensatasi ella vna contramina, Và disse, e dilli, che venga pure armato con i suoi più belli arnesi, perche il Rè brama oltre modo di vederlo com'ei comparisca bene: e così fece a punto il messaggiero. Era di quei giorni vn certo Indouino in Gierusalemme chiamato Giuda, della setta de gli Essei, questi perc'hauea di già predetto che in quel giorno prefisso douea esser Antigono morto in vn luogo detto Pirgo di Stratone (luogo discosto di là 600. stadi) veggẽdo entrare il giouane a quel modo, come trionfante, si voltò ad alcuni suoi discepoli, e disse loro. Orsù veggo ben'io, che egli m'è hoggimai meglio chiuder gli occhi, e morire, che viuer più, posciache io, che fino a quest'hora ho predetto sempre il vero, hoggi m'accorgo che vaneggio. E dicendoli

doli i suoi seguaci perche, Perche rispose egli, viue a que-
st'hora, e giorno Antigono, che douea morire nel Pirgo di
Stratone, esso è quì sano, & lieto, & il luogo è per più gior-
nate lõtano. La buona Alessandra spedito via il messo, spin-
se il Rè con sue parole a metter vna buona guardia di solda
ti armati in luogo secreto, accioche oue il giouane Antigo-
no contro il comãdamento nõ hauuto armato venisse, fosse
da loro assalito, & morto. Venendosene per tanto auanti
senz'alcun pensiero, come arriuò il garzonetto Reale al luo
go delle insidie, saltarono fuori immediate quei soldati, &
assalitolo con buone armi, lo vccisero immantinente. Fù
ripiena in vn momento la città dell'acerba nuoua, laqual
peruenuta all'orecchio dell'Indouino Esseo, che non si po-
teua acquetare, e piangeua la sua sorte di douer parer al-
l'hora bugiardo, doue prima non ne era delle sue predittio-
ni caduta vna in terra, esso si racconsolò, perche s'auide di
hauer equiuocato nel nome del luogo dell'vccisione, atte-
so che anco iui Pirgo si nomaua di Stratone. Come seppe
il Rè la morte dell'innocente, cui per quello che n'appari-
ua non hauea prestato consentimento, gli aggrauò il suo
male per modo, che rottesi a lui alcune vene nel corpo, si
sentì dal souerchio sangue che sourabondaua alla gola per
vscire, quasi soffocare. I seruenti con più vasi erano solle-
citi a raccoglierne l'vscente sangue: & quì vno di loro s'ab-
battè nel portar via il catino pieno di esso, a passare tanto
vicino al corpo del morto Antigono, che per sorte gli sdruc
ciolò anco vn poco il piede, & sparse il sangue del moribun
do Rè sopra quello dell'innocente, che ancora era caldo. In
quel pũto s'hauria sentito leuare vn grido tumultuoso del-
le persone ch'erano iui presenti, le quali diceuano non po-
ter mancare la Diuina giustitia de' suoi marauigliosi effetti,
che sia di quelli sparso il sangue, che quello d'altrui sparso
hanno, volendo inferire sopra la morte d'Antigono, in cui

tutti

tutti pensauano il Rè hauerui mano. Sentì quelle voci il Rè, & ne dimandò la cagione, ma per temenza nessuno voleua dirgli il vero, onde minacciando alcuno, tanto pur fece che gli fu spiegato il fatto si come staua. Allhora ristringendosi nelle spalle, egli è il deuere, disse, che Idio giustissimo, ilqual sà tutte le mie sceleraggini commesse, se non fosse altro contro mia Madre, & fratelli, mi ci colga vna volta & castighi, ma piacesse pure alla Diuina bontà di riceuere in ammenda de' miei falli non così a poco a poco, e con sì lungo mio martirio il mio sangue, ma tutto ad vn tratto, & me togliesse di pena. E con questo dire ei mandò fuori l'vltimo fiato, & morì. Nè la Reina Alessandra fece miglior fine di lui.

Autore Giosefo nel 13. *delle Antichità Giudaiche, Giosippo nelle cose d'Israele del secondo Tempio: & Pietro Comestore nelle Historie diuerse, lo stampato in Lione del* 1562. *à carte* 180. *&* 181.

Pesa recitator di Comedie mentr'essercita l'arte mima, vien colto che non se n'auede di vn sassetto da l'Abbate Salo: se gli secca la mano destra, & in sogno, mentr'esso si ferma di mutar vita si desta, & si troua sano.

AVENIMENTO VII.

Messa fu vna città per testimonio d'Antonio Nebrissense molto vicina alla solitudine Palmirena diuitiosa & ricca, nellaquale il popolo dato non meno a negotij, & traffichi, che a piaceri, era sempre fauo-

reggiato da i primi rappresentatori, e buffoni dell'arte, che concorreuano a garra alla lor città a far proua della lor sufficienza. Ci haueuano vn magnifico Teatro in particolare, in cui le cose Sceniche compariuano a marauiglia, & ogn'hor soggetti nuoui Comici, e Tragici si recitauano. Vn buffone adunque fu in questa città di molto grido, che per nome Psefa chiamossi, ilquale in contrafare gli altrui gesti, in mouer a riso il popolo con mouimenti della persona, & in prontezza di motti improuisi, de' quali ne haueа sempre diuitia grande, non si lasciò gire alcuno auanti. Di mezo però all'oscuro dell'arte mima, laqual egli professaua, riluceuano in lui certi raggi di virtù, & certi segni di ben qualificato animo, che nō era malageuole lo accorgersi, che se il pouero Psefa non fosse stato forzato ò da vno inuecchiato vso, od abuso in quell'arte, ò da vna strema necessità, che suol esser per lo più cagione della perdita di molti bei ingegni a viuersi in quella, non ci era per altro punto inclinato. Viuea a quel tempo in detta città quel santissimo Abbate Simeone chiamato in quella lingua Salo, che pazzo appresso di noi significa, pazzo sì in occhio del mondo, ma sauissimo ne gli occhi di Dio. Questi hauendo per vso sotto l'oscuro manto di vna simulata follia di operare in virtù di Dio miracoli singolarissimi, e di cuoprirsi, e difendersi dal pericolo troppo manifesto dell'aura vana popolare, con vna conuersatione c'hauea palesemente con peccatori, e con peccatrici, pensò di voler ritrarre Psefa buffone dalla sua mala vita all'honesto viuere, & alla temperatezza de' costumi. Perciò andatosene il saggio Salo nel Teatro in tempo che Psefa si faceua vedere, & sentire da tutta Emessa, & che prouocaua a riso chiunque vdiua le sue parole sconciamente ridicole, aspettò iui tanto che gli venisse occasione di far vn bel tratto. Come sentì adunque che il popolaccio sciocco alzò gagliardamente la voce in applauso delle pazzie del buffone, esso

c'hauea

c'hauea tolto sù di terra vn ſaſſetto, lo benediſſe, e feceli il ſegno della ſanta Croce, e lo traſſe in quel punto nella palma della man deſtra di Pſefa, che l'hauea in quel momento alzata, e glie la fece ſeccare immantinente. Neſſuno s'auide a pena del ſaſſo trattogli, non che della perſona che glielo traſſe; onde arreſtatoſi il buon giocoliero dal cianciare, haue di gratia di ricouerarſi con la man ſecca, e perduta affatto a caſa con le piue, come ſi ha vſo di dire, nella ſacca. Molto di affanno ſi preſe Pſefa di queſto, perche tolto l'vſo di quella mano, era ſpacciato quanto guadagno ei con le buffonerie faceua. Andatoſene la ſera a dormire gli apparue il ſanto Abbate in ſogno, e parea che gli diceſſe. Io t'ho pur colto Pſefa: e ti giuro, che ſe nõ mi prometti di cangiar foggia di viuere, & l'eſſercitio tuo vitupereuole in buono, & honeſto, che non ſei per vederti ſano giamai. Pſefa coſi in ſogno riſpoſe, e giurò per il nome della Glorioſa Madre di Dio, che non ſi conduria più in eterno a far quell'arte, ma che ſi sforzeria di viuere lodeuolmente. La mattina adunque sù leuandoſi, ſi trouò, per le orationi indubitatamente del Santo, ſano com'era prima, & quello che più monta tutto rinouato di volere: & ſi diede per lo auuenire ad eſſercitio più lodeuole. Egli narrò poſcia a tutti come era ſtato miracoloſamente riſanato, e ciò che in ſogno gli era ſtato detto, ſe non che dire non poteua che Saſo, ilqual era noto a tutti, gli foſſe apparſo eſſo. Diceua ben queſto ſolo, che colui, che gli hauea fauellato quella notte era vn certo Monaco che portaua vna corona di rami di palme.

Autore Leontio Veſcouo di Napoli di Romania. Il Surio tomo 4. à car. 5.

Alcuni Prencipi di Lamagna che cercauano arricchirsi con quello di Chiesa, udita per bocca di Carlo Magno una risposta degna di lui, s'acquetano.

AVENIMENTO VIII.

RA già a tempi di Carlo Magno Imperadore, magno a punto, & ancó tre volte massimo per fama di virtù di guerra, per giustitia incorrotta, & per pietà Christiana nel Cõtado Spaneimese vicino al Reno vn Monastero sopra di vn mõte, & vna Chiesa, in cui giaceuano le ossa di S. Disibodo Vescouo. Crebbe sempre più il cõcorso de' fedeli per la fama de' miracoli, & la fidãza c'haueuano nelle intercessione di detto Sãto grandissima, & crebber ancora del venerabil luogo le entrate, le gratie, i fauori, e le immunità, per modo, che in breue tempo quei Religiosi iui seruenti a Dio si trouarono di fauor celeste, & di terreno ricchissimi. Non mancauano anch'eglino delle regolari osseruanze vn punto. Indi a molt'anni però, accioche non istesse tempo souerchio quella Prouincia queta, cominciaronsi a sentire strepiti di guerra, perche i conuicini popoli si erano solleuati. Si posero tantosto in armi le genti di quel Contado, e s'apparecchiarono alla difesa. In questo tempo s'appresentarono a Carlo Magno cui erano soggetti alcuni Baroni principali, Marchesi, & Signori, c'haueuano i primi carichi nelle guerre, e con lo stomaco tutto amareggiante di inuidia fauellarono così de' detti Religiosi. Egli ci pare Sacro Sire molto strano, che il ricco, il poderoso, & il bello di

tutti

tutti questi paesi c'habbiamo tua bontà, e de' maggiori tuoi in gouerno sie tutto hoggimai caduto nelle mani di questi huomini Religiosi del Monte di S.Disibodo, i quali non hauendone più che tanto di vopo, quando anco è il maggior bisogno dell'Imperio, soli tra tanti popoli soggetti alla tua Maestà che sono taglieggiati, e caricati di nuoue impositioni, se ne viuono senza vn menomo graue pensiero al mondo. Se si tocca tamburo a difesa de' luoghi, non contribuiscono nè genti, nè denaio; se si raccogliono i soldati sotto alle bandiere, non sono i lor coloni molestati punto, & se gli altri in mille guise sono e da trauagli, e da inopie scossi, e dibattuti, eglino soli, quasi che non sieno anch'essi a parte de' beni del mondo, si godono, e squacquerano. In contrario poi veggiamo noi tutti vasalli di tua Maestà, che a noi crescono le spese, sormontano a mille a mille gli affari, & a pena il modo habbiamo da spesare le grosse famiglie, e mantenere le persone da guerra, che non può esser senza di sconcio del sacro Impero vostro, che ne sente, e sentirà ogni hor più il danno. E seguirono il tuono cominciò, Che ha a fare dicendo la pouertà che professa il Religioso con ricchezze così inestimabili, l'humiltà con la pompa, e fasto che dimostrano nella magnificenza delle superbe fabriche, e nel souerchio di tanti beni? Che a fare il seruigio di Dio col seruigio del mondo? che lo spirito cui solo deuono attendere in sante, e diuine contemplationi pregando per noi peccatori, con la carne, col mondo, e con l'agio di tanti piaceri? Ci parrebbe adunque bene ò sacro Sire, che sopra ciò la Maestà tua pensasse alquanto, & vi porgesse quel rimedio a solleuamento nostro, & de gli Stati di questo Impero che fosse diceuole. Hauendo eglino cotali, ò somigliante cose dette, & attendendone la risposta, s'auidero all'oscuro del ciglio, & al torbido de gli occhi, che non haueano col lor dire recato punto di piacere allo Imperadore, nè ritrouato

punto

punto il molle del terreno che si auisauano. Indi a poco ruppe Carlo Magno il tacere, e disse. Non fia mai vero Signori, che la mente mia si moua pur vn punto di doue io l'ho fermata su'l stabile della ragione, & che quell'ampio, ricco, & bel possesso che mercè delle diuote largitioni de' fedeli popoli si hanno i Religiosi del Monte di S. Disibodo cō il buon essempio, & con la santa vita acquistato per tanto tempo, sia da me a loro tolto. Egli è, seguì, ben il deuere che se loro da vn lato col poderoso delle orationi loro ci sospendono, ci allontanano, e ci difendono dalla giusta ira di Dio, anche noi, & i popoli nostri contribuiamo loro onde viuere, vestire, & seruire agiatamente a Dio possano. E disse in fine, nessuno mi parli più giamai di ciò. Fino che visse Carlo Magno egli confermò co' fatti lo stabile della sua alta parola, e fece in modo che non furono quei Religiosi molestati punto ne' lor beni, ma fauoreggiati più tosto. Indi però a molti anni passato Carlo all'eterna vita, si collegarono quei Signori del paese, e spalleggiati maggiormente dall'Arciuescouo di Magoncia operarono sì col regnante allhora Imperadore, che furono i predetti Padri ispogliati di tutti i lor beni, la qual cosa seguita permise anco il giusto Dio, che le cose dell'Imperio pigliassero molto cattiua piegatura. La sacra famiglia fu quà, e là dispersa, e perche non hauesse alcuno di essa più speme di ritornarui, il Monastero adeguato al suolo fu lasciato in calpestio di giumenti, & di fiere, e serbata solo per riuerenza di San Disibodo la Chiesa, in cui erano le sacre Reliquie, ci lasciarono vn Preticciolo con ben leggiera entrata da poter viuerci, & hauer cura dell'anime, e genti iui dimoranti. L'auidità & ingordigia fece questo. Ma nel 1108. l'Arciuescouo di Magoncia di quel tempo, che era Rutardo come huomo di singolare pietà, & Religione, per rimediar al male dello antecessore rifabricò il Conuento, & volle che con buo-

na entrata vi stesse vno Abbate con il douuto numero di Monaci.

Santa Ildegarde Abbadessa autrice, laqual scrisse con leggiadro stile la vita di S. Disibodo latina: & appresso lei Giouanni Trittemio in vn suo Cronico. Surio tomo 4. a carte 47. & 48.

Vassene l'Abbate Saba ad habitare in vna spilonca, la qual era ostello di vn fier Leone; quello gli soprarriua sù la mezza notte adosso & lo desta; nè perciò togliendosi l'huomo di Dio da l'oratione, il Leone fà instanza, ma vdita vna ragioneuole risposta tutto mansueto si parte.

AVENIMENTO IX.

Giacea nelle parti di Scitopoli, quasi sù le labra del fiume che chiamauano anticamente de' Gadarei, in luogo affatto deserto per delitie de' mortali seruenti a Dio vna spilonca, in cui a tempi a dietro soleuano Angioli terrestri, ò diremo Anacoriti santi habitare. Questa essendo restata per vn tempo vuota, nè hospite hauendo, che in essa (nō sapendosi che ne fosse cagione) dimorasse, si prese vn ferocissimo Leone per stanza, & in essa la notte prendeua il sonno, & il giorno riduceua le prede. Viuea di quei giorni

quel gran lume, e viuo splendore della vita solitaria Saba Abbate, il quale trouatosi da quella fiera pessima che stracciò il gran padre Giosefo, dico dall'Inuidia cacciato, quello (che è pur di stremo stupore) c'haueua più volte combattuto con legioni d'infernali demonij, e vinto a pena vide questa spauentosa Erinne dell'Inuidia in viso, che cedè il cãpo, e tolse più tosto a uagare quà, e là a pericolo di fiere, che starsi nel risco de' denti mordacissimi di lei. Hor abbattutosi Saba a vedere quella spelonca, gli parue che niente migliore ostello ei potesse per seruire a Dio hauere di quella, & prese ad habitarui senza temanza alcuna. Ci entrò il Santo di bel mezo giorno, & cõsideratola bene per ogni parte, vi dissegnò il luogo dell'oratione molto acconcio, & quello anche del suo posamento. Dopò lo esser adunque stato la maggior parte di quel giorno, & le prime hore della notte il seruo di Dio in oratione, che non hauea sentito pur vn memomo trauaglio, postosi poscia per strema necessità di sonno a dormire, ecco nel bel mezo della notte entrò la tremenda fiera l'horribil Leone nella spilonca per posarui anch'esso. Entrato, e sentitoui nuouo hospite dentro, con più discretione, e più humanamente perauentura, che non haureb be huomo ragioneuole fatto, che si hauesse trouò il suo letto occupato cominciò pian piano a tirare co' denti leggiermente per l'orlo delle vestimenta l'huomo di Dio, e tanto fece che lo destò, & gli venne come a dire tacitamente, partiti quinci perche l'albergo è mio. Aperti Saba gli occhi vide la fiera, e tanto ne prese di spauento, come se hauesse veduto il più mansueto animale del mondo, perche la sua innocenza lo rendeua sicuro. Preso adunque quel fatto del Leone come per vn segno, che ne fosse chiamato all'oratione, pose le ginocchia a terra, & alzò gli occhi della mente, e del corpo a Dio, e tornò ad orare. Il Leone allhora ilquale pareua che stesse humile a notare il tutto, tosto si trasse fuor

dell'an-

dell'antro, e si stette alla bocca di esso, aspettãdo che finisse le preci Matutinali. Quelle fornite, si pose il Santo à dormire a punto in quel luogo doue la fiera soleua anch'ella posarsi. La qual cosa veduta da essa, incontanente, (però con vna modestia non punto ferigna) si pose à tirarlo per le vesti pian piano, quasi che gli dicesse, che di gratia si partisse di là dou'ella haueua il suo letto. Et qui si vide non senza Diuin miracolo la riuerenza grande in che era appò tutte le creature, posciache se i Demonij lo temeuano per la santità della sua vita incõtaminata, anche questa fiera sembraua che conoscesse esser in Saba non sò che di Diuino, di marauiglioso, e di singolare, che non iscorgeua ne gli altri huomini pur come lui mortali. Il Venerabil huomo, che scorgeua in quell'atto vn grandissimo Leone, c'harebbe recato spauento al più coraggioso huomo del mondo, e vedeua l'istanza ch'ei gli faceua, perche indi si togliesse; O fiera, disse, può questo speco, se tu vuoi, seruire per commodo ostello ad amendue noi? ma se ancò non piace a te questo, egli è più diceuole, che tu quinci ti parta, che io, il quale son seruo dell'Altissimo, formato dalla sua Diuina mano, & honorato dell'imagine, e somiglianza sua. Le quali parole non si tosto hebbe con piaceuol sembiante il Santo dette, ch'ei vide lo spauenteuol Leone torsi ad vn tratto della spilonca, & andarsene a cercare altro ricouero, con tale mansuetudine, che ben s'iscorgeua con alto stupore la somma riuerenza, che mostraua all'huomo di Dio Saba.

Autore Cirillo Monaco, San Simeone Metafraste, & il Surio tomo sesto, à carte 246.

Osuualdo Rè d'Inghilterra ode nel giorno di Resurrettione nel porsi à tauola di vn gran numero di poueri, che gli chieggon limosina: & non pur manda loro la Regia mensa, ma fatto pezzi di vn gran piatto d'argento, trà loro lo comparte: & per alta Diuina prouidenza, quella pietosa mano morto anco lui, non si secca.

AVENIMENTO X.

D'Inghilterra Isola famosissima hebbe ne suoi primi tempi quando abbracciò la Fede Catolica due, ò tre Rè maluaggi, iquali se hauessero così lungo il tempo, si come l'hebbero breuissimo del lor regnare, non ha dubbio c'haurebbono grauissimi danni al Reame recato. Ma il pietoso Dio, che regge il tutto, ci pose la mano della sua Diuina prouidenza, e gli tolse dal mondo. I nomi loro si come di Rè che si compiacquero d'esser scritti anzi nell'Inferno, che in Cielo, non saranno rifrescati da me à mortali, peroche a me parebbe di far grauissima ingiuria all'antichissima legge, e santissima di quel Reame, per laquale dal Magistrato di quel tempo nell'Isola fu diuietato, che non scriuessero i nomi loro nel Catologo de gli altri Rè Inglesi, come empi, heretici, & apostati dalla Chiesa di Dio. Successe poi ad essi, per Diuina dispositione Osuualdo, persona di santi costumi, & acerrimo difensore, e mantenitore della vera Religione; & parue che non si potesse

mirare il più bello, e vago contraposto delle virtù di questo; & della santità, alle sceleraggini, ed empietà di quelli. Questi reggendosi in ogni sua attione Catolica, & piamente; si strinse in tanta famigliarità col Vescouo del Regno suo Aidano, che non poteua viuere vn'hora senza di lui. Così abbracciandosi alternamente queste due potestà Diuina, e terrena, spirituale, e temporale; ne risultò la più soaue armonia di Giustitia, e d'ottimi essempi, che si potesse sentire, & ne fioriua incredibilmente il Reame. Stando le cose in questo termine, egli auenne il giorno santissimo della Resurrettione di N. Signore, che essendosi posti per desinare insieme ad vn tauolino istesso il Vescouo, & il Re, nel bel principio della mensa quando voleuano benedirla, già haueua vn ministro recato loro auanti vn piatto largo d'argento pieno d'ogni sorte di viuande, venne vn messaggiero a dire (& questo era colui c'haueua posto il Re a cura de' poueri) come vna moltitudine grandissima erasi fermata nel Cortile del palagio, e per le strade stesse publiche, che chiedeua limosina dal Rè. S'haurebbe veduto in quel pũto il pietoso Re Osuualdo tutto commosso a compassione della famelica turba, sù leuatosi di dou'era assiso, ispedire chi recasse a pouerelli tutte quelle viuande apprestate per lor due, & delle altre assai, & affaticauasi egli stesso in quella magnanima distributione. Io mi dò a credere, che ne gioisce il Cielo a quello inusitato spettacolo, che ne facessero festa gli Angioli, & che gli huomini, che vi erano presenti mille beneditioni dessero all'humanissimo Signore. Ma che dico io? non istette la pietà di Osuualdo qui: Percioche sapendo che per fare che ne potesse qualche minuzzolo di quelle viuande toccare a ciascuno, ci sarebbe bisognato la Diuina mano del moltiplicatore de' cinque Euangelici Pani, egli fè incontanente fare minuti pezzi di quel piatto d'argento c'hauea inanzi, & fino che ne fu, gli fece distribuire

fra i pouerelli di GIESV CHRISTO. Stette il Vescouo Aidano con marauiglioso piacere a mirare la santa occupatione del Re, che con le proprie mani s'adoperaua nella pietosa distributione, & poscia tratto vn'alto sospiro, nascente dalla gioia inestimabile che sentiua nel petto, prese di vn subito, che non se ne auide, la man destra del Re, & disse. Deh benedetta sia questa mano, non piaccia a Dio per alcun tempo ch'ella s'inuecchi, nè che venga a meno, sendo operatrice di opere così singolari. Non furono queste parole dell'huomo di Dio tanto voci di giubilo, e di contento di cuore, quanto voci ispirate da Dio, & vere profetie. Percioche elleno si verificarono puntalmente. Fù il buon Re, ò diremo più a ragione il Re santissimo, dopò hauer regnato felicemente lo spatio di noue anni, in vna battaglia ch'egli hebbe con il Re de i Mercij Pagano, con la maggior parte del suo campo tagliato a pezzi, in età di trent'otto anni, gli fu spiccata la testa, & separate le braccia dal resto del busto, & nondimeno corsoui lungo tempo di mezo, e consumate le carni, e restate le nude ossa del rimanente del corpo suo santissimo, restò quella man santa col resto di quel braccio destro sempre incorrotta, e pura, come se fosse morto allhora. Ma non questo sol segno diede Dio della sua santità, anzi per i meriti di così santo Re dimostrò in ogni tempo al suo sepolcro, & nel luogo anche doue cadè morto in battaglia, miracoli singolari.

Dal terzo libro dell'Historia Ecclesiastica d'Inghilterra. & dal Surio tomo 4. car. 151.

DELLE

DELLE DIECI
DECHE SPIRITVALI
DECA NONA.

Si scriue la fanciullesca però memorabile Battaglia seguita tra Turchi nel 1594. sotto le mura di Albaregale; & ordinata dal Beglierbei della Grecia, per cauarne augurio ad vso pagano.

AVENIMENTO PRIMO.

L'Anno M. D. XCIIII. memorabile per le tante fattioni, & non senza frutto di gloria, de' Christiani contro Turchi in Vngheria, quell'anno dico (in cui fu il Marzo preso da nostri Nouigrado, Sigest, Setschin, e Palotta, l'Aprile occupato Iasprin, & altri luoghi d'importanza, & il Maggio tentata con tanto apparecchio di genti la spugnatione di Strigonia) successe nel dominio Turchesco vna cosa degna di memoria. Dicono, ch'essendosi quel Verno ch'andò auanti a tante battaglie, sparso per il paese di Turchi vn grido mescolato con molto spauento delle forze Christiane, per modo che da ciascun lato non ci era altro che dire, se non che i Christiani si metteuano in punto nō sol per ricuperare il mal tolto da Turchi, ma ancora per cacciarne loro di quelle vicinanze; il Beglierbei della Grecia ad vso de gli antichi Romani volle cauarne augurio dell'esito della cosa dal fatto seguente. Sotto sembiante di

volerne aggüerire la giouentù, egli ragunò da seicento fanciulli insieme Turchi tutti, di dodici in quattordici anni in circa. Questi armati di buoni bastoni gli condusse vn giorno fuori di Albaregale, città fortissima dell'Vngheria (hoggidì ricourata felicemente dall'arme Christiane) & gli diuise in due squadre. Vna squadra fermò che fosse, & rappresentasse gli Christiani, & l'altra i Turchi, e determinò che douessero venir insieme a battaglia. A quei che dissegnauano i nostri, comandò che GIESV' GIESV' nel principio della zuffa gridassero, & a quei della parte Turchesca secondo l'vso loro Hala Hala. Cosi diede partimenti le bandiere a gli vni, & a gli altri di segno diuerso secondo la diuersità delle Religioni. Egli animò l'vna parte, e l'altra auanti la battaglia, accioche si douessero ben adoprarsi, e mostrare l'vltimo sforzo della lor possanza: & perche si douesser maneggiar meglio, e combatter più arditamẽte, propose alla parte che restasse vittoriosa di molti grossi premi. Dato il segno della battaglia furono da l'vno, e l'altro campo mandate grida altissime all'aria ch'assordarono i vicini paesi, & in vn momento s'incontrarono insieme con tanto ardore, come per la vita per i figliuoli, per le moglieri, & per la robba combattendo haurieno huomini fatto. Combattè ferocemente la parte Turchesca, che gran pezzo durarono ostinatamente, ancora che battuti, e pistati alla campagna, nè voleuano cedere il luogo. Ma tuttauolta i trecento rappresentanti i Christiani stramazzauano così bene de' loro bastoni adosso a Turchi, che prima gli posero alquanto in piega, poscia seguendo nell'horrendo giuoco, gli disordinarono per modo, che per lo adietro fu ageuole alle bandiere Christiane lo acquisto della vittoria. Il campo Turchesco posto in vna fuga disordinata era molto mal trattato da' nostri, che incalciandosi ne faceuano vn mal gouerno; e fino alle porte di Albaregale durò lo scompi-

glio,

glio, che allhora saluatisi i miseri auuersarij si confessarono vinti. Di tal foggia passò la fanciullesca battaglia, che seguì per quello che ne appare circa gli vndici di Febraio del 1594. Si tolsero in molto sinistro augurio i Turchi cotal fatto, & accrebbe in loro tanto di spauento, che di già si credeuano di non douer più spuntarla con nostri, ma di restar in breue spogliati del loro Imperio.

Autore M. Iansonio Frisio nel secondo volume della sua Historia libro 8. carte 165.

Sono da Arnulfo operate in vno stesso tempo quattro cose miracolose: vn tradimento scoperto: vno infermo à morte risanato: vna partoriente solleuata nel vehemente de' suoi dolori: & resi gli occhi al nato bambino.

AVENIMENTO II.

NON troppe leghe discosto dalla città di Soissons della Fiandra dimoraua vn nobilissimo Caualiero, il quale tutto 'l tempo di suo viuere speso haueа in guerra, & hoggimai stanco per l'essercitio dell'armi, s'era ritirato, come in porto di tranquillità cō sua moglie à far posatamente il rimanente de gli anni suoi. Il nome del Caualiero era Guido, & della sua donna Ermegarda. Amendui erano di molto piaceuole natura, temeuano Dio, & del molto delle lor ricchezze faceuano larga parte a pouerelli, distribuendo

con

con larga mano i beni dati loro da Dio. Di quei giorni s'abbattè ad infermarsi il Caualiere, e per l'acutezza del male di giorno in giorno sempre più l'vso perdendo de' sensi, a tale venuto era, che nè mangiare, nè dormire potendo, disperato da' Medici, e pianto da parenti, & amici, nel letto si giaceua. Quasi nello stesso tempo, perche le auuersità si aggroppano volontieri insieme, la moglie sua Ermegarda, la qual era di sua grauidanza ne' noue mesi, fu assalita da così fieri, & aspri dolori del parto, che a suoi dì non ne haueua sentito di somiglianti. Et perche anco lo stato hormai disperato del marito, & il vehemente de' suoi penosi martiri la rendeuano doppiamente scossa, quindi la sua morte, indi quella del marito, che vedeua come presente, le faceua scorrere per le midolle il gelo della paura. Non sapendo adunque la misera donna, che più si fare, oltre i tanti rimedij humani adoperati, le souuenne di vn sant'huomo, che fù poi Vescouo de' Suessioni, & allhora faceua vita solitaria, chiamato Arnulfo, & credendo per le sue orationi di hauer gratia dal misericordioso Dio, gl'inuiò tantosto vn Cherico famigliare di casa, che sponesse all'huomo di Dio lo stato di amendui, e lo supplicasse a pregare per la lor salutezza. Andouui il Cherico, e spiegato l'ambasciata della fedel Donna, tanto aspettò, che Arnulfo orasse per vn pezzo d'hora, & poscia hebbe da lui questa risposta. Và fratello, e prestamente ne riporta alla carissima sorella nostra per mia parte, che delle due sue graui angustie, nellequali hora si ritroua, ella ne vscirà libera, e sana per alto fauore di Dio, ma dille, che li ne sopraueurà vna per terza, importantissima, dellaquale non ha al presente alcuna contezza, nè odore alcuno, che fia tanto più graue, quanto è più da ogni rimedio, per quello che sembra lontana. Si risanerà il di lei marito, & ella qsta notte sù l'hora del primo segno di Matutino partorirà vn figliuolo con giubilo: ma la terza, che

za, che non haurà creduta giamai, nè imaginatasi, sia vno tradimento che ordisce, & a sua possa mandarà a fine la mogliere di suo fratello Alberigo; per lo quale esso se non vi si osta con prouigioni spedite, e preste, non serà il vespro di dimani, che tradita, e presa da suoi nimici la torre del Castello Codiciato ch'ei signoreggia, serà spogliato dello Stato, & grauissimamente afflitto. Sollecita adunque il passo, disse il Santo, & dato l'auiso faccia la buona Ermegarda a suo fratello sapere quanto la maluagia sua moglie Anellina ha trattato, e tratta contro di lui. Il messaggiero non mancò di diligenza, spiegò la risposta, mostrò la importanza del fatto, & con quella racconsolò la Donna, & con questo la contristò molto forte. Ma perche ci voleua celerità, ella spedì al Castello Codiciato chi auisò il fratello del tradimento, & l'essortò a prouedere in quel poco di tempo c'haueua, che la maluagità della moglie non hauesse essecutione a l'animo di lei conforme: ma non fece nulla. Credè Alberigo all'amoreuole sorella, ma credè molto più che non doueua alla sua Donna, che gli diè a vedere il nero per il bianco, onde così adormentato dalle feminili ciancie di Anellina, non hauendo proueduto a fatti suoi, nè in diffesa postosi, la mattina del dì vegnente si vide soprafatto da' suoi nimici, & presa in vn momento la Rocca del Castello, restò in vno stesso momento spogliato di esso affatto, & li bisognò per suo meglio vscirne. La notte poi predetta dal Beato huomo, & quello che più monta, in quell'istessa hora di matutino Ermegarda partorì vn bambino. In quel punto non si puotero le Comadri accorgere che fosse del lume de gli occhi priuo, ma se ne accorsero bene considerandolo meglio il dì seguente, & si trouarono per questo tanto sconsolate, & afflitte, che non sapendo che altro fare, se ne stauano per i più riposti luoghi del Palagio a lagnarsi, piangendo della lor ria sorte, nè

S f osauano

osauano di accostarsi alla lor Signora, e dirlelo. Sei giorni tenero la cosa occulta, ma quelli passati, non sò come mormorando dierle segno che qualche male ci fosse interuenuto, ma tutto che procurasse l'egra donna di saperlo dalle seruenti, non perciò lo seppe. Vn giorno però che le astrinse maggiormente a dirle il vero di quello che fosse del bambino interuenuto, elleno torcendo il proposito ad altro, affermarono che lor pareua troppo male, che auanti ad ogni altra cosa non fosse stato il bambino recato al Santo accioche lo vedesse, & come impetrato dalla forza delle sue orationi benedicesselo. La Signora loro mostrò di hauer molto grato quello auiso, & in essecutione di esso, mandò il nato figliuolo ad appresentare ad Arnulfo che gli desse la sua benedittione. Esso che rinchiuso era in vna cella richiesto di ciò, aprì incontanente la finestretta, & ammesse dentro il messaggiero: indi posto l'occhio sopra il bambino che vno teneua in braccio, & veduto il difetto de gli occhi, si pose a pregar Dio per lui, & poscia toccando gli occhi del fanciullino con le sue dita bagnate di saliua gli benedisse col segno della santa Croce per modo, che incontanente si videro aperti, & quello ch'è più, quasi che con questo segno volessero tacite gratie rendere al suo benefacitore, il primo guardo fissarono in Arnulfo. Resolo adunque a messaggieri cosi miracolosamente illuminato, non si potria credere con quanta allegrezza si appresentassero alla inferma matrona. Ella fu auuertita allhora come prima era nato cieco, & come per cotal difetto che vedeuano in lui, haueuano fatto ogni sforzo perche non lo vedesse ella, affinche non se ne fosse poscia tanto afflitta, che ne fosse morta; onde era poi succeduto in solleuamento del commun dolore, che appresentato al gran seruo di Dio, ricuperato haueua gli occhi. Gran stupore assalse allhora il cuore della inferma madre, indi vno stremo giubilo ne nacque in lei per vedere

gli

gli occhi, ò lumi nouelli prima c'haueſſe ſaputo della perdita, ò mancamento de' primi: & in fine ſi poſe con affettuoſe parole à ringratiarne il pietoſo Dio, & il ſuo ſeruo. Auenne poſcia in adempimento delle parole di Arnulfo, che la buona Matrona Ermegarda ricuperò del tutto la ſanità perduta, & vide parimenti il ſuo marito riſanato. Coſi quaſi in vno ſteſſo tempo furono quattro coſe miracoloſe per mezo di Arnulfo operate, che fu ſcoperto diuinamente il tradimento fatto dalla moglie ad Alberigo; tornò ſi può dire in vita quello, che già era in ſtato di morte; fu liberata la donna da' dolori ſtremi del parto, & quello che superò ogn'altra coſa in queſto propoſito, furono a quel bambino donati gli occhi, ò almeno l'vſo di eſſi, che prima non haueua dalla natura conſeguito.

Autore Liſiardo, che fu poſcia come anche Arnulfo Veſcouo de' Sueſſioni. Il Surio tom. quarto, carte 216. & 217.

Vno vago d'arricchire, s'acconcia per seruitore con vno Stregone: quello lo conduce à render homaggio al Prencipe Infernale, doue ricercato di rinegare la Trinità Santissima, per horrore di quella inchiesta, inuoca il Nome tre volte Santo, & si dileguano le diaboliche larue.

AVENIMENTO III.

FV' vicino alla città di Toledo in Ispagna vno Stregone nominatissimo, a cui e da vicini, e da lontani paesi accorreuano persone d'ogni sorte per seruirsi dell'arte sua, come si sà falsa, e diabolica ne' più disperati casi del mondo: di maniera, che nelle cose d'amore, nel recar qualche danno sopra le persone odiate, nello impedire l'vso de' matrimonij, & in cotali sceleraggini, che lungo sarebbe riferire, era ogn'hor adoprato. Al costui albergo capitò vna volta vn poueraccio, che non hauendo giamai potuto (forse per la sua infingardaggine) hauere quattro soldarelli in borsa che suoi fossero; & in contrario, sendo oltre modo bramoso di assettarsi i panni attorno, si acconciò con lui per seruitore per desio d'arricchire, pensando che douesse apparare dal Nigromante qualche nuouo modo, e qualche bel tratto de' suoi diabolici secreti. Lo Stregone se ne compiacque; & dopò che l'hebbe tenuto per qualche giorno in casa, come a proua, e fattane più di vna sperienza, assicuratosi di lui, lo condusse vn giorno seco ad vna selua, in

ſembiante di girne ad vccellare. Et quiui eſſendo ſopra-uenuta la notte oſcura, ſi vide il detto ſeruente del Mago apparire auanti a gli occhi vn groſſo fiume, & di là da quello vn caſtello, e palagio di tanto marauiglioſa bellezza, che pareua, che huomo mortale coſa non haueſſe potuto vedere ſomigliante. Per l'alta marauiglia della impenſata viſta di eſſo reſtò attonito per vn pezzo il ſeruente, indi rinuenuto in ſe, al Malefico riuolto; Chi è poſſeſſore, diſſe, & ſignore di così bel caſtello? Tacci, diſſe, ch'egli è d'vn mio caro ſignore, e padrone, appreſſo del quale, come tu vedrai, noi ſiamo per alloggiare queſta notte: in eſſo tu mirerai coſe, che per alto ſtupore dirai, non hauerle potuto fare mano, e braccio mortale. Ma vedi, ſoggiunſe, che tu nõ ſtia ritroſo punto a quello fare che farò io, & riſoluiti pure di rendere al ſignore di eſſo caſtello homaggio, & di ſeruirlo in detto, & in fatto, e laſcia poi fare a lui in ſeruigio tuo, che beato te. Ti sò dire, che non ſei per chiederli gratia a tuo prò, per importante ch'ella ſia, che tu non la conſegua, ricchezze, honori, dignità, & coſe tali; hor guarda il fatto tuo. E detto queſto, entrati nel fiume per paſſarlo, furono dalla guardia del paſſo addimandati chi egli-no erano. E riſpondendo lo Stregone, che era amico, e ſeruitore del ſuo Re, & che venia a viſitarlo con vn ſuo ſeruente, ſubito calando il ponte leuatoio, e facendogli riuerenza, lo laſciò detta guardia ſcendere nell'altra ripa del fiume. Iui poſato il piè in terra, comparuero tantoſto da quaranta giouani con torcie acceſe, & ſoldati quaſi ſenza numero, da' quali fu il Nigromante col ſuo ſeruente riceuuto con ogni accoglienza alla grande, e con dimoſtrationi tali, che ſembraua che ne accoglieſſero qualche gran Prencipe. Così ſalendo pian piano al palagio del Re, ſi trouarono poco appreſſo auãti al Trono della ſpauenteuole maeſtà del ſignore dell'Inferno. Chi potria narrare la

feſta

festa ch'esso fece allo Stregone? Si leuò fino del suo seggio d'oro, e lo prese, come se fosse ò suo amico inseparabile, ò suo pari di possanza, & hauendolo fatto sedere appresso, lo ricercò della cagione della sua venuta. Sono venuto quì, rispose il Nigromante, ò mio signore amoreuolissimo per renderui prima la douuta vbidienza, & poi per supplicare la grandezza vostra, che si compiaccia di fare questo mio seruitore ricco; e questo detto, lo prese per mano, e glielo appresentò. Egli ha, soggiunse, prouato tutte le miserie streme della pouerta, & quando sia fatto degno della gratia vostra, & arricchito per modo che non habbia d'andar più ramingo tapinando per lo mondo, egli è per esser fedelissimo vasallo della vostra altezza. Serà fatto tutto ciò, rispose allhora il Re tremendo, ma gli pose questo campanellino appresso, che bisognaua oltre ad ogni altra cosa ch'ei rinegasse il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo. Paruero queste parole vn tuono alle orecchie del giouane seruente, che non era affatto spogliato di pietà, e di religione, e tutto stordito per marauiglia, e per timore, alzò in quel punto la mano destra, e con essa facendosi il segno della santa Croce, Mi rendo, disse, & mi cõfermo soggetta creatura al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito santo. Et hauendo detto questo, sparue in vn subito tutta quella corte, col Re, e col Nigromante; abissossi, e profondossi nell'Inferno, e solo quiui in campagna aperta rimase il giouane tutto impaurito. Ilquale ritornato dopò qualche giorno non senza molta difficoltà a casa sua propria, ringratiò sempre Dio, che da tanto pericolo liberato l'haueua, e si contentò da indi in poi di viuere pouero de' suoi sudori, più tosto che incorrere più giamai in cotale sciagura.

Autore colui che scrisse il libro Scala Cœli all'Ess. 140. & il P. Serafico Razzi, oue tratta de gl'incantesimi.

Stratonico

Stratonico tormentando la santißima Giuliana, prima vagheggiandola ne rileua vn calcio, poscia preso più sano consiglio, mentre ammira, et confessa le grandezze di CHRISTO, Martire diuenta, di carnefice ch'era prima.

AVENIMENTO IIII.

HEBBE l'ardentissimo odio, l'efferata crudeltà di Aureliano Imperadore quando più arrabbiato contro i Christiani si mosse, nella città di Tolemaida per ministro, e per stromento suo vn certo Stratonico, ilquale nei suoi più forti anni, e nella sua virilità niente meglio si seppe occupare, che nell'arte del boia, di stracciare, e tormentare gli huomini. Costui empiegandosi nell'essercitio che diciamo nefando, quello che mentre seruì l'Imperadore haueua mandato più Martiri illustrissimi alla gloria, vn giorno hauendo alzato da terra sopra vn legno duo personaggi Christiani, che furono Paolo, & Giuliana carissimi, e religiosissimi fratelli per tormentargli a comando Imperiale, si trouò tramutato il cuore, e con marauigliosa metamorfosi prima a reo, e poscia a santo amore riuolto, & fu la cosa in questo modo. Era la sorella di Paolo predetto giouane di rara, & incomparabile beltà, di corporatura grande, e delicata. Stratonico adunque, posciache hebbe sospeso sopra l'eculeo il fratello, & anche la sorella Giuliana ignuda, hauendo posto gli occhi adosso della santa Donna, si sentì tutto traffigere da lasciuo amore, per modo che in fatti nō le poteua leuare gli occhi d'attorno, & scordatosi di fuoco, di fer-

di ferro, e di fune, co'quali mezi douea l'vno, & l'altra insieme tormentare, niente più pensaua, che in lei. Anzi che postosi dal sinistro lato di essa, se la vagheggiaua a suo modo così sospesa come era, & pareua, che come incantato non hauesse più virtù di muouersi, nè di fauellare, ma mutolo, & intento a mirarla si staua. La casta Giuliana c'hauea infiammato da buon senno il petto dell'amor di GIESV, nè vedeua l'hora di peruenire per mezo del martirio a superni Chiostri, veduto il suo carnefice, che della sua sola vista si pasceua, & non badaua punto a fatti suoi, si sentì per rossore diuenir tutta fuoco di entro, & s'accorse bene, che Stratonico era preso dalla bellezza delle sue membra. Essendogli adunque esso così vicino, che quasi la toccaua, piena di zelo di Dio, alzò vn poco il piè sinistro, & gli diè vn calcio, che lo stordì tutto, & disse. Che fai Stratonico, che non attendi a l'vfficio tuo? che vana pietà t'ha preso di me? Se Aureliano t'ha comandato, che mi tormenti, & vccidi, sù tosto essequissi il suo detto, spacciati. Pensi forse, che il mio Signore & Dio, nō sia buono, e possente ad alleuiarmi, & anco a leuarmi del tutto ogni dolore, & ogni pena? sì certo, & farà anco, che la morte istessa mia sia in luogo di piacere, e contento. A questo dire di lei, Stratonico si sentì fortemente commosso nel cuore, e tanto è grande la forza delle fiamme del Diuino amore, che quell'ardore di concupiscenza cangiatosi in santo zelo, lo fè abbracciare più saldo, e più casto proponimento. E subito gettato via lo stocco c'hauea in mano, corse al tribunale di Aureliano, & ad alta voce sì che fu da tutti inteso, disse. Io stupisco ò Imperadore, che tu voglia così temerariamente mouerti contro i Christiani, che sono huomini da bene, veri serui del viuente Dio, & che non hanno cosa rea alcuna commessa. Egli è, seguì, cosa di Tiranno il voler condennar huomini giusti alla morte, sotto questo falso prete-

sto solo, che non si vogliono piegare, come tu, ad adorare i falsi Dei. Le crudeltà inaudite che tu fai essercitare contro di loro, sarieno souerchie a più scelerati huomini del mondo: non meritano loro che giustissimi sono, e profitteuoli alla Republica, che si stringa loro il ferro, e le faci adosso. Al tuono di così generose parole, stupì il Tiranno, e per istupore stette più di vna grossa hora che non fauellò, ma tenea solo le ciglia inarcate. Al fine dirizzato in lui lo sguardo, che sfauillaua di souerchio sdegno; E tu ancora Stratonico sei caduto nella follia di costoro? ma quanto hai d'iscusa è forse, che tu sei restato piagato, e guasto per la beltà di Giuliana, & hannoti le sue parole, e detti soauissimi allacciato il cuore. Ma ritorna in senno Stratonico, se non che io ti farò prouare acerba morte. In quel punto alzò gli occhi Stratonico al Cielo, e poscia in vna girata hauendoli dirizzati doue Giuliana, e Paolo fratelli erano sù l'eculeo, gli vide circondati da celeste splendore, per guisa che le faccie loro sembrauano d'Angioli superni. Toltosi adunque di subito dal cospetto del Tiranno, armato di viua Fede, corse allo altare vicino apparecchiato per sacrificare, e co' calci lo gettò per terra, e disse, seguane quello che vuole, io son Christiano, nè fia chi mi toglia di questo proponimento. Allhora auampando a mille doppi d'ira Aureliano, comandò che fosse decapitato Stratonico. Et il santissimo Martire dopò vna breue oratione fatta a Dio, piegò le ginocchia a terra, e stese il collo, & nouello carnefice gli spiccò il capo dal busto. Così diuenuto Stratonico di empio boia, costantissimo confessore di GIESV CHRISTO, fu coronato da gli Angioli, e passò a godere l'eterna magione del Cielo.

Autore Simeone Metafraste. Il Surio tomo 4. car. 229.

Entra vn famoso Ladrone in vna tomba per ispogliare vna fanciulla morta: quella lo afferra, riprende, e minaccia, nè lo lascia se prima ei non promette di cangiar vita.

AVENIMENTO V.

VN famoso Ladro fù nelle età passate, il quale poi c'hebbe fatto dell'arte sua infame proue, e sperienze di risco grandissimo, e riuscitoui in tutte da palladino, quasi che satio di spogliare, si come hauea sempre fatto i viui, diedesi vn giorno a nouella impresa di spogliare i morti, & fu con tale occasione. Essendo morta ad vn ricco huomo nelle parti di Leuante vna figliuola vergine, fu sepolta con vesti di gran prezzo fuori delle mura: là onde costui che posto hauea gli occhi adosso alle sotterrate ricchezze, vi andò nel buio della notte, e la spogliò talmẽte, che nè anco la camiscia le volle lasciare. Fece lo sperto ladro vn fardello d'ogni cosa, & apparecchiandosi d'vscire della tomba, ecco la man sinistra della morta fanciulla afferollo di sorte nella sua man destra, che nòn si puote nè mouere, nè crollare. Si può pensare che freddo gelo scorresse allhora per le ossa, e midolle del sciagurato: ma molto più restò stordito, e morto quando la morta fanciulla così gli disse. Ah maluagio huomo, e rra quanti partorì donna sceleratissimo, è questo il timore che tu hai di Dio, e della eterna tua dannatione? nõ credeui forse che il giusto Dio douesse giugnerti giamai, e scoccare in te i dardi dell'ira sua? Così riuerisci eh tù che sei pur Christiano il sesso muliebre? quel sesso per cui vedi, se

ben indegnamente, la luce di questo secolo? Non vedi forse come cieco, ò non intendi, e giudichi come sciocco, che anco la madre tua con questa ingiuria hai dishonorata? Infelicissimo di tutti gli huomini, che ragione renderai a Dio di questo tuo fallo commesso, che doue, me viuente nessuno strano vide la faccia mia, tu dopò morte, e dopò la sepoltura m'hai spogliata, e nudo hai voluto vedere il corpo mio tutto. E facendo ogni istanza il giouane ch'ella lo lasciasse andar via, e promettendo di non dar più opera à somiglianti non diceuoli cose, ella tenendolo forte, non sarà, disse, così, che io ti lasci così ageuolmente. Tu volendo, quà giù entrasti, ma non vscirai già così a posta tua, anzi sia questo auello commune ad amendue: Nè ti credere di douere così tosto morire, ma dopò che quiui sarai stato per più giorni crucciato, la cattiuella anima tua malamente perduta renderai. Ma di nuouo istando il giouane con amarissime lagrime, & aggiurandola per l'onnipotente Dio, che lo lasciasse, e promettendo con giuramento di tenere per lo auenire nuoua, & buona vita, finalmente ella lo lasciò con patto, che subito rinonciando al secolo, andassesi a vestir Monaco. Laqual cosa hauendo con giuramento promesso di fare, gli comandò, che la riuestisse, come staua prima. E riuestita che fu, riponendosi per se supina con la faccia al Cielo, di nuouo chiuse gli occhi in eterna pace. Lo scapestrato giouane, compunto allhora, e tutto cangiato di voglia, senza ritornare a casa de' proprij parenti, se n'andò al Monastero vicino à Teopoli, doue fu vestito del sacro habito Monastico dall'Abbate Giouanni, ilquale queste cose narrate ad essempio, & edificatione de gli altri, soleua raccontare.

L'Autore del Prato Spirituale al capo 78. & il Razzi nel ..... car. 743. lo stampato da Pietro Ricciardo in Venetia del 1601.

Narrasi lo stupendo della morte di Giuliano Apostata vcciso Diuinamente dal Caualiero Mercurio martirizato già piu di cent'anni; & si notano le crudeltà grandi da lui parte fatte, & parte apprestate di fare, s'ei non scendea allo Inferno.

AVENIMENTO VI.

VEL maluagio Imperadore Giuliano Apostata a cui nelle arti di vno scelerato Prencipe, e d'vn'inesorabile tiranno non si saria potuto cosi ageuolmente trouar pari, dopò che perseguitando i Christiani, & in essi GIESV CHRISTO benedetto, hebbe fatto lo sforzo di sua possanza, & hora con pene, hor con premi, hor con paura, hor con lusinghe, & altri falsi allettamenti disuiati molti dalla vera pietà; gouernandosi anco inconsideratamente con Persiani, entrò in vna guerra con essi loro molto atroce. Posto adunque in questo nuouo trauaglio, e conuenendogli trouarsi personalmente nella inquietudine de' casi di guerra è pur cosa di eterno stupore come non rallentasse pur vn poco la sua furia, non iscemasse punto in lui lo sdegno vna volta concetto contro i Christiani, ma sempre più andasse la persecutione rinouando. Egli è notabile, che sendo in questa speditione, e passando vicino a Cesarea di Cappadocia incontrato dal Vescouo di essa Basilio, e presentato di tre pani d'orgio benedetti, comandò tutto sdegnato di tale offerta, che fosse loro in contracambio reso fieno, togliendosi ad ingiuria l'orgio, ch'ei diceua esser cibo da giumenti. Doue

ne iscusandosi il Prelato santissimo con i suoi con dire, che presentato l'haueuano di quello stesso pane ch'eglino mangiaua non ammise altrimenti la scusa, sapendo. anco la penuria della città afflitta, ma giurò che nel ritorno suo da quella impresa voleua distruggere quella città, e farla tutta arrare, accioche non più huomini, ma farro, & frumento producesse. Ritornato S. Basilio alla città, consolato c'hebbe il suo popolo a bene sperare nel Diuino aiuto, diede ordine, che tutti i grandi, & i piccioli dopò lui e'l Clero salissero al monte Didimo, a cima di cui era il Tempio di Maria Vergine, & quiui col digiuno di tre giorni perseuerantemente orassero, che N. S. per sua pietà, & per i meriti della gloriosa Madre dissiparia l'iniquo proposito di Giuliano. Hor egli auenne che orante in detto luogo, e digiunante così gran moltitudine di serui di Dio, vide il sant'huomo in visione tutto il monte d'ogn'intorno riempirsi di celeste militia, & in mezo di loro sopra vno eleuato Trono sedea la Imperatrice del Cielo Maria. La quale fatto silentio comandò a' più prossimi spiriti, che le faceuano corona intorno, che le chiamassero San Mercurio Martire, imperoche lo voleua mandar ad vccidere il scelerato Giuliano. Era San Mercurio vn valoroso Caualiero, il quale era stato martirizato per la Fede di Christo sotto Decio Imperadore cento, e diec'anni in circa auanti a Giuliano, & quiui in Cesárea era stato sepolto. Risuegliatosi il Pastore Basilio, e presa grande speranza della visione fattagli subito ritornò alla città, & se n'andò ad Tempio del Martire. E quiui rimirando il sepolcro di San Mercurio, vide che l'armi sue, & la lancia v'erano state leuate dal muro, doue erano appese. Et addimandandone il Sagrestano se sapeua chi hauesse dette armi leuate, gli affermò costantemente, come la sera auanti le ci haueua vedute, & lasciate. Conobbe allhora il Santo, che la sua visione era stata verace, & ne ringra-

tiò la Diuina maestà. Ritornando poi la stessa notte al monte Didimo diede la buona nuoua al popolo, spiegando la visione hauuta, e dicendo dell'armi tolte dal sepolcro del Martire con che gli venne ad eccitare maggiormente al feruore delle orationi. Ritornando poi la mattina seguente alla città, videro che l'armi erano state al sepolcro riportate con la lancia, (che crebbe lo stupore) tinta di fresco sangue. Onde per rendimento di gratie fattasi vna generale communione, come fassi alla Pasca, perseuerarono sette altri giorni nelle communi orationi. In questo mezo tempo, cioè in quei giorni, che s'aspettaua qualche gran nuoua dello essercito ch'era in Persia, occorse vn dì che Libanio Sofista Precettore dello Imperadore s'incontrò in vn diuoto Christiano, a cui dilegiandolo disse. Che fà egli hora il tuo Figlio del Fabro? Rispose l'huomo di Dio diuinamente inspirato, & profetò; O Sofista, il Creatore del tutto che tu Fabro chiami, prepara la sepoltura a Giuliano. Il quarto giorno poi del digiuno tutti ancora essendo ragunati, arriuò a Cesarea il tesoriero dell'Imperadore, e narrò come a punto la tal notte, cioè quella stessa in cui haueua Basilio hauuto la sua visione, ritrouandosi Giuliano appresso la ripa dell'Eufrate, doue in mezo del campo lo guardauano particolarmente sette soldati, venne vn soldato tutto armato, e con impeto lo passò con la lancia da banda a banda, e poi subito si partì senza essere da veruno conosciuto, ò perseguitato. Et l'empio, bestemiando con alta voce, Tu m'hai pur vinto GALILEO (che così per spregio nomaua GIESV CHRISTO) tu m'hai pur vinto, e mandò la maladetta anima fuori. Morto Giuliano fu in vn tempio nella città di Carra di Mesopotamia trouata vna donna morta sparata con le braccia stese, & aperte, impiccata per i capelli, che esso haueua nell'andare alla guerra sacrificata, per conoscerui i segni della vittoria ne' suoi interiori;

Crudeltà inaudita.

i 2 dopò

dopò hauea chiuso il tempio, e postoui le guardie con precetto della vita, che non entrassero, nè lasciassero altri entrare. Venuta la noua della sua morte, fu aperto il tempio, e trouato l'horribile spettacolo, gli Antiocheni fecero per allegrezza molti giorni feste publiche, e priuate. Nel suo palagio in Antiochia furono parimenti trouati molti capi de' Christiani sacrificati, & vn pozzo quasi pieno de i corpi morti de gli huomini, delle donne, e de' fanciulli, che esso sacrificaua a demonij per vedere nelle viscere de' miseri i segni delle vane superstitioni sue, & se ne valeua ancora in altre vanità dell'arte magica. In conformità di che scriue Orosio, che andando egli contro a Parti, votò a gli Dij il sangue de' Christiani, se gli dauano la vittoria. Dopò commandò che in Gierusalemme si facesse vno Anfiteatro, nelquale dopò la vittoria voleua fare isquarciare alle fiere tutti i Vescoui, Monaci, & altri Christiani: ma Idio con la morte di lui impedì l'empio, e diabolico pensiero.

Autori il Surio nella vita di S. Basilio. Il Razzi al titolo di Bestemia. L'Egnatio nella vita di Giuliano, & Andrea Gilio nelle sue Persec. libro 3. carte 243. & 244. oltre Orosio, & altri.

Dauid Steinbach Caluiniano, resosi famigliare il Demonio, fà sforzo di vscire col suo mezo di forte prigione: esce di tre porte fortissime; mà nel calarsi giù d'vn'alta finestra, rottasi la fune, si fiacca il collo.

AVENIMENTO VII.

RA gli altri che furono nella Gallia Belgica infetti a dì nostri del pestifero veleno del scelerato Caluino, vno ce ne fu Dauid Steinbach, persona che & nella Chiesa di Sassonia, & in altre hebbe gradi, & dignità, come huomo di non mediocre letteratura. Questi per esser stato vno de' principali stromenti del Diauolo ad introdurre in quelle per altro felicissime Prouincie, e Stati il Caluinianismo, fu da Catolici preso, e messo nella Rocca Stolpense prigione a purgare i suoi delitti. Questo fu l'anno di nostra salute 1592. Intorno adunque alla fine del mese di Giugno di detto anno, perche doue si hauea da prima pensato che la sua prigionia per fauori grandi c'haueua, e mezi potenti douesse esser brieue, e corta si vedeua ogni giorno più allungarsi, perduto ad vn tratto di humane speranze, non già alle Diuine, ma alle diaboliche il disperato si voltò. Inuocato per tanto il Demonio, che lo aiutasse a liberarsi di carcere, si vide in vn tratto pienamente compiacciuto, che il nemico gli apparue non vna, ma più volte in forma visibile, & la notte in particolare quando gli altri dormiuano, che molti ve n'erano nella stessa Rocca prigioni. E' ben vero, che fu intorno all'hora del Vespro del giorno, che

no, che paſsò auanti la ſua liberatione, veduto da gli altri prigioni vn Contadino che caminaua per la Rocca, veſtito per quello che pareua di cuoio roſſo, con vn capello in teſta bizara, e sfoggiatamente coperto di penne di varij colori, che ſembraua vn buffone. L'aiuto per vſcir della prigione, & della Rocca che il Diauolo gli diede, fu queſto, che hauendoſi lo Steinbach iſteſſo con vn coltello, & vn baſtone che puote hauere alle mani diſchiuſo il primo vſcio, vſcì poi di due altre porte col mezo diabolico, che reſtarono come prima ſerrate, sì che pareua che tocche pur non foſſero in alcuna parte. Come ſi trouò vſcito delle tre porte, reſtaua ſolo, trouandoſi ad alto della Rocca, che ſi calaſſe giù della fineſtra, e per ciò fare, non hauendo fune di ſorte alcuna, ricorſe al ſolito mezo tante volte adoprato da' fuggitiui, di ſtracciare le lenzuola, e far di eſſe, & d'altri drappi buoni per vſo ſimile, faſcie lunghe, e forti aggroppate inſieme da attaccaruiſi, e fidarui il peſo della perſona, & così fece. Appreſtato il tutto, & raccomandata l'artificioſa fune a luogo fermo, eſſo cominciò a poco a poco a calarſi giù, e con non poco trauaglio peruenne al mezo, cioè a quello ſpatio che tra la fineſtra, e la terra ſoda tramezaua. Quiui giunto, perche a tanto ſpatio gli ſerbarono le ſtraccia fede, mentre và alternando le mani, e diſcendendo, ſtracciata, e rotta la fune, egli ſtramazzò giù miſeramente in terra. Et in fatti ſi vede ad eſſempio de' mortali, che baſtà al Demonio di condurre i miſeri ſuoi partiggiani ne gli ſtremi pericoli, e ſe poi gli abbandona (come ha ſempre vſo di fare) egli non importa per lui, concioſia ch'eſſo non vuole altro da noi che l'anima noſtra, & il più toſto ch'ei puote, ce la inuola. Baſta, il noſtro Steinbach reſtò di quel brutto ſalto tutto rotto nella vita, e difranto, & a parte la coſcia ſiniſtra, onde in vn ſubito aſpriſſimi dolori lo aſſalſero. Quella notte, che fu cotale vſcita tentata, dicono

V u   che

che per tutto il castello si sentirono tanti strepiti, e rumori nell'aria, tanta tempesta sopra i tetti cadè con danno, e spauento grandissimo, che gli habitanti non si tennero sicuri nelle proprie case. E di più, per quello che ne confessò lo infelice hassi, che abbandonato che l'hebbe, se n'andò il Demonio in quella forma che gli era apparso inanzi alla volta di Biscosuerda, doue testimonij degni di fede dicono, che prostrasse a terra tutte le biade, e guastò le sementi per tutto lo spatio che passò, sendo commossa l'aria straordinariamente, e menando i venti gragnuola grossissima. Anzi che per compiuto danno i Cittadini di detto luogo si videro rotte le finestre di vetro, e tant'altri danni, che seguirono l'vno all'altro, che a chi sentiua, e vedeua il torbido, e'l confuso del cielo, hauria detto che douesse finire il mondo. Tomato giù così bruttamente lo Steinbach, diede per lo stremo dolore così alte grida, chiamando aiuto, che le guardie si destarono, e seguendo il gemito della voce, gli furono ad vn tratto sopra, per vedere quello che era. E trouatolo così mal trattato, e veduto lo inditio della mal composta fune, s'imaginarono tutti come la cosa passaua, onde lo portarono nella Rocca di peso. Quiui fu dato così mal viuo in guardia di Tomaso Leuttero Luogotenente in detto luogo, che ne facesse la douuta inquisitione, dalquale si ha hauuto il più di questo fatto. Non fu mancato a cosa alcuna per lo suo scampo, che fosse all'arte Medica possibile, ma in fatti era così difranto, ch'egli stesso s'andò accorgendo da l'acutezza de' suoi dolori, di caminare a lunghi passi alla morte. Per questo dopò che si fu confessato al Confessore Catolico, egli addimandò con molta contritione di riceuer il santissimo Sacramento dell'Eucharistia, & gli fu dato. Dopò il che, in quella ottima dispositione di mente, egli confessò spontaneamente di esser stato sedotto da l'errore di Caluino, & che conosceua molto bene la

falsità

falsità de' suoi dogmi, onde gli dannaua, e riprouaua, protestando efficacemente, che & viuo, & morto non voleua stare se non nelle braccia della santa Madre Chiesa Catolica Romana. E disse, e scrisse in fine queste parole, che mi ha paruto di soggiugnere quì, e scriuere à beneficio di tutti per dimostrare lo sforzo d'vna vera, e leale contritione, che viene dal cuore, e per dimostrare quanto detestaua questo ripentito Caluiniano l'errore passato.

Hanc reuocationem fateor ego M. Steinbachius me ex propria consideratione re bene ponderata composuisse, & propria manu subscripsisse; præsente Reuer. doctoque Domino Doctore Zacharia Riuandro Pastore, & Superintendente Bisscoffsvverdæ. Actum in Arce Stolpensi 8. Iulij. Anno 1592.

Autore M. Iansonio nelle sue Historie al tomo primo, libro 4. car. 466. & 467.

Licumanno Cancelliere appone falsamente al suo Vescouo nota di tradimento, & lo fà di sua seggia cacciare: indi à poco per via d'alto miracolo conosciuta l'innocenza sua, sarebbe il traditore stato lapidato, se il Santo non gli hauesse impetrato vita.

AVENIMENTO VIII.

POco auanti quella gran vittoria c'hebbe Clodoueo Primo Re della Francia Christiano contro il Re de' Visigotti Alarico Arriano egli successe, che il Vescouo Arelatense Cesario huomo di santissima vita fu voluto da vn suo Notaio porre, (& fu posto) in disgratia di detto Re Alarico, tanto che per il maluagio non mancò, ordita vna tela d'iniquità, di procurargli l'vltima rouina. Et la cosa passò di questo modo. Chiamauasi questo Notaio di Cesario Licumanno, & era il più maligno huomo del mondo, tanto che per poco, e nulla egli non haurebbe fatto punto di stima di rouinare vn'huomo, ancorche innocente. Questi inuidiando alla tranquillità dello stato in che si viuea il suo Vescouo, e Pastore, ò forse pensandosi d'hereditar esso la catedra Episcopale, determinò a guisa di nouello Giuda, di tradire il suo Maestro. Per metterlo adunque in sospetto del Re Alarico prima fece penetrare alle orecchie sue, che Cesario s'intendesse secretamente con Borgognoni, & poscia quando gli parue di hauere qualche pocolino cõmosso l'animo Reale, fece passare alle mani de' Secretarij della camera lettere sue, che diceuano apertamente come

me il Vescouo cercaua ogni mezo possibile per tradire la città Arelatense, di cui era Pastore, in mano de' detti popoli di Borgogna. Alarico, si come sono gli animi de' Re, e Prencipi di più facile impressione l'vno dell'altro, ma nelle cose di Stato sempre sospettosissimi, e gelosissimi, riceuuta questa nuoua, non stette a bilanciare se questo poteua essere, ò nò, & se Cesario piegaua a tali tradimenti, ò più tosto a conseruare in pace, e riposo Christiano le a lui commesse anime: ma incontanente mandò chi cauasse se non di suo volere, almeno per forza il sant'huomo di detta città, & lo confinò essule appresso i Burdegalesi. Viuendosene esso in tale stato non volle il giustissimo Dio che lo splendore della verità si stesse nascosto, anzi che si manifestasse su'l candelliero ne gli occhi del mondo. Permise adunque Idio che vna notte si accendesse vn gran fuoco in detta città, il quale in breue hora serpendo per gli edifici di essa, non altrimenti che se hauesse hauuto ingegno humano, abbatteua ciò che se gli faceua all'incontro, distruggeua, e consumaua il tutto. I miseri & afflitti popoli, che si erano molto con acqua, e con ogni riparo possibile adoperati per ammorciarlo, dopò che videro il fieuole dell'humana forza, corsero tutti alla casa del Vescouo essule, e mischiando voci di pietà, e di cõpassione, ad vna voce però tutti chiedendo da lui soccorso, diceuano; Deh santo di Dio Cesario aiutaci, e prega il Signore p noi, poiche siamo più che sicuri, che per mezo delle tue orationi saremo liberati da queste nimiche fiãme, che ci diuorano la città. Ciò vditosi dal seruo di Dio leuossi tosto, e dal dolore, e dalla compassione mosso vscì di casa, e se n'andò verso il fuoco, il quale già a gran passi sempre più auanzandosi pareua volesse il restante dissipare, & gettatosi a terra fece per alcuno spacio oratione a Dio: poscia leuatosi se n'andò arditamente ad opporsi a globi di fiamme grandissime che serpeuano da ogni lato. Quiui era

bel contemplare vn miracolo veramente stupendissimo, che più che Cesario gli si auuicinaua, più anco si andaua il fuoco ritirando, si che sembraua vn forte atleta, che al petto di vno più di lui forte cedesse, e lasciasse di lui vittoria; perche certissimamente armato il Santo di vna vera fede, con lo scudo dell'oratione debellò, vinse, e spinse in breue hora affatto quell'alto incendio, che in Burdegalle si era leuato. Il popolo veduto c'hebbe cotal segno stupendissimo, rese infinite gratie a Dio. E se prima teneuano Cesario in somma veneratione, per lo adietro lo hebbero in molto maggiore, poiche non solo come se Vescouo, ma come se Apostolo di Dio stato fosse, lo teneuano in sommo grado di riuerenza. Sparsesi la fama del fatto per tutti quei paesi, onde peruenne anco alle orecchie dell'empio Re. La onde recatosi a pensare sopra l'ingiuria fattagli a sola voce, e testimonio di vn maluagio traditore, tutto pentito del trauaglio datogli, scrisse di suo pugno vna lettera pregandolo a voler perdonargli il fallo contro la sua persona, e dignità commesso. Pregollo parimenti a volersene ritornare alla sua città, & al suo Pastorale vfficio a consolarne le sue pecorelle afflitte per la sua lontananza, & sconsolate. Indi comandò che il scelerato Licumanno come falso accusatore, e traditore di così sant'huomo fosse da tutto il popolo lapidato, & morto. Inteso questo Cesario ne ringratiò il Signore, ma si dolse ben inconsolabilmente della sentenza che vdì formata contro il suo Giuda: perche intenerito nel suo cuore, non sentiua volontieri che fosse morto. Per impedire adunque l'essecutione della giustitia si pose in viaggio, e caminando di fretta, arriuò a punto a l'hora che il popolo tutto haueua le pietre, e sassi in mano per farlo morire. Comparso per tanto alla presenza d'Alarico che iui allhora si ritrouaua, lo pregò che gli volesse far gratia di rimettere a Licumanno la pena del suo delitto, si come egli

di già gli haueua rimessa la colpa. Si piegò il Re a compiacerlo; ma non già così volontieri, che non hauesse voluto che ad essempio de gli altri felloni fosse passato per aspro supplicio alla meritata morte.

Autore Cipriano Discepolo di S. Cesario Vescouo Arelatense. Il Surio tomo 4. carte 287.

Vn'impudica giouane soffocato il suo parto, lo ripone à canto della seruente fanciulla; & questa vinta da tormenti, confessa il fallo non suo: la onde impiccata per la golla, campa però Diuinamente.

AVENIMENTO IX.

GIACE la città di Reins Arciuescouado, nella Francia in paese di Ciampagna. In essa l'anno 1589. intorno a' dicinoue, ò i venti d'Aprile, pochi giorni auanti, ò pochi dopò che Caterina figliuola del Duca Carlo di Lorena fosse inuiata sposa al Granduca di Toscana Ferdinando auēne vn caso memorabile, che può render molto i Giudici del secolo & occhiuti, & accorti. Stauasene adunque in Reins a seruigio di persona particolare, che non occorre quì di mentouare per ogni rispetto, cittadino non disagiato, vna fanciulla di buona età, e di non spreggeuole bellezza di corpo. Il padrone di costei huomo ammogliato haueua parimenti vna figliuola da marito bella anch'ella, la quale per quello che il fatto ne dimostrò, sollecitata di amore fu

tanto

tanto prodiga dell'honor suo, che diuenne grauida di vn giouane di honesta conditione nella città. Venuto il tempo del partorire, hauendo ella troppo felicemente portato il gonfio del corpo, e nascoso il segnale della sua impudicitia, parendole che sarebbe rouinata affatto se il suo parto veduto fosse, subito che fu a luce, con audacia straordinaria gli diè la morte, & niente meglio le occorse di fare del bambino morto, che porlo di notte tempo a canto alla giouanetta fantesca, accioche scolpatasi ella, fosse creduto costei esser colpeuole di tanta sceleraggine. Fu la mattina da padroni portato il caso al Magistrato della città, & a purgare gli indici, & l'accusa fu l'innocente ancella posta à più rigorosi tormenti, accioche confessasse quello che a verun modo fatto non haueua. Veramente l'acerbità de' tormenti la superò del tutto, & quello le fece dire, & confessare che non che fatto, nè anco sognato si haueua. Fuori nulladimeno di essi, & lontana dalla fune, e dal fuoco diceua manifestamente, e protestaua non esser della apposta sceleraggine colpeuole, ma esser stata dalla terribilità de' prouati martorij vinta, & à confessare quello che non hauea commesso forzata. Tuttauolta non giouandole punto questo appresso il rigido Magistrato, tosto pronunciò contro di lei sentenza, che fosse impiccata per la gola. La innocente giouane non hauendo in tanta sciagura altro rifugio, si raccomandò con tutto l'humile del suo cuore a DIO, & alla Beata Vergine MARIA, e s'apparecchiò al meglio che puote alla morte. Menata fuori della città fu impiccata, & per quanto sembraua ad occhio humano condotta a morte. Ma l'altissimo rifugio a cui ella ricorse la saluò per guisa, che se ne stette viua tre giorni sù la forca senza sentire lesione alcuna. Il terzo giorno s'abbatterono a passar di colà per sorte alcuni passaggieri, che accortisi per alcuni indici la fanciulla esser viua, e riputandola senza fallo alcuno euidentissimo

miracolo

miracolo del sommo Dio, andarono a rifferir ciò al Magistrato della città. Non fu pigro a cotale inopinato annuncio il Senato ad accorrere al luogo del patibolo, & col Consiglio ci accorse ancora del popolo della città la maggior parte, tanto parue a ciascheduno la cosa noua, & inaudita. Iui giunti, trouano che troppo vera era la relatione hauuta, e pieni di stupore tagliano il laccio che tenea all'infelice aggroppato il collo: trouanla viua, sana, e lieta, e cosi pieno anco il popolo tutto di giubilo, la ricondusse alla città ringratiando il Signore. Indi fu il di lei padrone, & la padrona con la figliuola di cui già dicemo presi, & ciascuno di loro vinto dal chiaro, e manifesto di tanto miracolo, sapēdo che non valeua a contrastare con Dio, nè dinegare, confessarono la ordita tela di maluagità, & resero essi ancora testimonio dell'innocenza della fantesca. Dopò laqual confessione tutti tre furono per sentenza del Magistrato abbrucciati viui.

Autore Michele Ayzingero Austriaco, & M. Iansonio Frisio nella sua Hist. Latina tom. 1. lib. 2. à car. 132.

Infelice amore di Melchiore, & di Margherita gentilhuomini Granatini; con molti, & varij notabili succedimenti.

AVENIMENTO X.

Hebbe la città di Granata, che come si sà, è in Andalucia in Ispagna, ne gli anni adietro vna Famiglia nobile, di cui il capo che si nomaua Don Andrea haueua vna figlia sola bella, & auenente, & anche molto amata, & vagheggiata da' primi della città. Hor auenne che vn Gen-

tilhuomo chiamato Melchiore, pouero sì di facoltà, ma bello anch'egli di corpo, & virtuoso, s'inamorò di questa giouane, che si nomaua Margherita, & ella parimente gli rispose in amore. Indi a pochi giorni vn'altro Gentilhuomo ricchissimo s'inamorò medesimamente di costei, con tutto ch'ella non lo potesse vedere. Mentre amendue i giouani concorrono in vagheggiarla, Margherita consigliò il suo amante, cui haueua da douero applicato il cuore, a farla dimandare al Padre per moglie, e così Melchiore fece, che gli spinse vn suo fidato amico a parlargli. Don Andrea padre della giouane, sapendo che il giouane era pouero, glie la negò di sorte, che lo infelice amante restò molto scontento. Venne in questo mentre alle orecchie di Giouanni, che tale era il nome dell'altro inamorato, che Melchiore l'hauea fatta chiedere al padre per moglie, e che non l'hauea potuta ottennere per la sua pouertà, ond'esso conoscendosi ricchissimo, s'imaginò che il di lei padre a lui fermamente la darebbe, se glie la facesse addimandare; & gli riuscì il pensiero. Così preualendo il poderoso della ricchezza a quanta virtù, & beltà era in quell'altro, concessegli la, e subito gli fece toccar la mano, e sposarla contro anco la volontà di Margherita. Giouanni, fatto il parentado, consumò il matrimonio con la moglie, laquale di secreto se ne staua tanto dolente del fatto, che ne daua di ciò anco qualche indicio fuori. Melchiore che di quei giorni era ito fuori della città, per dar luogo allo stremo del suo dolore per la ripulsa hauuta, pòsto di ritorno il piè nella città, gli venne tantosto detto, che la sua Margherita era diuenuta moglie di Giouanni, cosa che diè ben il colmo alla sua passione amorosa. Passò per tanto addolorato dinanzi alla casa della sua inamorata per vederla; la vide, e si dimostrarono amendue segni di vero scambieuole amore. Così di vna parola nell'altra, essendo pro-

rotti

rotti in lagrime di tenerezza, venne finalmente Melchiore a chiederle se era vero del contratto matrimonio, & inteso di sì, si pose in sì fatta disperatione, che se ne andò a casa sua, & entratosene in vna camera, si apiccò ad vna traue. Nello apiccarsi fece vn poco di rumore, onde vna fante che lo sentì, corse di sopra per veder quello che era, e trouato il padrone apiccato, si pose a gridare. Corsero i vicini in casa, e tagliata la fune, spogliato lo posero in vn letto, come per morto, e cõ strettori, & altri rimedij lo fecero ritornare alquanto in se. Esso non fauellò per ispatio di tre giorni. La fama di ciò peruẽne pur di souerchio presto alle orecchie di Margherita, onde mesta, e dolente se ne staua tutto'l giorno nella sua camera a piangere, & sempre pensaua (ecco gran tẽtatione dell'inimico) come potesse fare a farne patire la pena a chi ne era stato cagione. Auenne in questo, che vna notte certi nemici di vna casata detta de i Vansaldi andarono con certi barili di poluere, & fatta vna mina sotto la casa de' detti, la fer rouinare a terra, & nel cadere oppresse sette persone, cioè marito, e moglie, due figliuole femine, & vn garzone di diciott'anni in circa, vn seruo, & vna serua. La Giustitia non hauendo altro lume di ciò, mandò fuori bandi seuerissimi, che se vn compagno accusaua l'altro, si assolueua con taglia grande. In questo punto il Diauolo postoci del buono, e del migliore del suo veleno, pose in animo a Margherita, che acusasse alla Giustitia Giouanni suo marito, & così andò secretamente alla Giustitia ad acusarne il marito proprio. Accettò la Giustitia la querela, & la tenne secreta, & per validar meglio il suo detto, fu di tanto auisata la buona moglie, che ne recò questa causa della rouina fatta da lui, cioè che la gelosia c'haueua il marito di vno di quella famiglia, ilquale la vagheggiaua, lo hauea spinto al delitto. Adunque fu tantosto preso Giouanni, e posto al tormento, & non potendo

sopportare l'acerbità di esso, confessò di hauer minata la casa, e rouinatola, onde fu condennato ad esser accopato. E fu in fatto così rigorosamente contro di lui proceduto dalla Giustitia, che morto così crudelmente, fu anche fatto in quattro parti il suo corpo. Morto di questa guisa lo innocente, auenne indi a pochi giorni, che i colpeuoli del delitto (iquali erano a punto cinque) tra' quali due fratelli vennero alle mani fra di loro, & vno de' duo fratelli restò morto. Onde l'altro fratello che restò viuo, mosso dallo sdegno, andò alla Giustitia, & accusò gli altri tre. Stupirono i Giudici di sì fatta cosa, e subito per hauerne il vero gli fecer prendere tutti, e menarglisi auanti. Questi a pena vider la fune, che confessarono ogni cosa, & in particolare la cagione perche l'haueuano fatto. Tantosto la Giustitia mandò per Margherita, & la costituì, oue lei confessò hauer fatto quello per lo sdegno, & odio preso contro il marito. Furono adunque condennati gli tre malfattori, e tirati viui a coda di cauallo per la città, & poi impiccati. La Margherita fu sententiata nella testa. In questo andò alle orecchie di Melchiore, che per cagion sua era la Margherita condotta a morte, & era per l'accidente occorsogli ancor nel letto mezo risentito. Subito adunque guidato dalla gran forza dello amore, si leuò, & andò alla prigione a vederla. Ella lo pregò affettuosamente in secreto, che le recasse del veleno, onde per compiacerla andò a torlo. E per hauer maggior copia di fauellare alla sua Margherita, chiese, & impetrò dalla Giustitia, che gli fosse concessa per moglie. Con questo hebbe licenza di andar in prigione con lei. Come furono amendui insieme, si presero d'accordo il veleno, che operò primamente nella Donna, e la condusse a morte. Hebbe poi egli tanto di tempo che fu essaminato, & disse esser stato egli la cagione che Margherita hauea per suo

consenso accusato il marito per colpeuole alla Giustitia, & nel dire le formate parole ei cadè morto a piedi del Giudice; & così morti fu ad amendui troncata la testa.

Autore Luigi Contareno nel fine del suo Giardino, & un Ragguaglio habbiamo particolare di ciò ristampato ultimamente dal Larducci in Venetia nel 1602.

DELLE DIECI
DECHE SPIRITVALI
DECA DECIMA.

Guido, & Ermegarda trattano di dare la lor figliuola à giouane suo pari: ella non volendolo la compiacciono à persuasione di vn Santo; & auuiene indi à poco, che sendole questo marito vcciso, ha per gratia di hauere quel primo consigliato da loro.

AVENIMENTO PRIMO.

I trouarono hauere già due persone ricchissime nella Fiandra marito & moglie vna figliuola senza più, la quale era la vnica loro speranza, & però quando fu a gli anni di maritarsi, sollecitamente cercarono di darle sposo al suo grado, e conditione conforme. Il nome del padre era Guido, & della madre era Ermegarda, de' quali già è stato in vn'altro luogo detto, quanto fossero dati alle opere di pietà, & di religione. Era la fanciulla di bellissimo aspetto, e dilettandosi d'esser vagheggiata, & di vagheggiare altrui, nè in questo serbando modo, anzi togliendosi in questo da' commandamenti materni, non passò troppo tempo, che le venne veduto vn giouane della sua città molto al suo genio conforme, e tanto le piacque, che se lo elesse per amante. Ad ogni tratto quando ella poteua rubare e

tempo s'inuolaua a gli occhi di sua madre, & correua alla finestra, e pasceua l'amante, & era pasciuta ella della sola vista, & di qualche paroluccia, ò di qualche cenno. Non era dimorata troppo sù questo lasciuo si, ma vehemente amore, che là si chiamarono vn giorno i suoi parenti auanti, e di quello le cominciarono a fauellare, ch'ella non hauria giamai voluto vdire. Figliuola le dissero, poiche noi ti veggiamo hoggimai in età d'ammogliarti, amandoti di quello amore, che amano padre, e madre figliuola che vnica loro, e sola sia, habbiamo cercato con diligenza più volte di trouarti vno sposo che al tuo grado, & nostro si conuenga, nè ci è venuto fatto di trouarne a tuo proposito, se non a questi vltimi giorni, che ci si è rappresentato da Dio nostro Signore la miglior occasione per te del mondo, occasione che se la ci lasciamo fuggire hora, non siamo giamai per trouarne simile. Et quì le dissero chi, & quale era il disegnato sposo, & quanto fosse agiato di facoltà, di honoreuole parentado, & cose tali. Sentì ella cotali parole de' parenti con quell'orecchio a punto ch'Aspide suole le parole d'incantatore vdire, e rispose con leggierezza più che fanciullesca, prima che non si voleua ammogliare, e poi che se n'haueа scelto ella vno, che a suo modo era. Restarono molto afflitti di ciò i parenti, e replicando pur di molte parole parte amareggianti di collera, e di sdegno, e parte tinte di mele di piaceuolezza, la buona figliuola trauarcando di proposito in proposito, si condusse fino a dir loro in risposta. Finirò più tosto la vita mia in qualche modo, e darommi la morte più tosto che diuenir mogliere di costui, che m'hauete nomato, & che non hauere quello che piace più d'ogn'altro a gli occhi miei, ancor che di legnaggio, & di robba inferiore. Passate tra di loro queste cose, e restati così addolorati, come si può pensare i parenti, per più giorni stettero in quella angustia che non poteuano riceuer cibo, nè

nè fonno. Alla fine inspirati Diuinamente, se n'andarono amendui a trouare il Vescouo loro Arnulfo, e spiegatoli la cagione della lor tristezza, gliene dimandarono consiglio. Notisi quì vna risposta degna di così sant'huomo, e tale che non ne haurebbe il Socrate de' Gentili potuto, nè l'Oracolo falso di Delfo dare vna somigliante. Egli è, disse loro, sentenza diffinita de' Padri, come si ha per i sacri Canoni, che non si possa sforzare vna figliuola dal padre, nè dalla madre, nè men da altri, a tor marito contro il suo piacimento, e voglia: nè ciò è ordinato da così autoreuoli autori senza grandissimo fondamento. Commandoui adunque, che ve n'andiate, & le diate quello sposo, che le è tanto a grado. E seguì, Datelelo pure, che per merito della nostra religione, & buona intentione io antiueggo, & vedrete voi riuscire di fermo, che dato per debito di natura luogo al primo amore, ella s'indifierà di hauer poi per marito quello, c'hora con sì aspra ripulsa da se rigetta. Lasciate, soggiunse in fine, ch'ella in ciò facci a suo modo, percioche verrete voi, così disponente con l'alta sua prouidenza Dio, allo intento vostro con non minor sodisfattione, che sarebbe hora. Con tali detti gli licentiò Arnulfo consolati via da se. Arriuati a casa danno la buona nouella alla figliuola, & in essecutione di essa poco si stette, che furono i due diletti amanti congiunti in matrimonio, secondo l'ordine della Santa Chiesa. Celebrate le nozze molto alla grande, poco stette il giouane sposo a dar vedere, & con doglia grande della sposa, & de' parenti, di che piè ei zoppicaua. Percioche vestendo esso sfoggiatamente, e dilettandosi di far conoscer non sò se debba la sua brauura dire, ò la sua follia, pareua, che cercando fino di sotterra l'occasioni di contendere, non sapesse stare vn'hora queto. In tutte le questioni esso v'haueа che fare, vna guattatura storta era bastante a fargli por mano alla spada, & per vn cercabrighe, ò co-

me diciamo noi vno ſcauezzacollo egli era eccellentiſſimo. Che occorre vn giorno? egli ſi laſcia in vn rumor d'armi traportar a menar le mani, ancorche nulla ciò a lui appartenesse, & attaccatoſi da vna parte, nõ ſtette troppo a rileuarne delle buone per modo, che fu morto quel giorno ſteſſo, e portato alla nouella ſpoſa. Ella che ſi vide in così breue tempo diuenuta vedoua, prima ſembra che non ſi poſſa acquetare, poſcia ſepolto lo ſpoſo, vaſſi a nuoui penſieri accommodando, & conoſce ch'era anco per ben ſuo migliore che foſſe morto, atteſo che nelle ſole queſtioni ci ſarebbe andato il meglio de' ſuoi beni, e non l'haurebbe giamai perfettamente goduto; & in fine poſto l'occhio adoſſo di quel giouane ricco, e ben nato, che prima le voleuano il padre e la madre dare, le entrò in sì fatta gratia, che chieſtolo, & hauutolo per iſpoſo, ſi trouò contentiſſima, & queſte nuoue nozze le tolſero della memoria in gran parte le prime, & apparò ad accommodarſi più modeſtamente alle voglie paterne.

Autore Liſiardo Veſcouo ſucceſſore nella cathedra Epiſcopale al preſato S. Arnulfo. Surio tomo 4. à car. 217.

Mutio dinega ad vna vedoua donna trecento ſcudi datigli à ſerbare, & fà lo ſteſſo la di lui moglie: giurano appreſſo falſamente; & in breue tempo corrono amendui à morte horrenda.

AVENIMENTO II.

QVESTI anni adietro, eſſendoſi non ſenza qualche ſorte di ſpauento a luoghi ſoggetti a cotali dipredationi, diuolgato il gran preparamento dell'armata Turcheſca, che giua corſeggiando le riuiere de' noſtri

mari, e mettendo a ruba ville, castella, e città, vna Donna dell'Isola di Corsica, laqual era vedoua, & vna figliuola sola haueua, con la dote in punto per maritarla, si deliberò di metter in sicuro il denaio per la dote apprestato. Dimoraua questa vedoua fuori della città di S. Bonifacio sù la riua del mare, onde hauea più occasione di temere d'ogn'altro. Ritrouandosi adunque trecento scudi, ragunati da lei con molto sudore, e dubitandosi dell'armata, abbandonò la casa, e si ritirò nella città. Quiui diede quei trecento scudi à serbare ad vn Gentilhuomo, fidandosi più di lui, che di se stessa, e così glie li lasciò circa vn'anno. Poscia hauendo ritrouato partito conueneuole da maritar la figliuola, itasene al Signor Mutio, che tale era il nome del Gentilhuomo, gli dimandò gli trecento scudi, pensando di hauerli così sicuri, come s'ella gli hauesse nella propria borsa hauuti. Ma esso, come perfido, e maluagio cominciò a dinegare, e dire di non hauer mai hauuto da lei nulla, e caricatola di oltraggi, la discacciò con ogni vitupero, e scorno dalla sua porta, minacciandola inoltre di volerla ammazzare, se più hauesse osato di fauellargli di cotal fatto. Hor veggendosi la pouera donna frodata da quello, in cui più cõfidato si era, restò molto afflitta, e dolẽte: & pensando di ritrouare maggior conscienza nella moglie di detto Signor Mutio, come quella che presente era stata quando gli annouerò, e consegnò i denari, a lei si condusse, ma la ritrouò col cuore di adamante. Negò la disleale di saper di ciò cosa alcuna, e giurò, e spergiurò sopra di questo. Allhora la pouera vedoua s'auide bene di hauer giocato quel denaio. Disperata adunque, ricorse ad vn suo amico a consultarsi di ciò c'hauesse a fare, ilquale la condusse al Podestà: & hauendogli narrato il tutto, disse il Podestà non poter giudicare secondo la ragione, per non hauer nè scritto, nè indicij, nè testimonij. Tuttauolta come saggio, & accorto quanto vn'al-

vn'altro suo pari, mosso a compassione per le strida, e' lamenti della Donna, mandò a chiamare il detto Gentilhuomo. Questi che all'apparenza sembraua il maggior huomo da bene del mondo, richiesto di ciò dal Giudice, negò costantemente di non hauere giamai hauuto denari da detta vedoua, e da forsennata la trattaua: di maniera, che il Podestà non sapeua che si dire, nè che fare. Come sagace, però per cauarne indicio della verità, dimandò detto Mutio se haueua figliuoli, ilquale hauendogli risposo di hauerne tre, lo astrinse il Podestà a giurare sopra la persona de' detti suoi figliuoli di dire la verità. Il missleale giurò di non hauer mai hauuto dalla Donna denaio di sorte alcuna; E ritenutolo così in palagio, da vn'altro canto si fece venire auanti la moglie del Gentilhuomo, auisandosi di cauar da lei più ageuolmente il vero; ma rimase ingannato. Negò ella ancora più costantemente del marito, e chi hauesse vdito le sue parole piene di santimonia, e veduto il sembiante di santa Citta, hauria detto ella esser stata più lontana da simil sceleraggine, che il cielo dalla terra. Per tutto ciò fu il Podestà forzato a dare il torto alla infelice Donna. Il giustissimo Dio però che vede il tutto, non volle che tanta iniquità restasse impunita. Imperoche la Signora Caterina (così nomauasi la moglie del Signor Mutio) partendosi da casa cō la fantesca, per girne al Podestà, lasciò duoi figliuoli soli in casa; de' quali vno era in cuna, che non hauea ancora due mesi, & per voler Diuino auenne che il maggior figliuolo fece (non si sà come) rouersciare sossopra la cuna, & il fanciullo s'affogò immantinente. In quello stante tornò la madre, e veggendo il bambino morto, tostamente piena di dolore, e di rabbia, senz'altro pensare, prese vn coltello, e segò la gola a l'altro fanciullo ch'era di cinq; anni. In quel mezo tempo giunse il padre, e veduto l'horrendo spettacolo de' duo figliuoli morti così miseramente,

vinto dallo sdegno, credendo che per dispetto suo la madre gli hauesse vccisi, diè di piglio alla spada, & ammazzò sua moglie. Sentendo i vicini il rumore, & le grida ch'ella faceua, corsero in casa, e veggendo tanti crudeli homicidij l'vno sopra l'altro, andarono a denonciarlo alla Corte. Entrato il Barigello in casa, fè prigione il non punto gentile huomo, e menatolo nelle forze della Giustitia, non si stette troppo ad essaminarlo. Il Podestà gli cauò allhora di bocca, non però senza il mezo della tortura, il fatto come era passato, e confessò particolarmente de gli trecento scudi hauuti dalla Donna vedoua. Onde conobbe apertamente il miracolo che il Signore haueua mostrato contro di quest'huomo iniquo, per lo spergiuro sopra gli figliuoli, che però lo condannò a morte. Ma perche non ci era ministro di Giustitia, a farlo morire tenne il modo seguente. Haueua questo Signor Mutio vn suo figliuolo prigione già molti mesi condennato a morte per molte sceleraggini da lui commesse, onde il Podestà per dar luogo alla Giustitia, si fece venire auanti amendue padre, e figliuolo. Quiui hauendo fatto lor intendere, come doueuano tutti due per vna sentenza passare alla morte, disse appresso, di volere far gratia ad vno di loro, cioè a quello che l'altro volesse impiccare, e diede loro di termine tre soli giorni a risoluersi chi di loro volesse fare l'vfficio. Il padre hauendo di già perduti i due innocenti piccioli figliuoli, & commesso l'horrendo, e spauenteuole homicidio della moglie, si trouaua in vna strema disperatione. Prese in fine partito di voler morire, & essortò il figliuolo con molte ragioni a voler metter in essecutione la Giustitia. Quello essendo giouane, per fuggire la morte prese ageuolmente il mal consiglio paterno, e lasciossi condurre a mettere le mani nel sangue proprio, & lo impiccò il giorno seguente. Andatosene poi a casa, e veduto la crudelissima strage, per

non

non sopravviuere à tanta sciagura, dicono, che s'vccise anch'egli col proprio pugnale.

Autore Luigi Contarino nel suo Giardino. & hassene vna relatione stampata in Venetia del 1601.

Alcuni ribaldi vccidono due Monaci discepoli di Romualdo, i quali come per miracolo restano insensati, così sono liberati.

AVENIMENTO III.

RAVENNA tantò antica quanto nobile, è Città che sempre produsse in ogni facoltà huomini segnalati, e rari. Da questa in successo di tẽpo circa gl'anni del Signore 975. nacque, e fiorì Romualdo dell'Illustrissima famiglia de Duci, il quale hauendo preso l'habito Monacale nel Monasterio di S. Apollinare di Classe, e dopò l'esserui dimorato per tre anni continui, hauendo inteso che nelle parti di Venetia vi era vn'huomo molto spirituale nomato Marino, il quale faceua vita Heremitica, si dispose al tutto di volerlo andare a ritrouare, e sotto la di lui custodia, e gouerno humilmente viuere, il che (ottenuta prima licenza dal suo Abbate) pose quanto prima in essecutione. Ne molto tempo stette, che fece grandissimo profitto nella via spirituale, si che da tutti era honorato, e riuerito per la bontà, e santità sua. E per che hora io non intendo raccontare tutta la vita sua, breuemente dirò, che dopò l'essere stato in varie, e diuerse parti del Mondo, e dopò l'esser anco Ab-

bate

bate del Monasterio di S. Apollinare di Classe, si risoluè finalmente di ritirarsi con alcuni suoi discepoli in vn'Isoletta detta il Pereo, lontana da Rauenna 12. miglia in circa, la doue fabricate alcune celle, se ne viueua d'vna vita tranquilla, lontano dal Mondo, spendendo il tempo in orationi, e sante meditationi. Mentre se ne staua in questo sito il Beato Romualdo, Bolesclauo Re di Polonia mandò ad Ottone Imperatore Ambasciatori, pregandolo che gli volesse mandare alcuni huomini da bene, e spirituali, acciò mediante la bontà della vita loro, e le sante Predicationi, conuertissero alla Fede di GIESV CHRISTO i popoli del suo Regno. Ciò inteso dall'Imperatore, posposto ogn'altro negotio, ratto se n'andò a ritrouare il Beato Romualdo, e spiegatoli il santo desiderio di quel Re, pregollo instantemente a volergli conceder alcuni de' suoi Monaci per colà mandarli, & porre in essecutione vna tale, e tanto lodeuole, e salutifera impresa. Il buon Romualdo intesa la volontà dell'Imperatore, come che volontieri aggradito l'haurebbe, nondimeno come quello che non sapeua qual fosse in ciò la volontà di Dio: non volse ad alcuno de' suoi Monaci con l'autorità di Prelato ciò comandare; ma pose in arbitrio d'ogni vno, e gli diede facoltà di andare, ò di restare, come più a loro piacesse. Ma perche con grande instanza, e profonda humiltà era pregato il Santo dall'Imperatore, ritrouaronsi finalmente duo tra i molti discepoli, che apparecchiati dissero di essere per essequire quanto era richiesto al loro Maestro, e padre spirituale; de' quali vno Giouanni, e l'altro Benedetto era il nome. Questi dunque partitisi dal Pereo, ottenuta prima la beneditione dal santo Abbate, se n'andarono in Polonia a Bolesclauo Re, il quale hauendo inteso chi erano, & a che fine nelle sue terre fossero venuti, caramente li accolse, facendo loro prouedere di quanto gli era bisogno; Ne molto stettero, che chiesta licenza si reti-

rarono in vn Eremo ad habitare, e quiui da alcuni ministri dell'istesso Re si posero ad imparare la lingua schiaua (il che fu con gran fatica) per poter poscia predicare, & insegnare a que' popoli la Fede di CHRISTO. Passati sett'anni, hauendo di già ottimamente appresa la lingua di quel paese, mandarono vn Monaco a Roma che per loro chiedesse licenza al sommo Pontefice di poter a quelle genti predicare; & oltre di ciò gli diedero commissione, che al ritorno suo seco conducesse alcun discepolo del Beato Romualdo, come quelli che della vita Eremitica erano perfettamente instrutti; acciò con essi loro in quei Eremi della Polonia habitasse. Venne in questo tempo pensiero al Re Boleslauo di voler riceuer la corona del Regno suo dall'autorità della Romana sede; & a questo effetto chiamati a se i duo santi Romiti Giouanni, e Benedetto di viuo core, e con grand'humiltà li cominciò a pregare, che volessero esser contenti di portare molti suoi doni al sommo Pontefice, e poscia la Corona del suo Regno dalla santa Sede confirmata riportargli; Il che fu da loro liberamente negato di fare, con dire che erano posti nell'ordine sacro, e che perciò a loro lecito non era di trattare in modo alcuno negotij del secolo; e con tale risposta dal Re partiti, se ne ritornarono alla loro pouera celletta. Haueuano alcuni familiari del Re hauuto notitia della volontà di quello, che era di mandare molti tesori a Roma, & che i duo santi Romiti gli portassero: & sapeuano anco che a questo effetto li haueua fatti chiamare; ma non sapendo qual fosse stata la loro risposta, s'imaginarono, che seco alla cella gran quantità di oro hauessero portato. Determinarono dunque tra di loro di vna notte occultamente andarsene all'Eremo, & vccisi i duo Monaci, poscia portarsene seco il tesoro, che imaginati s'erano di ritrouare. Nè molto stettero a porre questo loro diabolico pensiero in essecutione, ma andati la notte nell'Eremo, ten-

tarono

tarono di oprare quello a che erano venuti, il che ſentito da i ſanti huomini, & aueduti ſi della cagione per che in cotal maniera erano aſſaliti, cominciaron l'vn l'altro a confeſſarſi, & armarſi co'l ſegno della ſanta Croce. In queſto mentre due ſeruitori del Re, i quali iui erano ſtati deputati per ſeruitio de' duo Monaci, s'affaticarono di oſtare ad ogni loro potere all'impeto, & al furore de' ladri, ma alla fine non potendo più reſiſtere, & eſſendoſi di già i ſacrileghi huomini fatto per loro ſteſſi addito per poter entrare, impugnate le ſpade, con animo ferrigno, e diabolico, e gli vni, e gli altri vcciſero; e dopò poſtiſi con grande anſietà a cercare il da loro imaginatoſi teſoro, ne ritrouando coſa alcuna per molto che haueſſero inueſtigato, ſi riſolſero per coprir vna tanta loro ſceleratezza di dar fuoco alla picciol celletta, acciò la morte de ſerui di Dio, non al ferro, ma al fuoco foſſe attribuita; e per ciò meglio coprire, vſarono ogn'arte per far sì che inſieme con la cella, ancò i cadaueri de ſanti Martiri s'abbrugiaſſero. Ma il giuſto Dio ciò non permeſſe, anzi fece che le fiamme depoſte le loro naturali forze, non altrimēte laſciaſſero intatti quei parieti, quali di canne, di tauole, ò d'altra materia ſimile doueuano eſſere cōpoſti, che ſe di duriſſime pietre ſtati foſſero; ne per molto che s'affaticaſſero, puotero ottenere quello, che deſiderauano; onde priui d'ogni ſperanza, vedendo che il fuoco non faceua effetto alcuno, ſi poſero in fuga, cercādo di ſaluarſi in queſto, od in quell'altro luogo; il che dalla Diuina prouidenza gli fu parimente negato, poſciache tutta quella notte fra gli arbori di quei boſchi per i lati deſerti, e per l'ombre delle ſelue andando raminghi, non ſeppero giamai ritrouare la ſtrada di fuggire, ne meno puotero riporre le ſpade nelle loro vagine, eſſendogliſi per Diuino giudicio inaridite le braccia; E doue erano i corpi de Santi Martiri, per tutta quella notte vidéſi vn chiariſſimo lume, e s'vdirono ſoauiſſimi concenti de gli

Angelici

Angelici Chori. Venuto il giorno, vn tanto eccesso non puote restare occulto al Re, onde subito mossosi con gran moltitudine di gente se ne venne all'Eremo, & acciò i malfattori non fuggissero, fatta vna corona delle sue genti, circondò d'ogni intorno la selua tutta; cosi furono ritrouati i malfattori, tanto più manifestamente colpeuoli, quanto che erano con le spade quasi che nelle mani legate fossero, anco asperse di sangue. Ma non sapendo il Re quello che di loro si facesse, nè qual pena per vn tanto eccesso se gli douesse, determinò finalmente, dopò l'essersi molto sopra ciò consigliato, di non gli far morire come meritauano, ma con catene di ferro legati li fece porre vicini a i sepolcri de i santi Martiri, per che iui ò in aspra prigionia finissero la vita, ò se altramente fosse paruto a i serui di Dio, essi con la sua misericordia li liberassero. Al qual luogo non tantosto furono giunti, che spezzatesi per Diuina virtù le catene, rimasero liberi; e ciò è da credere che fosse per intercessione de i Santi, acciò che quelli per cosi gran fauore, si mouessero a chieder perdono all'eterno Dio di tanta loro sceleratezza, e far penitenza de i loro peccati, e cosi di carnefici che gli erano stati in terra, diuenissero loro compagni nel Cielo.

Autore Pietro Damiano, cosi anco la descriue il Surio tomo 3. carte 228.

Sono puniti nelle mani, ancorche in dì di gran solennità tre falsatori di monete, à consiglio dell'Arciuescouo Dunstano; vassen'egli poscia à celebrar Messa, & gli scende purissima colomba sopra il capo.

AVENIMENTO IIII.

IN tempo che la Chiesa di Cantuaria in Inghilterra era gouernata da quel santissimo Arciuescouo Dunstano operatore, come si sà, da quelli che leggono gesti di Santi, di miracoli singolari, furono presi, e dati nelle mani della Giustitia tre huomini maluagi falsatori di monete. Il caso loro fu ispedito prestamente, perche ci era legge nel Regno che gli condennaua a douer perdere ambedue le mani: ma è bene vero, che douendosi esseguire l'ordine delle leggi, & della Giustitia voleuano differire il farlo, perche era giorno della Pentecoste, celeberrimo in ogni parte del Mondo oue s'adora GIESV CHRISTO benedetto. Venne ciò alle orecchie del sant'huomo Dunstano, & essendo la mattina di quel solenne giorno quasi sù l'hora del celebrare la santa Messa, quello che non si era ricordato per fino allhora, gli souenne cred'io Diuinamente inspirato in quel punto. Onde voltatosi a suoi, hassi fatto dimandò Giustitia al popolo di quei tre monetarij poco dianzi presi? Doue essendogli risposto che nò, per riuerenza di vn tanto giorno, ma esser stata differita al primo dì: ripigliò esso. Non si permetta ciò per nessun modo, percioche costoro che falsificano per cotal modo con scelerata in-

duſtria gli denari,ſono ladri,& il furto loro tanto nocimen to reca alla Republica,che il peggiore non ſi ritroua. Non riguarda il danno della falſa moneta il Prencipe ſolo,nè ſo le particolari perſone riguarda, tutti inganna, tutti danneg. gia,e perturba tutti. Non c'è ricca, non c'è perſona di mediocre hauere, nè pouerello alcuno,che non ſenta nocumen to da coſtoro, & ſe ſi mira all'opera, per lor non reſta che il ricco non impoueriſca,il mezano non mendichi, & il pouero non ſi muoia dalla fame. E ſeguì Dunſtano a ſuoi, Sappiate adunque per tutto ciò, che non ſete per vedermi hoggi a celebrare il Diuin ſacrificio, ſe prima io non odo che gli tre ſciagurati Monetarij ſieno ſtati ſecondo l'ordine delle leggi puniti. Et diceua, vedete figliuoli, ancorache voi potiate ciò a crudeltà aſcriuere,nulladimeno vede bene lo ſcrutatore de' cuori Dio benedetto, che non è ſe non pia la intention mia. Veggo ben io le lagrime,ſento i gemiti,& odo i ſoſpiri ardenti delle vedoue,& de' pupilli; queſti, & appreſſo ancò le grida dell'offeſa plebe mi arriuano di ſorte al cuore,che a conſiderare il danno di queſti miſeri, ch'è poco a tanto paragone,reſtà affatto indurato. Fu chiaro a vedere,che queſte coſe dicendo,gli ſcorreuano groſſe lagrime giù per le guancie, ſegno manifeſto che quello c'hauea in lui ſembianza di ſeuerità, altro non era che vna mera, e vera pietà veſtita di zelo ardentiſſimo dell'honore di Dio. In quel mentre ch'ei ſi fatte coſe ragiona, & altre aſſai col ſuo Clero,vanno gli eſſecutori della Giuſtitia,e nella publica piazza tagliano a quei Monetarij le mani. La qual coſa eſſendo conforme all'ordine delle leggi ſeguita,come n'heb be S.Dunſtano contezza, immantinente leuoſſi di doue ſedea, e lauatoſi le mani, ſi apparò delle ſacre Pontificali veſtimenta, e celebrò la Meſſa ſolenne. Peruenuto in celebrando a quella parte della Meſſa, doue alzate le mani pregaſi l'Onnipotente Dio per la ſua ſanta Chieſa Catolica

che le renda lo stato suo pacifico, c'habbia di lei cura, che la raguni, & conserui, veggasi che gran segno dimostrò il Signore del molto c'hauea quel Santissimo sacrificio accetto. Percioche così orante Dunstano Arciuescouo, gli scese vna bianca Colomba visibile sopra il capo, che fu veduta da molti, & perseuerò a stare così senza mouersi con l'ali sparse per fino che fu fornito il sacrificio.

Autore Osberto Monaco Cantuariense, che fiorì del 1020. *Il Surio tomo* 3. *carte* 104.

Cuniberto Re de' Longobardi isfidato à singolar battaglia dal Duca di Trento, permette, che in vece sua ci entri Zenone Diacono sconosciuto: fanno aspro duello, & restandoci il Diacono morto, il Longobardo combatte poi à bandiere spiegate, & vince, & uccide il vincitore con tutti i suoi.

AVENIMENTO V.

LONGOBARDI, de' quali tanto serberà memoria la nostra Italia, quanto durerà il nome alla nostra Lombardia, da essi quando la signoreggiauano a lei lasciato, hebbero vn Re nomato Cuniberto non come tant'altri de' Re loro crudele, & efferato, ma piaceuole, & mansueto. Questi haue nella sua Corte tra gli altri suoi famigliari

ri vn Diacono, chiamato Zenone, perſona di ottima vita, che lo amaua iſuiſceratamente, ſi come glie ne diede anco il maggior ſegno, che amico del mondo gli poteſſe dare. Ritrouandoſi Cuniberto in iſtato aſſai pacifico co' Prencipi confinanti, Alahi Duca di Trento gli moſſe aſpra guerra, & venutogli contro con tutta l'Iſtria, andò anco il Re Longobardo con tutto lo sforzo de' ſuoi ad incontrarlo; & s'accampò poco da lunge del nimico eſſercito, in vn luogo che chiamauano campagna Coronata. In queſto, moſſo Cuniberto non ſi sà da che buon conſiglio, mandò allhora allhora vn meſſo ad Alahi a ſfidarlo a combattere a corpo a corpo, mandandogli a dire, che ſi era conſigliato a così fare, per non veder perire tanta gente dà l'vna parte, e dall'altra, potendoſi ouuiare a ciò con ſingolare tra lor due battaglia. Alahi, che ſi ſentiua aſſai coraggioſo, & gli daua l'animo di vincere, accettò il partito, & s'apparecchiò per lo diſſegnato giorno. Hor ſtando le coſe in queſto termine, e temendo molto i Longobardi di reſtar perditori, perche ſapeuano la gran forza dell'auuerſario, forſe da non paragonarſi con quella del lor Re non tanto poderoſo; Zenone Diacono amando, come s'è detto, ſtraordinariamente il ſuo Re, e temendo ch'ei non moriſſe in battaglia, così gli fauellò. Signore, chi non vede che la vita di tutti noi tuoi ſoggetti è ripoſta tutta nella ſalute tua, onde ſe tu morrai nella battaglia, queſto crudo Tiranno di Alahi ci manderà tutti miſeramente a filo di ſpada. Piacciati dunque il conſiglio mio: dammi l'apparato delle tue armi, & io anderò, & combatterò con queſto Tiranno: ſe io ſarò vcciſo quiui, tu facilmente ricourerai la tua cauſa, & s'io viuerò, ti fia maggior gloria, che vn tuo ſeruo habbia vinto. Nõ volea il Re per alcun modo accõſentire a queſto, pure cominciarono alcuni pochi ſuoi fedeli, i quali erano preſenti, con lagrime a pregarlo, che ſi compiaceſſe di ciò,

e faceſſe

e facesse a modo del buon Diacono. Onde alla fine vinto da' prieghi, e dal pianto loro, diede a Zenone la corazza, l'elmo, & l'altre armi sue, & in persona sua si compiacque si appresentasse alla battaglia. Era il leale Diacono della medesima statura, e dispositione di corpo, talmente che vscendo armato del padiglione, fu creduto da tutti che fosse Cuniberto. Si venne adunque alle mani, & l'vno, & l'altro combatterono valorosamente. Alahi, come persona di più forze, ci metteua del buono, credendo di hauer con l'auuersario Rè a fare, & il valoroso Diacono non mancaua punto a se stesso. Alla fine venne la battaglia restando, il fedel Diacono soprafatto di forze, a tale non più egli a ferire, ma solamente a riparare badaua, cosa che fè impallidir il volto a tutti, nè troppo passò, che ne condusse Alahi il Diacono a morte. Perche hauendo di subito comandato, che li fosse tagliata la testa, accioche leuatala in cima di vna lancia, ne potessero i suoi ringratiare Dio, trattoli adunque l'elmo, s'accorse di hauere amazzato vn Cherico in vece del Rè: onde in quel punto furiosamente gridando: Ohime, diss'egli, non habbiamo fatto nulla, poi che siamo venuti a battaglia per vccidere vn Cherico. Ma veggendo il generoso Cuniberto, che i suoi, si come fossero stati vinti, pensauano di fuggire, subito si fece lor vedere, & leuata la temanza, inalzò gli animi a sperare la vittoria. S'ordinarono adunque vn'altra volta le squadre, & venuti alle mani gli esserciti a suon di trombe, nè cedendo punto l'vna parte a l'altra, si fece vna grandissima vccisione da ciascun lato. Finalmente fu mortó il crudel Tiranno Alahi, & Cuniberto ottenne la vittoria. L'essercito d'Alahi, veduta la sua morte, pensò di saluarsi fuggendo, ma giunti al fiume d'Adda, s'annegarono per la maggior parte. Fece il vittorioso Cuniberto sepellire il corpo del suo fedel Zenone honoratamente in vna Chiesa, la

qual

qual egli haueua eretta da fondamenti, & ritornò poscia con grandissima allegrezza à Pauia.

Autore Paolo Diacono nel 6. libro dell'Historia de' fatti de' Longobardi.

Childeberto Rè di Francia và alla caccia ne' boschi de' Cenomani: quiui per cagione di vn seluaggio Busalo volendo far oltraggio à Carileso Romito, n'è arrestato da inuisibil forza il suo destriero, nè si può mouere se non si riconcilia col solitario Santo.

AVENIMENTO VI.

IRCA gli anni della nostra salute cinquecento e ventisette, hebbe la Francia per suo Rè Childeberto, il quale come vogliono il più de' Scrittori, regnò con Lottario insieme. Questo Childeberto dilettandosi molto della caccia, come d'essercitio degno di gran Prencipe, ch'adestra, & essercita il corpo, & ci rappresenta auanti quasi forma d'vna giusta battaglia; vn giorno si pose in punto co i suoi Baroni, e Cortigiani per girne a far vna importante ne i più folti boschi del paese de' Cenomani. Quiui statosene con la sua corte alquanti giorni, gli venne recato nouella, come andaua trascorrendo per quelle selue vn Busalo di straordinaria grandezza, & ferocità, il quale non pur non si puote pigliare, essendogli stati altri cacciatori con velocissi-

mi cani a fianchi, ma rendeua ogni fatica vana di corrergli dietro con la velocità del correre, che pareua c'haueſſe le ali, e ſe ne volaſſe. Inteſo ciò il Re Childeberto gli venne voglia di prenderlo, & quanto più gli era malageuolata l'impreſa vie più s'indiſiò d'aſſeguirla. Si conduſſe adunque con tutto l'apparecchio della caccia colà dou'era detto trouarſi, e cinſe tutta quella ſolitudine d'huomini c'haueano cani, & reti fortiſſime. Dimorauaſene in quei deſerti luoghi vn ſolitario huomo, che ſi chiamaua Carileſo huomo di nota ſantità, & quiui viuendo di ſole herbe, & de' frutti prodotti dalla terra, menaua vita anzi Angelica, che humana, tanto che per compiuto miracolo anco queſto indomito Bufalo, ilquale a gli altri era oltre ogni credere ſpauenteuole, ſi laſciaua da l'huomo Santo maneggiare, e toccare, come faria vn'agnello manſueto. Hor hauendo il Rè cinto quei contorni al modo detto, dato il ſegno della caccia, fu leuato vno ſtrepito grandiſſimo di grida d'huomini, di latrato di cani, di ſuono di trombe, meſcolato con corni da caccia, che ne riſentiuano tutte quelle vicine foreſte. Ciaſcuna fiera in quel punto intimiditaſi, cercaua quà, e là con la fuga di ſaluarſi; ma il Bufalo feroce altro non fece, ſe non che ſe ne andò a trouare il luoghetto del beato Carileſo, & moſtrando il cuor palpitante, & le gambe tremanti, e mirandoſi attorno, con gli occhi torui daua a vedere, che a lui, come ad vnica ſua ſpeme, ſi raccomandaua. I cacciatori, che non gli haueuano da principio della caccia, quando ſi diſſeluò potuto nè con caualli, nè con cani tener dietro, con la viſta ſola lo ſeguirono dalla lontana, e veduto, come iui s'era ritirato, gli furono aſſai preſto adoſſo. E giuntili appreſſo, quando lo videro tanto vicino a l'huomo di Dio, che tremaua la fiera da ogni lato, ma ſi laſciaua ad ogni modo, come domeſtico animale da lui toccare, da alta marauiglia commoſſi, ſi traſſero alquanto a

dietro

dietro a mirare quello spettacolo, e non puoter fare di hauere anco alquanto di paura della fierezza della belua. Ma ripreso cuore, tenendolasi come in sicuro, voltarono incontanente le briglie de' destrieri à dietro, e ne andarono a dar auiso al Re, & gli dissero la cosa come passaua dell'huomo solitario iui trouato, che vezzeggiaua la fiera. Childeberto si riempì allhora di furia, che non l'hauessero potuta prendere, e tosto caualcando, si trouò anch'esso quella stupenda vista d'auanti del Bufalo, che si staua a Carilefo vicino. Così adirato adunque come era, riuolto a l'huomo di Dio, Che sorte d'huomini sete voi, disse? chi v'ha portato in cotesti paesi? ò di che autorità sete venuti ad intorbidare il piacere della mia caccia? Stupisco, che voi osate tanto contro la persona Regia, ma non ve ne haurete a vantare di me. Rispose il seruo di Dio con molta piaceuolezza, & humiltà; Noi siamo (perc'haueua vn discepolo, ò compagno seco) ò Rè quì venuti dalla Guascogna a peregrinare, con questo fine di seruire in tale solitudine al nostro Creatore, e Dio, e per far meglio questo, lasciammo di molte ricchezze, e dicemmo al mondo a Dio. Sù presto, replicò il Re, auampando di sdegno, toglieteui di quì, & andate a procurarui altre stanze, se non che io vi farò prendere, e trattare da' miei del modo che non vorreste. Non rispondiamo a ciò, ripigliò Carilefo, clementissimo Sire, ma vi preghiamo bene, che trouandosi noi quì vn vasselletto di vino, raccolto da noi di certe viti quiui trouate a caso, ci fate degni di berne, e rinfrescarui insieme con tutta la vostra Corte. Sdegnò il Re altero di far alle parole del Santo risposta, ma pungendo il cauallo con ira, per partirsi; V'hò detto, disse, che vi togliate quindi, fatelo, che del resto non ci è bisogno del vostro motto Contadinesco. Ma non hebbe dopò questo caualcato troppo, che volendo il Signore manifestare la cura c'haueua de' serucnti, a lui mostrò vn

tale segno. Arrestossi in vn momento il destriero c'hauea il Re sotto, & arricciossi non altrimenti, come se hauesse vn gran precipitio hauuto auanti, & dallo andar auanti in fuori, ogn'altro gesto faceua, come d'alzarsi ne' piè d'auanti, d'isbadacchiare, & di cose somiglianti. Non s'accorse il Re che potesse vna tal cosa diuinamente succedere, però seguì molto più con impeto a sferzarnelo, a pungerlo, e fargli con la forza de' sproni pungenti i fianchi rossi. Lo stupore fecesi nel Re maggiore, che non hauendo prouato mai più nel cauallo cotale difetto di restìo, non lo potesse fare nè auanti, nè a dietro gire. Già stanco, e tutto premendo di tossico d'ira si era alquanto Childeberto fermo, quando se gli fece vno de' suoi più famigliari Conte auanti, & gli fauellò cotali parole, cred'io inspirato Diuinamente. Fò sapere a voi Sacra Corona, che quelli, a quali con tanto sdegno hauete fatto così minaccieuoli parole, serui sono dell'Altissimo, e serui così graditi, che se all'istesso Sole dicessero che si fermasse nel suo corso, io tengo per fermo, che per virtù della lor santità gli vbidirebbe. Vedete mò voi con quali huomini l'hauete tolta. Parue al Re che il Conte parlasse bene, & però gli disse, che andasse allhora, allhora a trouare l'huomo di Dio, e pregasselo a far oratione a Dio per lui, accioche indi mouere si potesse col destriero, & almen ritornasene a lui a chiederli perdono. Essequì il Conte il suo volere, & andossene a gettarsi a piedi del Santo, & quiui gli spiegò il caso, come era auenuto, con pregarlo a perdonargli. San Carileso lo rileuò subito, e dolcemente fauellandogli, gli disse, che se ne tornasse al suo Re. Tornaroui, e dettogli da parte del Santo, che sen gisse a lui a suo piacere, s'haurebbe in vn momento veduto (che dimostrò apertamente il grande del miracolo) il destriero a mouersi, e con sollecitato passo senz'altro pungere di sproni, ò sferzarlo andarsene alla celluccia di Carileso.

Come

Come si vide il Re auuicinato alquanto ad esso, posto l'occhio adosso di lui, scese ad vn tratto di cauallo, e così per quello spatio a piedi s'andò ad inginocchiare auãtigli, & gli disse. Deh perdona seruo di Dio à me le ingiurie, e le minaccie, che come empio, e superbo t'ho fatto; deh per amor di GIESV CHRISTO disse piangendo, compassiona l'imperfetto mio. Ma il Santo corsogli incontro non lo lasciò così stare, anzi alzatolo con le sue braccia di terra, abbracciollo, e baciollo molto caramente. Indi trattolo alquanto in disparte, gli fece vna soaue ammonitione, & gli ricordò c'haueste molto a memoria di hauere anch'esso il Re del Cielo suo superiore, onde non si lasciasse tanto inalzare dal fasto della dignità Regia, che non si ricordasse di hauer a render anch'egli ragione a Dio d'ogni sua opra. Gli recò anco a mente, come egli era, si come ogn'altro huomo vscito di corpo di donna, & rigenerato parimenti si come gli altri Christiani nel fonte Battesimale, & che si pasceua pure con gli altri, per poueri che fossero, ad vna istessa mensa dell'istesso corpo, e sangue di nostro Signore GIESV CHRISTO. Per le quali ragioni tutte, si mostrasse con tutti generalmente benigno, affabile, & misericordioso. Et hauendogli inoltre ricordate le opere di giustitia, & di pietà, & pregato ogni bene, gli disse che gli seria sempre esso, & il suo Reame raccomandato nelle orationi sue. Il Re, che lo haueua ascoltato con molta mansuetudine, al fine del suo dire promise di essequire quanto hauea detto, e baciatoli con molta riuerenza le mani, gli chiese il vino pria offertogli da bere, che gli seruisse in luogo di benedittione. Il Santo lo fece portare, e gli diè di sua mano la tazza piena del suo vino, ch'esso beuè con molto gusto. Voltatosi poi di mano in mano a gli altri suoi Baroni, & alla seruitù, che ve n'haueа gran copia, & a tutti non pur vna sol volta, ma due, e tre ne diede, & gli animò a berne, con dire

che il Signore non lascierebbe venir quel vino a meno, che seruiua ad vso de' suoi serui. Et furono di sorte verificate le sue parole, che per molti, e molti che fossero i seguaci del Re, non scemò punto nel vassello, come se non ve ne fosse stato più quel giorno cauato. Beuuto che hebbero tutti, si piegò vn'altra volta il pietose Re a terra & gli disse, che vedeua ben esso quanto grato seruo egli era a Dio, & che però lo pregaua con ogni instanza, che fosse contento a torsi in dono tutto quel distretto ch'era del Fisco Madoalense di ragion Regia, da fabricarui vn Monastero a suo piacere, a lode dell'onnipotente Dio. Così dolcemente costretto, accettò il Santo tanto della benigna offerta, che fabricasse luogo da riceuere i peregrini, non più in lungo, e largo di paese, che quanto potesse circondare vn'huomo in vn giorno sopra di vn'asinello. E restati con questo appuntamento, si partì il Re co' suoi con la beneditione.

Cauata da Codice manuscritto dal Surio tomo quarto, carte 12.

Gabriele Crummero più volte tentato dal demonio, che lo inuita ad arrichirsi per mala guisa, & sempre difeso da vn'Angiolo; resta in fine libero da ogni infestatione; & dà notabile auiso alla Germania.

AVENIMENTO VII.

Ell'anno 1594. a tredici di Settembre circa il tardo del giorno apparue in Spandauia picciol Castelletto dell'Elettorato di Brandêburgh vn demonio in sembianza humana visibile ad vn certo giouane capelaio, Gabriele Crummero da tutti nomato. A questi, si come a colui che per pouertà, & per apparare quest'arte, seruiua della sua opera questo, e quello maestro, delle prime cose disse, che gli era venuto non per altra cagione auanti, che per farlo ricco al pari d'ogn'altro di sostanze, & di fauori mõdani, de' quali pur era bisognoso, il che verria certamente a conseguire, s'egli volesse farsi dalla sua parte, e rinonciare a Dio. Sgomentato il buon giouane Gabriele al tuono di quest'vltime, ma horrende parole; Così Dio mi aiuti, disse, come non son giamai per far ciò: sono di Christo, & di lui serò sempre; esso arricchirà l'anima mia, e darammi tanto, che potrò sostentarmi in questa vita presente. Era in fatto Gabriele buon giouane, & di vita innocentissima, onde non è marauiglia, che resistesse così fortemente al diabolico insulto. Non arrestossi a questa risposta il fallace nimico, ma vie più ardentemente cercò tentandolo con ogni via possibile di trarlo a se per via dell'auaritia, e

farlo

farlo cadere a rinegar CHRISTO: cosa, che il forte giouane abhorrendo oltre ad ogn'altra, lo cacciò al fine da se con l'arma della Diuina parola, e dall'oratione. Prouato però ch'egli hebbe cotale assalto dal diauolo, auisandosi se togliesse dal suo padrone combiato, e gisse a seruirne vn'altro, che non osarebbe forse di tentarlo più, e che forse mutando luogo, muterebbe come si suol dire ventura, vn giorno con buona gratia di Mastro Melchiore Hartmanno, fatti i suoi conti, partissi di Spandauia, & andò ad Odera di Francfort, & acconciosi pur nell'arte medesima con vn certo Giouanni Samuele. Quiui vna notte nel suo più profondo sonno gli apparue vn'Angiolo ammantato di vesti candide, il quale gli comandò che tantosto se ne ritornasse a Spandauia, & iui essortasse il popolo a far penitenza de gli errori suoi. Ma mentre che il giouane con tremola voce, come spauentato ch'egl'era alquanto, gli dimandò chi egli era, rispose il Diuin spirito, se esser quell'Angiolo che annonciò alla Beatissima Vergine MARIA, come concipere douea, e partorire il benedetto CHRISTO. La qual cosa detta apertosi l'Angiolo il vestimento dauanti, gli mostrò il petto, nella cui sinistra parte era stampato in lettere grandi FORTITVDO, & nella destra DEI, & questo detto, e mostrato disparue incontanente. Hauuta simil visione, ò che la spregiasse Gabriele (che a pena si dè credere) ouero che non troppa fede le prestasse, la doue ritornar a Spandauia douea, drizzò più oltre il suo camino, & n'andò a Furstenburgh. E postosi in questo luogo a pensare sopra le cose vedute, & vdite, perche gli parue di hauer commesso grauissimo errore a non vbidire all'Angiolo, si pensò che forse Idio lo haurebbe di ciò punito, tutto mutato dalla prima opinione, riuolse a Spandauia i passi, & andò a stare col suo padron primiero. Non passò adunque troppo, che nella vigilia di S. Martino circa il mezo della notte gli apparue di

 nuouo

nuouò il demonio appresso il suo letto in humana forma sì, ma tutto di vna pelle lunga di lupo coperto, & lo impaurì per foggia, che chiusi in quello stante gli occhi, se gli turrò anco la gola sì, che non poteua mandar fuori voce alcuna. Il che stando, ecco gli apparue vn'altra volta l'Angiolo, c'hauea nelle mani vna falce, alla cui venuta con tutto ciò, che rimanesse la stanza nella quale Gabriele giacea tutta illustrata di celeste splendore, restò nulladimeno quel demonio più nero d'vn carbone in vn lato della stanza fermo. Fauellò allhora l'Angiolo al giouane, e gli disse, che stesse pur di buon animo; e deponesse giù ogni temanza; & Gabriele che dalle lettere scolpite nel di lui petto, da vna crocetta pendente d'oro, & da altri segni s'accorse quegli esser l'Angiolo l'altra volta apparsogli in Francfort, prese di ciò marauiglioso contento. Era questo mezo dipartitosi l'Angiolo, s'auuicinò il fiero demonio al letto, e così fortemente con tutti i mezi possibili tentandolo lo scosse, che tutto lasso, & abbandonato dall'animo restò. Tornò però poco appresso l'Angiolo, che col fiato solo pose il demonio in fuga, e della stanza cacciollo. Indi preso vn lenzuolo bianchissimo, nel mezo di quale era intessuta vna Croce v'inuolse il giouane, con il qual mezo tutte le sue forze già perdute ricuperò. Allhora vdì vna giocondissima harmonia celeste d'Angioli cantanti d'Ambrogio, e d'Agostino Santi il bel Cantico; così poco appresso vdì intuonare dolcemente SANCTVS, SANCTVS, SANCTVS tre volte. Le quali cose così passate, comandò al giouane l'Angiolo, che leuatosi di letto, tostamente n'andasse al Souraintendente del luogo, che era allhora Alberto Colero, e gli dicesse che ponesse ogni suo maggior sforzo nel dire, & ammonisse efficacemente il popolo, che far douesse de' suoi grauissimi peccati penitenza; e questo detto sparue. Ma trouandosi il buon Gabriele oppresso da graue sonno, senza far altro tor-

nò a dormire. Ed ecco poco appresso ritornato l'Angiolo, destollo nuouamente, e dopò hauerlo ripreso dello esser stato sì pigro ad vbidire alla Diuina voce, lo spinse maggiormente a farlo, che gli disse, quando non si risoluesse vna volta il popolo di Germania tutto di fare penitenza, e ritornasse nel buon sentiero, che s'vdirebbono dal Senttentrione al Merigge lamenteuoli væ, & ne verrebbono tali supplici al mondo, quali memoria d'huomo non si ricorderebbe hauer più vdito. E ripigliò l'Angiolo; non ti ricorda Gabriele di hauermi veduto l'altr'hieri dopò la Predica fattasi nel Vespro, quando di mezo a tanti indemoniati, che iui erano presenti io me ne passeggiauo per Chiesa auanti di loro? La qual cosa, perche il giouane negaua di hauer veduta, anzi dicea non li esser stato concesso allhora da Dio di vedere se non vn demonio vestito di pelle di lupo, che saltaua, e faceua festa sopra il capo de gl'iui presenti; il quale anco hauea tentato di strignerli con vn laccio il collo, ma non hauea potuto impedito da Dio farlo: soggiunse l'Angiolo, che in quell'hora egli si trapose allo sforzo diabolico, & impedì quel molto di danno, ch'esso hauria indubitatamente fatto contro quei miseri. Disse in fine, che graue scempio, e miseranda tragedia s'apprestaua sopra di molti, se con le continoue preghiere non si venia a placare la giusta ira di Dio. Il Lunedì poi dopò la Festa di San Martino, essendosi posto il buon giouane (dopò l'essersi raccomandato a Dio caldamente) a dormire, lo cominciò il demonio a tentare in vari modi, & molto lo trauagliò. Ma ecco, nel vopo maggiore con quella forma che prima, soprarriuò l'Angiolo la quarta volta, che lo destò affatto, & gli disse. Sù lieuati Gabriele, vattene il più tosto che puoi al Conte di Spandauia, e dilli, che comandi al suo Magistrato, & a gli huomini di Chiesa, che dieno ordine tale, che per ciascun gior-

no

no al suon della campana di sera prenda vso il popolo di far determinate preghiere à l'onnipotente Dio, & si raccomandi di viuo cuore à sua Diuina Maestà, accioche leui le imminenti piaghe dalla Germania: che, se farassi altrimenti, io ho disse in comando da Dio di troncare con questa falce (& l'hauea in mano) il filo della vita a quei pochi buoni che vi sono, accioche non veggano tanti segni dell'ira di DIO. Nè si faccino queste priuate, e publiche orationi in quel sol luogo, ma per lo territorio, & per i villaggi tutti, si come tutti giusta causa hanno di temere. Queste cose dettesi dall'Angiolo, egli prese poscia con tali parole da lui licenza. Non sei più per vedermi, ò Gabriele con gli occhi del corpo nò, ma vedraimi solamente per modo inuisibile quando ti aiuterò in ogni tuo bisogno, e difenderotti da ogni diabolico insultamento. E questo detto sparue, nè più lo vide. Scrittori, e testimoni di veduta di quanto s'è detto sono il Dottor Iacopo Colero, Alberto pur Colero, e Giouanni Pretorio primarij di Spandauia.

Autore M. Ianßonio del suo Mercurio Gallobelgico al libro 11.

Vn maluagio Heretico con astutia cerca di torsi dal meritato supplicio del fuoco; & per quel mezo stesso, egli si tira le fiamme vltrici adosso in marauigliosa guisa.

AVENIMENTO VIII.

N certo Heretico molto astuto, e sagace habitaua in vna terra tra persone Catoliche, & come tale, sapendo di essere in esoso a ciascuno, & che se perauentura alcuno lo hauesse denonciato all'vfficio della santa Inquisitione, sarebbe indubitatamente stato spedito alla volta del fuoco; s'imaginò vna strauagante astutia, per saluarsi in ogni occasione, & fu questa. Egli si finse inspiritato, e cominciò a fare delle cose a punto che cotali vessati fanno, come gettar le spume per le labra, disserrarsi adosso a questo, e quello, contorcersi, e dibbattersi tutto, per modo che recaua a chiunque lo miraua spauento, & horrore. Non fu bisogno di altro maggior argomento per dichiararlo tale: che però accioche non venisse a nuocere ad alcuno con la sua furia, legatolo ben bene cõ grosse funi lo posero la stessa sera in Chiesa, affine di scongiurarlo poi il seguente giorno. Era perauentura nella Chiesa medesima (che mostra l'vso antico di fidare cotali inspiritati a luoghi sacri) vn Cherico non finta, ma veramente vessato da spiriti, & come tale anch'esso giaceua in vn lato del Tempio legato da capo a piedi. Questi, operando Idio in vno stante grandissimo miracolo, si sentì quella notte rompersi le funi d'attorno, & restò libero affatto. E tostamente così sciolto com'era, delle

prime

prime cose ch'ei fece, fu il torre tutte le panche, scagni, & quella materia secca ch'ei puote hauere in Chiesa, e farne vn cumulo attorno attorno al perfidissimo heretico. Quegli, stimando, che ciò facesse per sola follia, nè cuore hauendo da pensare, che questo potesse procedere da l'alto giudicio di Dio, si rideua di tanta fatica dello spiritato Cherico dentro di se, e però dissimulò, nè aperse mai bocca. Ma quando lo spiritato vero, se n'andò alla volta della lampade, che ardeua auanti al santissimo Sacramento, & che presone del lume cominciò ad appizzarneli il fuoco attorno ne' più secchi sarmenti, allhora per tema della pelle alzò molto disperatamente la voce, & chiamò da ogni lato soccorso in voce di anima dannata. I guardiani della Chiesa tra perche penauano a destarsi, e torsi dell'agio del letto, ò pure così essendo volontà di Dio: il verò è, che a lui non peruennero così a tempo, che già le fiamme nõ si fossero al misero auuicinate. Con tutto ciò non mancarono già subito giunti di far ogni sforzo di liberarlo di quel pericolo, che però tutto fu vano; percioche il Cherico spiritato, il quale a caso trouò d'appresso al suo letto vn pezzo d'arma, si pose attorno a custodi con essa per modo, che per tema che non fosser loro riuedute le costole si posero in fuga, & lasciarono che il mal uagio heretico si morisse a sua posta, hauendo di gratia di saluarsi loro. Di tal modo perì con tutta la sua accortezza per ogni modo l'iniquo, & perì (quello ch'è più) di fuoco a punto, supplicio solito a darsi a lui pari heretici. Morto costui fu immantinente il Diuin giudicio manifesto, perche il Catholico Cherico si sentì tantosto liberato da ogni vessatione de gli spiriti immõdi, & così libero, & sano rese quelle maggior gratie a Dio di tãto fauore ch'ei seppe, & puote.

Tratto da gli Essempi del Discepolo sotto del titolo Fede. Essempio 9.

Vn Tiranno in Italia per lieue cagione imprigiona vn misero: quello recatosi in braccio della disperatione, si dà al demonio, e campa di essa: torna però indi à tre giorni in carcere, e cose horribili da lui vedute racconta.

AVENIMENTO IX.

N vn luogo della nostra Italia (degno rispetto fà tacere il doue, & il chi) doue vno era posto al gouerno Tiranno, & crudele, auenne, che vn suo vasallo huomo di bassa conditione, & fortuna, gli vccise vn leuriero, di cui faceua egli molta stima, per la morte delquale quel Signore si sdegnò tanto, che lo fece mettere in vna forte, & crudelissima prigione, guardata da molte chiaui, & da fidelissimi custodi. Indi a molti giorni colui c'haueua il carico di gouernarlo, recandogli, si come soleua, da mangiare nello aprir delle porte, le ritrouò così serrate, come dianzi l'haueua lasciate, ma quando giunse doue soleua stare il prigione, non ve lo trouò, ma ben vi trouò i ferri, ne' quali egli era stato posto sani, & senza rottura alcuna. Fù la cosa senz'altro giudicata miracolosa, e per tale riferita al Signore della città, ilquale con la maggior diligenza del mondo fece per tutta la città di casa in casa cercarlo, nè fu giamai possibile poter alcuno indicio trouarne. Parue maggiormente il caso marauiglioso quando si seppe l'essersi ritrouati i ferri interi, ne' quali egli fu posto, & chiuse le porte. Dopò i tre giorni essendo queste tali porte chiuse, come quando vi era il prigione, mentre più in questo non pensauano, i Guardiani vdirono voci nel medesimo luogo doue

era ſtato il prigione, & quando corſero per veder chi grida-ua,trouarono eſſer il prigione che dimandaua, che li foſſe recato da mangiare, & apparue prigionato, com'era ſtato prima, però con la faccia ſpauenteuole, fiacca,e ſcolorita, gli occhi rientrati,& balordi,hauendo anzi ſembiãza di mor to, che di viuo. Spauentati del caſo i prigionieri, diman-darongli doue era ſtato, & egli non volle alcuna coſa dire, ſe non che dimandò con molta inſtanza lo faceſſer condur-re al coſpetto del Signore,perc'haueua da dire coſe a lui im portanti molto. Datogli contezza di ciò,ſe'l fece condurre auanti,doue alla preſenza di molti altri incominciò a narra-re coſe marauiglioſe, e diceua che ritrouandoſi egli in così oſcura prigione, era a tanta diſperatione venuto,che hauea chiamato il demonio, che lo ſoccorreſſe,di quì traſportan-dolo dou'egli haueſſe voluto: & che il demonio gli era ve-nuto inanzi in vna figura molto brutta, e ſpauenteuole, & ſi era con eſſo lui concertato,che lo menaſſe fuori. Nè a pe-na era il concerto finito,che ſi vide portar via, ſenza ſaper come, nè per qual modo,& che era diſceſo per certi luoghi horribili,tempeſtoſi,oſcuri,e tenebroſi,doue haueua molte migliaia di perſone veduto, che patiuano tormenti grauiſ-ſimi in fuoco, & per altra via, & che gli tormentauano de-monij infiniti: aggiugnendo,che quiui hauea veduto d'ogni ſorte di genti,Rè,Duchi,& Prelati, & molti ſuoi conoſcen-ti,& particolarmente gli fece intendere,che hauea quiui ve-duto vn grande amico, & compagno di eſſo Signore, che gli hauea dimandato di lui, & di ſua vita, & coſtumi, & ſe era ancora così crudel Tiranno,& che gli haueua eſſo riſpo ſto, che non haueua laſciato i ſuoi antichi coſtumi,& che il detto ſuo amico lo haueua pregato, che tornando a riue-derlo, lo ammoniſſe, che doueſſe emmendar la ſua vita, nè voleſſe di tanti tributi il ſuo popolo aggrauare, perche gli faceua intendere,che gli era ſerbata la ſua ſeggia nell'Infer-

no,

no, doue haueua da esser tormentato, se non fosse venuto ad vno stremo cangiamento di vita. Et perche fosse creduto, gli haueua dato per segnale, che si ricordasse, che quando erano amendui alla guerra, haueuano fra di loro questo patto ordinato (& quiui gli recitò le parole formali, che erano state tra loro) di maniera tale; che lo pose in grande spauento. Spauento tale, veggendo che solo Idio, e quell'amico suo morto poteuano questo sapere, che dimandatolo anco in che habito, e forma hauea quel Gentilhuomo ritrouato in quel luogo, per maggior sua sodisfattione; seppe che nel medesimo modo ch'andaua di quà vestito di cremisino, & altre sete, cosa che lo compì di stordire. Si dee stimare, che quell'habito che cosi pareua, fosse fuoco terribile che l'abbrucciaua, perche hauendogli voluto toccare la veste, si haueua abbrucciata la mano, & cosi la mostraua a tutti. Poscia narrò altre spauenteuoli cose, & grandi, per il che tutto il Signore lo lasciò libero ritornarsene a casa: & dicono, che andaua pallido, & sì brutto, che a pena lo conobbe la sua propria moglie, & parenti. Dicono anche esser vissuto pochi giorni, co' sentimenti tutti turbati, fiacco, & molto disuenuto. Tutto però il tempo, che gli restò di vita, lo consumò in ordinar l'anima, e la conscienza sua in continua penitenza de' suoi peccati.

Autore Alessandro d'Alessandro ne' suoi di Geniali, il quale non afferma però se giouasse questo auiso à quel Signore, ma lo racconta per verissimo. Il Messia ancora nella sua Selua, Parte 2. cap. 20. car. 166.

Dimne

Dimne figliuola di vn Re d'Hibernia è per la sua beltà amata di reo amore dal padre, quella rifiuta le nozze indegne, & si fugge in Fiandra. La segue il padre pur con speranza di hauerla per moglie, e trouatala, ma non punto piegheuole alle sue voglie, le taglia con la propria spada il capo.

AVENIMENTO X.

FV già quando lo splendore dell'Euangelio haueua per la maggior parte illustrato, & rauuiuato il mondo, nell'Hibernia vn Re pagano, il quale auegna che seruisse a gl'idoli, tuttauolta nella prattica di lunghe, e pericolose guerre, & in ogni essercitio cauallaresco molto prudente, e circospetto si trouaua. Hebb'egli vna moglie di rara, & incomparabile beltà, & come tale l'amò così suisceratamente, che non si saria trouato vn'amor tale così ageuolmente tra due altri congiunti. Non ci era Signore al mondo, per quello che ne dicono le historie, che si potesse vantare di hauere la più bella donna, la più compita di viso, la più gratiosa di costumi, nè la più rara fauellatrice di lei. Dicono fino gli Autori che occhio del mondo, non la miraua, che non restasse rapito fuori di se. Lasciamo questo. Di lei hebbe vna sola figliuola che rassomigliò in tutto alla madre, a cui pose nome Dimne; rassomigliò dissi in tutto quanto s'aspetta a beltà singolare eggia da natura, ma ne cauia-

mo sol questo fuori, che di mezo alla sua fanciullesca età inamoratasi della Fede nostra, si fece occultamente Christiana, & osseruaua a suo potere i Diuini comandamenti. Guidata adunque dallo Spirito santo, non attendeua alle vanità, alle lasciuie, a giuochi, e canti, come sogliono le altre fanciulle Reali fare, ma ritirata in se stessa, poneua ogni studio in ben seruire a Dio. In questo suo ottimo stato, venne la Reina sua madre a morte, di che restò il Rè senza fine dolente, & se non faceua le pazzie per lei, che leggiamo per Marianne hauer Herode fatte, poco ci mancò. Dopò lo esser stato qualche giorno, e notte senza poter gustar cibo, nè prender il douuto riposo, e dopò hauerla indarno per ogni lato chiamata, come se viua ancora fosse, al fine consigliato da' suoi più intimi famigliari, spedì per tutto il suo Reame, & per tutte le Prouincie circonuicine messaggieri a cercare di vna fanciulla di buon sangue, ma che se fosse possibile, pareggiasse di beltà la morta Reina: con questo fine, che il nouello amore potesse le vecchie ancora viue fiãme ò ammorzare, ò scemare almeno. Andarono i messaggieri cercando di vna tale, ma per molto che si faticassero non trouarono in fatti chi potesse per beltà, & gratia entrare degnamente in luogo della morta Reina. Nel lor ritorno adunque come prima furono a dare la risposta al Rè; Signore, dissero, possibile non è di trouare chi pareggi di qualità corporali la morta vostra Reina, & nostra Signora. & soggiunsero (senza dubbio inspirati da Satanne) ci souuiene però vn partito non molto lontano dalla ragione sopra cui sete voi Signore, & è, che la vostra Maestà trouandosi, come si sà, la figliuola Dimne che sola vguaglia la bellezza, e gratia della madre, si potria se li piacesse quella torre per moglie, & incoronarla Reina, che non saria senza sommo contento del Regno. L'animo del Rè fu molto a cotal dire commosso (tanto possono gli adula-

tori

tori Sirene maladette di Corte) & doue prima non ci pen sauа punto, ripugnando in ciò vno instinto naturale fino nelle fiere istesse innato, cominciò allhora a compiacersi di quel parere, & ne li lodò. In essecutione di questo, egli prese a vezzeggiare straordinariamente la fanciulla, & a domesticarsi con essa lei non più come padre, ma come amante. Ella che se ne accorse, temendo Dio, fuggiua cotali vezzi, & da quell'hora si rendeua anco difficile a fauellargli. Per questo affaticandosi il Re suo padre da l'altra parte per tirarla a suoi piaceri, & al maritaggio diuietato, non mancaua di prometterle e mari, e monti di gloria mondana, e di metterle auanti i molti piaceri che verria diuenendogli moglie a conseguire. Dimne però non gli diede mai altra risposta, se non che modestamente gli mostrò che non era per acconsentirui giamai, come a cosa che saria contro la giustitia, contro la ragione, le leggi, gli vsi, & costumi non pur delle genti, ma delle fiere stesse. Veggendo il Re il saldo della sua ferma volontà, & hauendo isperimentato che non giouauano percosse di martello di nuoue persuasioni contro vn diamante così forte, venne fino a dirle che volesse, ò nò, bisognerebbe poi acconsentirui. La vergine in quel punto in sembiante quasi di voler vbidirlo, gli chiese quaranta giorni a deliberarui sopra, & hauutili non attese ad altro in quel tempo, che da vn lato a ragunare quanti ornamenti da sposa Reina poteua hauere, & da l'altro ad apparecchiarsi ad vna occulta fuga. Il padre suo non sapeua che fare per compiacerla, & veduta la figliuola attendere ogni hor più alle pōpe, & isforzarsi quasi che per comparire più bella, gioiua di allegrezza, riputando la cosa per fatta. Per lo contrario Dimne conferite le cose sue, & lo stato per lei troppo periglioso cō vn diuoto Prete nomato Gereberno, dopò molto dire rimase con lui in questo appuntamento di fuggirsene insieme con vn certo giocoliero famigliare di

casa,& con la moglie di lui in compagnia, si come di perso-
ne de' quali non ci era sospetto veruno, & che egli lor Sa-
cerdote fosse con essi loro. Lodò il Religioso il santo zelo,
e fermato l'ordine, non mancarono à l'hora determinata
d'imbarcarsi al più vicino porto con molta allegrezza. Heb-
bero anco nella loro nauigatione il vento tanto fauoreuole,
che in pochi giorni giunsero ad Anuersa,& poi nella dioce-
se Cameracense smontati, si posero poi così a piedi tutti
quattro per fuggire di esser veduti,& per star più raccolti in
Dio, a caminare per lo inhabitato di selue,& bosco alla vol-
tà d'vn territorio nomato Ghelle, & qui trouata vna Chie-
sa antica dedicata a San Martino, piacendo loro oltre mo-
do quel luogo d'oratione, si fecero non troppo discosto da
essa vn tugurio da habitarui, & seruire così incogniti a Dio.
Fino che iui stettero celebraua il diuoto Sacerdote Gere-
berno Messa,& non essendoci in quel contorno se non quin-
dici case, fece con tutti quei paesani l'vfficio d'ottimo Pa-
store,& n'erano i nouelli peregrini molto amati,& accarez-
zati da ciascuno. Attendeuano a disboscare, & a migliora-
re quei luoghi,& con molta industria procurauano di viue-
re delle lor fatiche, & la fanciulla Reale in particolare era
prima di tutte nello essercitio così di Maddalena, come di
Marta. Il Re suo padre da l'altra parte saputo della sua fu-
ga,& hautone quello stremo dolore, che si può di così fol-
le huomo pensare, tantosto cominciò a pensare di voler
porsi egli stesso con molti de' suoi a cercarla, parendo à lui
di non poter vna sol hora senza di lei viuere. Et si vide
bene, che ci pose il demonio del buono per far ardere vn
tanto Re di così illecito amore. Cercatola per tanto, e
fattola per monti, e per pianure, per selue, e boschi cercare
nè potutola nel suo Reame trouare, imbarcossi con molta
della sua gente, e fidatosi al mare non ismontò se non ad
Anuersa, Posto il piè in terra, i popoli conuicini alla nuoua

che

che vn tal Re fosse arriuato ne' lor paesi cōcorsero da ogni lato,& beato si teneua chi lo poteua vedere à suo agio. Quiui fermossi alquāti dì,& in quelli spedì ꝑ diuerse strade cercatori per trouar la figliuola di cui ardeua,ò diremo meglio impazziua tanto, con ordine che non lasciassero luogo intentato doue non inuestigassero di lei. Di costoro alquanti che tenero la strada delle foreste di Vuesterlo, (luogo così nomato anticamente) essendo dimorati la sera, & la notte nell'hosteria di vn villaggio non punto da Dimne distanti, come furono la mattina sul pagare il lor alloggio, l'hostiero veduta la nuoua moneta d'Ibernia, questa disse è à punto di quella sorte che ritrouo essermi data ad ogni tratto da certi peregrini, che dimorano non troppo lunge da me, nè sò bene il valor di essa. Dissero i messaggieri, conoscete voi costoro che voi dite? & egli non sapendo il perche ne lo chiedessero, non sò disse altro, se non che dimora costà poco discosto da me vna fanciulla bellissima oltre ogni credere, la quale si stà accompagnata da vn'altra donna attempata moglie di vn'altro buon'huomo; & hanno anco vn vecchio venerabile Sacerdote che fà lor compagnia; questi che si dice esser venuti delle parti d'Ibernia (così nomauasi questa Prouincia ne' tempi passati) non ispendono altra moneta, quando mandano a comperare da me le cose al vitto lor necessarie. Queste cose vdite, si fecero colà menare da vno de' seruenti dell'hostiero, nè troppo stettero che scourirono la vergine dalla lontana, & la conobbero fuori de gli altri. Per tal modo assicuratisi con l'occhio proprio ritornarono per la più corta strada ad Anuersa a darne auiso al Re, ilquale non puote hauere la miglior nouella al mondo. Egli parue che tornasse da morte a vita. Et inuiatosi a quelle foreste co' suoi, che vn tanto viaggio ancorche a piedi gli seppe nulla, tantosto che la vide, & che miratola la trouò alquanto pallidetta fuori del suo solito, la salutò

molto piaceuolmente da prima, & poscia se le fece appresso, & le disse, O vnica figlia mia Dimne amor; e desiderio mio dolcissimo, che necessità ti ha spinto a torti del Regno, della città, della casa tua, e dirò più oltre dal mio seno? non sai tu che io non ci veggo per altri occhi che per gli tuoi? a questo modo hai voluto spregiate le ricchezze, gli honori, & gli agi reali, venirtene a viuere in questi paesi stranieri tra queste horride selue sola con questi tuoi compagni? ah vita, e contento mio, come ti ha dato mai l'animo di commutare il regio palagio in vna cappanuccia, e cambiar me tuo padre diletto per vn vecchio anzi decrepito Sacerdote? ma non incolpo te figliuola, che fanciulla sei, ma serbò bene a sfogar l'ira mia contro di lui, che non douea in cotal fuga esserti scorta giamai. E finalmente sù (disse) figliuola mia carissima, fa a modo nostro, e vieni con noi in Ibernia, percioche se tu vorrai condiscendere allo affetto paterneuole mio, ti vedrò ad vn tratto la corona del mio Regno in capo, e Reina diuenuta serai sopra tutte l'altre donne felice, e contenta. Vieni adunque di buona voglia figliuola, ch'io ti voglio tantosto far fabricare vn Tempio superbissimo, e quiui posta vna statua rappresentante la tua diuina imagine, farotti adorare come vna Dea celeste. Non rispose a nessun'altra di tante parole il beato vecchio Gereberno, perche non restò commosso tanto da alcuna quanto da quest'vltime, nelle quali gli promettea di deificarla; ma in tempo che la santa Vergine Dimne haueua quasi aperte le labra per rispondere al Re suo padre, interruppe il voler di lei, & disse in verso il Re. Io non sò come tu non t'arrossisci ò Re di fauellare di cose simili con tua figliuola, cose tali che il più scelerato, & empio, il più abbomineuole, e sfrontato huomo del mondo, e c'hauesse tutto'l tempo di sua vita menato i suoi giorni ne' chiassi si vergognerebbe di dire ad vna sua figliuola. Ah misero, & infelice

infelice a che t'ha guidato lo ſpirito infernale il demonio, che ti fa deſiderare cotali abbracciamenti, abbracciamenti di quella che poco fà vſcì de' lombi, e delle midolle tue, e di quella che doureſti come vero padre eſſer il primo a perſuaderle il bene dell'anima, e dell'intelletto, e del corpo ſuo. E voltatoſi a Dimne, vedi diſſe cariſſima figliuola non piegar giamai le voglie tue a coſa coſi eſſecranda nò, ma perſeuera nel ſeruigio ardente dello ſpoſo tuo GIESV CHRISTO, perche da lui riceuerai la vera corona nel Cielo. Da i primi detti del zelante Sacerdote cominciò il Re a guattarlo con annuuolate ciglia, e con occhio toruo, & ſentitone coſi ſeuera ammonitione ſubito giudicò co' ſuoi, ch'ei foſſe degno di morte, & gli corſero tutti cò' pugnali adoſſo, & l'vcciſero incontanente alla preſenza di Dimne, ſpiccatogli il capo dal buſto. Indi auuicinatoſi l'impuro Re alla figliuola le ſeguia a dire le ſolite coſe di farla Reina, di farla Dea, le quali la vergine abbominando ſi laſciò intendere apertiſſimamente, che faceua tanto conto di tutto ciò, quanto del più vil fango della terra, & che però ſteſſe ſicuro che ella non volea contaminare il puriſſimo della ſua virginità, che già hauea conſecrata a Dio con vn tale matrimonio ſozzo, e biaſimeuole, com'ei ſi haueua diuiſato. E veggendo pure ch'egli perſeueraua nella ſua follia, guidata da zelo ardentiſſimo di Dio, e tiranno, e pazzo nomandolo, ſe le tolſe dauanti con dire, che non lo voleua nelle ſue ſozze voglie punto vbidire. Il forſennato Re allhora fremendo d'ira, e di ſdegno, orsù diſſe poſciache tu vuoi che ſi proceda contro di te come a contumace figliuola, & come a ſprezzatrice oſtinata della religione de' noſtri Dij, così ſi facci: e detto queſto, comandò che foſſe toſto decollata. Ma non trouandoſi di tanti ſeguaci, e ſeruenti del Re, chi ſi accingeſſe a voler por le mani nella verginella ſanta, per temanza che ſe forſe ſi veniſſe a placare della ſua collera, ſi voleſſe poi contro

tro l'essecutore di cotale ingiustitia sfogare, il Re medesimo scordatosi della dignità c'haueua, & quello che più monta, di esserle padre, isfoderò incontanente in quello eccesso d'ira lo stocco, & le tagliò il capo. Sopportò ella con grandissima costanza il martirio, & andò à godere con lo sposo diletto GIESV CHRISTO l'eterna magione del Cielo. Il corpo a benche lasciato iui alle fiere, fu, & quello del sant'huomo Gereberno ancora da alcuni fedeli douutamente sepolto, & se ne videro miracoli stupendi.

Autore Pietro Canonico di Santo Autberto Cameracense: Così la descriue anco il Surio tomo 3. carte 96. & 97.

IL FINE.